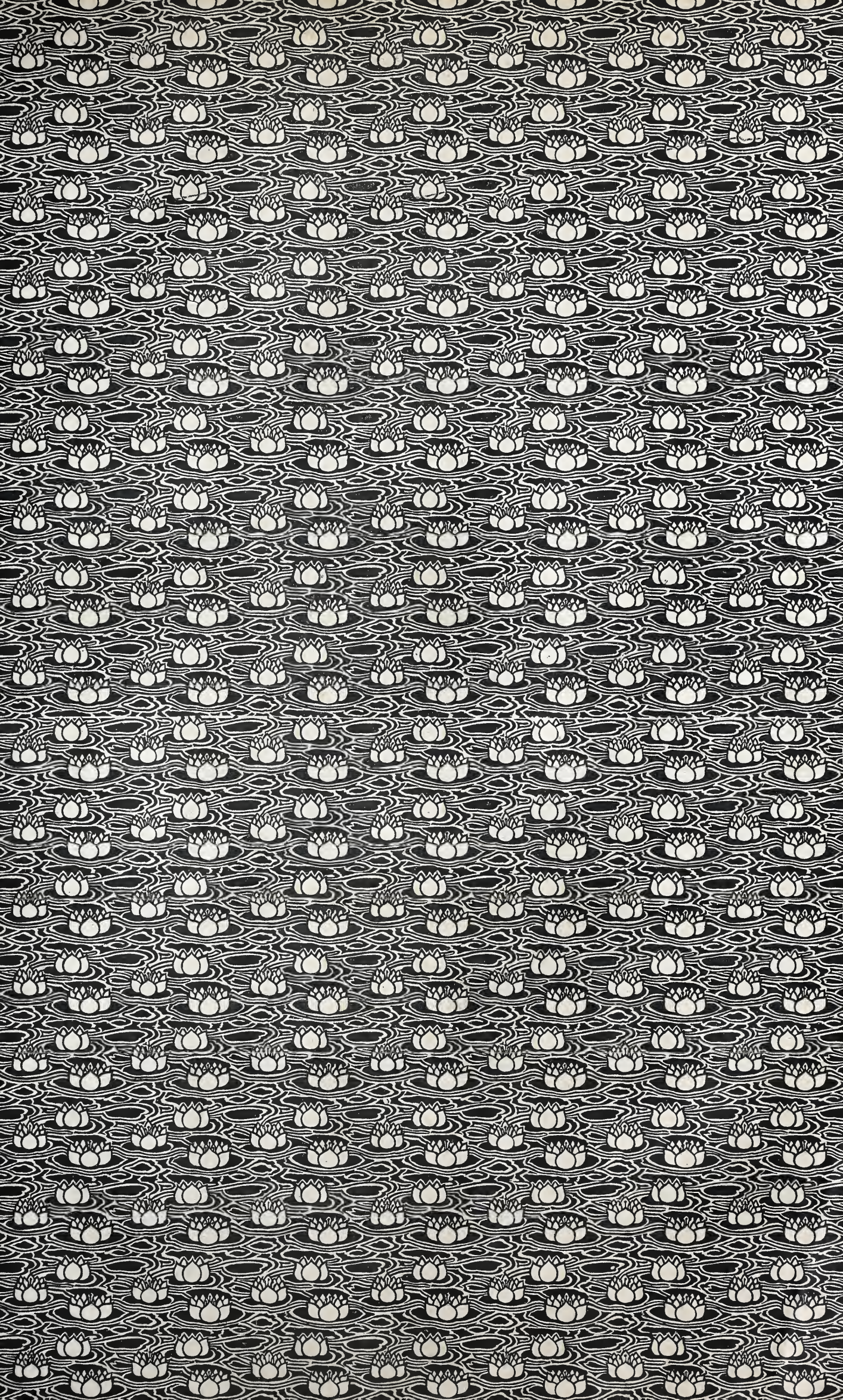
THE GETTY CENTER LIBRARY
Why ask for the moon
when we have the stars?
AS



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lediliziamoderna11unse

L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Gaetano Costa, *Napoli*
Arch. Raimondo D'Aronco, *Udine* - Ing. Daniele Donghi, *Milano* - Ing. Andrea Ferrari, *Milano* - Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* - Arch. Enrico Guj, *Roma*
Ing. A. Federico Jorini, *Milano* — Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* — Arch. Riccardo Mazzanti, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano*
Arch. Giacomo Misuraca, *Roma* — Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Attilio Muggia, *Bologna*
Arch. Benvenuto Pesce, *Genova* — Ing. Tommaso Prinetti, *Torino* — Arch. Angelo Reycend, *Torino* — Ing. Luigi Riva, *Venezia*
Ing. Angelo Savoldi, *Milano* — Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing. Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma*.

ANNO XI - 1902

(CON CXXXV ILLUSTRAZIONI E LIX TAVOLE)

Direzione ed Amministrazione: — Milano, via Borgospesso, 21

THE GETTY CENTER
LIBRARY

INDICE

I — QUESTIONI EDILIZIE E SCIENTIFICHE.

L'Architettura civile del Secolo XV in Milano e la Casa dei Missaglia, (con illustr. e tav. VI VII VIII e IX) Arch. GAETANO MORETTI *fasc.* II-III — *pag.* 5
Concorso per il Ponte Umberto I sul Po in Torino (con tav. XVII XVIII e XIX) . . . . . » IV — » 18
Il Campanile di S. Marco di Venezia e la Loggetta di Sansovino, (con illustrazioni) Arch. GIOVANNI SARDI . . . . . » VIII — » 42
L'Architettura alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna in Torino (con ill. e tav. XLV XLVI XLVII e LI) Ing. E. GUSSALLI » X-XI — » 53-58

II — EDIFICI PUBBLICI.

Prima Esposizione internazionale d'Arte Decorativa moderna in Torino, Arch. Raimondo d'Aronco (con illustr. e tav. III e IV), f. m. *fasc.* I — *pag.* 2
Grand-Hôtel nella città di Viareggio, Arch. Goffredo Fantini (con illustr. e tav. V) . . . . . » I — » 3
Primo Albergo Popolare in Milano, in angolo alle Vie Marco d'Oggiono e Vallone Arch. Magnani e Rondoni (con illustr. e tav. X XI XII e XIII) . . . . . » II-III — » 14
L'Istituto Kinesiterapico in Roma, Arch. G. Burba (con illustr. e tav. XX XXI e XXII) . . . . . » V — » 21
Il nuovo Palazzo dell'Albergo "Italia" in Venezia, Arch. Giovanni Sardi (con illustr. e tav. XXIII e XXIV) . . . . » V — » 23
Progetto di un edificio per gli Uffici e Laboratori Municipali d'Igiene in Milano, Arch. Giannino Ferrini (con illustrazioni). . » V — » 26
Progetto di Edificio per Scuola Elementare, Ing. Eugenio Mollino (con illustrazioni) Ing. TOMASO PRINETTI . . . . » VI — » 29
Nuovo Stabilimento Termale di S. Pellegrino (Valle Brembana) Arch. Luigi Mazzocchi (con tav. XXVI) . . . . . » VI — » 33
Asilo Infantile Bolognini in Seriate, Arch. Aristide Caccia (con illustrazioni) . . . . . » X — » 55

II — COSTRUZIONI CIVILI.

Grand-Hôtel nella città di Viareggio. Arch. Goffredo Fantini (con illustr. e tav. V) . . . . . *fasc.* I — *pag.* 3
Primo Albergo Popolare in Milano, in angolo alle Vie Marco d'Oggiono e Vallone, Arch. Magnani e Rondoni (con illustr. e tav. X XI XII e XIII) . . . . . » II-III — » 14
La Casa Verga in Milano, (Piazza Giovane Italia) Arch. Ernesto Pirovano (con illustr. e tav. XV e XVI) . . . . » IV — » 17
Il nuovo Palazzo dell'Albergo "Italia" in Venezia, Arch. Giovanni Sardi (con illustr. e tav. XXIII e XXIV) . . . . » V — » 23
Progetto di un edificio per gli Uffici e Laboratori municipali d'Igiene in Milano, Arch Giannino Ferrini (con illustrazioni). . » V — » 26
Casa Signorile dell'Avv. Cesare Isotta, in Via Boccaccio 7, Milano. Ing. A. Binda e Arch. G. Boni (con illustr. e tav. XXV) . » VI — » 33
Nuovo Stabilimento Termale di S. Pellegrino (Valle Brembana) Arch. Luigi Mazzocchi (con tav. XXVI) . . . . . » VI — » 33
I Magazzini della Società Editrice G. Ricordi e C., Milano, Viale Vittoria 21, Arch. Diego Brioschi (con illustr. e tav. XXVII) » VI — » 34
Casa Bosisio per abitazioni signorili, in Milano, Arch. Ulisse Bosisio (con illustr. e tav. XXXI e XXXII). . . . . » VII — » 38
Casa d'abitazione signorile, in angolo al Corso Dante e alla Via Giulini in Milano Arch. Antonio Chiodera (con ill. e tav. XXXIII) » VII — » 40
La nuova sede dell'Unione Tipografica Editrice Torinese, in Corso Raffaello a Torino, Arch. Stefano Molli (con illustr. e tav. XXXIV XXXV XXXVI e XXXVII) G. A. REYCEND . . . . . » VIII — » 41
La Casa d'abitazione dello Stabilimento Pirelli e C., Via Ponte Seveso 18, Milano, Arch. Carlo Formenti (con illustr. e tav. XXXIX a XLIV) C. F. . . . . » IX — » 49
Il Palazzo Dario sul Canal Grande di Venezia, Arch. Domenico Rupolo (con illustr. e tav. LV LVI e LVII) L. R. . . » XII — » 61

IV — VILLE E VILLINI.

Casa di campagna del Comm. Giovanni Silvestri alla Cantoniera della Presolana in Provincia di Bergamo, Arch. Emilio Alemagna (con illustr. e tav. I e II) F. M. . . . . *fasc.* I — *pag.* 1
La Casa d'abitazione dello Stabilimento Pirelli e C., Via Ponte Seveso 18, Milano, Arch. Carlo Formenti (con illustr. e tav. XXXIX a XLIV) C. F. . . . . » IX — » 49
Villa del Sig G. B. Regazzoni in Cassano d'Adda, Arch. Luigi e Corrado Rossi (con illustr. e tav. XLVIII e XLIX) . . » X — » 54
La Villa Zanardelli sul lago di Garda, Arch. Antonio Tagliaferri (con illustr. e tav. LII). . . . . » XI — » 59
Villino Ricci a Samarate, Arch. Cecilio Arpesani, (con illustr. e tav. LIII e LIV) . . . . . » XI — » 59

V — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

Il Santuario di S. Maria delle Grazie in Brescia, suo completamento e restauro, Arch. Antonio Tagliaferri (con illustrazione e tav. XXIX e XXX), F. M. . . . . *fasc.* VII — *pag.* 37
Chiesa della S. Famiglia in Via Michelangelo Buonarroti, Arch. Cesare Nava (con illustr. e tav. XXXVIII) Ing. C. BIANCHI . » VIII — » 46
Progetto di aggiunta alla Chiesa di S. Cristoforo nel Cimitero Comunale di Venezia, Arch. Giovanni Sardi (con illustr. e tav. L) » XI — » 57

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA.

Cappella Funeraria Nicosia nel Cimitero di Palermo. Arch. Ernesto Basile (con illustr. e tav. XIV) . . . . . *fasc.* IV — *pag.* 17
L'Edicola Funeraria Morandi nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. Augusto Brusconi (con ill. e tav. LVIII e LIX) g. f. » XII — » 63

VII — ARTE INDUSTRIALE.

Urna in Bronzo pel Monumento Reiser-Gola al Cimitero Monumentale di Milano (con illustrazione) . . . . . *fasc.* VI — *pag.* 36

VIII — PARTICOLARI DECORATIVI.

Interni nella Casa di Campagna del Comm. Giovanni Silvestri, Arch. Emilio Alemagna (con tav. II) . . . . . *fasc.* I — *pag.* 1
Decorazione della Casa dei Missaglia in Milano, (con tav. IX) . . . . . » II-III — » 5
Salone da pranzo nell'Albergo Popolare di Milano, Arch. Magnani e Rondoni (con tav. XIII) . . . . . » II-III — » 14
Salotto Monzelli in Napoli, Arch. Gaetano Costa (con illustr. e tav. XXVIII) Ing. E. Donzelli . . . . . » VI — » 35
Il Santuario di S. Maria delle Grazie in Brescia, Arch. Antonio Tagliaferri, (con tav. XXIX e XXX) . . . . . » VII — » 37
L'Hall, la Sala da ricevere e la Sala da pranzo nella Casa d'Abitazione dello Stabilimento Pirelli e C. in Milano, Arch. Carlo Formenti (con tav. XLI XLIII e XLIV) . . . . . » IX — » 49
Salone a piano terreno nel Villino Ricci a Samarate, Arch. Cecilio Arpesani, (con tav. LIV) . . . . . » XI — » 59
Il Vestibolo a piano terreno e la Sala da pranzo al secondo piano, nel Palazzo Dario a Venezia, Arch. Domenico Rupolo (con tav. LVI e LVII) . . . . . » XII — » 61

IX — DISEGNI D'ARCHITETTURA.

*Disegno rappresentante l'Arco di Tito, eseguito dall'*Arch. Giovanni Quarenghi, (con illustrazione), L. B. . . . . *fasc.* I — *pag.* 1
Disegno inedito per il coronamento di una delle testate del braccio di croce nel Duomo di Milano, (con illustrazione) L. Beltrami » IX — » 52

X — NECROLOGIE.

In memoria di Paolo Porati . . . . . *fasc.* I — *pag.* 1

XI — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

Nei fascicoli II III VI VIII IX X XI XII e in copertina

XII — BIBLIOGRAFIE, CONCORSI E NOTIZIE VARIE.

(in copertina)

STAB.TI ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Anno XI. Fasc. I. Gennaio 1902.

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

CASA DI CAMPAGNA

DEL

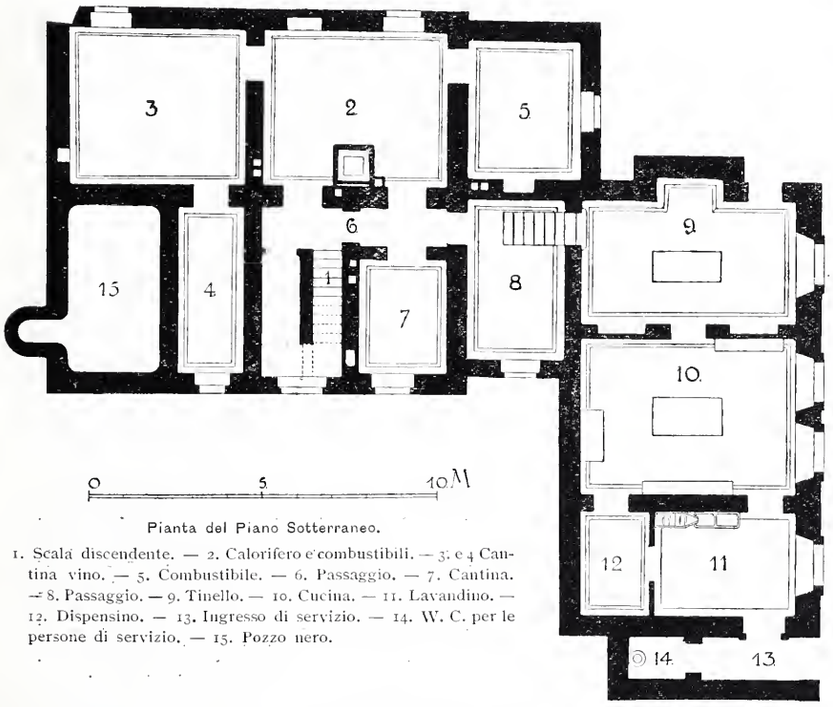
COMM. GIOVANNI SILVESTRI

ALLA

CANTONIERA della PRESOLANA in PROVINCIA di BERGAMO

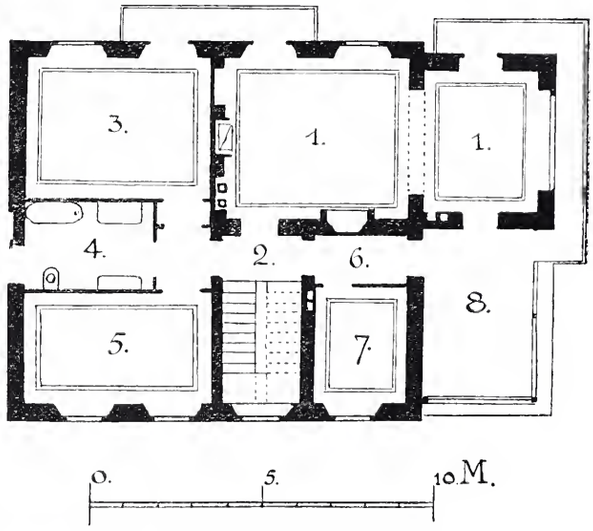
Arch. Emilio Alemagna - Tav. I e II.

La posizione che il Comm. Silvestri ha scelto per erigervi la sua Villa è certamente fra le più belle nonchè della regione bergamasca, di tutta la stessa Italia. I panorami, variati e splendidi, e la natura lussureggiante, non fanno invidiare per nulla le più pittoresche balze della Svizzera.



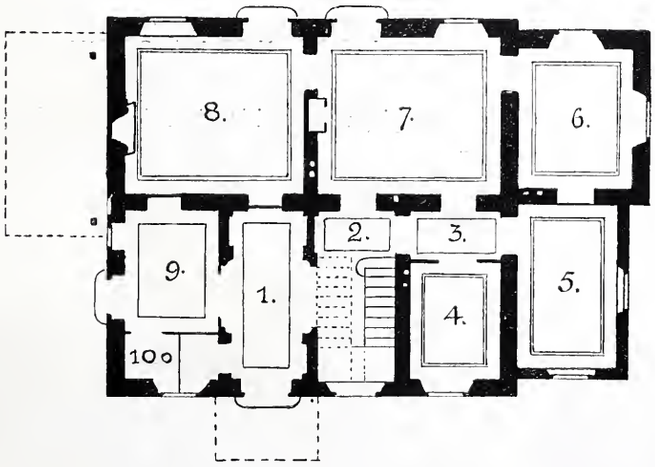
Pianta del Piano Sotterraneo.

1. Scala discendente. — 2. Calorifero e combustibili. — 3. e 4 Cantina vino. — 5. Combustibile. — 6. Passaggio. — 7. Cantina. — 8. Passaggio. — 9. Tinello. — 10. Cucina. — 11. Lavandino. — 12. Dispensino. — 13. Ingresso di servizio. — 14. W. C. per le persone di servizio. — 15. Pozzo nero.



Pianta del Primo Piano.

1. Salone. — 2. Scala. — 3, 5, 7. Camere. — 4. Bagno e W. C. — 6. Passaggio. — 8. Terrazzo.

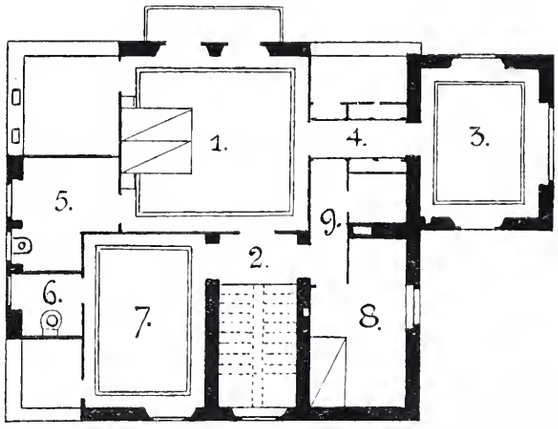


Pianta del Piano Terreno.

1. Ingresso. — 2. Scala. — 3. Passaggio. — 4, 5, 6. — Camere. — 7. Antisala. — 8. Sala. 9. Servizio con altro ingresso. — 10. W. C.

L' Arch. Alemagna, incaricato dello studio del progetto, credette dover abbandonare, in mezzo a tanto splendore e a tanta sincerità della natura, le forme convenzionali di qualunque stile per immaginare piuttosto una vera casa di campagna dall'aspetto quieto e modesto, non trascurando però di dotarla di tutti quei comodi moderni, allo studio dei quali in ogni caso non risparmia cura e fatiche.

La Villa si compone di un piano terreno dove trovano posto gli accessi e le sale di ritrovo; di un primo piano dove, oltre ad alcune camere da letto, è notevole un grande salone dal quale si gode uno splendido panorama, e che l'Architetto ha voluto appunto fornire d'una grandissima apertura munita di un grande cristallo fisso; e infine di un secondo piano dove oltre ad una grande camera da letto si trova la guardaroba e qualche altro locale per le persone di servizio.



Pianta del Secondo Piano.

1, 3. Camere: — 2. Scala. — 4. Passaggio ed Armadio. — 5. Gabinetto di toiletta e W. C. — 6. W. C. per la Guardarobiera. — 7. Guardaroba. — 8. Stanza per la cameriera. — 9. Passaggio.

Il piano sotterraneo comprende tutti i servizî di cucina, lavandino, tinello, calorifero e cantine, ed è notevole che esso si protende anche fuori delle fondazioni del resto del fabbricato, verso una parte del terreno che scende a picco, così che i locali di questa zona non hanno neppure più l' aspetto

di sotterranei, ma di veri e propri locali abitabili, con finestre dalle dimensioni usuali, mentre al di sopra di essi si stende una spianata a guisa di grande terrazza. È in questi locali che trovarono posto la cucina, il tinello e loro annessi.

La decorazione esterna, riuscitissima nella sua semplicità, è formata coll'aver adottato la pietra *Crespone* del paese, dalla tinta oscura, adoperata per la costruzione dei muri, lasciata in paramento rustico ad opera incerta, e colla quale fa vivo contrasto il bianco candido della pietra di Zandobbio tolta alle cave del paese dello stesso nome in provincia di Bergamo, pietra a torto poco conosciuta e che nondimeno presenta, pel suo colore e per la sua compattezza, requisiti assai apprezzabili.

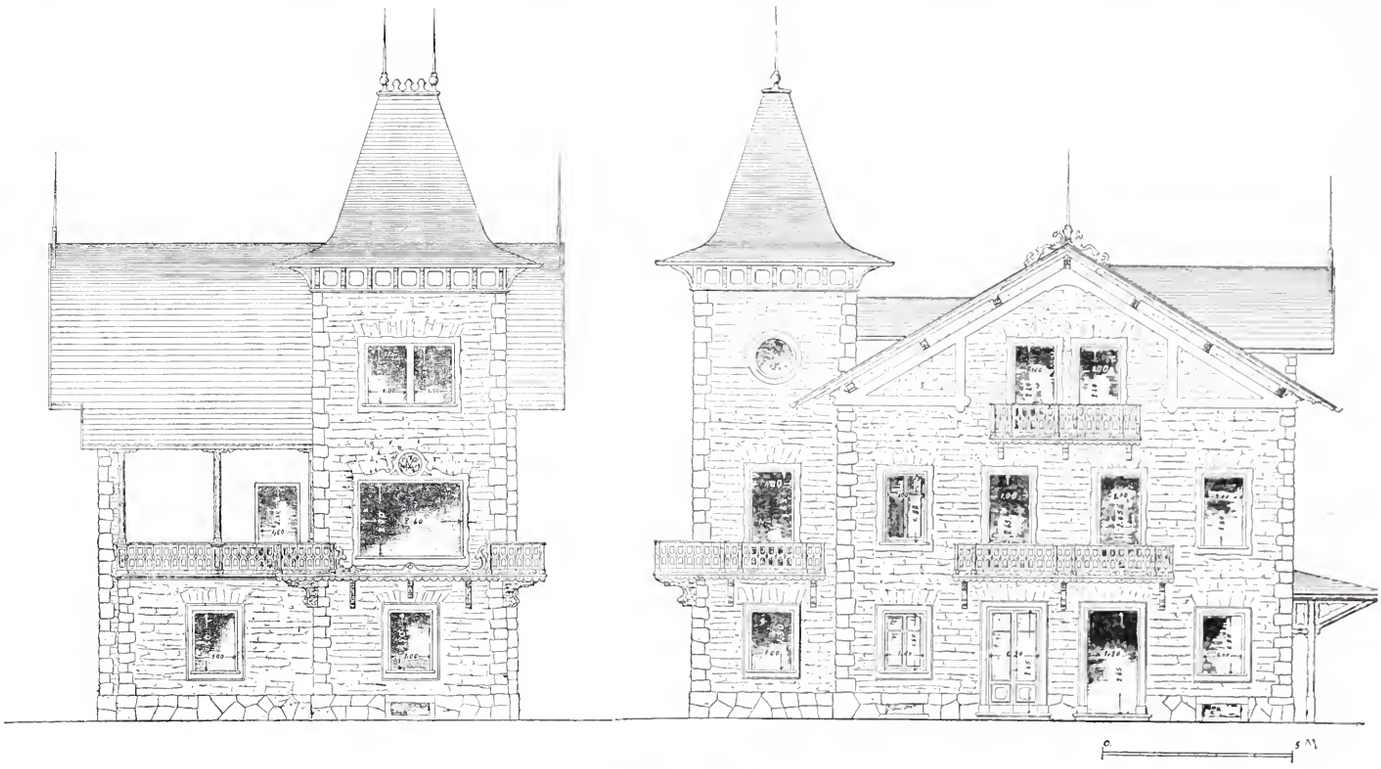
La decorazione interna è quanto mai semplice ma di ottimo gusto e ad essa sovrintese, come pure all'ammobigliamento e all'adobbo di tutta la Villa, lo stesso Arch. Alemagna, fornendo di tutto, disegni e dettagli, e avendo per intelligente collaboratrice la Signora del Comm. Silvestri, Signora Bianca Maria Silvestri Volpi.

Fra i principali fornitori delle opere crediamo poter notare i seguenti:

Per le opere di muratura: Impresa Malgarini di Milano. — Per la pietra dei contorni di porta e finestre della cava di Zandobbio (provincia di Bergamo), Fratelli Vescovi. — Per le opere da falegname di fabbrica: Francesco Angiolini di Milano. — Per le opere da verniciatore: Morè di Milano. — Per le decorazioni: Fratelli Turri di Legnano. — Per la copertura in ardesia del tetto: Galantini di Milano. — Per le opere da fabbro per ferriate cantine e finestre del piano terreno ed oggetti di decorazione esterna: Ditta Frigerio di Milano. — Fabbricatori di mobili furono: Caratti Giuseppe, ditta Meroni e Fossati, e Fratelli Regola, tutti di Milano. — Le opere da tappezziere vennero affidate alla ditta Anzini Antonio di Milano.

Tutti questi fornitori, sotto la guida sapiente dell'Architetto direttore dei lavori, eseguirono ogni loro opera inappuntabilmente e concorsero alla ottima riuscita della costruzione.

F. M.



Prospetti geometrici

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

Architetto Raimondo d'Aronco — Tav. III, e IV.

È prossima ormai l'inaugurazione in Torino della prima Esposizione internazionale d'Arte Decorativa Moderna. Il nostro periodico ha già diffusamente informato i lettori sull'interessamento che speciali Comitati italiani e stranieri di tutto il mondo hanno manifestato perchè questa Esposizione abbia a riescire degna del fervore e della cura appassionata che i promotori coraggiosamente spiegarono nel lanciare l'idea e nell'organizzare la mostra.

Vedute prospettiche degli Ingressi secondari dell'Esposizione.

Nell'attesa di poter dare presto le vedute prese dal vero dei principali edifici dell'esposizione, nonchè di illustrare quanto di più pregevole verrà esposto dagli artisti nostri e delle altre nazioni e che possa maggiormente interessare i lettori, ci

limitiamo oggi a dare, colle illustrazioni che presentiamo, una idea generale di ciò che saranno per essere i fabbricati intorno a cui stanno lavorando legioni intiere di carpentieri, stuccatori, pittori e decoratori.

Il genialissimo progetto, vinto per concorso, è dell'Arch. Raimondo d'Aronco, già noto fra queste colonne per altri suoi originali lavori. Architetto particolare del Sultano Abdul Amid II a Costantinopoli, egli non potè che visitare assai raramente i lavori di costruzione, e nella sua assenza ne ha assunta la direzione generale l'ing. Enrico Bonelli.

Gli edifici hanno naturalmente l'impronta del nuovo stile, del quale il d'Aronco fu uno dei primi e più appassionati e più efficaci cultori. Anche nella disposizione planimetrica riuscirono razionali, per modo che al visitatore sarà assai facile l'orientamento, evitando di ripassare continuamente per gli stessi punti, come purtroppo accade assai di frequente in altre esposizioni congeneri.

Vincitore del secondo premio nel concorso, fu l'Architetto Rigotti di Torino il quale segue pure con entusiasmo le idee del nuovo stile.

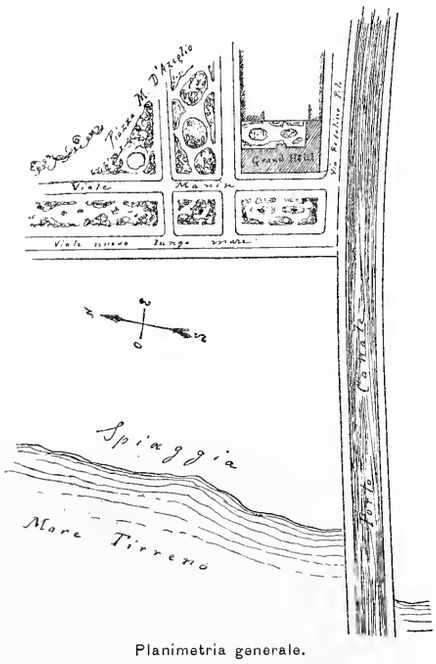
Ed ora non rimane che di attendere l'apertura dell'esposizione per accertarsi se a tanta aspettativa sarà per corrispondere un felice risultato della non facile impresa. È da augurarsi che al coraggio e alla abnegazione del solerte Comitato abbia ad essere giusta ricompensa l'assentimento di quanti saranno per visitare la mostra.

Il concorso degli espositori non è certo mancato, come pure non mancherà la varietà delle scuole, delle tendenze, dei tipi, tutti improntati alle moderne idee in fatto di decorazione. È sperabile che anche secondo il nuovo stile, l'arte italiana in mezzo alle altre abbia a mantenere il suo primato, così come lo aveva fin qui mantenuto negli stili che pur essendo, secondo taluni, passati di moda, sono ancora fonte inesauribile di concezioni delicate e grandiose. Nel qual caso ben s'avanzino le nuove idee, temperate e rese più fresche dall'innato buon gusto dei nostri artisti, nè limitandosi a poche e frammentarie espressioni fin qui non sempre felicemente riescite, dimostrino di poter realmente rispondere a tutte quante le esigenze, non solo estetiche ma pur anco tecniche dell'arte edilizia.

Se l'Esposizione che sta per aprirsi a Torino avrà condotto ad un così felice risultato, ne potranno andare superbi e trionfanti i suoi coraggiosi promotori. *f. m.*

GRAND-HÔTEL
NELLA CITTÀ DI VIAREGGIO

ING. GOFFREDO FANTINI, ARCHITETTO — TAV. V

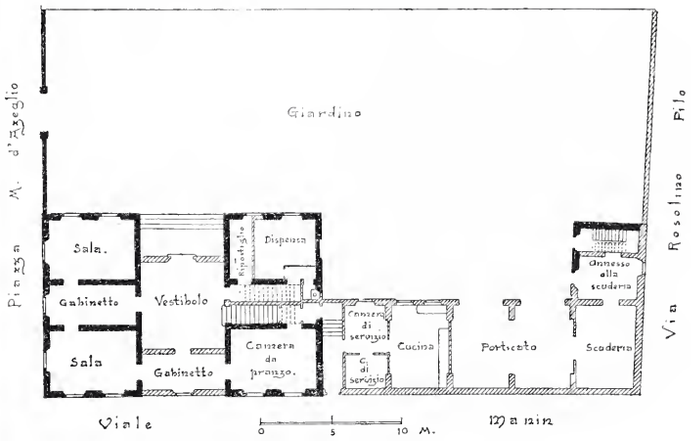


Planimetria generale.

La villa Bontempelli posta in Viareggio, presso la marina, era stata nel 1898 acquistata dal cav. Sigismondo de Bosniaski, il quale, vinto dalle insistenze di un albergatore del luogo, risolse di trasformarla in albergo, ampliandola con nuove costruzioni.

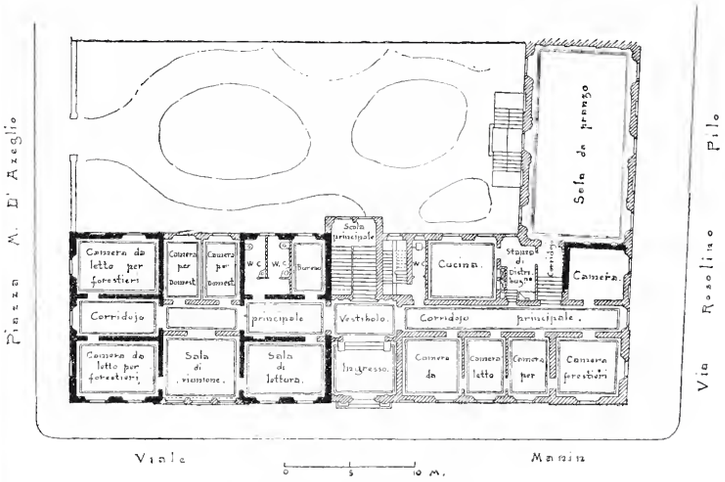
Il problema offriva difficoltà non lievi, come avviene in generale quando si deve cambiare la destinazione di un edificio e subordinare la nuova fabbrica a quella esistente.

Il confronto fra la pianta della villa primitiva e quella dell'albergo attuale mostra meglio di lunghe descrizioni come la trasformazione si sia compiuta. Tutta la parte della villa che conteneva camere di servizio, cucina, scuderia e porticato, dovette necessariamente demolirsi, sia per la distribuzione irriducibile, sia perchè formata da muretti bassi e non atti a reggere la sopraelevazione. Si conservarono invece due muri della vecchia torre che esisteva presso la via Rosolino Pilo, e che ora è incorporata nella costruzione nuova.



Pianta dell'antica Villa Bontempelli coll'indicazione dei muri conservati.

Dovendo mantenere buona parte della vecchia villa, il nuovo edificio non poteva riuscire simmetrico e la disposizione dei corpi di fabbrica esistenti e delle luci, lasciate intatte, obbligò la distribuzione della facciata, la quale, benchè non scevra di difetti, offre tuttavia nel suo assieme un aspetto caratteristico, abbastanza gaio e, si potrebbe anche dire, sontuoso relativamente agli altri edifici di Viareggio.



Pianta terrena del Grand-Hôtel.

L'ingresso è quasi al centro del fabbricato e si unisce, mediante una grande porta vetrata, al corridoio principale acquistando maggiore ampiezza per quanto consentiva il pochissimo spazio disponibile. La scala, posta di fronte all'ingresso, illuminata ampiamente dalle finestre binate, forma avancorpo verso il giardino, interrompendo la linea della facciata posteriore, che risulta in tal modo abbastanza armoniosa ad onta del disordine che poteva crearvi l'applicazione obbligatoria di tante finestre, diverse per forma e dimensioni, provenienti dalle porzioni demolite della vecchia fabbrica.

Una galleria ampia e bene illuminata corre da un estremo all'altro dell'albergo disimpegnando tutti gli ambienti. Verso la via Rosolino Pilo, che fiancheggia il porto-canale, non era conveniente disporre camere da letto, mentre vi poteva trovare posto benissimo la sala da pranzo. Sarebbe stato desiderabile collocare vicino a questa anche le sale di lettura e di riunione, ma la necessità di utilizzare l'edificazione nuova per camere ad un solo letto obbligò a portare le sale di riunione nella vecchia villa. Del resto la cosa ha praticamente una importanza minima, perchè l'albergo funziona con intensità nella stagione

calda e la quasi totalità dei forestieri passa la mattinata sugli stabilimenti balneari e frequenta di sera le passeggiate e i luoghi di pubblico ritrovo senza fermarsi nelle sale di riunione.

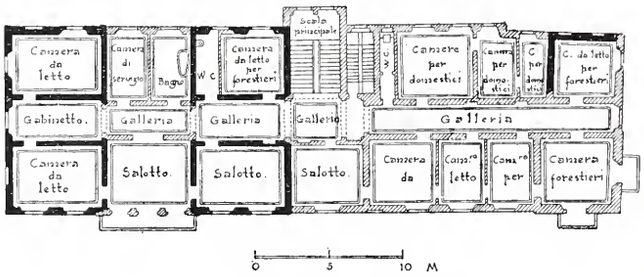
La porteria fu ricavata sotto la seconda branca della scala principale e vicino all'ingresso si trovano pure l'ufficio dell'albergatore e due gabinetti di toilette per ciclisti e automobilisti di passaggio.

Al 1° piano si ripete una distribuzione simile a quella del pianterreno: sul davanti, verso il mare, sono disposte le camere per forestieri e qualche sala, mentre, verso il giardino, si trovano le camere secondarie ed i servizi.

Gli ambienti che si trovano nella parte a sinistra del 1° piano formano nel loro complesso un bell'appartamento nel quale alloggiò anche S. A. R. il Conte di Torino.

Uguale disposizione si ripete al secondo piano dove tuttavia le camere posteriori hanno minore altezza essendosi ricavato sopra di esse un altro piano per il personale dell'albergo.

Da tutte le finestre delle tre fronti esterne dell'edificio si ha la vista del mare, ma veramente incantevole è il panorama che si gode dalla seconda terrazza della torricella, la quale domina la città e la bella regione circostante, limitata a settentrione dalla superba catena delle Alpi Apuane, che per arditezza e varietà di profili e per vaghezza di colore regge al confronto colle più rinomate vedute alpine.



Pianta del Primo Piano del Grand-Hôtel.

La villa Bontempelli aveva il pianterreno rialzato poco più di un metro sul livello stradale, ma sotto i pavimenti si trovava un ripieno di terra. Nella nuova costruzione invece si sono ricavate delle cantine, veramente un po' basse, non potendosi approfondire il pavimento di esse entro la falda acquea sotterranea senza grave pericolo di infiltrazioni.

La sala da pranzo, rialzata di qualche gradino sul livello degli altri ambienti terreni, permise di costruire sotto di essa varie stanze di assoluta necessità, come il tinello, la sala dei corrieri, la dispensa, l'entrata di servizio, ecc., che diversamente non era possibile collocare in uno spazio così ristretto. Nelle cantine più basse trovano posto locali per ripulire, magazzini, ripostigli, depositi di combustibile e la caldaia del termosifone.

Il costo totale dei lavori, compreso il giardinetto interno e quello esterno (il proprietario prese in affitto dal municipio lo spazio di terreno incolto davanti all'albergo per trasformarlo in giardino a proprie spese) ascende a L. 86,000 in cifra tonda. Aggiungendo a tale spesa quella dell'acquisto della villa e ragguagliando l'importo totale alla superficie coperta, si trova che il costo della costruzione completa risulta di L. 150 per metro quadrato di area coperta e di L. 10,50 per metro cubo di volume totale dell'edificio, misurando l'altezza dal marciapiede alla gronda. Da tali cifre è escluso il prezzo del terreno.

DISEGNI D'ARCHITETTURA

N. 13 DELLA SERIE

Il disegno di cui presentiamo la riproduzione è opera di Giovanni Quarenghi architetto, nato nel 1744 in Val d'Imagna, provincia di Bergamo: figlio di un pittore, si era recato a Roma per addestrarsi nell'arte paterna alla scuola di Raffaello Mengs; ma l'ambiente lo portò di preferenza agli studi architettonici, ed un saggio dell'applicazione sua ai rilievi degli a

vanzi degli edifici classici ci è dato appunto dal disegno riprodotto, che rappresenta l'Arco di Tito nelle condizioni in cui si trovava prima del restauro eseguito dal Valadier. Il Quarenghi da Roma si trasferì in Russia, chiamatovi dal governo di Caterina II che volle affidargli numerosi incarichi di edifici pubblici, e dove salì in grande fama ed ebbe straordinari onori: morì a Pietroburgo nel 1817.

Delle opere eseguite in Russia stese la illustrazione il figlio Giulio Quarenghi colla pubblicazione *Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi, Architetto di S. M. l'Imperatrice di Russia* (Milano, Tosi 1821). L. B.

Dopo lunga e penosissima malattia, a soli 46 anni, è morto

PAOLO PORATI

proprietario dello Stabilimento "Galileo,, in cui viene stampato il nostro periodico.

Da umili principî, dopo aver fatto le prime armi presso qualche modesto Stabilimento litografico e dopo aver lavorato alcun poco anche per proprio conto, seppe colla sua attività e coll'amore all'arte da lui abbracciata, arrivare a tanto da essere chiamato dapprima quale socio per la parte litografica dell'importante Ditta Francesco Vallardi e da poter fondare in seguito lo Stabilimento d'Arti Grafiche "Galileo,, che sotto la di lui direzione acquistò primaria importanza.

Al nostro periodico, anche durante il tempo della sua malattia, dedicò cure e interessamento particolari, ed è perciò che la Direzione dell'*Edilizia Moderna*, memore e riconoscente, prende viva parte al lutto della desolata famiglia cui invia le più sentite condoglianze.

Proprietà artistica e letteraria riservata

STAB.TO ARTI GRAFICHE "GALILEO,, MILANO

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile.

Anno XI. Fasc. II e III. Febbraio e Marzo 1902.

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

L'ARCHITETTURA CIVILE DEL SECOLO XV IN MILANO E LA CASA DEI MISSAGLIA

Tav. VI, VII, VIII e IX.

È questo il titolo della conferenza che l'architetto Gaetano Moretti, per invito del Presidente del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, ha tenuto alla sede di tale associazione il giorno 2 dello scorso febbraio, e che ora noi per la cortese condiscendenza dell'egregio collega, abbiamo il piacere di qui pubblicare. Sono note le ragioni che hanno dato origine a una tale lettura. Procedendosi alla demolizione di gran parte dell'isolato che costituiva il cuore della città, quell'isolato nel quale fiorirono tante piccole e rinomate industrie artistiche e segnatamente quelle che fecero celebri gli artefici milanesi nella lavorazione delle armature, sono ricomparse, fra le altre traccie importanti dell'antica fisonomia di Milano, quelle dell'edificio che fu degli insigni armajoli Missaglia.

Una simile constatazione, non certo inattesa pei competenti, ha suscitato interessanti dispute e polemiche fra intelligenti d'arte e amatori delle memorie cittadine e fu oggetto di una seria comunicazione che il Moretti, nella sua qualità di direttore dell'Ufficio Regionale pei monumenti di Lombardia, faceva nel passato Dicembre al Presidente della Società storica Lombarda.

Le previsioni dolorose del Moretti circa la possibilità di salvare l'antico edificio ebbero il merito di provare come in Milano non siano del tutto spenti gli entusiasmi per le tradizioni artistiche dei tempi passati e come tali entusiasmi, opportunamente e a tempo opportuno guidati, potrebbero ancora assicurare la salvezza di tanti importanti ricordi storici e artistici.

Ecco senz'altro la lettura del Moretti.

***

Fra le varie epoche che hanno preceduto quella così ricca di vicende e di trasformazioni che fu il secolo XIX, il quattrocento è senza dubbio il periodo che, dal punto di vista artistico, offre nel suo svolgimento gli sbalzi più arditi.

Cominciato in pieno medioevo, colle manifestazioni di un'arte che era la ribellione ad ogni tradizione classica, il secolo XV ebbe in sè il germe di un coraggioso rivolgimento artistico, il quale ritornando a quelle tradizioni e genialmente svolgendole, seppe adattarle alle esigenze e ai gusti rinnovati d'allora, per chiudersi fra gli splendori del più eletto rinascimento, lasciando al secolo successivo una ricchissima eredità di artisti e di opere d'arte. Davanti a un campo tanto vasto, il dire dell'arte edilizia in Milano nel quattrocento, costituisce già un compito straordinariamente arduo; se si considera poi la scarsità delle fabbriche civili rimaste a testimoniare lo sviluppo di quell'arte, il compito può apparire temerità; ed è perciò che, per non peccare d'immodestia e per attenermi alle raccomandazioni del nostro Presidente, sarò breve limitandomi a qualche fuggevole accenno.

***

Non è gran tempo che le costruzioni civili delle epoche scorse hanno cominciato ad interessare ed a formare argomento di studio per coloro i quali, nelle modeste espressioni di quell'architettura, vedevano palpitare, meglio che nelle moli immense delle cattedrali e dei palazzi pubblici, la vita dei nostri antenati. — Dapprima, tutta l'attenzione, tutte le cure, erano esclusivamente riservate ai grandi monumenti, a quegli edifici civili e religiosi i quali ci rivelano bensì volontà di sovrani e di popolo o ci parlano della vita collettiva ma non ci offrono idea alcuna della vita intima dei tempi in cui sono sorti.

E così, negletti, abbandonati alla fatale azione del tempo, alle inesorabili vicende politiche, alla noncuranza e alle barbarie degli uomini, gran parte di quelle manifestazioni artistiche, la cui memoria tanto interesserebbe oggi la nostra città, hanno finito per scomparire, del tutto distrutte, seppellite da rifacimenti radicali o rese irriconoscibili da gravi mutilazioni.

Sugli edifici civili del secolo XV non è passata alcuna orda di barbari, la loro età non è tale ancora da giustificare apprensioni riguardo la stabilità loro, eppure, quanti vandali domestici essi hanno dovuto sopportare, quante gravi alterazioni sono venute a pregiudicarne la struttura in poco più di quattro secoli! E non è a dire che trasformazioni tanto radicali siano state sempre provocate dalla necessità di meglio rispondere alle rinnovate e crescenti esigenze delle successive generazioni. — La più volgare ed esosa speculazione ha guidato incessantemente un'opera tanto nefasta. I porticati dei cortili convertiti in officine, le loggie superiori tramutate in stanze d'abitazione, le grandi camere suddivise in sconci bugigattoli, le ampie finestre sostituite da vani limitati, gli stabili a due piani sopralzati di altri due o tre ordini di abitazioni, le case destinate ad una famiglia, convertite in luridi ricettacoli di centinaia di persone, i servizi generali resi impossibili, la decenza e l'igiene sacrificate inesorabilmente!

Ed è davanti a simili vergogne, la cui responsabilità incombe anche sulla nostra generazione, che ci avviene sovente di sentire tacciare di ignoranza o di grettezza gli architetti del decimo quinto secolo.

No signori; quei savi precetti igienici che noi andiamo oggi invocando contro i quartieri centrali delle città dove più fitti sono i ricordi della vita antica e nei quali le abitazioni, i negozi, le piccole officine, si addensano in modo pericoloso, non possono suonare biasimo ai modesti e geniali autori di quegli antichi edifici, ma è contro di noi, contro l'avidità che guida ogni nostra impresa, che si devono ritorcere quei troppo giustificati appunti.

Spogliate quegli edifici delle aggiunte, delle superfetazioni che tanto li hanno mutati e ritornerete loro la stabilità compromessa, vedrete al posto di informi e sconce baracche rivivere in tutta la loro eleganza gli snelli edifici dell'epoca degli Sforza, vedrete brillare il sole in quei cortili che oggi sono tramutati in centri d'infezione, ritroverete aria e luce in quelle vie che ora vi appaiono tetre e malsane, vedrete l'impronta geniale di un'arte, scevra da qualsiasi artificio, manifestarsi dovunque e tutto ravvivare come un sorriso della natura.

E se dai centri principali, dove necessariamente anche in antico si agglomeravano gli edifici, passiamo ai quartieri che erano i meno frequentati, quale più logica distribuzione, quale più igienico concetto di quello dei grandi isolati a costruzioni perimetrali all'interno dei quali, una gran serie di giardini costituiva un unico immenso giardino a profitto di tutti?

Dai concetti pratici passiamo alla espressione artistica. Vogliamo forse chiamare progresso lo sfoggio artificioso di ornamenti, la decorazione esuberante, dispendiosa e tante volte di pessimo gusto, che caratterizza l'epoca nostra, in confronto dei risultati decorativi che gli architetti del quattrocento, con lieve dispendio e con semplicità di mezzi sapevano cavare dalle loro creazioni?

Lasciamo da parte per carità, un argomento così pericoloso e passiamo ad altro.

***

Tanta efficacia di risultati è dovuta sopratutto a quella sincerità dell'arte del costruire che caratterizza le opere del medioevo e che gli architetti del quattrocento hanno ereditato dai loro predecessori. Sappiamo tutti quanta sia l'influenza che il materiale costruttivo di cui un paese dispone, può esercitare sullo svolgimento dell'architettura sia nei riguardi della statica che nei rapporti dell'estetica.

Milano, per la sua posizione geografica, (e nei secoli scorsi ancora più che oggi) si è trovata nelle condizioni di dare sulla pietra viva la prevalenza al materiale laterizio che, buono e abbondante, gli potevano fornire le argille della vallata del Po.

I marmi e le pietre provenienti dagli antichi edifici romani erano stati esauriti nelle costruzioni dei bassi tempi e del primo medioevo. Agli artisti del quattrocento non rimasero altri materiali vivi per le costruzioni civili che il sarizzo offerto da

massi erratici sparsi nella pianura lombarda, qualche pezzo di marmo della Candoglia sfuggito alle opere di costruzione del Duomo e, con maggior larghezza, la pietra calcare di Angera, tanto in uso a quell'epoca nelle costruzioni più importanti del Ducato.

Con un così limitato assortimento era semplice la ripartizione dei materiali. — Il sarizzo offriva pilastri e colonne per i portici e pei loggiati, le altre pietre servivano alla esecuzione dei capitelli quando l'artista voleva raggiungere nell'opera sua una finezza maggiore.

Il legno sostituiva facilmente la pietra negli architravi. Murature, cornici, decorazioni di finestre, tutto era in terracotta. All'intonaco semplice, graffito o dipinto, era riservato il massimo compito decorativo.

***

Quantunque due opere di straordinaria importanza artistica, la Certosa di Pavia e il Duomo di Milano, fossero già state iniziate negli ultimi anni del Secolo XIV durante la signoria di G. G. Visconti e quantunque lo stesso Filippo Maria si fosse segnalato per iniziative artistiche, (tanto che è ricordato da parte sua l'intervento in Milano del Brunelleschi) pure è a ritenersi che nella prima metà del Secolo XV l'edilizia civile, ancora contenuta nei limiti delle caratteristiche medievali, non abbia risentito nè l'influenza di tali imprese nè quella di così alti interventi e certo l'espressione esterna delle case della città nostra in quel tempo deve aver di ben poco differito da quella del secolo precedente.

Però, non appena sparito il dominio Visconteo e soffocata la repubblica Ambrosiana, Francesco Sforza affidava all'arte il compito di mitigare le apparenze esteriori del suo arbitrario intervento, una nuova vita si schiuse anche per l'architettura civile e, per spontaneo impulso degli artisti nostri o per influenza di quelli che il Duca chiamava di fuori, ai canoni vecchi si sono andati sostituendo i concetti ispiratori dell'arte nuova.

Casa Castiglioni ora Silvestri in Corso Venezia.

Il rivolgimento non fu certo così radicale e immediato come si potrebbe credere. — La forma archi acuta fu ancora lungamente usata e solo assai più tardi si sono affermati nei portici le arcate a tutto sesto, sono apparse le loggette architravate, le finestre ad arco scemo, quelle rettangolari e ogni altro elemento caratteristico della rinascenza.

Anche lo sviluppo che gli artisti del primo rinascimento hanno dato alla decorazione parietale, graffita o policroma, può trovare la sua genesi nell'arte dei secoli precedenti. L'accoppiamento casuale e tanto pittoresco adottato dai costruttori del medioevo fra la terracotta ed i marmi provenienti da antichi edifici, aveva finito per diventare un vero elemento decorativo, specie nelle grandi superfici di laterizio la cui monocromia veniva efficacemente risolta dal contrasto colla viva tonalità della pietra. Forse è nato da ciò il sistema, tanto usato nel medioevo, di ricorrere a fascie bianche per meglio fare risaltare gli archetti delle cornici e i contorni delle finestre e per nascondere le irregolarità del loro innesto con la ordinaria muratura.

***

È senza dubbio ad un tale principio che gli artisti del quattrocento hanno attinto gli elementi di quelle decorazioni parietali che hanno offerto campo a tante elette e geniali creazioni. — La necessità poi di nascondere le conseguenze di affrettate costruzioni, i rabberciamenti di vecchi edifici rinnovati, o il desiderio di maggiore fasto decorativo, ha portato al massimo sviluppo un tale principio, quello cioè di lasciare in vista le sole terrecotte ornamentali e di celare il resto della muratura sotto uno strato generale di intonaco variamente decorato.

Casa dei Visconti in Via della Cerva.

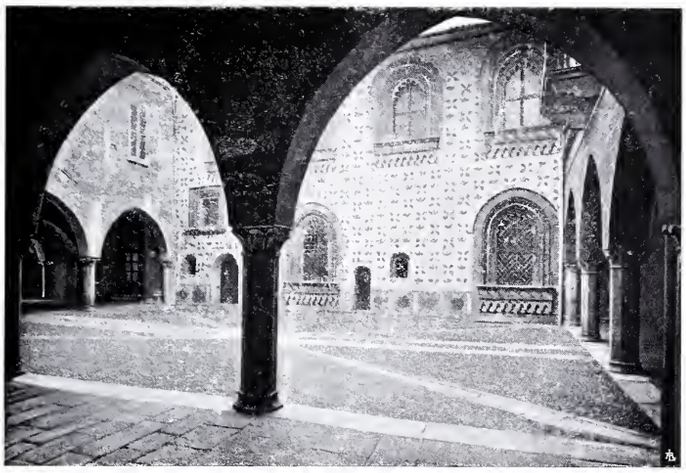
Bisogna confessare però che il progresso del senso estetico non è stato secondato da altrettanto progresso dell'arte materiale del costruire — L'opera muraria cominciò a perdere della primitiva sua perfezione; alle semplici sagome di contorno delle aperture, nelle quali il laterizio era usato così logicamente come elemento costruttivo, si sono sostituiti più ricchi contorni, composizioni più ricercate, ornati sfarzosi, quasi sempre però a danno della sincerità costruttiva, poichè poco alla volta gli elementi ornamentali si sono resi indipendenti dall'intima struttura dell'edificio fino a convertirsi in appiccicature di semplice apparenza. Coll'affermare il periodo più fulgido del suo svolgimento artistico, l'industria del laterizio determinava al tempo stesso il principio della sua decadenza.

Cortile del Palazzo dei Borromei.

***

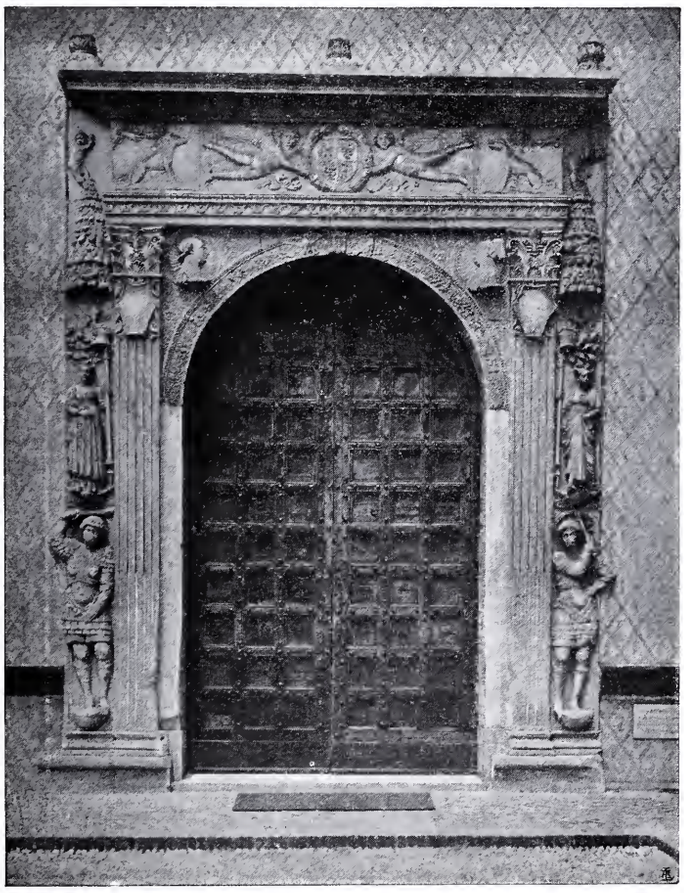
Che cosa è rimasto in Milano dell'arte di questo periodo? Dove sono le eleganti finestre, le graziose loggette, le caratteristiche baltresche, i camini sporgenti, gli artistici fuma-

joli, le balconate a piccoli archetti, i pittoreschi ballatoi in legno, le



Palazzo dei Borromei - lato del cortile dopo il restauro.

geniali ornamentazioni murali, le suggestive immagini sacre? — Lasciamo da parte gli edifici pubblici, le Chiese, i Castelli, passiamo un momento in seconda linea i pochi palazzi impor-



Porta del Banco Mediceo, ora nella Corte Ducale del Castello Sforzesco.

tanti che hanno resistito alle vicende fortunate o dolorose dei successivi loro proprietari in virtù di una benefica inerzia o per merito di quelle insigni qualità artistiche che li fanno tanto pregiati; ma delle opere minori, di quelle opere nelle quali palpita ancora la vita dei nostri padri, che cosa ci rimane di visibile?

Le città secondarie, dove il turbinio della modernizzazione la febbre delle industrie e dei commerci, l'affarismo più o meno palesabile, la speculazione di sventramenti mal celati da sedicenti virtù altruistiche e da dubbia filantropia non hanno potuto destare interessi e cupidigie, sono con maggiore facilità sfuggite alle trasformazioni o alle deformazioni che hanno afflitto i grandi centri. — E perciò noi troviamo a Lodi, a Pavia, a Brescia, a Crema, a Cremona, a Mantova e in tante altre città, non poche e certo assai più estese vestigia delle costruzioni civili del quattrocento che non ci appajano in questa nostra Milano. — Un tale fatto rende ancor più benemerita l'opera di quei nostri colleghi i quali non mancano di segnalare a chi per dovere d'ufficio è chiamato a tutelare il patri-

Cortile della Casa Aliprandi - ora Ponti - in Via Bigli.

monio artistico e storico comune, tutti quegli indizi e quei ritrovamenti che è dato loro di incontrare nell'esercizio della professione.

***

Io temo però che noi esageriamo anche nel considerarci più poveri che non siamo, e che concediamo troppo al comodo fatalismo per evitare disturbi di mente e di finanze.

Simili tendenze, aggiunte a quello scomparire dall'attaccamento alla città che corre parallelo al rapido scomparire dei veri milanesi, rivelano il perchè, con tanta facilità, si sono accolte, applaudite e sanzionate in Milano radicali trasformazioni edilizie senza alcuna preoccupazione per le più belle memorie cittadine.

Eppure non possiamo dire che qualche edificio pregevole e completo non ci sia rimasto. La casa di Castiglioni in Corso Venezia che da tanto tempo attende un provvido restauro, la casa Ponti in Via Bigli, restaurata or sono parecchi anni nel cortile, la casa dei Pozzobonelli in Via Piatti, il Palazzo dei

Cortile della Casa Aliprandi - ora Ponti - in Via dei Bigli.

Borromei col bel cortile ripristinato di recente, la parte dell'Arcimboldi del Palazzo Arcivescovile, da poco rimessa in onore, il Palazzo dei notai in Piazza Mercanti, sono splendidi esempi dell'arte del quattrocento; oltre a questi, non pochi sono gli edifici che recano tracce visibili della loro originaria fisonomia,

ad esempio: la casa dei Visconti in Via della Cerva, la casa dei Grifi in Via Valpetrosa, la casa che prospetta la Chiesa di

Cortile dell'ex Casa Pozzobonelli in Via dei Piatti.

S. Sepolcro, gli edifici di Vicolo Rugabella, gli avanzi di quella che fu la casa dei Medici tra il Corso Magenta e la Via Terraggio ed altri molti.

Cortile nel Palazzo Arcivescovile.

E chi dice a noi che l' intonaco che ora ricopre quella che fu la casa del Carmagnola non ci nasconda qualche modesta composizione architettonica del quattrocento degna di brillare fra le moderne, colossali e non sempre belle case di Via Dante? Chi ci dice che cosa non abbia sottratto ai nostri occhi la calce che ricopre la casa Sforzesca di Via Filodrammatici?

E l'antico Banco Mediceo che il collega Caravati ha riprodotto con tanto senso d'arte in quello studio che tutti ammirano nel Museo Archeologico, sarà proprio tutto sparito?

E lo stesso palazzo reale che fu dimora costante di Francesco Sforza, le case che sono di fianco alle Grazie, dove ancora si conservano, dipinti dal Luini, i ritratti degli Sforza tutti, e tanti e tanti altri edifici malamente trasformati dalla moderna edilizia che cosa ci rivelerebbero se una provvida disposizione superiore o un compiacente fenomeno fisico provocassero lo scrostamento delle loro pareti esterne?

Porta della Casa Vimercati in Via Filodrammatici

Quante volte percorrendo alcune vie di Milano, ci si affaccia la visione di quello che esse potrebbero apparire se una volontà suprema le spogliasse dei prodotti del nostro sedicente progresso. Cito a caso le vie del Cappuccio, di S. Orsola, dei Morigi, di Brisa, la via Lanzone, quelle di S. Agnese, del Bollo, degli Amedei, dell'Olmetto, dell'Unione, la via del Lauro, quella dei Bossi, degli Oriani, la via Borgonovo, la via dei Bigli e tante altre che, malamente mascherati, contengono edifici interessanti la storia Milanese.

Cortile della Casa dei Grifi in Via Valpetrosa.

***

In una città che può dividere in pace con Milano la accusa di bottegaia venutaci dalla sorella Napoli, a Genova voglio dire, abbiamo assistito ad un caso curioso.

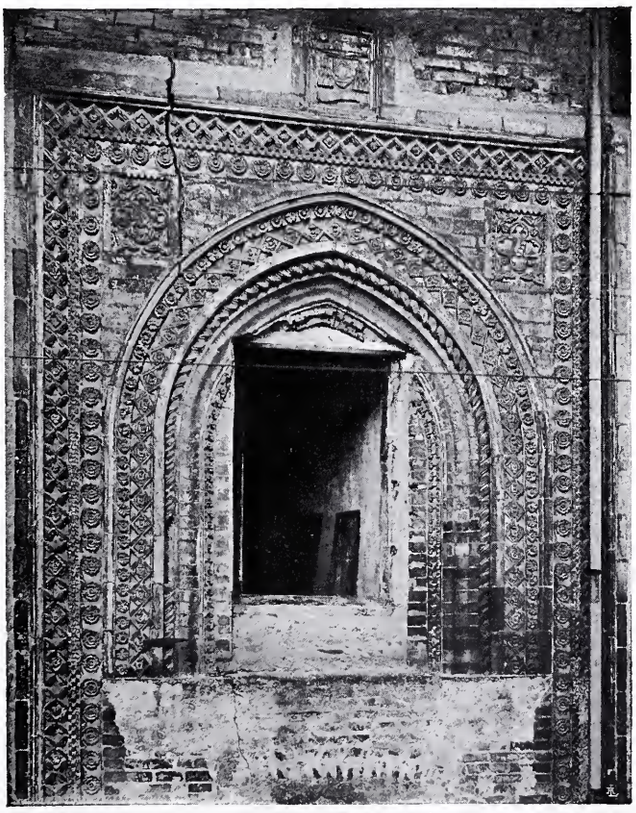
E' bastato togliere a parecchie delle case di Sottoriva le sconcie aggiunte fattevi in vari secoli, è bastato completare gli edifici con gli origi-

Avanzo della Casa dei Landriani in Via Borgonuovo.

nari loro elementi per risolvere di colpo esigenze igieniche e leggi estetiche!

Palazzo dei Notai in Piazza Mercanti - Porzione restaurata.

Oggi quelle fabbriche, riviventi nelle loro forme naturali,

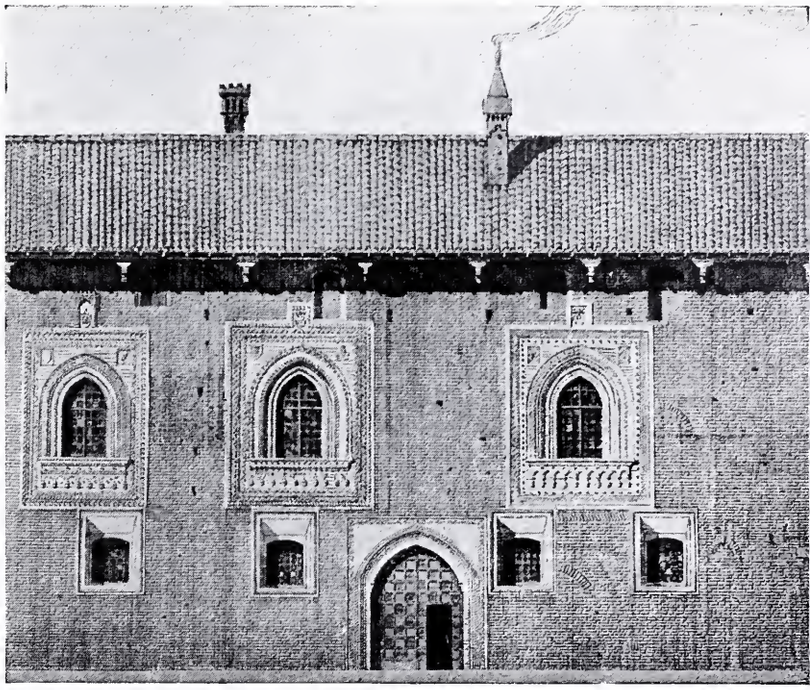


Finestra della Casa Della Porta in Novara.

sono un gradito ornamento della città e vari dei nuovi palazzi sorti là dove era l'antica via Giulia possono essere ben contenti della distanza che non permette un immediato confronto.

A Torino, diversi edifici destinati a scomparire, in Via Mercanti e in Via Porta Palatina, devono la loro salvezza agli sforzi del collega Braida.

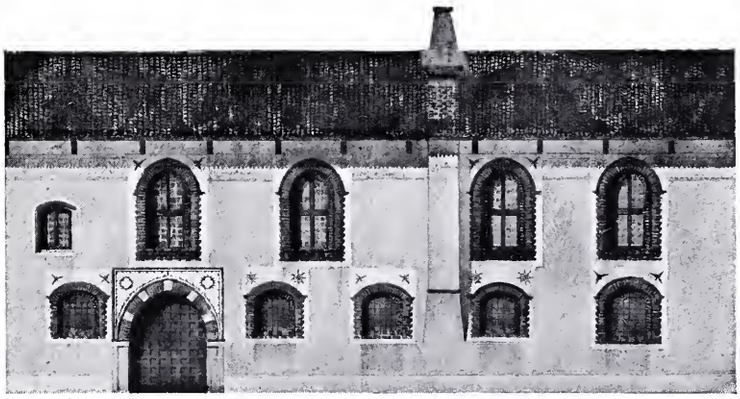
A Novara il Conte Giannotti si propone di acquistare e restaurare per proprio conto l'ex casa Della Porta.



Facciata della Casa Della Porta in Novara.

Poco discosto della nostra città, a Corbetta, il poeta e diplomatico Alberto Pisani Dossi ha trovato nel Perrone un intelligente restauratore della sua modesta ma simpatica casa del quattrocento. — Dovunque si costituiscono Comitati di intelligenti per conservare alle città le impronte più caratteristiche. Venezia, Firenze, Bologna, Verona e tante altre città, si agitano ogni qualvolta iniziative moderne tendono a pregiudicare l' integrità della loro fisonomia, e Milano?

Se tanto di male è stato fatto, se tante interessanti memorie sono irreparabilmente scomparse, se persino là in aperta campagna dove il tracciato di un piano regolatore poteva, senza pregiudicare alcun precedente interesse, adattarsi alle esigenze di una importante memoria, si è giunti a sacrificare la maggior parte di quella geniale creazione che fu la cascina Pozzobonelli,



Casa Pisani-Dossi in Corbetta.

— se il voto di un autorevole consesso, la cui saggia parola avrebbe dovuto in tempo moderare gli slanci dei nostri edili, ha potuto suonare consenso alla cieca distruzione di una zona della città satura di memorie interessanti, non perdiamoci d'animo — pensiamo a quanto ancora ci rimane, alla vastità del campo che è riservato alla nostra azione e là dove ancora non ci si affacciano difficoltà insormontabili procediamo concordi nell' opera benefica e morale di far rivivere quelle memorie artistiche, le quali, collegandosi a tanti intimi ricordi

rafforzeranno sempre più in noi e in tutti coloro che il mi-

Portico e Cappella della Cascina Pozzobonelli.

raggio di un maggiore benessere fa nostri ospiti dapprima e converte poi in concittadini, l'affetto per la nostra Milano.

***

Accennando al vasto isolato che trovasi nel cuore della città, ora fatalmente e senza alcuna garanzia abbandonato alla distruzione, volevo dire del grande ammasso di edifici che è determinato dalle vie Torino, Orefici, Ratti e Spadari.

La Cappella della Cascina Pozzobonelli vista dall'esterno.

Sono note le polemiche e le discussioni sorte a proposito di uno fra gli edifici che facevano parte di quel gruppo di fabbricati ed è stato davvero un esempio simpatico, aggiungerò anche, insolito, quello che, all'infuori d'ogni preoccupazione finanziaria ci è stato offerto nel caso attuale da tanti preziosi, per quanto tardivi, rivendicatori delle artistiche memorie cittadine.

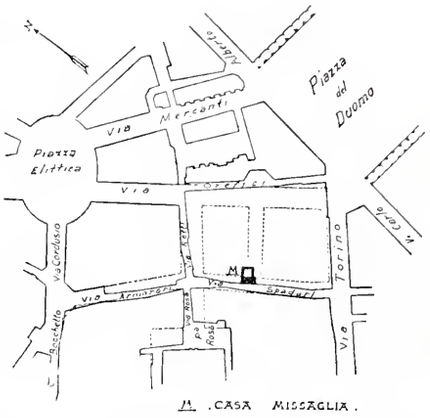
Poichè non è a dire che siano mancate le avvisaglie. — Da più di due anni io mi sono interessato di seguire le demolizioni che si andavano compiendo in quella località, e con

Cascina Pozzobonelli - Porticato interno.

vero dolore ho visto sparire traccie interessanti della mia antica Milano.

Quello che a noi appariva come un unico isolato, si è rivelato invece per un complesso di edifici intersecati da una quantità di viuzze tortuose che adducevano alle piccole officine o alle abitazioni interne. E tutte le epoche avevano lasciato le loro traccie in quelle vecchie costruzioni. Dai frammenti di muraglie dei bassi tempi coi corsi a cocci disposti a spina pesce, dalle salde e accuratissime strutture medioevali, dalle traccie di gaje costruzioni del rinascimento fino alle esuberanti impronte del XVII e XVIII secolo e alle vergognose alterazioni del secolo XIX.

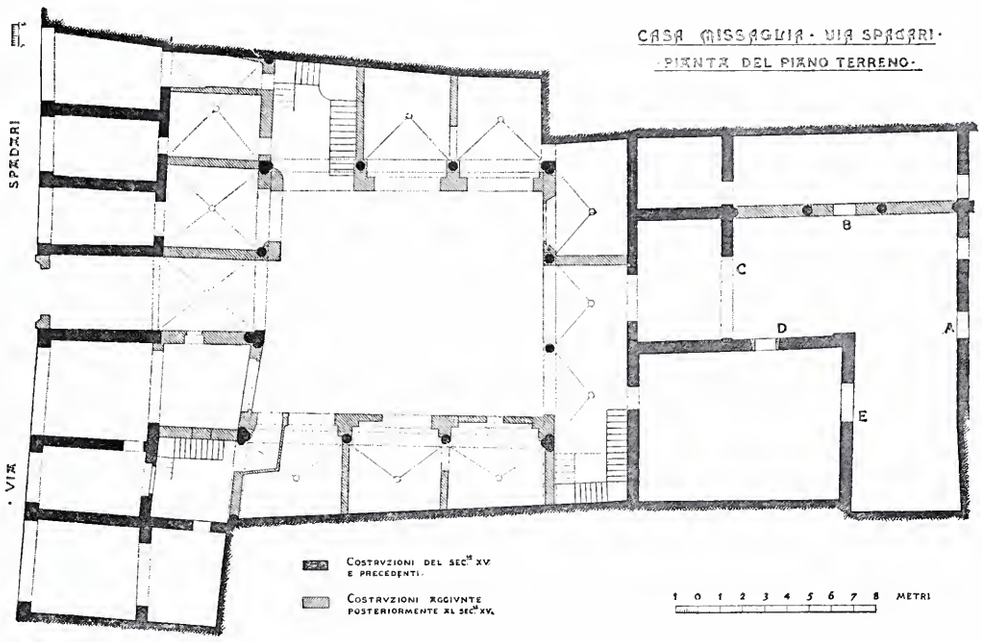
E sono più di due anni che il nostro collega Luca Beltrami, in un articolo nel quale era più forte l'espressione del dolore che il senso della rassegnazione, accennava al risultato di quelle prime indagini e alla fatale dispersione di tante care memorie, nell'illusione forse di trovare chi lo seguisse sulla via che in quei tempi avrebbe ancora potuto scongiurare il massimo sacrificio. — E poichè, da uomo pratico, egli pensava che alle parole era necessario accoppiare i fatti, non mancò di versare all' Ufficio che io ho l'onore di dirigere, una cospicua somma perchè venissero iniziati degli studi nelle adiacenze di quella casa dei Missaglia nella quale era pur tanto facile supporre l'esistenza di antichi elementi architettonici.

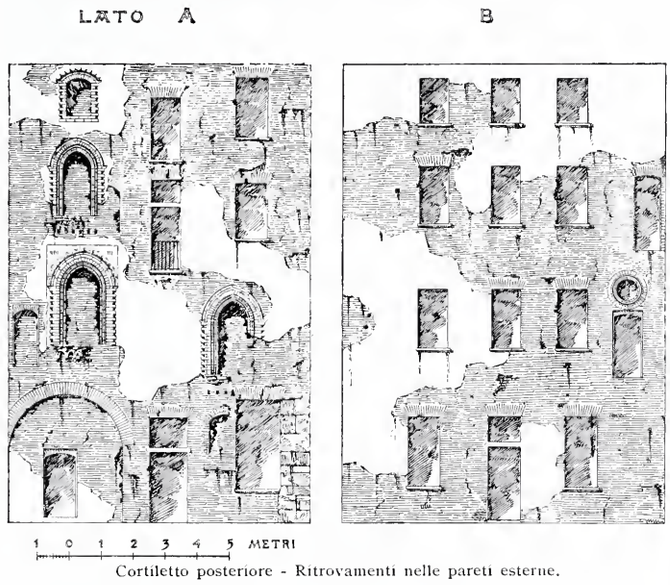


Planimetria generale della zona comprendente le vie dei lavoratori delle armi.

Ma fu vana quella speranza. — Nessuna commozione, nessun sdegno, nessun indizio di quella erudizione che, solo alla minaccia del cosidetto piccone demolitore, ci ha rivelato tanti famigliari dei celebri armajoli Milanesi.

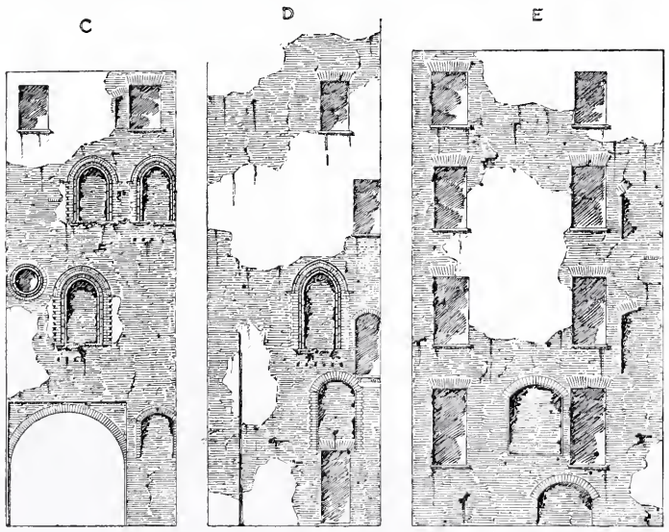
E le cose sono così procedute fino ai nostri giorni. — Alla lenta distruzione del nucleo interno ha tenuto dietro da qualche mese il rapido abbattimento dei fabbricati perimetrali, ad eccezione di quello della casa Missaglia che io, d'accordo con l'Autorità Municipale, con la Consulta Archeologica e col collega Beltrami, ho potuto sospendere allo scopo di proseguire nelle indagini, rese più facili per l'avvenuto sgombero dell'edificio.





Cortiletto posteriore - Ritrovamenti nelle pareti esterne.

Le prime esplorazioni praticate in quelle luride muraglie,



Cortiletto posteriore - Ritrovamenti nelle pareti esterne.

hanno subito confermato le nostre facili supposizioni.

Rimossi gli ingombri di alcune aggiunte che impedivano l'esatta ricognizione della fabbrica antica, fu possibile identificare in ogni suo elemento e in tutte le sue forme il cortile originario del quale già ci erano noti, sia perchè in diretta vista del pubblico, sia per le pubblicazioni che ne furono fatte, alcuni dei curiosi capitelli del portico terreno e qualche serraglia di volta.

Il piano di posa dei sostegni del portico, che coincide col piano primitivo del Cortile, fu trovato a 60 centim. sotto l'acciottolato attuale.

Le colonne sono in sarizzo a sezione ottagona, grossolanamente lavorate e terminate nel capitello con la consueta semplicissima foglia dell'epoca, la maggior finezza di lavoro che potesse concedere quel rozzo materiale.

Il dado d'imposta del soprastante arco acuto (quello che reca scolpiti i noti monogrammi) è in calcare della rocca

Cortile - Risultato dei primi scandagli.

d'Angera e dello stesso materiale sono le serraglie di volta del portico. — I sostegni agli angoli sono disposti a croce o ad angolo a seconda delle esigenze dei loro collegamenti col resto della fabbrica.

***

Fin dai primi scandagli si è rivelata una condizione impreveduta. — La casa del quattrocento non è una costruzione fatta nuova a quell'epoca ma bensì l'adattamento di un edificio che ad esso preesisteva. — Alla più remota costruzione appartengono: il doppio corpo di fabbrica che dà sulla strada e i muri divisori che determinano il perimetro della proprietà.

Questo fatto è valso a spiegare la varia profondità dei porticati e dei soprastanti ambienti poichè esso ha fatto comprendere come tre lati siano stati eretti dai Missaglia col doppio proposito di creare nuovi ambienti e di conferire un aspetto regolare al cortile al quale si voleva assegnare un importante ufficio decorativo, mentre il quarto lato, quello offerto dal più importante corpo di fabbrica, si è rivelato di assai più remota costruzione tanto che in esso sono ricomparse le traccie di antiche aperture soppresse ed è risultato anche come gli archi

Cortile - Colonna ottagona del portico.

del portico e tutte le finestre siano state aperte in rottura mediante breccie considerevoli e temerarie delle quali sono palesi le gravi conseguenze.

***

Le luci del primo piano sono costituite da finestre ad arco acuto, due per lato, a contorno in terracotta, sagomate e adorne di ricche e finissime ornamentazioni. — La cornice ora distrutta, che formava davanzale a queste finestre, si svolgeva senza soluzione di continuità lungo i quattro lati del cortile. Al disopra di questo primo piano se ne innalzava un secondo, di proporzioni minori, al quale davano luce ed aria altre finestre ad arco acuto più piccole delle sottostanti ma più numerose ed esse pure incorniciate da un ricco contorno in terracotta nel quale si svolge un grazioso motivo di putti con fogliami e nastri recanti l' iscrizione *Ave Deo*.

Tutto quanto sta sopra, e sono due, in parte anche tre piani, è roba aggiunta posteriormente che nessun rapporto ha con la casa Missaglia.

Il bisogno di celare le molte rabberciature presentate dal lato antico del cortile e quello di nascondere il lavoro poco accurato delle murature nuove, ha fatto si che tutta la fabbrica, ad eccezione dei contorni di finestre e delle cornici, venisse intonacata e quindi ricoperta di decorazioni. Ma di quegli

Cortile - Finestra del primo piano.

ornamenti, solo una parte è pervenuta a noi, quella della zona

Cortile - Finestra del secondo piano.

compresa fra le finestrine del secondo ordine e il tetto.

Questa parte della fabbrica, considerata come un gran

fregio, recava dipinti ricchi vasi nei quali stavano immersi fiori o rami di lauro mentre sul fondo bianco spiccavano le insegne araldiche sforzesche, le stelle, e le sigle dei Missaglia. — Non v'ha dubbio che una decorazione si sarà svolta anche sulle due zone inferiori della casa, ma in qual modo? Sarà stato affidato alla policromia un simile compito, oppure avranno compiuto l'opera i consueti graffiti dell'epoca?

***

Anche la fronte della casa verso gli Spadari è apparsa costituita da due soli piani — All'altezza del secondo piano si sono rinvenute le traccie delle travi che reggevano l'originaria gronda del tetto — prova indubbia che tutti i piani superiori non sono che un'aggiunta posteriore.

Le finestre del primo e del secondo piano, assai vicine l'una all'altra, sono molto ampie, ad arco acuto e contornate di semplici sagome in laterizio — Soltanto in quelle del primo piano, alle semplici sagome si aggiunge un motivo di dentelli.

La disposizione di queste aperture presenta una caratteristica rara nelle costruzioni coeve — quella della esatta rispondenza degli assi in modo che, a ciascuna finestra del primo piano, coincide in modo esatto quella del piano superiore.

Sfortunatamente, mentre la parte superiore di questa fronte ha offerti dati sufficienti per essere identificata in ogni suo particolare, il resto dell'edificio, e cioè la zona terrena, non presenta indizi bastanti per indirizzare almeno con incoraggiante approssimazione, verso la sua ricostituzione.

E' assai probabile che anche in antico vi siano state aperture di bottega, ma quali ne saranno state le dimensioni, quale la forma?

Nel caso sperabile che la casa venga salvata si dovrà ricorrere ad una nuova composizione? — È allora, la sincerità del restauro?

Un solo limitatissimo indizio si è potuto avere a riguardo della porta d'accesso — tanto però che basta a stabilire la posizione di una delle sue spalle e l'impostatura dei primi mattoni che formavano un arco. — È lecito supporre che si trattasse di una porta simile per forma e proporzioni a quelle delle note case dei Borromei.

Al pari che nel prospetto interno, anche la fronte esterna fa parte della fabbrica antica. — Ne fanno fede il tipo delle murature, le precedenti aperture otturate e il fatto che tutte indistintamente le finestre sono state fatte in rottura di muro. Anche qui, l'indebolimento prodotto dagli enormi squarci coi quali male si collegano i contorni sagomati delle finestre, hanno provocato gli stessi allarmanti disgregamenti osservati all'interno.

Lo sviluppo di questa fronte è abbastanza considerevole, comprendendo in complesso otto finestre. — Si è osservato però che le ultime finestre verso la Via Torino rappresentano una ripresa di fabbrica o un ampliamento posteriore dell'edificio fatto con minor diligenza e, per qualche attendibile indizio, senza il sussidio delle ornamentazioni policrome che ravvivano il resto della fabbrica.

***

La composizione architettonica di questo edificio la quale, tanto simpatica in sè, non è certo la rivelazione di eccezionali concetti d'arte, è completata all'esterno da una ornamentazione a colori che, a giudizio mio, costituisce il pregio massimo della casa.

Intorno agli archi delle finestre si svolge alla maniera gotica una flora dipinta a color verde su un fondo rosso cupo.

Nei fondi degli archetti trilobati reggenti il davanzale delle finestre sono tornate in luce bizzarre pitture di fiori e di frutti e alcune figure che vorrebbero essere ritratti.

Nel piano superiore, la nube iridescente, (impresa sforzesca della quale il Duca aveva concesso l'uso al fratello Cardinale Ascanio) disposta ad arco, collega l'una all'altra finestra, all'altezza dei piedritti.

Al disopra di questa impresa che costituisce nel complesso della decorazione l'unico elemento regolarmente distribuito, il fondo bianco è seminato di stelle e di monogrammi dei Missaglia, talora semplici, e talora sormontati dalla corona.

Gli spazi che intercedono tra l'una e l'altra finestra sono riservati alle maggiori composizioni: in essi vediamo con bizzarra libertà riprodotti i più caratteristici emblemi degli Sforza — la scopetta di Lodovico — il nodo d'Amore — la Colombina di Bona — e corone ducali — corone di lauro — scudi — motti e curiosissime rappresentazioni astrologiche e vedute di paesaggio e infine, a guisa di demarcazione tra la casa Missaglia e la proprietà confinante, una gran striscia verticale con la riproduzione di altri pittoreschi emblemi ducali.

Una decorazione insomma del maggior interesse, e che a parer mio costituisce anzi il pregio massimo dell'edificio, una decorazione la quale, come già ho avuto occasione di dire, nulla avrebbe da invidiare a certune delle modernissime tendenze dell'arte di decorare.

***

Dovrei aggiungere che la casa ora descritta conteneva ambienti di assai limitate proporzioni, che al di là del cortile si estendevano irregolarmente altre costruzioni inerenti alla proprietà Missaglia in parte rilevate or sono due anni e nelle quali sono apparsi locali più ampi che potrebbero forse essere state le officine dei celebri armajoli come il corpo principale della casa innanzi descritto potrà essere stato l'emporio dei loro prodotti, — e infine dovrei parlare anche di questi insigni artefici il cui nome, come al solito, è più conosciuto all'estero che non sia, non dirò in Italia, ma in questa stessa Milano.

Per fortuna però, il molto discorrere che della casa si è fatto in questi giorni ha valso a largire una tal copia di erudizione che oramai, non solo conoscenti, ma intimi amici siamo tutti diventati di questi fortunati concittadini, tanto che io mi ritengo esonerato dal ripeterne la storia.

Dirò soltanto che Jacopo Gelli, il quale mi vuole collaboratore in uno studio sugli armajoli milanesi, non ritiene che la famiglia dei Negrioli, nota favorevolmente nella storia delle armi, sia la stessa cosa con quella dei Missaglia ma solo imparentata con questa; che fin dal 1430 all'epoca di Filippo Maria Visconti, un Domenico Negroni da Ello detto Missaglia faceva società con Bellino Corio, che nel 1455 Antonio Missaglia trattava con Luigi Borgia nipote del Papa per somministrazioni di armi; che nel 1464 Antonio Missaglia riforniva di armi alcuni soldati spogliati nel genovese, che nel 1466 un Missaglia veniva spedito a Luigi XI re di Francia per provvederlo di armi; che nel 1469 Antonio Missaglia riceveva l'ordine di fare l'armatura del re di Dacia (quel Cristiano di Danimarca che fu col Colleoni nel Castello di Malpaga); che esiste una supplica dei Missaglia per ottenere acqua dalla Martesana ad un proprio opificio; che nel 1473 il Duca di Milano ordinava ad Antonio Missaglia l'armatura del Duca Alfonso di Calabria; che nel 1476, Bona di Savoia confermava il Missaglia armajolo ducale e via e via, una quantità di ordini, di note, di suppliche, di corrispondenze che rivelano l'operosità dei Missaglia e il gran conto in cui erano tenuti.

***

Eccovi, egregi Colleghi, quello che io vi posso dire dei Missaglia e della loro casa. — Ora voi mi domanderete, che cosa si fa, che cosa si è fatto per salvare questo interessante e, pur troppo, cadente edificio.

In una recente comunicazione al Presidente della Società Storica Lombarda, nella quale, accennando alle circostanze che a parer mio rendevano difficile una tale impresa, non avevo creduto di ricordare fra tali circostanze quel voto della società stessa sul piano regolatore generale il quale avrebbe potuto, meglio di ogni altra iniziativa oggi possibile, prevenire i danni ora incombenti, mi ero limitato ad affermare come mi tornasse difficile scorgere il mezzo che ancora lasciasse adito alla speranza di salvare l'edificio.

Avevo accennato a difficoltà di indole tecnica che non mette conto di svolgere qui a tanti colleghi di me più competenti — a difficoltà di indole, dirò così, estetica, poichè, tutti lo sapete, altro è restaurare e altro è rinnovare e in questo caso i rifacimenti non sarebbero pochi — e infine a difficoltà finanziarie che la lunga pratica, mi metteva in grado di valutare con una certa approssimazione.

***

I mezzi di cui può disporre oggi l'arte nostra, la diligenza e sopratutto l'opera appassionata, potrebbero forse rendere meno grave la prima delle difficoltà. — La seconda può essere superata solamente col transigere sui criteri e sul vero significato

di un restauro. — Circa l'entità dell'onere finanziario di una simile impresa, purtroppo i calcoli più recenti, fatti insieme a competentissimi colleghi, mi hanno offerto il doloroso compiacimento di veder confermate le precedenti mie previsioni.

Per fortuna però, una nuova insperata condizione di cose arride oggi alla nostra causa. — Il fatto che un Comitato, del quale fanno parte alcuni noti Signori Milanesi (cito fra gli altri i bei nomi dei Bagatti Valsecchi, di Ambrogio Bazzaro, di Borromeo, di Rodolfo Sessa) il fatto dicevo, che un Comitato tale si va interessando per assicurare la conservazione della ormai celebre casa, è la più sicura garanzia che, anche le preoccupazioni finanziarie, qualunque esse siano, cesseranno di essere un ostacolo — ed è con l'augurio vivo che quei nobili propositi vengano coronati da un degno successo che io, dò fine all' incarico che la bontà del nostro Presidente mi ha conferito.

***

Le rosee previsioni, con le quali il nostro Moretti chiudeva il suo dire al Collegio degli Ingegneri, non hanno potuto avverarsi perchè la ditta imprenditrice delle nuove costruzioni che si andranno a fare nel quartiere in discorso non ha creduto di accogliere la proposta che le fu avanzata: quella di modificare il suo piano tecnico e di cedere la casa Missaglia. Però, il Comitato a cui ebbe ad accennare il Moretti, non si è perduto d'animo e, considerato come, non meno del ricordo storico, sia importante nella casa Missaglia il valore artistico, specialmente nel cortile e nelle pitture della fronte, ha deliberato di far pratiche perchè l'edificio, la cui distruzione è immediatamente seguita al rifiuto della ditta proprietaria, venga ricostruita in altra località.

I copiosi e precisi rilievi dell'antica casa eseguiti dall'Ufficio Regionale, sono più che sufficienti a guidare in ogni minimo particolare l'importante impresa artistica della ricostruzione. La località suggerita dal Moretti per una tal opera ha riscosso l'unanime approvazione e sarebbe quella adiacente al gruppo monumentale delle Grazie, già occupata dall'autorità Militare, e che si spera di ottenere gratuitamente dal Governo. L'edificio dovrebbe, o potrebbe essere destinato a sede di un museo delle armature Milanesi e dell'arte del ferro in genere.

Sono molte le speranze che si nutrono sull'interessamento del Comune. Il noto e appassionato raccoglitore dott. Carlo Bazzaro ha promesso già di contribuire ad una tal iniziativa anche con parte di quegli importanti oggetti, nello studio dei quali ha rivelata tanta competenza il defunto suo fratello Ambrogio. — Artisti e professionisti egregi hanno dedicato e dedicano il prezioso contributo dell'opera loro all'idea di far rivivere l'interessante edificio, idea che il nostro giornale accompagna coi più fervidi auguri di trionfo, e delle cui vicende, in ogni modo, non mancheranno di essere informati i lettori.

PRIMO ALBERGO POPOLARE IN MILANO

IN ANGOLO ALLE VIE MARCO D'OGGIONO E VALLONE

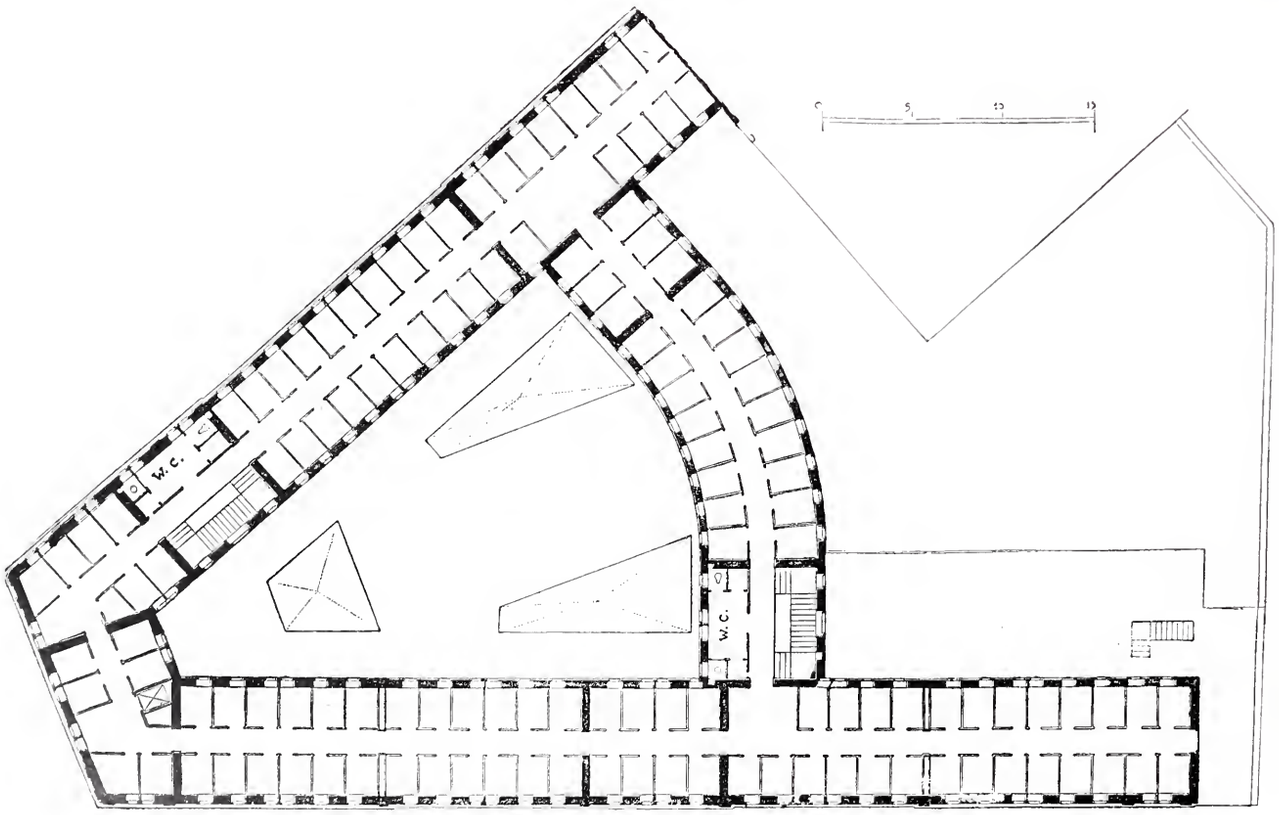
Arch. Francesco Magnani e Mario Rondoni

Tavole X - XI - XII e XIII.

In una grande città come Milano, dove sono moltissimi quelli senza famiglia obbligati ad alloggiare in camere ammobigliate e dove è grande il passaggio dei forestieri dalle risorse più che modeste, è sembrato che il costruire un grandioso fabbricato ad uso albergo, in cui si potesse con una tenue spesa trovare alloggio decoroso e sano, dovesse rispondere ad una vera ed urgente necessità.

Fu con questo intento che sorse la Società a forma cooperativa per la costruzione di Alberghi Popolari, Società di cui riescì presidente il Comm. Luigi Buffoli e vicepresidente l'Architetto Comm. Giovanni Ceruti, i quali iniziarono le pratiche, il primo per la costituzione della Società e relativa raccolta dei fondi necessari e il secondo per la parte tecnica, riferentesi alla scelta del terreno e alle modalità della costruzione.

Ad essi si aggiunse in seguito nella parte attiva di sorveglianza dell'andamento dei lavori e in qualità di consigliere delegato, il Cav. Luigi Bigatti.



Pianta dei Piani superiori.

Lo studio del progetto, venne affidato agli Ingegneri Magnani e Rondoni, i quali avevano in antecedenza preparati vari progetti di massima, sopra le diverse località poste in discussione per una scelta definitiva, e avevano anche presa visione, con una visita in Inghilterra, delle Rowton-Houses, iniziativa consimile sorta colà per merito di Lord Rowton e dalla quale dovevano trarre in gran parte esempio per la com-

pilazione del progetto, non senza però permettersi di introdurre nel loro lavoro parecchie modificazioni e migliorie, ben s'intende entro quei limiti che la Società stessa aveva loro imposto.

***

Le piante qui allegate dànno un'idea della planimetria generale della località, che si presentava agli ingegneri certo non scevra di difficoltà, superate con uno studio lungo e appassionato, così da far credere che la disposizione adottata sia riuscita quasi spontanea. Dovevano gli ingegneri tenere anche presente certe speciali esigenze che sarebbero sorte allorquando l'Albergo avesse cominciato a funzionare con un particolare regolamento che già fin dall' inizio dell' impresa si aveva in animo di adottare.

Salone dei lavabi.

Sarebbe inutile una particolareggiata descrizione delle disposizioni dei vari locali, potendo bastare le leggende unite alle varie piante; si crede tuttavia di richiamare l'attenzione sul disimpegno comodo dei vari ambienti, ottenuto tanto nel piano terreno come nel sotterraneo con un corridoio che gira tutto intorno alla parte centrale del fabbricato; sul bisogno di isolare le scale che conducono ai piani superiori, perchè di giorno, durante le ore in cui si effettua la pulizia di questi piani, non fossero accessibili al pubblico; sulla necessità di dotare il piano terreno di una comoda scalinata che conducesse al sotterraneo dove sono posti i servizi dei lavabi, dei lavapiedi, dei lavatoi, dei bagni e delle doccie, tutti accessibili ai frequentatori dell' Albergo e che dovevano essere perfettamente distinti dagli altri servizi interni, cui accede solo il personale di servizio.

Al piano terreno, oltre all' ufficio per la distribuzione dei biglietti e per la contabilità, e al locale per il custode, si trovano le sale di lettura, da fumare e da pranzo, quest' ultima vastissima e fornita di due grandi ed eleganti cucine economiche a disposizione dei frequentatori, i quali possono però anche fornirsi da apposita dispensa di cibi già cucinati. Un altro vasto locale è destinato al servizio delle cassette di custodia, nelle quali si possono deporre gli indumenti.

In un padiglione isolato e fornito di una grande tettoia sovrastante in ferro, si trovano gli orinatoi e le latrine, queste e quelli bene illuminati ed arieggiati, e costrutti secondo le più moderne esigenze dell' igiene. Infine si ha l'appartamento del direttore, il quale fruisce oltre che di un ingresso verso lo stabilimento, di un altro ingresso privato verso la pubblica via.

Nel sotterraneo si trovano i già menzionati servizi di bagni, doccie, lavabi, lavatoi e lavapiedi, costituenti la parte più interessante e meglio riescita del fabbricato, anche per la cura speciale con cui furono osservate le esigenze di una grande solidità e di una facile pulizia e furono condotti a termine i lavori di finimento. I servizi propri dello stabilimento sono poi collocati tutti nel braccio del fabbricato che prospetta la via Vallone, e sono costituiti da un'ampia cucina con annessi lavandino, dispensa e ghiacciaia, dal locale delle caldaie, dal locale del lift, e da vari depositi, sia di biancheria sporca che pulita, con annessa stufa di disinfezione. Vi sono poi alcuni altri locali ad uso di cantine e di magazzeni.

È notevole come gli ambienti sotterranei, mercè l'abbassamento dei cortili interni sino al livello dei pavimenti, possono godere di abbondanza di luce e di ventilazione, essendo le finestre che prospettano su detti cortili, di dimensioni pressochè uguali a quelle del piano terreno.

I piani superiori sono tutti fra di loro perfettamente uguali: nel mezzo dei corpi di fabbrica corrono per il lungo dei corridoi, sempre illuminati alle loro testate, e da una parte e dall' altra, con tramezze di divisione a mezz' aria, così che la luce e l' aria possono scorrere liberamente, si trovano le stanzine abbondantemente illuminate e ventilate.

Ogni corpo di fabbricato, sia che si fermi all' altezza del primo piano, sia che si elevi fino all' ultimo piano, è terminato da tarrazza con pavimento d' asfalto e sottostante camera d' aria che funziona da coibente.

***

Ecco in breve accennato alla disposizione generale adottata; dal lato costruttivo si possono osservare: l' estesissimo impiego di piastrelle smaltate che per l' altezza di m. 1.40 formano lo zoccolo di quasi tutti gli ambienti del piano terreno e del sotterraneo; l' adozione per gli stessi ambienti di vernici a smalto sia per la rimanente altezza delle pareti che pel soffitto; le impalcature tutte, nonchè le piattabande, i pilastri e qualche travata, eseguiti in cemento armato; i pavimenti in gettata di cemento lisciato pei piani superiori, e in gettata di cemento alla Veneziana pel piano terreno e pel sotterraneo, eccetto le sale da pranzo e da fumare il cui pavimento è in tavolette di

Padiglione dei cessi.

legno asfaltato disposte a spina-pesce e la sala di lettura per la quale si è adottato il *linoleum*, nonchè i locali in cui è abbondante il servizio d' acqua e pei quali si adottarono i pietrini scanalati, disposti in varie pendenze così da lasciar liberamente scorrere l' acqua; infine i tavolati delle tramezze dei piani superiori, eseguiti con tavelle Excelsior intonacate di cemento e cogli angoli rientranti arrotondati.

Tutto il fabbricato è abbondantemente fornito di acqua

potabile fredda e calda per i vari servizi; di apparecchi di riscaldamento, di bocche di ventilazione e di tutto quanto può garantire un buon funzionamento così che il *comfort* è stato portato al massimo, compatibilmente coll'idea di ottenere una razionale economia nelle spese d'esercizio.

L'impianto pel riscaldamento venne eseguito dalla ditta Piazza e Zippermayr; consiste: in una caldaia Cornovaglia sistema Piazza Zippermayr, pressione massima atm. 0,15, con regolatore a colonna d'acqua, che riscalda il piano terreno a mezzo di stufe a vapore ed i piani superiori a mezzo di serpentini che corrono lungo i muri; in un'altra caldaia Cornovaglia pressione massima 2 atm. che riscalda il locale bagni e doccie del sotterraneo e serve pei due essiccatoi, di cui l'uno è chiuso e vi si può elevare la temperatura fino a 90° sì da servire da camera di disinfezione, l'altro è aperto e serve ad asciugare la biancheria. Questa seconda caldaia riscalda pure l'acqua di due bollitori, ciascuno dei quali può dare 1000 litri all'ora alla temperatura di 60° pei bagni e le doccie, i lavabi e le lavanderie, ed a varie prese al piano terreno. Oltre che indirettamente col vapore, l'acqua dei bollitori può venire riscaldata direttamente da apposito fornello.

***

Per quanto riguarda la decorazione in generale dell'edificio, noteremo la grande semplicità accoppiata ad una certa eleganza delle facciate verso strada, caratteristica delle quali è il numero grandissimo delle finestrelle, pel quale non era scevro di difficoltà l'adottare un partito di decorazione che non avesse a riescire monotono. Le ferriate tutte, esterne ed interne, hanno un motivo predominante di stile moderno e sono costituite da piattine di ferro foggiate a nastro e a svolazzi intrecciantisi; come pure di stile moderno sono le decorazioni in vernice a smalto della maggior parte dei principali ambienti.

***

La costruzione del fabbricato venne compiuta in circa un anno e mezzo, tempo relativamente breve se si pensa al genere affatto nuovo dell'edificio; la direzione dei lavori, come pure le liquidazioni dei conti vennero affidate tutte agli stessi Ingegneri Magnani e Rondoni.

L'Edificio si inaugurava il giorno 18 giugno dello scorso anno, presente il Duca d'Aosta, e da allora fu oggetto di continue visite da parte di autorità, di spiccate individualità e di forestieri, parecchi dei quali venivano a prendere esempio per la costruzione di consimili alberghi in altre città; più importante fra tutte fu la visita che S. M. il Re Vittorio Emanuele III. si degnò di concedere l'Ottobre dello scorso anno, nell'occasione della sua venuta a Milano

Crediamo di dover completare la descrizione coll'elenco dei principali fornitori, alla buona esecuzione dei lavori dei quali, si deve in parte la felice riescita dell'opera, e fra tutti crediamo debba essere particolarmente segnalata la Ditta Capomastro Valli Romeo che ebbe ad eseguire lodevolmente le opere muratorie affidategli.

Ecco senz'altro il detto elenco:

Valli Romeo — Capomastro, imprenditore.
Ing. A. Maciachini — Impalcature cemento armato.
Cooperativa Lavoranti Ceppo, Brembate — Zoccolo e finestre in ceppo.
Vittorio Brusconi, Verona — Pietra di Quinzano per finestre.
Francesco Comolli e Cirla Anacleto — Graniti e bevole per scale.
Fratelli Bogani — Opere in marmo.
Francesco Pinardi — Piastrelle smaltate di Marsiglia.
Riccardo Dall'Ara — Piastrelle smaltate nazionali.
Ernesto Paleni, Bergamo — Pavimenti in cemento e alla Veneziana.
Pietro Flori — Pavimenti di asfalto.
Fratelli Confalonieri di Pasquale — Pavimenti in legno.
Giulio Fabbri — Verniciature.
Bianchi Luigi — Imbiancature.
Fratelli Confalonieri fu M. — Tende a tapparelle.
G. Cagliani - Fratelli Varisco - F. Teruzzi — Serramenti in legno.
F. Villa - E. Daverio - Fratelli Guazzoni — Serramenti e tettoie in ferro.
F. Taddeo - G. Magnoni — Cancelli e parapetti in ferro.
Società Anonima industria Vetro, Neusatl — Vetro retinato.
Emanuele Brusotti — Vetri.

Società Edison — Impianto Luce Elettrica.
Piazza e Zippermayr — Impianto riscaldamento.
Ing. A. Stigler — Ascensore e Montapiatti.
Perelli Paradisi Ing. Cesare & Comp. - E. Lossa — Impianto tubi acqua potabile e fognatura in ghisa.
Ditta Winser — Lavabi e bagni.
A. Cugnuni — Latrine.
Ing. E. Schalk — Orinatoi.
B. Camona & C. — Rubinetti.
Vittorio Pavesi — Apparecchi a gaz e luce elettrica.
Angelo Marelli — Cucine.

Ferdinando Paleari e figli — Armadi.
A. Besana e figli — Sedie.
E. Coccini e C. - Rag. Carlo Volontè — Letti di ferro.
Francesco Carboni — Mobili in ferro.
Angiolini Federico, G. Cagliani — Mobili in legno.
Unione Cooperativa — Coperte bianche, materassi, ecc.
Lanificio Rossi — Coperte lana e cotone.
Crini e Botelli — Tela cotone.
A. Giussani e Ceretti — Tovaglie e asciugatoi.
Linificio e Canapificio Nazionale — Tela lino.
Società Ceramica Richard-Ginori — Terraglie.
G. B. Izar — Posaterie.
Giacomo Monti — Attrazze in rame per la cucina.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo).

*** **Edifizio a più piani. Proprietari diverri. Muri maestri. Comunione pro diviso.**

In un edificio a più piani, appartenente a diversi proprietarii, si ha la comunione attiva pro diviso *dei muri maestri e perciò anche del muro di prospetto.*

Quando i piani e le botteghe che compongono un edifizio in condominio sono posseduti dai rispettivi proprietari, si ha la comunione attiva *pro diviso* che si *estende* eziandio alle mura che costituiscono unità parziali delle singole località, le quali coordinate a sistema delimitano e circoscrivono la proprietà di ciascuno.

Che ogni condomino può migliorare la sua proprietà, purchè non rechi danno agli altri. Codesto principio suggerito dalla equità e riconosciuto dalle leggi, non esclude i muri maestri o di facciata, che soventi volte si prestano a maggiori vantaggi, eccetto qualche raro caso che la entità dell'edifizio non tollerasse alcuna innovazione. Gli art. 564, 574, 587, e 588 del Cod. Civ. confermano la teorica di sopra esposta, la quale non deve confondersi coll'obbligo che hanno i condomini di contribuire alle spese di riparazione, che costituisce la comunione passiva, regolato all'altro principio dell'unità che rappresenta per coesione o aderenza l'edifizio stesso. Laonde manca di sostegno il primo motivo del ricorso, onde sostiensi che nella comunione *pro diviso* non vada compreso il muro di prospetto o di facciata di un fabbricato.

Rende c. Castigliola (*Corte di Cassazione di Napoli,* 28 settembre 1901 — Santamaria P. P. — Mascolo Est.)

Proprietà artistica e letteraria riservata
STAB.TI ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO
Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile.

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

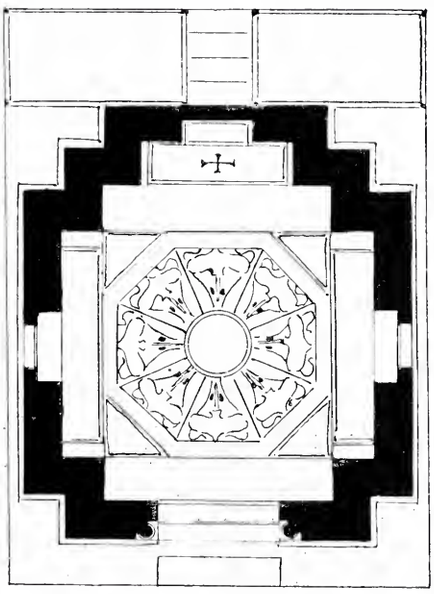
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

CAPPELLA FUNERARIA NICOSIA

NEL CIMITERO DI PALERMO

Ernesto Basile Architetto - Tav. XIV

La cappella gentilizia del barone Nunzio Nicosia da Nicosia, trovasi nel Cimitero di Santa Maria di Gesù in Palermo. Essa occupa un'area di metri 4,40 per m. 4,80 ed ha una cripta con n. 24 loculi, accessibile da una porta a tergo. Fuori terra, al piano della cappella, si hanno inoltre due sarcofaghi. — Il materiale impiegato nella costruzione, tutta ad intaglio, è la pietra calcarea compatta delle cave di Cornigo in provincia di Siracusa.



Assuntore delle opere fu l'impresario Sig. Pietro Rutelli. Le parti ornamentali scultorie furono modellate, sui cartoni dell'arch., da Gaetano Geraci; i lavori in ferro battuto eseguiti da Salvatore Martorella.

Il costo totale dell'opera ascese a L. 26.500.

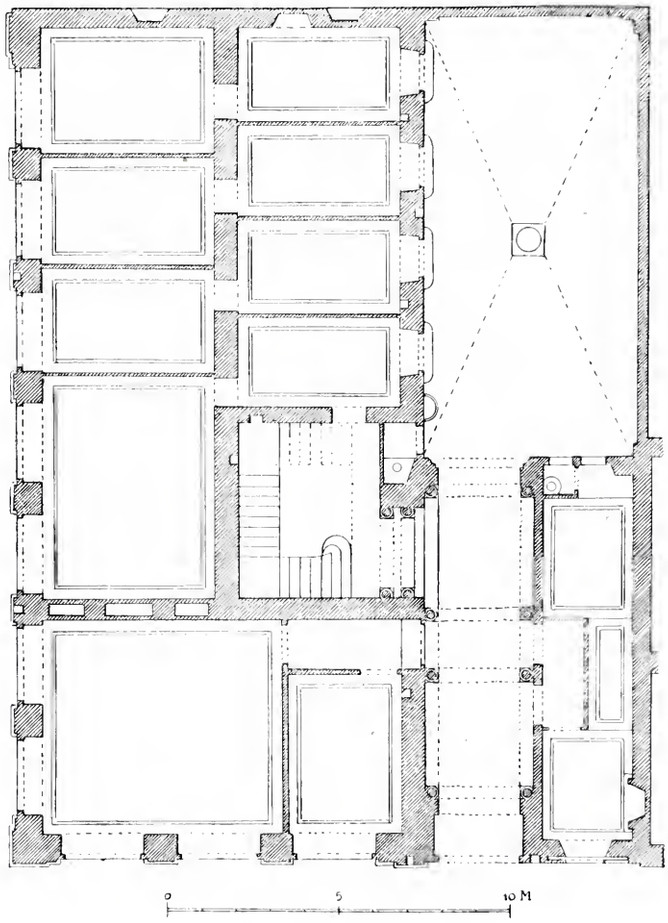
LA CASA VERGA IN MILANO

(PIAZZA GIOVANE ITALIA)

Arch. Ernesto Pirovano - Tav. XV e XVI

Nel nuovo e bellissimo quartiere di via Vincenzo Monti ed adiacenze, popolatosi così rapidamente di belli e signorili fabbricati, offrenti agli abitatori di essi tutti i conforti desiderabili nella casa moderna, il signor Giovanni Verga, capomastro, eresse vistose costruzioni per uso d'abitazione. Desiderando che, segnatamente quella della quale particolarmente ci occupiamo in questa pubblicazione, si distinguesse per originalità di disegno e per sentimento artistico, ne affidò lo studio del progetto all'architetto Ernesto Pirovano, il quale seppe dare all'edificio, pur fra le esigenze tecniche e finanziarie, una fresca e personale impronta d'arte.

Il fabbricato copre un'area di circa mq. 380. Come rilevasi dalle piante il piano terreno è occupato da negozi ed i piani superiori costituiti ciascuno da



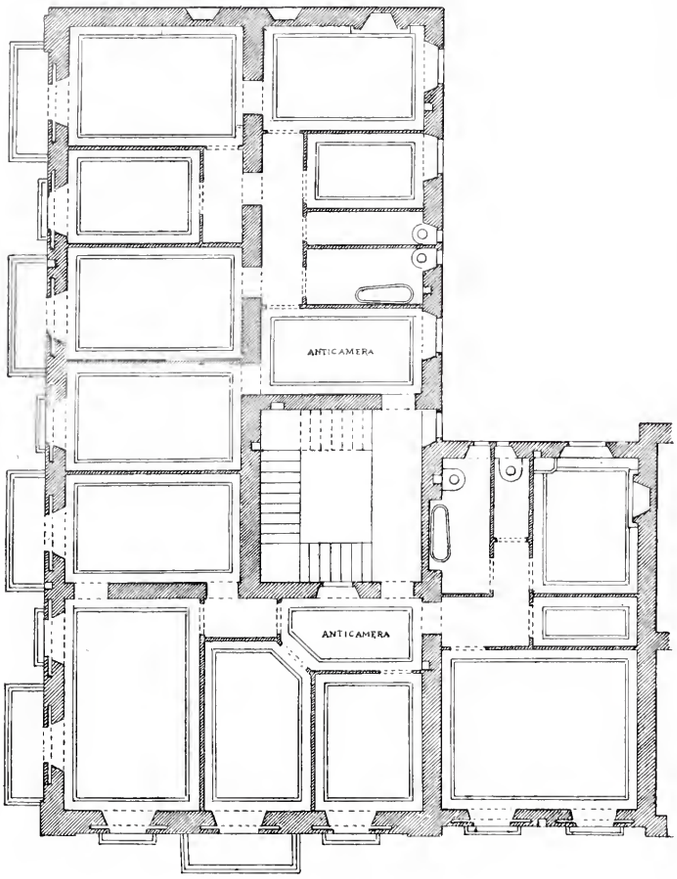
Pianta del Piano Terreno.

due separati appartamenti, ai quali nulla manca in fatto di servizi, essendo tutti dotati di bagni, di doppie ritirate, di balconi interni ed esterni, di riscaldamento, d'acqua potabile, di luce elettrica e gaz, ed aventi altresì il servizio di un comodo ascensore.

Tutti i locali sono spaziosi, disimpegnati, aereati ed illuminati, ed i lavori di finimento interno furono condotti con gusto, di modo che gli appartamenti offrono comodo ed elegante alloggio ai signori abitatori.

La casa venne costrutta dal proprietario stesso. Ha la zoccolatura in ceppo mezzano, fornito dalla Cooperativa di Brembate. Le opere di decorazione esterne in cemento ad imitazione pure del ceppo e gli stucchi esterni vennero fatti dalla nota ditta Ambrogio Pirovano di Milano e le pitture esterne dal decoratore Ernesto Rusca; le interne dal sig. Luigi Comolli, le ferramenta ornamentali dalla ditta Angelo

Mina. La gronda è in legno con decorazioni in ferro, e venne eseguita dalla ditta Varisco di Concorrezzo.



Pianta del Primo Piano nobile.

L'impianto di riscaldamento a termosifone è generale per la casa e venne fatto dalla ditta Fratelli Koerting: e l'ascensore venne fornito dalla ditta Stigler.

CONCORSO

PER IL PONTE UMBERTO I. SUL PO IN TORINO

Tav. XVII, XVIII e XIX.

Crediamo non sia privo d'interesse pei nostri lettori il pubblicare le relazioni che due speciali Commissioni l'una artistica e l'altra tecnica, ebbero a presentare quale loro giudizio sul Concorso bandito dalla città di Torino per il costruendo Ponte Umberto I. sul Po.

La Commissione incaricata dalla Giunta municipale di esaminare sotto l'aspetto artistico i progetti presentati al concorso, era composta dei Signori: Boito Comm. Prof. Camillo, Architetto. — Brayda Cav. Ing. Riccardo. — Ceppi Conte Ing. Carlo. — D'Andrade Comm. Prof. Alfredo. — Molli Ing. Stefano. — Reycend Comm. Prof. Angelo. — Salvadori di Wiesenhoff Nob. Ing. Giacomo. — Tabacchi Comm. Prof. Odoardo. Ed ecco senz'altro la relazione da essa presentata.

La Commissione incaricata dalla Giunta municipale di esaminare sotto l'aspetto artistico i progetti presentati al concorso, che con programma del 2 maggio 1901 venne bandito dalla Città di Torino per un ponte sul Po da dedicarsi alla memoria di Re Umberto I, compie l'onorevole incarico affidatole presentando la relazione dei suoi lavori.

Varie adunanze tenne la Commissione nei giorni 28 e 29 ottobre nel Palazzo municipale e nei locali della Società promotrice delle belle arti, ove i progetti furono esposti al pubblico.

Prese atto che 17 erano i progetti presentati al concorso, distinti coi nomi e motti seguenti: — 1. Misuraca prof. Giacomo e Ciappi prof. Anselmo (ponte a tre archi disuguali con strombature). — 2. Ferria ing. Gioachino (ponte a tre archi disuguali con strombature). — 3. D'Aronco architetto Raimondo e Ferria ing. Gioachino (ponte a tre archi disuguali senza strombature). — 4. Motto "Rio„ (Le-Vacher architetto Rolando) (ponte a tre archi disuguali senza strombature). — 5. Rossi ing. Francesco (ponte ad un arco senza strombature). — 6. Manelli ing. architetto Antonio (ponte a tre archi uguali con strombature). — 7. Lavista ing. Pasquale (ponte a tre archi disuguali senza strombature). — 8. Gabitti ing. Alessandro ed Accatino ing. Flaminio (ponte ad un arco con strombatura). — 9. Micheli architetto Vincenzo e Ristori architetto Enrico (ponte a tre archi uguali senza strombature. — 10. Micheli architetto Vincenzo e Ristori architetto Enrico, variante al progetto n. 9 (ponte a tre archi disuguali). — 11. Ingegneri Giustini - Milani - Sleiter (ponte a tre archi disuguali con strombature). — 12. Ingegneri Giustini - Milani - Sleiter (ponte ad un solo arco con strombatura). — 13 D'Aronco architetto Raimondo (ponte a due archi senza strombature). — 14. Grassi Luigi (ponte ad un arco senza strombatura). — 15. Anselmino Arturo (ponte ad un arco senza strombatura). — 16. Ceresa ing. Angelo (ponte a tre archi disuguali senza strombature). — 17. Anonimo, segnato con trifoglio rosso (ponte a duo archi senza strombature).

Gli ultimi cinque progetti, o perchè non presentati in tempo utile, e perchè mancanti del modello nella scala da 1 a 50, o non accompagnati da offerta di esecuzione, erano stati dichiarati fuori concorso; e la Commissione non credette perciò di poterli prendere in considerazione.

Prima di procedere all'esame dei progetti ammessi al concorso, volle la Commissione ben chiarire quali fossero i limiti del suo mandato. Essa ritenne che l'art. XII del grogramma di concorso dovesse intendersi nel senso che compito della Commissione fosse il designare alla on. Giunta municipale quei progetti che ritenesse degni di essere presi in maggior considerazione non solo perchè migliori degli altri, ma perchè giudicati degni di esecuzione.

Così delineato il suo mandato, la Commissione, dopo un esame preliminare di tutti i progetti, deliberò di procedere per eliminazione, escludendo con una prima votazione quelli che non fossero raccomandanti come degni di speciale considerazione da almeno un Commissario. Caddero sotto questa prima eliminazione tre progetti.

Si passò poscia ad un accurato esame sui rimanenti, cioè su quelli indicati coi numeri 1 - 2 - 3 - 4 - 6 - 9 - 10 - 11 - 12, ampiamente discutendo sui pregi e difetti loro, e con una seconda votazione a maggioranza assoluta si eliminarono i progetti 1 - 2 - 6 - 11 - 12.

In tali progetti la Commissione ebbe a riconoscere alcuni pregi non comuni, ma non credette poterli proporre all'on. Giunta municipale per gli ulteriori studi, perchè la parte decorativa fu in essi giudicata o mancante, o meno opportuna, o priva di quella nobiltà e di quel carattere monumentale che sarebbe richiesto in un ponte da collocarsi in sì importante località e da intitolarsi all'augusto nome di Re Umberto I

Per queste successive eliminazioni risultarono degni di considerazione i progetti seguenti:

N. 3. D'aronco e Ferria; N. 9. Micheli e Ristori;
N. 4. Motto "Rio„; N. 10. Micheli e Ristori (Variante).

Nel progetto di ponte a tre archi disuguali, di cui il centrale di m. 50 di corda, ed i laterali di m. 25, presentato dall'architeto D'Aronco ed ingegnere Ferria, la Commissione unanime riconobbe il carattere di vera monumentalità e per il partito generale grandioso, e per l'eleganza dei particolari. Lodò l'originalità e la genialità dei motivi decorativi. Furono tuttavia notati alcuni difetti. Spiacque la notevole rientranza del piano dell'arco centrale sul piano degli archi laterali. Fu giudicato poco gradevole nell'arcata centrale il passaggio fra il tratto rettilineo ed il tratto in curva del fregio, su cui poggia il parapetto. Fu notata una certa durezza in alcune parti della decorazione, prodotta da aggetti eccessivi. Parve a qualche Commissario meno felice la linea del parapetto nella parte di mezzo, che costituisce una discordanza fra costruzione e decorazione. Trovò altri una certa sovrabbondanza nella massa della cartella che chiude l'arco centrale. Si notò una ripetizione troppo accentuata di qualche motivo decorativo, e la convenienza della semplificazione di altri. Fu osservato che le colonne corrispondenti alle pile abbisognerebbero di studio più accurato. Giudicarono alcuni che non appare troppo evidente il concetto della destinazione del ponte ad onorare la memoria di Re Umberto. — Malgrado tutte queste osservazioni, unanimi furono i commissari nel ritenere il progetto D'Aronco e Ferria veramente commendevole.

Degno di encomio fu pure giudicato il progetto dell'architetto Le Vacher, distinto col motto "Rio.,. — La Commissione fu gradevolmente, impressionata dalla novità del concetto, dall'insieme monumentale, dall'elegante effetto prospettico del progetto considerato in sè stesso. Fu osservato che lo squilibrio derivante solitamente dalle diversità di luce delle arcate è in questo progetto meno sentito che in altri a causa delle masse considerevoli degli archi trionfali. La Commissione però non potè a meno di riconoscere che le condizioni altimetriche del ponte da costruirsi rispetto all'andamento del corso Vittorio Emanuele, e quelle speciali della località ove è desiderabile rimanga, per quanto è possibile, scoperto il paesaggio, elidono in gran parte i pregi da tutti i commissari apprezzati. Furono inoltre notate l'eccessiva esilità delle pile su cui poggiano i grandi archi trionfali, e la poco accurata ricerca di alcuni particolari decorativi.

Nel progetto N. 9 degli architetti Micheli e Ristori di ponte a tre archi uguali, lodò la Commissione l'elegante semplicità e l'armonia dell'insieme. Ma ritenne insufficiente la decorazione della parte superiore non avente carattere monumentale.

Più grandiosa fu giudicata la variante in cui ai tre archi eguali furono sostituiti archi disuguali. In questa variante la parte statuaria, che venne assai lodata, dona al ponte aspetto veramente monumentale.

Parve tuttavia alla Commissione che il concetto generale della decorazione, sebbene sobria ed accurata, non presenti originalità: fu notato come alcune parti importanti ricordino troppo evidentemente un ponte celebre di recente costruzione. Le arcate nella variante furono giudicate di effetto meno gradevole che nel progetto primitivo, si notò un certo squilibrio fra loro; l'arco centrale apparve alquanto depresso.

Dopo l'ampia discussione fatta sui quattro accennati progetti, la Commissione stimò conveniente una votazione per decimi affine di stabilire una graduatoria fra di essi, tenendo conto del giudizio della loro praticità, come prescrive l'articolo XII del programma.

La votazione fatta a schede segrete diede il seguente risultato:

Progetto D'Aronco e Ferria, voti 59 su 70;
Progetto Micheli e Ristori (variante con ponte a tre archi disuguali), voti 57 su 70;
Progetto distinto col motto "Rio„, voti 50 su 70;
Progetto Micheli e Ristori (ponte a tre archi uguali), voti 42 su 70.

Esaminò in ultimo la Commissione se fra questi progetti ve ne fossero alcuni degni dal punto di vista artistico di essere eseguiti e da essere presi in maggiore considerazione. Con voto unanime deliberò di designare all'onorevole Giunta Municipale il progetto N. 3 dell'architetto D'Aronco ed ingegnere Ferria, ed il progetto N. 10 degli architetti Micheli e Ristori, i quali sotto l'aspetto artistico sono giudicati i migliori e degni di esecuzione; e fece voti che nel progetto che verrà prescelto per l'esecuzione siano introdotte le modificazioni atte ad eliminare i difetti, che la Commissione credette suo dovere rilevare.

La commissione tecnica era composta dei Signori: Baggi Prof. Ing. Vittorio. — Guidi Prof. Ing. Camillo — Sayno Cav. Prof. Antonio. — Soldati Comm. Ing. Vincenzo, ed ebbe a presentare la seguente relazione.

Progetto Ferria D' Aronco. — *Breve descrizione dell'opera. Dati generali.* — Il progetto Ferria-D' Aronco riguarda un ponte in granito a tre arcate, di cui la centrale di luce maggiore. Presentando quest'opera d'arte varie particolarità costruttive, è opportuno premetterne una breve descrizione. I dati geometrici non potevano desumersi con esattezza dai documenti del progetto, perchè vi furono riscontrate parecchie contraddizioni, sebbene non di grave importanza, per il che la Commissione tecnica venne nella determinazione di chiedere spiegazioni ai Progettisti, ottenute le quali, è ora in grado di stabilire come segue i suddetti dati:

Arcata centrale	corda	m. 50,00
	freccia	„ 9,65
Arcate laterali	corda	„ 25,00
	freccia	„ 7,35
Spessore delle pile al livello di magra		„ 5,00
Larghezza del ponte fra i parapetti, in corrispondenza dell'arcata centrale, da asse ad asse delle pile, cioè per una lunghezza di m. 55,00		„ 22,00

Di tale larghezza m. 15 sono destinati alla carreggiata e m. 7 ai due marciapiedi di m. 3,50 ciascuno.

L'asse stradale presenta quattro livellette, e precisamente procedendo dalla sponda sinistra alla destra:

1. Un'orizzontale alla quota . . . . . m. 224,30
2. Una livelletta che ha origine a m. 21,50 dalla mezzaria del ponte, colla pendenza del 3,26 per cento, per modo che sulla mezzaria suddetta la quota è di . . . . . „ 225,00
3. Una livelletta in contropendenza simmetrica alla precedente.
4. Una livelletta ancora in contropendenza del 0,9 per cento.

Le generatrici d'imposta e le generatrici in chiave dell'intradosso delle tre arcate, hanno poi le seguenti quote:

Generatrici d'imposta	m. 213,70
Generatrice in chiave dell'intradosso di ciascuna arcata laterale	„ 221,05
Id. id., dell'arcata centrale	„ 223,35

La luce libera totale è di metri 100 in tempo di magra (quota metri 213,70), mentre in corrispondenza del pelo di acqua della massima piena del 1839 (quota metri 218,65), essa si riduce a metri 78,80.

Le arcate, costruttivamente considerate, sono apparecchiate a volta soltanto per una porzione centrale, mentre le rimanenti parti rientrano nella costruzione dei piedritti (spalle e pile).

La volta dell'arcata centrale ha lo spessore costante di m. 1,00, il suo asse geometrico ha per corda metri 43,00 e per freccia metri 4,80; fra i paramenti esterni dei muri di fronte, essa è larga metri 22,10, e tali muri (di struttura mista di granito e mattoni), sono spessi metri 1,45.

I timpani della volta per tutta la larghezza compresa fra i muri di fronte, sono alleggeriti da 12 voltine di scarico, con generatrici parallele all' asse stradale. Queste voltine sono portate da 11 speroni in mattoni distanti metri 1,65 da asse ad asse, dello spessore variabile da centimetri 40 in sommità, a centimetri 65 al piede, là dove raggiungono la massima altezza. Le voltine sono anch'esse in mattoni, hanno lo spessore di centimetri 40, e vengono rinfiancate in piano. Sul detto piano insiste la cappa di asfalto di centimetri 4 di spessore; su di questa, in corrispondenza della carreggiata, insiste uno strato di terra, sabbia e ghiaia alto in media centimetri 40, e finalmente la pavimentazione in prismi di granito-sienite, alti centimetri 16.

L'asse geometrico della volta è quotato da parecchie coordinate ed è con grande approssimazione curva funicolare dei carichi dovuti al peso proprio.

Le volte delle arcate laterali hanno anch'esse per asse geometrico una curva quotata da parecchie coordinate, la quale è sensibilmente curva funicolare dei carichi dovuti al peso proprio. Tale asse ha per corda metri 19 e per freccia metri 2,625. Lo spessore della volta è di m. 0,60. Su di essa insiste la cappa, e sopra havvi un riempimento in terra, sabbia e ghiaia fino a raggiungere la pavimentazione. Costruttivamente queste volte hanno una larghezza di generatrice che va da metri 22,10 (in adiacenza della pila) a metri 28,00 (in adiacenza della spalla). La maggior larghezza (metri 25) che dovrebbe presentare il ponte in vicinanza della pila, verrebbe ottenuta con una costruzione muraria addizionale applicata contro le fronti della volta reale, da eseguirsi dopo il disarmo di quest'ultima.

Si la volta dell'arcata centrale, come quelle delle arcate laterali, verrebbero provviste di cerniere d' imposta e cerniera in chiave, da lasciarsi attive durante la costruzione del ponte, e da inzepparsi poi con muratura in granito ad opera compiuta, per modo che per quanto riguarda le sollecitazioni prodotte dal peso proprio della costruzione, tali volte sono da riguardarsi come archi a tre cerniere, mentre per il carico accidentale e per variazioni di temperatura si comportano come archi elastici incastrati.

Le pile terminano con rostri a gradoni la cui sporgenza decresce rapidamente dal livello delle magre a quello delle piene ordinarie; essi sono sormontati da decorazioni statuarie che rimangono sotto acqua in tempo di piena.

Per le pile si progetta la fondazione ad aria compressa, e per le spalle quella ordinaria su palificata.

Osservazioni generali. — Riguardo all'andamento planimetrico del ponte, e precisamente all'allargamento notevole che esso presenta dalle pile verso le spalle, allo scopo, secondo i Progettisti, di formare come due grandi inviti dalle strade d'accesso alla nuova opera d'arte, la Commissione fa notare che tale disposizione porta con sè varie difficoltà costruttive che non risulta siano state prese in considerazione dai Progettisti.

Pur limitandosi a considerazioni costruttive, la Commissione preferirebbe conservare alle fronti delle volte laterali l' ordinario andamento planimetrico rettilineo, limitando la forma curvilinea ai muri frontali in adiacenza soltanto delle spalle, senza cioè impegnare in tale forma l'apparecchio delle volte.

La Commissione ha poi riprovato decisamente l'idea dei Progettisti, di applicare contro i timpani frontali delle arcate laterali, verso la pila, dopo il disarmo delle volte, una costruzione muraria addizionale allo scopo di creare l'aggetto delle fronti delle dette arcate laterali rispetto a quelle dell'arcata centrale, non ritenendo tale procedimento costruttivo come conforme alle buone regole d'arte. È senza dubbio da preferirsi che le fronti delle arcate laterali si distacchino dalla pila nello stesso piano verticale delle fronti dell'arcata centrale.

Anche il profilo assegnato all'asse stradale del ponte non è lodevole; l'aver limitato all'arcata centrale le rampe per raggiungere la quota della mezzaria del ponte, dà luogo ad una pendenza e ad una contropendenza rilevanti, mentre estendendole a tutta la lunghezza del ponte, l'andamento altimetrico sarebbe stato più uniforme e graduale.

Riguardo alle nuovissime forme proposte dai Progettisti per i rostri delle pile, la Commissione fa notare che esse male rispondono allo scopo cui devono servire i rostri: ostacoleranno il regolare deflusso delle acque in tempo di piena, e d'altra parte tali rostri andranno soggetti ad interrimenti che deturperanno l'opera d'arte.

Così pure l'andamento altimetrico del parapetto dell'arcata centrale richiede qualche modificazione, perchè come è stato progettato rimangono impedite, per un lungo tratto centrale del ponte, le visuali non soltanto sul fiume ma anche sulle sponde fino ad una rilevante altezza. Infatti l'altezza del parapetto sul piano di marciapiede va, per l'arcata centrale, da un minimo di metri 1,50 ad un massimo di metri 2,15 secondo alcuni disegni, e secondo un altro disegno raggiungerebbe perfino metri 2,50.

Relativamente ai sistemi di fondazione proposti dai Concorrenti, sarà opportuno di ben ponderare se non sia più economico di adottare le fondazioni su pali anche per le pile come si è proposto per le spalle, e, nell'ipotesi che si reputi necessario di ricorrere al metodo pneumatico, esaminare se non convenga estendere tale metodo anche alle fondazioni delle spalle, e ciò non solo per considerazioni economiche, ma anche statiche, affinchè i piedritti del manufatto (spalla e pile) presentino un uniforme grado di deformabilità.

Rigurgito. — Passando ora ad un esame più particolareggiato delle qualità tecniche del progettato ponte, la Commissione si è proposto prima di tutto di verificare se il rigurgito che verrebbe prodotto da questa nuova opera d'arte, calcolato colla formola prescritta nel programma di concorso, rimarrebbe veramente, come hanno trovato i Progettisti, al disotto dei centimetri 60 imposti come limite superiore.

Il rigurgito sarebbe invece notevolmente maggiore di quello previsto dai Concorrenti, però non supererebbe di centimetri 57. Il disaccordo deriva dal fatto che la luce libera lasciata dal ponte al corso d'acqua viene dai Progettisti valutata con troppa abbondanza in metri 97, mentre essa effettivamente non supera m. 94,80; come pure dall'avere adottato i Progettisti per coefficiente di contrazione della vena liquida il valore 0,90 il quale se viene suggerito quando la linea di piena non superi i rostri delle pile, e questi abbiano sezione semicircolare, non è più ammissibile nel caso attuale per la diversa forma dei rostri, e per il fatto che le nascenze delle arcate rimangono anche esse sommerse in tempo di piena.

Stabilità dell'arcata centrale. — Avendo presente il modo di costruzione di questa grande arcata, è chiaro che per decidere del suo grado di stabilità importa studiare un anello interno di volta, sotto carreggiata, largo m. 1,65 quant'è l'interasse delle voltine di scarico dei timpani, e poi anche un altro anello di volta in corrispondenza delle fronti; essendo questo diversamente caricato. Risulta che effettivamente l' andamento della curva delle pressioni dovuta al peso proprio è assai buono, però le pressioni unitarie massime alle quali verrebbe sottoposta la muratura granitica, sorpassano di molto, e precisamente del 53 % quelle trovate dai Progettisti: tali pressioni raggiungono la cifra di 55 Kg. per cm² per la volta interna e 61 Kg. per cm² in corrispondenza delle fronti. Tuttavia se i materiali con i quali verrebbe fabbricata la volta fossero scelti con cura, se l' esecuzione non lasciasse nulla a desiderare, tali pressioni potrebbero ancora essere tollerate, non superando il decimo della resistenza unitaria di schiacciamento di una buona muratura granitica.

La Commissione però ha voluto indagare di quanto verrebbero aumentate le pressioni unitarie massime, qualora, pur conservando alla volta lo stesso asse geometrico adottato dai Progettisti, la si costruisse monolitica, senza cioè l'impiego di cerniere provvisorie, ma adottando procedimenti di costruzione analoghi a quelli seguiti con ottimo risultato dai Francesi nei classici ponti di Castelet, di Lavaur e Antoinette, destinati ad eliminare gl'inconvenienti che negli ordinari modi di costruzione delle volte producono gli assestamenti dell' armatura e della volta stessa durante la costruzione.

A questa ricerca è stata indotta la Commissione per il fatto che mentre inzeppando le cerniere a costruzione finita, si rinuncia ad uno dei loro scopi principali qual' è quello di liberare l'arcata dagli sforzi prodotti da variazioni di temperatura, che non sono trascurabili, si produce alle imposte ed alla chiave della volta colla progettata inzeppatura, un' eterogeneità di costruzione che può essere causa di qualche inconveniente.

Or bene la Commissione ha trovato che tali pressioni resterebbero aumentate soltanto del 5 %. Essa pertanto, per quanto riguarda la costruzione della grande volta centrale, è di parere che convenga meglio innanzi tutto aumentare giudiziosamente di qualche poco lo spessore, crescendolo dalla chiave verso le imposte, onde diminuire le pressioni unitarie, e che sia poi preferibile costruirla monolitica incastrata, senza cioè cerniere provvisorie, ma adottando speciale procedimento di costruzione.

Stabilità delle arcate laterali. — Data la forma speciale di queste volte si sarebbe desiderato uno studio accurato del loro apparecchio, e l'indicazione dei provvedimenti costruttivi che si adotterebbero, onde assicurare la solidarietà delle diverse loro parti. Soltanto nell'ipotesi che a tutto ciò sia provveduto, la Commissione ha eseguito anche per queste volte laterali la verifica di stabilità di un anello sotto carreggiata e di un anello frontale. Anche qui l' andamento della curva delle pressioni dovuta al peso proprio è buonissimo, però gli sforzi unitari massimi di compressione sono piuttosto rilevanti, e precisamente di 56 Kg. per cm² per la volta interna e di 67 Kg. per cm² per gli anelli di fronte. È però anche per queste volte ripete la Commissione i voti espressi per la volta centrale, e consiglierebbe di sostituire il profilo icnografico curvilineo delle fronti, coll'ordinario profilo rettilineo.

Stabilità delle pile. — Nella condizione più sfavorevole di sollecitazione, la risultante di tutte le forze sollecitanti una pila incontra il piano alla risega dello zoccolo ancora entro il terzo medio, e la pressione unitaria massima non oltrepassa 16,3 Kg. per cm². D'altra parte in grazia dell'apparecchio studiato dai Progettisti, resta anche eliminato qualsiasi pericolo

di scorrimento: quindi le pile per sè stesse presentano garanzia di stabilità. È però eccessiva la pressione unitaria sul calcestruzzo del masso di fondazione, circa 12 Kg. per cm², per il che converrebbe adottare malta di cemento, od ampliare la sezione di detto masso.

Stabilità delle spalle. — Nella condizione più sfavorevole di sollecitazione, la risultante di tutte le forze sollecitanti una spalla incontra il piano di fondaziane entro il terzo medio, e la pressione unitaria massima non oltrepassa 7,3 Kg. per cm². In grazia poi dell'apparecchio studiato dai Progettisti è scongiurato anche il pericolo di uno scorrimento, quindi la spalla in sè è stabile. Anche la pressione sul terreno di fondazione è moderata: 4,4 Kg. per cm².

Centine. — Manca qualsiasi studio sulle centine che si adottererebbero per la costruzione di quest'opera d'arte, e questa lacuna è stata tanto più lamentata dai sottoscritti in quanto che, data l'ampiezza eccezionale dell'arcata centrale e la forma nuova attribuita alle arcate minori, lo studio del procedimento costruttivo acquista un'importanza tutta speciale.

„ *Riassumendo.* — Il progetto Ferria-D'Aronco di Ponte Monumentale „ Umberto I, esaminato esclusivamente sotto l'aspetto tecnico, come è „ compito di questa Commissione, prescindendo cioè da qualunque conside- „ razione di estetica, presenta dei pregi come studio statico; per altro non „ può dirsi sviluppato in modo esauriente in tutte le sue parti, contiene „ inesattezze nei dati geometrici e nei calcoli idraulici e statici e non va „ esente da difetti costruttivi. Nondimeno qualora venga assoggettato ad „ alcune correzioni può riguardarsi come un'opera costruttivamente ese- „ guibile. E' però da notare che alcune di tali correzioni modificherebbero „ radicalmente il motivo decorativo, altre richiederebbero nuovi calcoli „ statici.

„ Dovrebbe essere soppresso l'aggetto dei muri di fronte delle arcate „ laterali rispetto a quelli dell'arcata centrale.

„ Gli *allargamenti d'invito* agli ingressi del ponte non dovrebbero es- „ sere spinti oltre quella porzione delle arcate laterali che forma parte „ integrale delle spalle; o almeno se, per ragioni di estetica, non si volesse „ rinunziare d'impegnare in tali allargamenti anche le volte propriamente „ dette delle arcate laterali, dovrebbesi eseguire uno speciale studio per il „ loro apparecchio.

„ Le quattro livellette dell'asse stradale dovrebbero essere sostituite „ con due soltanto, estese ciascuna a metà lunghezza di ponte.

„ L'andamento altimetrico del parapetto nell'arcata centrale dovrebbe „ essere modificato, onde non impedire ai viandanti le visuali sul fiume e „ sulle sponde.

„ Sarebbe conveniente poi aumentare giudiziosamente di qualche poco „ lo spessore delle volte, crescendolo dalla chiave verso le imposte, e co- „ struirle senza cerniere provvisorie, ma seguendo procedimenti speciali „ ormai noti, atti ad eliminare gl'inconvenienti che derivano dagli ordinari „ modi di costruzione.

„ Credesi preferibile adottare per le spalle e per le pile un ugual tipo „ di fondazione.

„ Sarebbe opportuno attribuire ai rostri delle pile le forme suggerite „ dalle buone regole d'arte e sancite dall'esperienza.

„ La Commissione infine nella supposizione che tale progetto potesse „ andare ad esecuzione, avuto riguardo alla arditezza di quest'opera d'arte, „ crede suo dovere di richiamare l'attenzione di codesta Onorevole Ammi- „ nistrazione sull'importanza che dovrà avere la scelta del materiale, l'ese- „ cuzione perfetta e l'adottare un conveniente tipo di armature delle volte, „ al quale riguardo il progetto in questione non dà alcun cenno. Si per- „ mette anche di far notare quanto sarà opportuno lasciar trascorrere il „ maggior lasso possibile di tempo fra l'ultimazione dei piedritti e la „ costruzione delle volte propriamente dette, tanto più avuto riguardo al „ fatto che in questo progetto i piedritti formano anche le nascenze delle „ arcate „.

Progetto Micheli-Ristori. *Dati Generali.* — Il progetto per il Ponte Umberto I sul Po a Torino redatto dai Signori Ingegneri Micheli e Ristori, chiamato *variante,* si riferisce ad un ponte in pietra da taglio a tre arcate elittiche, di cui la centrale di luce maggiore. I dati geometrici di quest'opera sono i seguenti:

Arcata centrale	corda	m.	36,20
	freccia	„	5,00
Arcate laterali	corda	„	24,00
	freccia	„	5,00
Quota del piano d'imposta sulla magra		„	3,85
Spessore delle volte — Arcata centrale	in chiave	„	1,40
	all'imposta	„	2,40
Spessore delle volte — Arcate laterali	in chiave	„	0,90
	all'imposta	„	1,60
Spessore delle pile	al piano d'imposta	„	6,40
	al piano di fondaz.	„	6,90
Larghezza del ponte fra gli assi dei parapetti		„	23,88
Id id fra le fronti		„	25,00
Id id agli ingressi		„	34,56
L'asse stradale è orizzontale alla quota		„	224,00
Lunghezza totale del manufatto, fra gli ingressi del ponte		„	117,90

Le fondazioni delle spalle e delle pile sono progettate su palificata.

La luce libera totale è di m. 80,50 in tempo di magra (quota 213,00) e si riduce a m. 79,80 in corrispondenza del pelo d'acqua della massima piena del 1839 (quota 208,65).

Una banchina alla quota m. 214,70, sporgente m. 1,20 dal vivo di ciascuna spalla, serve di congiunzione per la strada alzaia.

Il progetto *variante* col sussidio del progetto originale a tre luci eguali, può dirsi ampiamente sviluppato in tutte le sue parti, non soltanto sotto l'aspetto artistico, ma anche dal punto di vista tecnico, e nella Relazione sono descritti minutamente e con senso pratico tutti i procedimenti costruttivi ed i relativi materiali da costruzione.

Rigurgito. — Nel calcolare il rigurgito che verrebbe prodotto dal ponte, i Progettisti partirono dal dato di una portata massima di m. c. 1400 corrispondente alla piena del 1839, dato che essi trovarono nella pubblicazione dell'Ingegnere Ghiotti di codesto Municipio, relativa alla costruzione del Ponte Regina Margherita sul Po a Torino e ne dedussero, per mezzo della formola prescritta dal programma di Concorso, un'altezza di rigurgito di m. 0,445. La Commissione ripetè tale calcolo e valutando la larghezza libera del fiume, prima della costruzione del ponte, in m. 124,14, ed in m. 82,30 la larghezza libera sotto il ponte ottenne come altezza di rigurgito m. 0,39. Per altro è da notare che dallo stesso Municipio fu comunicato, nell'occasione di questo concorso, a chi ne fece richiesta, un altro dato per il calcolo del rigurgito e precisamente la velocità media di m. 2,69, corrispondente sempre alla piena del 1839; per il che la Commissione, senza voler discutere l'attendibilità del dato da cui son partiti i Progettisti Micheli-Ristori, ha ritenuto doveroso per suo conto di indagare quale fosse il rigurgito partendo da quest'altro dato, che è poi anche il punto di partenza degli altri concorrenti Ferria-D'Aronco, ed ha trovato un'altezza di m. 0,755.

Dal che si deduce che qualora a codesta Onorevole Amministrazione risulti il secondo dato più attendibile del primo, fermo rimanendo in m. 0,60 il rigurgito massimo ammissibile, converrebbe ampliare di alquanto la luce libera del ponte in questione.

Stabilità della arcata centrale. — Nel verificare la stabilità dell'arcata centrale i Progettisti incorsero in una svista di calcolo che ebbe per effetto un aumento notevolissimo della spinta esercitata dalla volta (circa 45% di più), il che, mentre nel caso attuale, per la conformazione dell'arcata, migliora le condizioni di stabilità sue, peggiora enormemente quelle delle pile.

La Commissione ha dovuto quindi istituire un nuovo calcolo: essa ha cominciato a considerare un anello di volta largo m. 1,00 preso in corrispondenza di una fronte, ed, attenendosi allo schema geometrico indicato dai Progettisti, il quale in verità presenta una curva d'intradosso che si discosta notevolmente dall'ellisse, e pur ammettendo che le nascenze dell'arcata possano riguardarsi come parte integrale delle pile, ha tracciato, per la parte che va costruttivamente riguardata come volta, la curva delle pressioni. L'andamento di questa curva è tutt'altro che soddisfacente; essa va fuori del terzo medio della sezione dell'arco, verso l'estradosso in vicinanza della chiave, e verso l'intradosso in vicinanza delle imposte, provocando così aperture di giunti, là all'intradosso, quà all'estradosso. E le pressioni unitarie massime, già rilevanti per effetto dei carichi, raggiungerebbero un valore inammissibile quando si tenesse conto di una variazione di temperatura, il cui effetto nel caso attuale per la forma eccessivamente depressa della volta sarebbe addiritura disastroso. — La Commissione ha voluto ancora prendere in esame le condizioni di equilibrio di un anello di volta sotto carreggiata, ha voluto ammettere che la curva d'intradosso fosse veramente ellittica e che le nascenze, in misura maggiore di quanto avevano supposto gli stessi Progettisti, facessero parte delle pile; ma ciò non ostante la curva delle pressioni ha sempre un cattivo andamento, e le pressioni massime già notevoli per effetto dei carichi, diverrebbero enormi se si tenesse conto di una variazione di temperatura.

È spiacevole che Concorrenti di tal fatta, che hanno dimostrato di essere persone tecniche provette per quanto riguarda la costruzione di ponti in muratura, non abbiano pensato o non abbiano avuto agio, forse per l'eccessiva fretta in cui sembra redatto questo progetto *variante,* di attribuire alla grande arcata una forma meglio confacentesi alla natura del carico che sarebbe chiamata a sopportare, sia giovandosi della sopraelevazione di metri 0,85 della mezzaria del ponte rispetto alle quote degli ingressi, accordata dal programma di concorso, come pure impostando più in basso le arcate.

Stabilità delle arcate laterali. — Le arcate laterali, in grazia delle loro più modeste luci si trovano naturalmente in migliori condizioni di stabilità. L'andamento della curva delle pressioni dovuta al peso proprio, è migliore, con tutto che anch'essa esca un poco dal terzo medio in corrispondenza delle reni; la pressione unitaria massima è moderata per la muratura granitica, cosicchè anche coll'aumento che subirebbe per effetto del carico accidentale, della cui influenza si è creduto superfluo fare una accurata ricerca, avuto riguardo alle conclusioni di questa relazione, si può prevedere che non verrebbe seriamente compromessa la stabilità della costruzione. Però anche per queste volte una variazione di temperatura, in causa della loro forma depressa, sarebbe nocevolissima.

Stabilità delle pile. — Le condizioni statiche delle pile sono effettivamente molto migliori di quelle trovate dai Progettisti, i quali, in causa dell'errore di calcolo sopra accennato, arrivarono ad un risultato da loro stessi riguardato come intollerabile. Pur tuttavia non può ancora dirsi che esse trovinsi in condizioni veramente buone di stabilità; il fatto che la risultante delle forze relativa al piano di fondazione incontra tale piano al di fuori del terzo medio, per modo che la muratura dalla parte dell'arcata maggiore, per una profondità di circa m. 1,20, trovasi cimentata a tensione, non è soddisfacente per una costruzione che rimane sott'acqua. Inoltre la pressione unitaria massima sul masso di fondazione è eccessiva a meno che tale masso venisse costruito con malta di cemento.

Stabilità delle spalle. — Si è ritenuto superfluo fare una ricerca accurata delle condizioni di stabilità delle spalle, giacchè da calcoli speditivi approssimati si trova che essa è abbondantemente soddisfatta colle dimensioni adottate dai Progettisti.

Senza estendere maggiormente lo studio di stabilità di questa opera d'arte, si può già da queste poche verifiche concludere che:

" Il progetto del ponte Umberto I, a tre luci, con arcata centrale „ maggiore, redatto dai signori ingegneri Micheli Ristori, denominato *va-* „ *riante,* non manca di pregi tecnici e costruttivi, tuttavia esso risente di „ una modificazione affrettata del progetto originale.

„ L'arcata centrale, forzatamente accresciuta di luce, appare, anche „ all'occhio profano, eccessivamente depressa; ne derivano condizioni statiche „ non buone. Ciò è dipeso dall'aver rinunziato i Progettisti alla sopraele- „ vazione della mezzaria del ponte sulle quote degli ingressi, accordata „ dal programma di concorso; dall'aver impostato troppo in alto le arcate; „ ed in fine dall'aver adottato per esse tal forma che non risponde bene „ al carico che devono portare. Sensa introdurre nel progetto le correzioni „ derivanti dalle osservazioni sopra indicate, la Commissione, a malincuore, „ non potrebbe consigliarne la esecuzione.

„ Inoltre, qualora venga appurata in metri 2,69 la volocità media del „ Po in tempo di massima piena, dovrebbesi ancora, nel progetto in questione, „ aumentare la luce libera. „

Proprietà artistica e letteraria riservata.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile.

Premiato Stab. d'Arti Grafiche "GALILEO„ — Milano, Via Solferino, 22.

Anno XI. Fasc. V. Maggio 1902.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

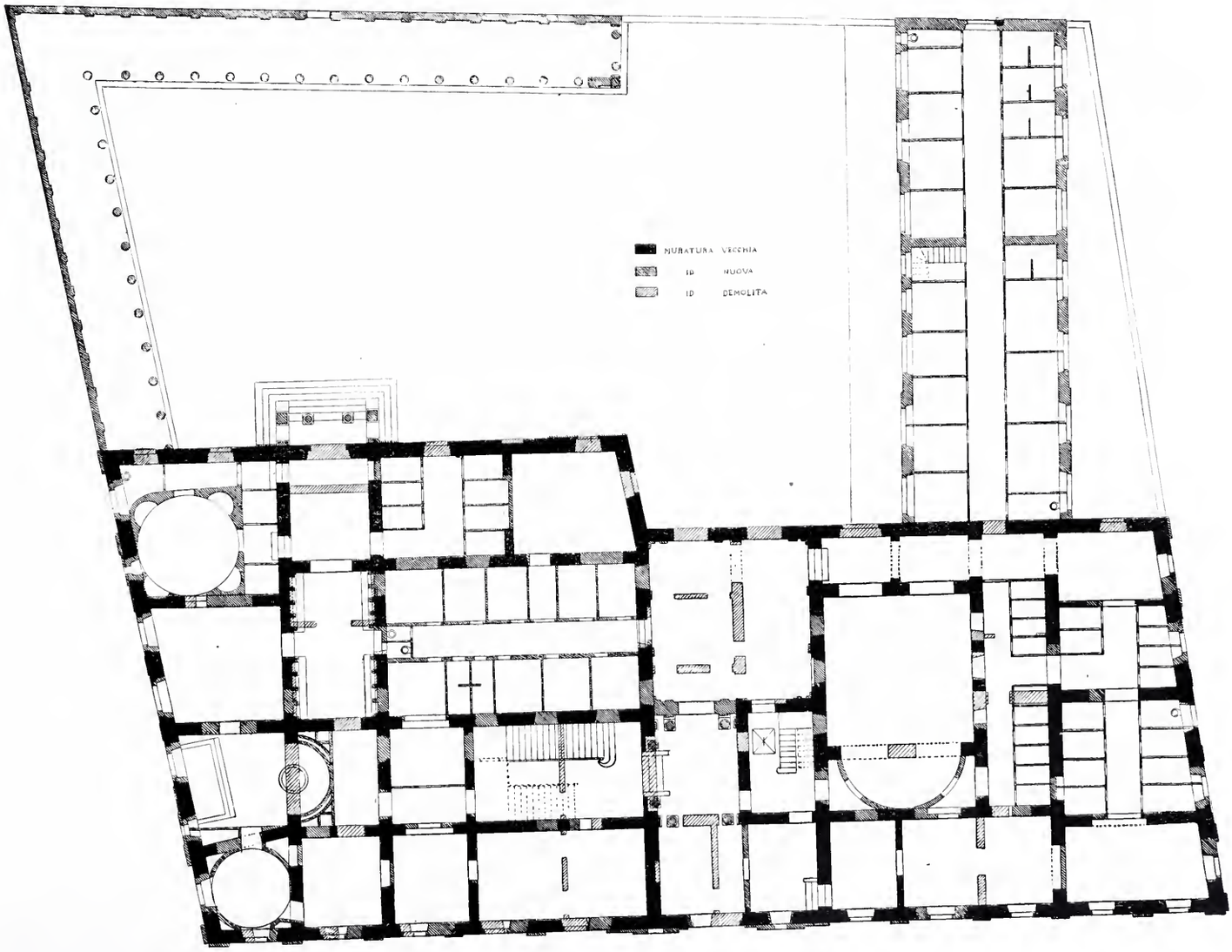
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

L'ISTITUTO KINESITERAPICO
IN ROMA

Arch. G. Burba. - Tav. XX, XXI e XXII

L'Istituto di Terapia Fisica edificato testè a Roma nel quartiere dei Prati di Castello forma un completo isolato tra le Vie: Plinio, Adriano, Boezio ed Orazio ed ha una superficie coperta di circa m. 1.650 oltre a 300 m. q. di porticato, la Palestra Romana ed il Giardino.

PIANTA INDICANTE LA RIDUZIONE DEL FABBRICATO PREESISTENTE



Come appare dal titolo, lo Stabilimento tratta la Terapia delle varie malattie che si curano col movimento, coi bagni, coll'elettricità e colle più svariate forme della ginnastica meccanica.

Le sezioni terapeutiche in cui è diviso il servizio dell'Istituto sono: Bagni in genere - Ortopedia - Elettroterapia - Pneumoterapia - Ginnastica Svedese.

Senza parlare distesamente di ogni singolo metodo di cura, a dare l'idea dell'importanza del nuovo edificio, diremo che tutto il piano terreno è dedicato ai Bagni e che il Salone per le Macchine Zander ha le dimensioni di m. 28,00 × m, 8,50.

I Bagni sono divisi in quattro sezioni: Bagni per uomini, bagni popolari, bagni per donne e bagno romano. I popolari hanno ingresso a parte e speciale, e sono installati nel sotterraneo, ma illuminati direttamente.

Il bagno romano costituisce una sezione a parte ed è una ricostruzione libera delle piccole Terme di Stabia. Contiene il *Sudatarium* (65°), il *Calidarium* (45°), il *Tepidarium* (30°), il il *Frigidarium* (temperatura normale), l' *Unctuorium* e l' *Apodyterium* (ingresso e spogliatoio); la Palestra fiancheggiata per due lati dal Portico, completa il Bagno Romano.

Questo bagno ha un generatore di calore a sè come l'ipocaustum degli antichi. L'aria calda a 120° per condutture speciali passa sotto ai pavimenti, gira intorno alle pareti, distribuendo il calore successivamente nei vari ambienti e compiendo tutto il giro fino al camino d'uscita,

I locali hanno ricambio d'aria pura e calda, mediante canali che la introducono direttamente dall'esterno.

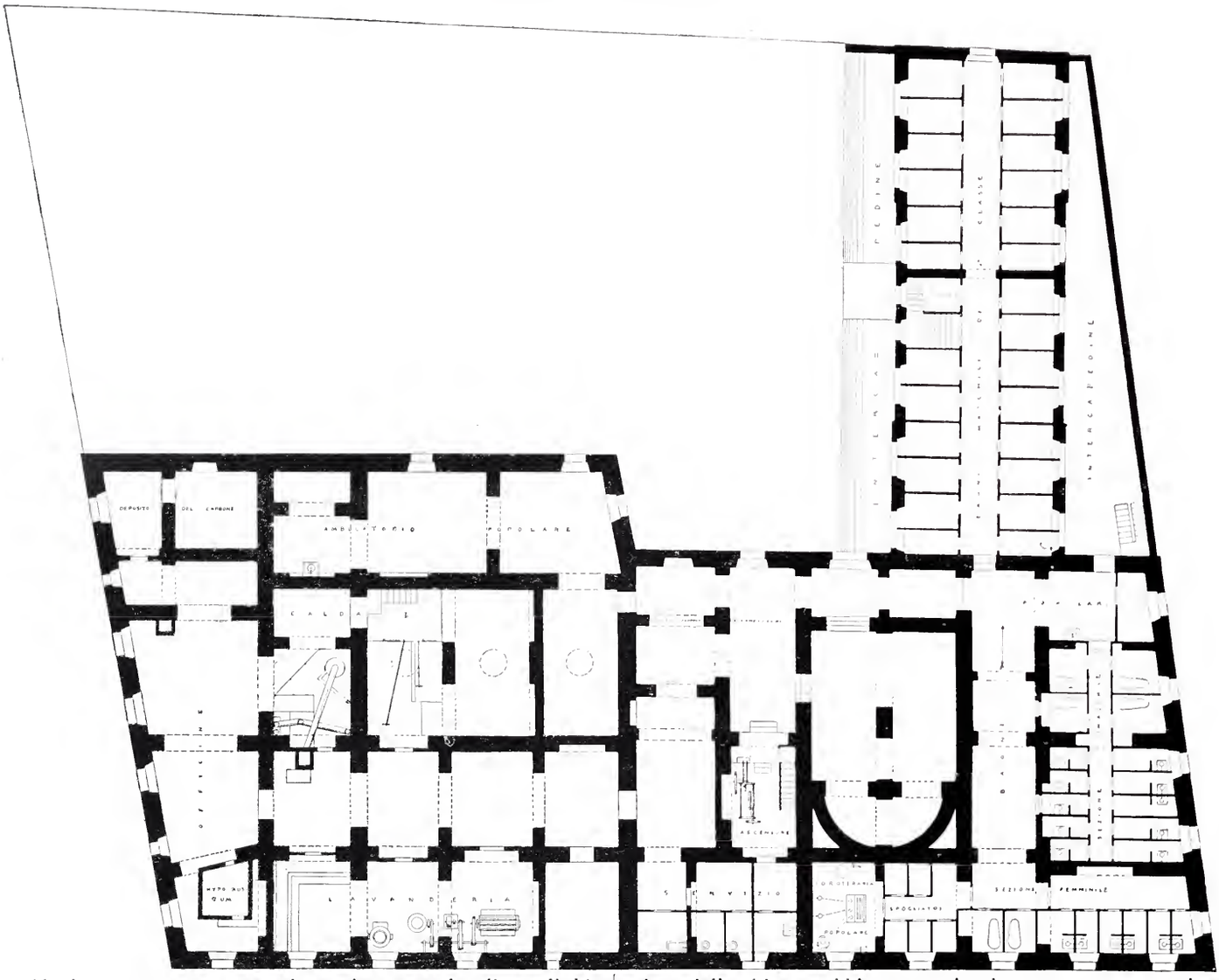
* * *

Per le comunicazioni fra i vari piani servono lo scalone principale, l'ascensore e la scala di servizio che va dal sotterraneo al piano attico.

Al 1° Piano sono installate le sezioni di Ortopedia (4 Sale) di Aereoterapia (4 Sale) di Elettroterapia (10 Sale) di Massaggio (3 locali) Ginnastica Svedese (Salone di 240 m. q.) oltre alla termoterapia e fanghi (2 locali).

Vi sono anche un locale per le analisi chimiche, uno pei medici, una Sala per la Scuola e spogliatoi, depositi e cessi.

PIANTA DEL SOTTERRANEO



Al piano ammezzato superiore, vi sono 10 locali per l'abitazione del Direttore e nell'Attico, oltre al Salone per le adunanze della Società, l'abitazione del custode.

L'Architettura adottata dà carattere di pubblico edificio all'Istituto e risponde alle esigenze della massima luce nei locali dove si praticano le varie cure. L'edificio, sia nell'insieme della struttura architettonica, sia nella decorazione pittorica, che simboleggia la storia della Terapia medica dagli empirismi antichi alle ultime applicazioni dell'elettricità, - dimostra anche dall'esterno lo scopo a cui è internamente adibito; questo a parere nostro, dovrebbe essere il pensiero e la preoccupazione costanti di chi ha il delicato e fortunato incarico di costruire un edificio sulle pubbliche vie.

Una delle piante ed uno dei prospetti indicano quanta parte del fabbricato preesisteva e come si sia proceduto, nell'esecuzione del progetto, demolendo, ricostruendo, conservando le murature. Circa 8/10 del fabbricato si sono conservati, utilizzando cioè tutte le fondazioni, i muri del sotterraneo e la maggior parte del pianterreno. La semplice e razionale distribuzione dei locali, però, non ne ebbe a soffrire e pare anzi che dalle difficoltà esistenti l'architetto abbia avuto stimolo a concretare una pianta che rispondesse esaurientemente al quesito propostosi.

Vestibolo.

Non vogliamo lasciare senza la menzione dovuta i cooperatori della interessante costruzione, ed in particolare evidenza dobbiamo mettere il Prof. Dottore Colombi, Direttore dell'Istituto, il quale all'interessante costruzione dedicò un'efficace cooperazione di iniziativa e di consigli medico-tecnici.

Ricordiamo inoltre l'Impresa Calderai, Lazzerini e C.° di Roma che assunse e completò il lavoro con perizia costruttiva ed in tempo relativamente breve; il Pittore Galimberti che eseguì egregiamente le decorazioni a fresco delle facciate; il Cenotti di Torino, esempio raro del *self made man,* che fece tutti gli impianti idroterapici, ed il Koerting che eseguì ed installò tutto il sistema di riscaldamento, compreso quello speciale del Bagno Romano.

Da quanto si è detto si può affermare che il Kinesiterapico di Roma è uno Stabilimento di primaria ed eccezionale importanza, che non ha riscontro in altri di simile genere nelle principali città di Europa.

Eccezione fatta dai luoghi di bagni come di Wiesbaden, Baden-Baden, Salsomaggiore ed altri, in cui tutta la vita citta-

Bagno Romano. — Apodyterium.

dina è concentrata ed assorbita dagli Stabilimenti di cura, l'Istituto di Roma rappresenta, come genere di costruzione e

Bagno Romano — Palestra.

di installazioni, quanto di più terapeuticamente completo si può trovare in Europa.

IL NUOVO PALAZZO DELL'ALBERGO "ITALIA„

IN VENEZIA

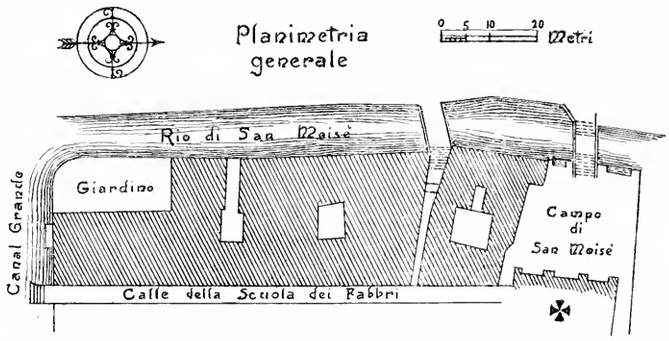
PROPRIETARIO: GIULIO GRÜNWALD - SENIOR

GIOVANNI SARDI ARCHITETTO - TAV. XXIII e XXIV

Da parecchi anni il Cav. Giulio Grünwald senior, il simpatico albergatore proprietario del Grand' Hôtel e Restaurant Bauer Grünwald in Venezia, si era proposto, con l'acquisto di due vecchi fabbricati verso Canal Grande, di fronte alla Dogana ed alla Monumentale Chiesa della B. V. della Salute, d'integrare la sede grandiosa del suo albergo, con un edificio architettonico, degno della meravigliosa e cospicua località in cui doveva sorgere, ed in armonia coi monumenti che fiancheggiano quella via trionfale del mondo, il Canal Grande di Venezia, come ben la definì Napoleone I.

Il problema della nuova costruzione si presentava più che mai arduo, e per la destinazione speciale dell'edificio, che doveva rispondere con tutti i conforti alle moderne esigenze dell'igiene, e per la eminente località che imponeva il concetto artistico ed il carattere architettonico, così da fondere l'originalità dell'idea colla purezza stilistica del soggetto in un insieme tale, che fosse in armonia coll'ambiente e colle artistiche tradizioni del passato, che vivono e palpitano dovunque in quella culla gloriosa dell'arte. Era appunto in quel tratto superbo, che notavasi una discontinuità nella massa architettonica, prospettica e pittoresca, discontinuità e lacuna che l'intraprendente e coraggioso Grünwald, in omaggio all'arte ed alla storia, volle colmare con un edificio del XIV secolo, manifestazione veramente Veneziana nella forma, nell'anima e nel pensiero. Immense furono le difficoltà superate, vinte solo, ed è doveroso dirlo, mercè la tenacia persistente del Grünwald, ed il valido appoggio morale del Comune e delle Autorità cittadine che, tutte indistintamente, senza eccezione, si adoperarono nell'agevolare il difficile compito.

Compiuto dall'Architetto il progetto generale ed approvato dalla commissione Edilizia che lo licenziava con un voto di lode *« pel concetto artistico a cui s'informava »*, nel 2 Aprile dell'anno 1900 si incominciarono le demolizioni e successivamente venne dato mano ai lavori di costruzione. La parte dell'edificio, testè ultimata, si compone di un corpo di fabbricato che misura un volume di circa mc. 13700,00 con due facciate architettoniche formanti angolo, che prospettano il Canal Grande, ed una terza facciata che percorre la Calle cosidetta della Scuola dei Fabbri. Adiacente all'edificio, e pure rispondente sul Canal Grande, trovasi uno scoperto ad uso giardino, che misura m. 26,50 di lunghezza e 11 di larghezza, recinto da un ricco parapetto a traforo del XIV secolo, interrotto da un'elegante, quanto artistica chiocciola che sviluppa la riva d'approdo, nonchè da un gruppo decorativo nell'angolo esterno, costituito da due poggiuoli sporgenti sopra griffi, e dalla statua dell'Italia,



matronale e severa figura dell'altezza di metri 3,60, pregevolissimo capolavoro d'arte e di scultura del Prof. Cav. Carlo Lorenzetti di Venezia.

Descrizione. Il nuovo edificio sorge sopra un' area rettangolare isolata, area di due vecchi edifici in antico separati da una stretta Calle Comunale, detta del Tagliapietra, che dava parimenti accesso ad un campicello Comunale, detto dei Felzi, ora destinato a giardino del nuovo Palazzo. Il suolo di questa prima parte costruita, misura nel suo complesso una superficie di mq. 750 circa. Le due facciate principali che misurano,

Veduta prospettica della località, presa dal molo di S. M. della Salute.

quella a Sud m. 18,30, quella ad Ovest m. 26.50, rispondono rispettivamente: la prima sul Canal Grande e domina l'intero bacino di S. Marco e la laguna, l'altra, sopra il giardino, domina il primo tronco del Canal Grande, a partire dall'imbocco del Canal di S. Marco, ed un tratto di laguna.

Il fabbricato, come delineato nelle piante generali, si compone:

a) del piano terreno rialzato di m. 0,40 sul livello stradale, ed alto m. 3,20 quota fissata dalle esigenze dei vecchi fabbricati esistenti.

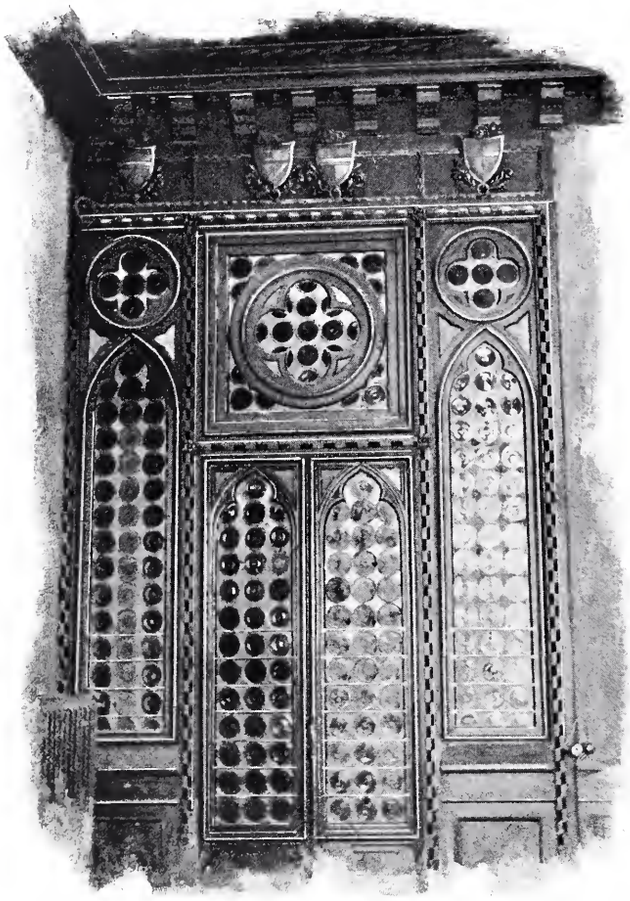
b) di un primo piano dell'altezza di m. 4,50.

c) del secondo piano nobile alto m. 5,00.

d) del terzo piano alto m. 3,60.
e) di un quarto piano rientrante alto m. 3,00.

L'ingresso principale, per la via di terra, rimane invariabile dal campo di S. Moisè, pel quale si accede al vasto vestibolo che verrà in seguito riordinato così da rispondere viemmeglio all'importanza ed alle esigenze del nuovo Albergo. Per la via acquea l'ingresso rimane sempre quello dal Rivo di S. Moisè dal quale, smontando in un ampio vestibolo, vi farà testata lo scalone architettonico monumentale, la gabbia dell'ascensore e tutti gli annessi all'uopo, lavori formanti parte del progetto generale, e che saranno incominciati e proseguiti, senza interruzione, non appena le esigenze dell'Albergo ed i lavori del riparto ultimato lo permettano.

Al piano terreno s'aprono: grandiose arcate che mettono direttamente nel giardino, ed al Belvedere sul Canal Grande, ampi finestroni verso laguna che portano un'abbondante luce e lasciano adito a sconfinate visuali; è tutto destinato per sale da scrivere, di lettura, conversazione, musica, bar, sala fumare ecc, disimpegnate da un corridoio largo m. 2,50 ma altrettanto comunicanti fra loro. Sono riccamente decorate ma con sempli-



Vetrata all'estremità sud del Corridojo che dà accesso al Gran Salone.

cità unica; addobbate ed ammobigliate in istile liberty, modellato però in guisa da non rendersi troppo disdicevole con la severa intonazione esteriore dell'edificio.

Primo Piano. Il primo piano, dove si perverrà come per gli altri, dallo scalone principale, ed attualmente dalle scale secondarie del vecchio edificio adiacente, si compone di parecchi grandi ambienti per alloggi dei forestieri, ambienti comunicanti fra loro e resi altrettanto indipendenti dal vasto e lungo corridojo che si ripete per ogni piano. Tutti i vani che corrispondono alle facciate architettoniche sono con soffitti parte ad intonaco decorati in istile, altri con travi di abete alla Sansovina, a faccie viste squadrate, e dipinte.

Secondo Piano Nobile. Il secondo piano nobile è nell'insieme un ricchissimo appartamento tipico del XIV secolo, improntato alla serietà medioevale, composto di saloni che si alternano ad ambienti, e tutti destinati allo scopo di cui sopra. I soffitti risplendono per ricche decorazioni ad intaglio, stucco e dipinti, con dorature, iscrizioni ecc. Sono rigorosamente stilizzati ed armonizzati alle pareti tappezzate a damasco e soprarisso di seta in vario colore, e dove l'ornamento e l'inquadratura sono tenuti strettamente all'epoca Veneziana del 1400.

Terzo Piano. Presenta una distribuzione ed una destinazione eguale a quella del primo piano, con analoga decorazione nelle pareti nei soffitti.

Il quarto Piano è in parte adibito per alloggi dei forestieri, ed una parte, compreso il sottotetto del palazzo, per i locali diversi del personale di servizio.

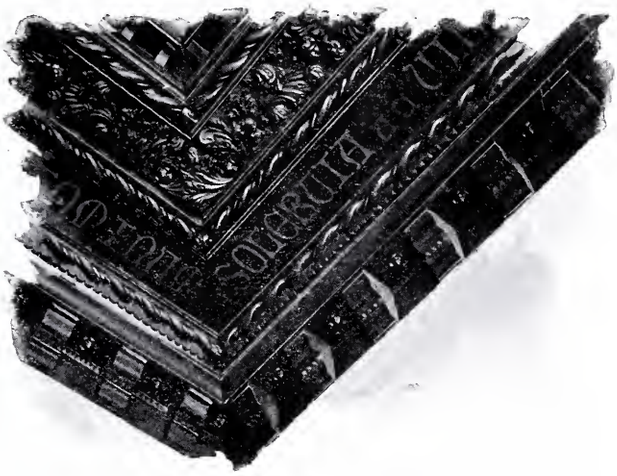
È da notarsi, che tutti indistintamente gli ambienti suddetti, sono pavimentati con doghe di quercia disposte a spina di pesce, e sottoposto fondo di bettonata a calce idraulica; i corridoj sono di battuto marmoreo bianco alla Veneziana. Le pareti delle stanze del primo e terzo piano, che versano sulle fronti principali, sono con intonaco levigato e tappezzate con tele dipinte a foggia di arazzi e moire, ottima fabbricazione della Societé des toiles peintes salubra, di Basilea.

Facciate. Non fu scevro di difficoltà lo studio dell'insieme, e la scelta dei particolari architettonici, in relazione allo stile cui dovevansi ispirare i prospetti esterni dell'edificio; sia in armonia all'ambiente dominante, come per quell'accento artistico che costituisce una delle prerogative dell'arte Veneziana.

S'imponeva poi alla serietà del concetto, quello di dover sorgere l'edificio nel punto migliore della più meravigliosa via del Mondo, come s'è detto, il Canal Grande; dove gareggiano per stile, per gusto e per senso squisito d'arte, superbi e cospicui monumenti, che usciti dal genio di illustri trapassati, ed affidati all'opera secolare ed armonizzante del tempo, affermano, in tutta la loro magniloquenza, saggi imperituri di sapienza, di bellezza e di arte. Occorreva che l'edificio conservasse in pari tempo, attesa la sua destinazione, un carattere di severità non disgiunto dalla modernità, e l'esterno non dovesse tradire l'uso interno, ma vibrasse pure in quello una nota gaia e quell'aspetto di signorilità, che esprimesse a colpo d'occhio essere la desti-

nazione dell'edificio un ridente soggiorno di viventi che cercano riposo o ricreazione allo spirito, nel dolce e misterioso silenzio delle lagune, o nella contemplazione incantevole di tanti gloriosi ricordi. La parte inferiore dell'edificio, dove vi sono ricavate

delle grandi aperture, è rivestita esternamente da conci in pietra da taglio a catenaria. Nelle parti superiori si aprono fori semplici, bifore, quadrifore ed una pentifora con colonne, capitelli, archi acuti a doppia inflessione e del genere siculo moresco, poggiuoli sporgenti con parapetti a colonnine, formelle, rosoni e marmi orientali di varia sorte, ed un poggiuolo angolare, dal quale si gode lo splendido panorama delle lagune. Gli interspazi risultanti dalle suddette aperture costituiscono, pei piani superiori, la struttura murale fino alla cornice del tetto, e tale struttura eseguita nel solo paramento esterno con vecchi materiali raccolti, venne lasciata a faccia vista, con una semplice riboccatura dei giunti



Soffitto di Salone al II.° Piano verso Canal Grande
Particolari decorativi ad imitazione antica (1400).

ed una leggera tinteggiatura ad imitazione antica. A mantenere in tutta la sua vetustà ed integrità la parte architettonica dell'edificio, così da ottenere quegli effetti d'ombra che convengono a segnarne l'alto rilievo dell'ossatura, fu evitata l'applicazione degli scuri esterni, comunemente usati, e per natura deturpanti; e sostituiti coll'ultimo, quanto nuovo a Venezia, e rispondente sistema, delle gelosie rotabili, sporgibili. a listelli di legno, regolate da apparecchi di ferro, manufatti forniti dall'Ing. Enrico Schalk di Milano rappresentante dell'originaria Casa Bayer e Leibfrieb di Essilnger. I finestroni sono tutti protetti all'interno da vetrate con grandi specchi, e all'esterno da controvetrate di legno larice con lastre di rulli circolari a piombi, principale caratteristica in tutti gli edifici del medio evo. Le aperture di porta, tanto di comunicazione quanto quelle d'ingresso dal corridojo, sono tutte presidiate da contorni e serramenti di noce, lucidati a cera, con specchiature a riquadri modanati, ed alcune con ornamenti in armonia a tutto il rimanente. Vi sono pure altri accessori di finimento; fra i quali, degno di nota al secondo piano, un ricco tramezzo di legno noce a trafori trilobati e quadribolati, con vetri di rulli a piombi, lucidato a cera con coloriture e dorature di sentito effetto pittorico ed artistico; egli serve ad intestare il corridojo del secondo piano e formare coll'intercolonnio ed architrave a mensoloni di legno intagliati, dipinti e dorati, un appropriato e ricco vestibolo d'ingresso ai principali saloni.

Particolarità costruttive. Le fondazioni dei muri d'ambito insistono sopra una palafitta di pali di larice di sezione in media di cm. 15, lunghi da 5 a 7 metri, posti a contatto, e battuti a rifiuto di maglio, in modo da raggiungere colla testa la profondità di metri 0,85 sotto la c. a. m., e metri 3 sotto del piano stradale. Le fondazioni dei muri interni sono spinte alle profondità di m. 2,50 a 2,80 dal livello stradale, e riposano sopra una platea larga m. 2,25 composta di grosso sasso di trachite e pietra d'Istria, battuto fortemente a maglio, e sopra questo, come sopra il battuto, in luogo di zatteroni di legname, si è formato uno strato continuo dello spessore di cm. 60 a 70 di calcestruzzo così composto: Calce Idraulica p. 27, Cemento di Portland p. 3 - Sabbia p. 21 - laterizio p. 4 - pietrisco di trachite p. 43 - Pozzolana p. 42 - che diede risultato soddisfacentissimo. Consolidato per tal modo il fondo, e formatovi un piano regolare, su di esso basano le fondazioni, di sasso a strato continuo fino all'altezza di m. 1,00, e misto a paramento di sasso ed intercapedine di mattoni laterizi nel rimanente: il tutto con impasto di calce idraulica e sabbia di mare addolcita; hanno in parte sezione trapezia ed in parte sono formate da varie riseghe.

Le basi variano da m. 1,20 a 1,40 di larghezza e le sommità da 0,65 a 0,52; l'altezza delle fondazioni sopra le gettate escluso l'imbasamento, che esternamente è tutto a massi di pietra d'Istria, varia da m. 1,50 a 1,80. È degno di nota che la fondazione della facciata sul Canal Grande attese le condizioni del sottosuolo raggiunge perfino la ragguardevole larghezza in base di m. 3,50 protendendosi con larga risega entro l'alveo lagunare. A protezione dell'umidità capillare per quanto si abbia cercato colla fondazione di combatterla, pure, allo scopo di preservare i muri si applicò un po' superiormente al livello del pavimento terreno, una lamina di piombo abbracciante lo spessore dei muri. Le impalcature sono di travi abete con sopraposte tavole oncia refilate ed inchiodate, meno quelle del locale delle caldaje, bagni e latrine che sono in cemento armato, prodotto della Ditta Odorico di Milano. Il tetto è ad incanalature complesse e comuni con legni di abete e larice di grossa squadratura e ferramenta, coperto da pianelle con un sopraposto strato di cartone cuojo bitumato, ed infine la copertura di vecchie tegole suggella la massa sottostante.

Il servizio dei bagni, toilette, gabinetti è accentrato in un reparto speciale come può rilevarsi dalle piante, così da costituire la torre dei servizi il di cui isolamento si rende più proprio sotto ogni punto di vista della comodità, della pulizia e dei riguardi igienici.

I bagni e le latrine, forniti dei più moderni e perfezionati apparecchi sanitari, sono rivestiti sino a m. 2 di altezza di piastrelle smaltate ad angoli arrotondati, materiale fornito dalla rinomata fabbrica G. Gregori di Treviso, e d'intonaco a marmorino bianco lucido nella rimanente altezza. I pavimenti sono blocchi di battuto marmoreo alla Veneziana sovrapposti all'impalco di cemento armato.

La fognatura è del sistema statico, bottino Mouras, le pareti del corpo e del conduttore sono ad angoli sentitamente

Lampadario di Cristallo tipo antico, ridotto per luce elettrica.

arrotondati con sifone scaricatore a diaframma di pietra, e tubo del liquame a tenuta idrica, collocato a tale profondità da trovarsi costantemente immerso nell'acqua salsa, potente correttivo delle materie fecali. Vi sono il pozzetto di esplo-

razione che corrisponde colla camera del sifone, e la bottola del « trou d'homme » che risponde al ricettacolo di deposito; essa è ermeticamente chiusa da un doppio chiusino di pietra con interposta sostanza antisettica assorbente. L'eventuale espurgo praticato dalla seconda apertura può essere successivamente agevolato dal processo dinamico, consistente in un lavaggio a cacciata forzata operante da monte a valle del manufatto.

La struttura murale del bottino e condotti è in laterizio dello spessore di 0,40, tutta lavorata ed intonacata all'interno con Portland di 1ª qualità nel rapp. 1-1. All'esterno la riveste un manto dello spessore di 0,30 di calcestruzzo ad impasto di pozzolana, calce idraulica, sabbia, polvere e frantumi minuti di pietra d'Istria, e sopra questo un ultimo strato di argilla grosso m. 0,30, tuttociò all'intento di rendere impermeabili le pareti murarie, ed evitare il dannoso inquinamento dei terreni. I canali di scarico delle acque sono indipendenti; le canne delle latrine, orinatoj, vasche da bagno, lavatoi, sono tutte di metallo, hanno sfiatatoj e sifoni interruttori alla base ed all'apparecchio, così pure le latrine sono munite di ventilatori, come del resto, i locali tutti dell'edificio hanno condotti speciali tanto per la rinnovazione dell'aria, quanto per la aspirazione di quella impura e viziata.

L'importante impianto del riscaldamento a termosifone, e dell'acqua calda a circolazione, con le stufe, scaldapiatti, ecc. venne eseguito dalla Ditta Köerting di Milano. Basti accennare che vi sono installate in apposito ambiente N. 3 grandi caldaje, due delle quali servono al riscaldamento dell'acqua per N. 63 stufe ad elementi greggi Köerting in funzione attiva nel nuovo palazzo, e per altrettante circa pei fabbricati esistenti e quelli da costruirsi; mentre l'altra caldaia fornisce acqua calda per servizio e bagni all'intero Albergo. Furono impiegati 133 Cg. di vernice smalto colorata per i soli elementi e tubazioni.

Dell'impianto elettrico venne dato incarico alla Società per l'illuminazione elettrica, Direttore il Cav. Ing. Filippo Danioni. Gli apparecchi in vetro per l'illuminazione interna, pregevoli per forma e carattere, splendide imitazioni dell'antico, si debbono alla fabbrica dei Fratelli Toso di Murano. Per le suonerie elettriche, microfoni, telefoni ecc. venne incaricata la Società Italiana, direttore il Cav. Alfonso Calandri.

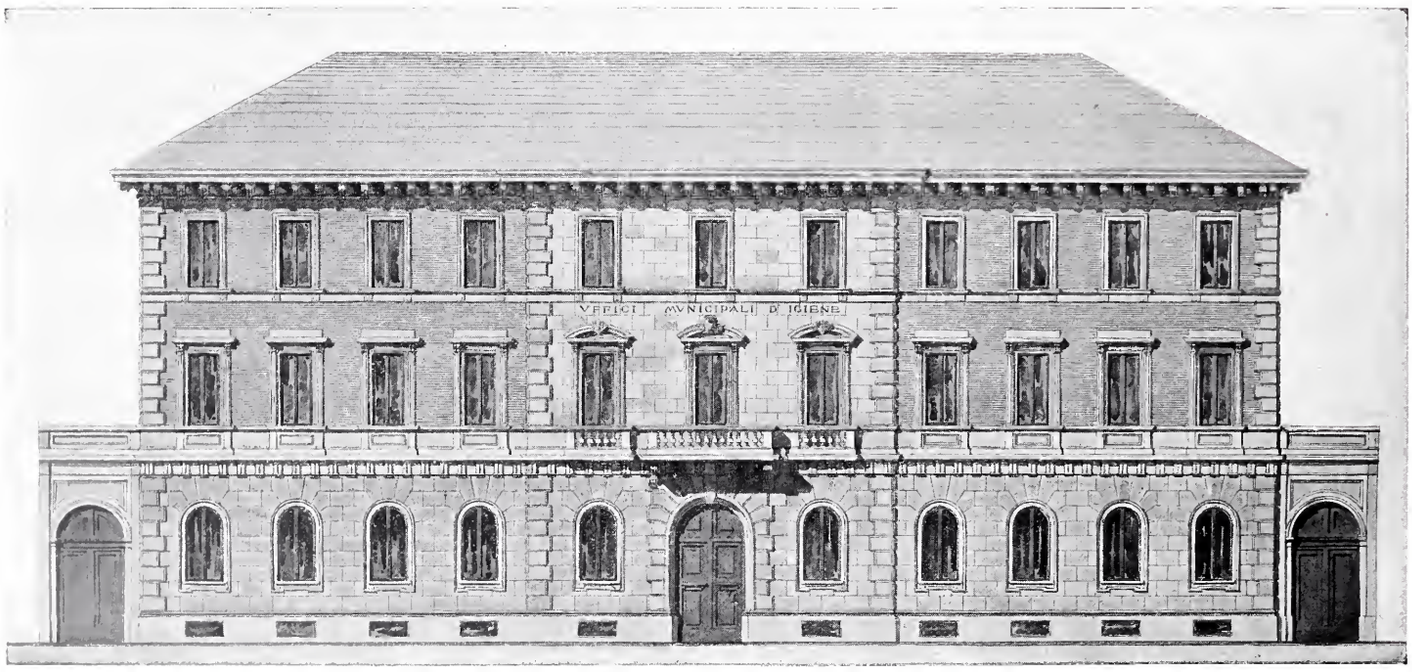
L'impresa Carlo Dalla Venezia, Arturo Biondetti assunse le opere principali di costruzione e architettoniche. Le importanti opere di pittura decorativa si debbono al pittore Giuseppe Trentin, i lavori di finimento, porte, vetrate, pavimenti, lavori di metallo in sorte, stufe per riscaldamento locali, dalle Ditte rispettive; Pasqualin e Vienna, Edoardo Farinati, Francesco Cristofoli, Cendali Emilio, Giacchetti Enrico, F.lli Ignazio e Pietro Isabella, Bottacin Giovanni di Venezia. Maibusch e Thümena di Iserlokn. Le stoffe in damasco di seta e di gelsolino dalle Ditte Rubelli di Venezia e Pasqualis di Vittorio. Alla Ditta Pedrocco ed Arrigoni si deve l'impianto e montatura generale di tutti gli apparecchi, forniti ed eseguiti espressamente dalle Case di Londra, per toilette, gabinetti, bagni e locali di servizio; ad opifici di Venezia, di Milano e dell'estero la fornitura del mobilio e lavori decorativi in legno; al Sig. Pasinetti di Venezia sono affidati i lavori generali di tappezziere. I mattoni di vetro impiegati per tramezzi di luce si debbono alla fabbrica S. Reich e C. di Vienna. La fornitura dei cristalli alle Ditte Maffioli e Mazzaro di Venezia.

L'architetto ha disegnato al vero, ha sviluppato in grande scala ogni singolo particolare architettonico decorativo nonchè costruttivo del lavoro, sorvegliò e diresse personalmente tutti i lavori, fornendone talvolta oltre i disegni anche i relativi modelli.

Fervono ora i lavori di arredamento della prima parte del nuovo Albergo, essendo intenzione del Cav. Grünwald di contemporaneamente inaugurarlo ed aprirlo nella prossima stagione estiva.

PROGETTO DI UN EDIFICIO
PER GLI UFFICI E LABORATORI MUNICIPALI D'IGIENE IN MILANO

ARCHITETTO GIANNINO FERRINI



Fronte verso la Via Palermo.

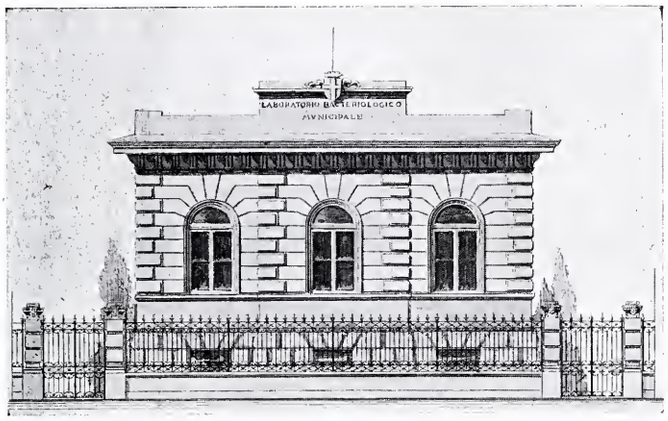
Assai prima che si promulgasse la legge Sanitaria ora vigente, la quale impone ai Municipi l'obbligo della vigilanza igienica con apposito personale, ed appositi laboratorii, la città di Milano aveva di sua iniziativa istituito un Laboratorio per l'analisi degli alimenti e degli articoli di consumo. — Questo Laboratorio incominciò infatti a funzionare il 1° Gennaio 1884, mentre la nuova legge non andò in vigore che nel 1889. — È ben noto che il Laboratorio municipale venne collocato presso la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri risiedente allora nel palazzo delle scuole sul Corso P. Romana 10, ed ora in via S. Marta.

Negli anni decorsi il lavoro del Laboratorio municipale andò sempre crescendo. — Questo aumento aveva due ragioni: la prima, che il laboratorio era diventato per legge un'istituzione obbligatoria e dovette anzi, come tale, essere completato colla creazione della sezione micrografica; la seconda ragione devesi cercare nel maggior numero delle richieste d'analisi da parte dei privati.

Fino dai primordi dell'impianto del Laboratorio municipale, fu osservato da più di uno che, collocando il Laboratorio presso un'istituzione estranea al Municipio, esso rimaneva troppo isolato e staccato dal grande

organismo municipale, a cui pure appartiene. Quest' obbiezione, benchè certamente di qualche rilievo, non potè per altro venir allora presa in considerazione, giacchè scopo del Municipio era pel momento quello di dar vita nel modo più pronto e meno gravoso per l'erario comunale alla progettata istituzione del Laboratorio. — E questo scopo si potè appunto raggiungere mediante apposita convenzione stipulata colla Società d' Incoraggiamento.

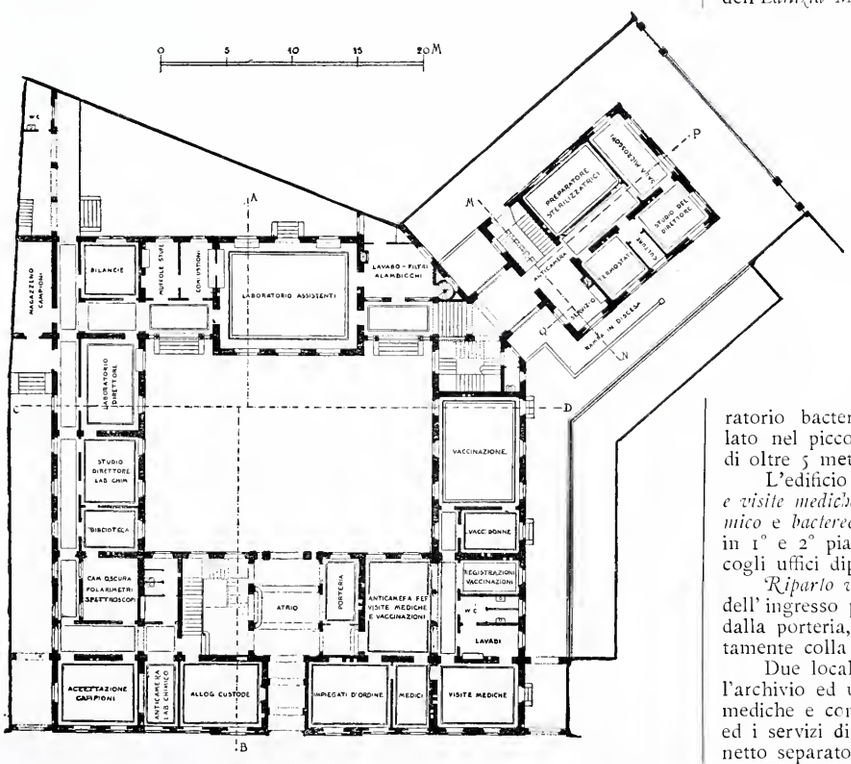
D'altra parte nei primi anni della sua esistenza il Laboratorio municipale non avendo per anco un legame necessario cogli altri servizii, poteva



Fronte verso la Via Statuto.

funzionare da sè. — Ma colla promulgazione della legge sanitaria le cose mutarono. In forza di questa legge il Laboratorio municipale diventò parte integrante di quel sistema di sorveglianza igienica che il Comune doveva organizzare: necessaria diventava quindi una più intima amalgamazione dei Laboratori municipali cogli altri servizii igienici e sanitari dipendenti dal Municipio. — I Laboratori ora sempre in virtù di leggi e regolamenti devono essere alla dipendenza dell' Ufficiale Sanitario, il quale deve essere con loro in continuo contatto e continuo scambio di idee.

Per poter soddisfare a queste condizioni è necessario prima di tutto che i Laboratori municipali facciano una cosa sola cogli uffici di igiene e che non sieno da questi, anche materialmente separati e disposti come lo sono ora, provocando una non indifferente perdita di tempo nel disbrigo degli affari. — D'altra parte, dal punto di vista amministrativo, non è meno

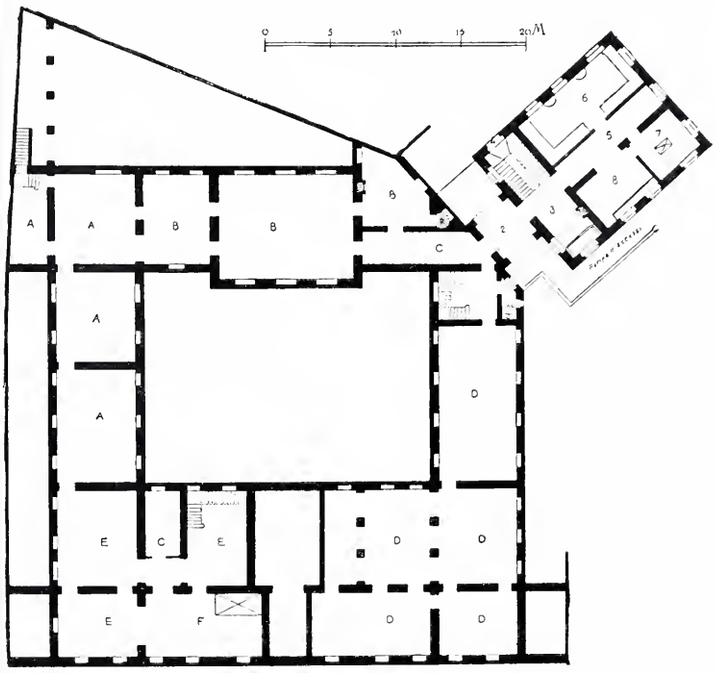


Pianta del piano terreno.

desiderabile che i Laboratori sieno tolti dall' isolamento in cui le particolari condizioni della loro origine li hanno posti; non è meno desiderabile che l'Amministrazione sia in grado di invigilare meglio sul loro andamento, diventato ora più complicato per l'aumentata loro importanza, e del quale essa è sola responsabile.

Per tali ragioni la Giunta propose, ed il Consiglio Comunale approvò nell' ultima sessione, la costruzione di un edificio apposito che avesse ad accogliere il Riparto Sanitario cogli Uffici e laboratori dipendenti, incaricando l'Ufficio Tecnico del relativo progetto.

A questo sovraintese l' Ing. Giannino Ferrini, il quale, per fare opera che meglio rispondesse a tutte le esigenze di un tanto importante servizio pubblico, visitò i più accreditati laboratori chimici e d'igiene dell'estero, fra cui quelli di Karlsruhe, Lione e Marsiglia; dimodochè le impressioni raccolte in queste tre città, completandosi fra loro, formarono all' autore del



Pianta delle fondazioni.

A. Cantine annesse al Lab. Chim. per dep. campioni. - *B*. Cantine annesse al Lab. Chim. per mag. acidi, vetrerie ecc. - *C*. Passaggio. - *D*. Cantine annesse al Lab. Bac. per magazzeni ecc. - *E*. Cantine di servizio. - *F*. Caldaja pel riscaldamento a vapore a media pres. - *G*. Carbone.

Laboratorio Bacteriologico

1. Spazio scoperto a livello del P. sott. - 2. Portico. 3. Servizio - *b*. Ghiacciaja - 4. Ingresso con scala in discesa. - 5. Disimpegno. - 6. Animali per inoculazioni. - 7. Sezione animali. - 8. Lavabo. - *c*. Forno per distruzione animali. - *d*. Vasca per lavatojo.

progetto, qualche importante elemento di studio, frutto dei quali studi è il pregevole progetto da lui redatto e che noi presentiamo ora ai lettori dell'*Edilizia Moderna* con breve descrizione.

I lavori sono ormai già iniziati e si spera che possano procedere alacremente così da avere l'edificio compiuto ed abitabile per il prossimo anno 1903.

L' Ing. Ferrini che sarà pure il direttore dei lavori fu, nello sviluppo dei dettagli architettonici, coadiuvato dal Signor Edoardo Giordani dell' Ufficio Tecnico Municipale di Milano.

Al costruendo edificio viene assegnata un'area di mq. 2200,00 eccedente di mq. 850 l'area primitiva e ciò coll'aggiunta di due piccoli lotti, di cui uno in fregio a via Palermo per lo sviluppo frontale di m. 12.50 ed il secondo prospiciente la via Statuto.

L'appezzamento risulta così di forma irregolare: irregolarità che però non riesce di pregiudizio nel caso attuale, dovendosi, per la buona distribuzione di alcuni servizi, provvedere alla loro segregazione da uffici ed ambienti frequentati dal pubblico o comunque disturbati dal transito cittadino.

Un tal requisito è specialmente importante pel Laboratorio bacteriologico, a cui venne appunto assegnato un padiglione isolato nel piccolo appezzamento d'area verso via Statuto ed in arretramento di oltre 5 metri dalla linea stradale.

L'edificio in progetto comprende a piano terreno il *Riparto vaccinazioni e visite mediche*, la *porteria* e *l'alloggio del custode*, nonchè i *Laboratori Chimico* e *bactereologico*, i quali fruiscono anche dei sottostanti locali sotterranei: in 1° e 2° piano i *Gabinetti per i Signori Assessori e Segretario del* Rip. IV cogli uffici dipendenti, nonchè *l' ufficio medico municipale*.

Riparto visite mediche e vaccinazioni. — Occupa i locali terreni a destra dell' ingresso principale. Una vasta anticamera, sorvegliabile direttamente dalla porteria, è destinata a sala d'aspetto pel pubblico e comunica direttamente colla sala per le visite mediche e quelle per le vaccinazioni.

Due locali sono destinati agli impiegati d'ordine per le registrazioni e l'archivio ed un terzo a gabinetto pei medici: presso alla sala delle visite mediche e con accesso dall'anticamera vennero disposti un locale di lavabo ed i servizi di latrina ed, adiacente alla sala per le vaccinazioni, un gabinetto separato per vaccinazione donne.

Tanto la sala per le visite mediche, quanto quella per le vaccinazioni hanno libera uscita all'esterno e ciò per ovviare, stabilendo la circolazione del pubblico nei giorni di maggior concorso, ad un eventuale soverchio ingombro dell'anticamera.

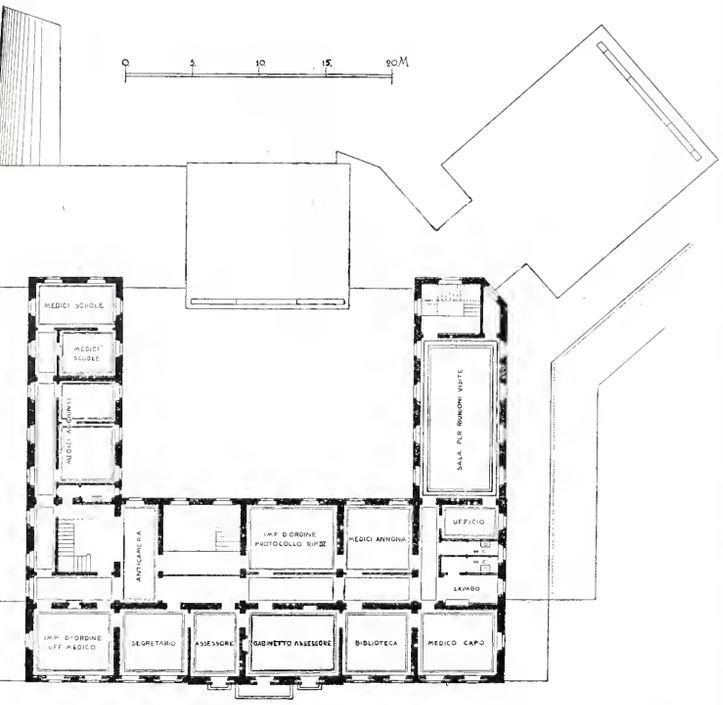
A prevenzione di ciò si è anche provveduto a tenere l'anticamera stessa molto ampia (oltre 50 mq.) e coll'assegnare agli ambienti di compendio di questi servizi una superficie più che doppia di quella che hanno attualmente in Casino Ricordi.

Laboratorio chimico. — Adiacente all'anticamera trovasi il locale destinato all'accettazione e registrazione campioni. Questo locale prospetta anche verso l'andito che serve d' ingresso secondario all'estremità a sinistra della fronte verso via Palermo e ciò allo scopo di permettere la registrazione di campioni molto voluminosi e pesanti, che venissero portati con carrette a mano direttamente al Laboratorio, evitando così un laborioso rimaneggia-

mento attraverso il vestibolo principale, la scalinata d'accesso e l'anticamera.

Lo studio del Direttore venne disposto fra la biblioteca ed il suo laboratorio particolare: presso alla biblioteca è la *Camera oscura pei polarimetri e gli spettroscopi* con piccole finestre verso il corritoio da munirsi di vetri colorati.

Il *Laboratorio chimico per gli assistenti* trova sede di fronte all' ingresso principale, ha la superficie di oltre 80 metri quadrati, l'altezza interna netta di metri 7.00 ed è abbondantemente illuminato ed arieggiato da un doppio ordine di finestre. Presso al laboratorio, a destra, venne disposto un locale pel lavatoio e gli alambicchi ed in seguito a questo un piccolo stanzino con cappa per l' idrogeno solfurato, da prodursi con gazometro immediatamente sottoposto nel piano sotterraneo.



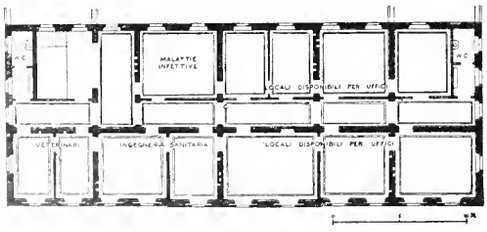
Pianta del primo piano.

A sinistra della grande sala di laboratorio trovasi un *gabinetto per le combustioni* con cappa comunicante, in seguito un piccolo *locale per le muffole e stufe* ed infine la *sala per le bilancie di precisione* con ampia finestra nella parete a settentrione. Un locale di ripostiglio, da destinarsi, occorrendo, a deposito dei campioni sotto sequestro, ed un portico aperto completano l'ambiente fuori terra del Laboratorio chimico municipale, a cui è pure annessa una corte di mq. 150.00 di superficie: corte che può tornare utilissima per molti scopi, non escluso quello della distillazione dell'etere ed altre esperienze da eseguirsi preferibilmente all'aperto.

Parte delle cappe in servizio del laboratorio chimico vennero progettate lungo le pareti con leggiero sfondato, altre negli squarci di finestra con altezza limitata a circa metà serramento e sfogo in condotti aperti nei pilastri laterali.

Quest' ultima disposizione, già suffragata da lunga esperienza favorevole è adottata di preferenza in molti laboratori chimici moderni, ad es. quello recentissimo della città di Karlsruhe, ed ha il vantaggio di far economizzare spazio ed offrire cappe in ottime condizioni di aereazione, illuminazione e pulizia.

Lo sfogo delle singole cappe verrebbe effettuato mediante condotti di *grès* incassati nel muro con sbocco in torricelle pure di *grès*, essendo attivata la corrente di ventilazione a mezzo di fiammelle a gaz o meglio con piccoli ventilatori elettrici.



Secondo piano.

Nel preventivo di spesa si tenne conto che, come i tavoli degli operatori, così le cappe devono essere rivestite in piastrelle di ceramica, munite di canali di scarico, di tubazioni per gaz, acqua potabile e conduttura di corrente elettrica per le analisi, oggi molto diffuse, a sistema elettrolitico. E così pure venne previsto quanto, oltre allo sfogo delle cappe, può servire per la ventilazione degli ambienti di laboratorio chimico con richiamo d'aria pura e smaltimento dell'aria viziata a mezzo di canali, da attivarsi nel modo succitato, ed aperti nelle pareti e nel soffitto.

Al laboratorio chimico sono annessi ampi locali sotterranei, in condizioni di livello tali da aver facile scarico nella fognatura stradale e ben illuminati per uso deposito acidi e vetrerie, magazzino campioni, per impianto filtri, gazometri, stufe, caldaie e per quant'altro può trovar sede opportuna in ambienti sotterranei. Le comunicazioni dirette col sovrastante laboratorio verrebbero stabilite, oltrechè a mezzo di due scale, con un piccolo ascensore per trasporto acidi, campioni e vetrerie.

La capienza del laboratorio chimico, quale in progetto, è assai superiore a quella dello stesso laboraroro nella sua odierna sede in modo da poter servire anche per un lavoro assai più intenso dell'attuale ed in previsione di un largo incremento della popolazione cittadina Si nota inoltre che, all'evenienza, il laboratorio progettato è pure facilmente suscettibile di ampliamento.

Laboratorio bacteriologico. — Il laboratorio bacteriologico venne, come già si disse, disposto in un padiglione isolato in comunicazione mediante breve scala d'accesso ed una campata di portico cogli altri locali di compendio dell'edificio in progetto. Questo laboratorio può aver anche accesso diretto da via Statuto mediante portina laterale e scala in ascesa, oppure con breve rampa in discesa al piano sotterraneo. Esso consta di due piani, di cui uno parzialmente sotterraneo, ma sporgente oltre due metri fuori terra ed abbondantemente illuminato da ampie finestre.

Nel piano sotterraneo, a cui è annesso uno spazio aperto a livello ribassato, vennero disposti un locale di servizio con lavatoio e ghiacciaia, un locale per animali (cavie e conigli), un gabinetto per sezioni animali (con illuminazione diretta di superficie eguale ad $^1/_3$ di quella del pavimento) ed annesso a quest' ultimo, altro locale di servizio e pulizia con piccolo forno per la distruzione degli animali sezionati. Nell'apposito locale, le gabbie per gli animali inoculati o da inocularsi dovrebbero venir disposte sovra repiani di marmo con bordo esterno e leggera inclinazione così da poter essere costantemente lavati da un sottile velo d'acqua.

Oltre alla scala, un piccolo ascensore per trasporto oggetti mette in comunicazione il piano sotterraneo col sovrastante.

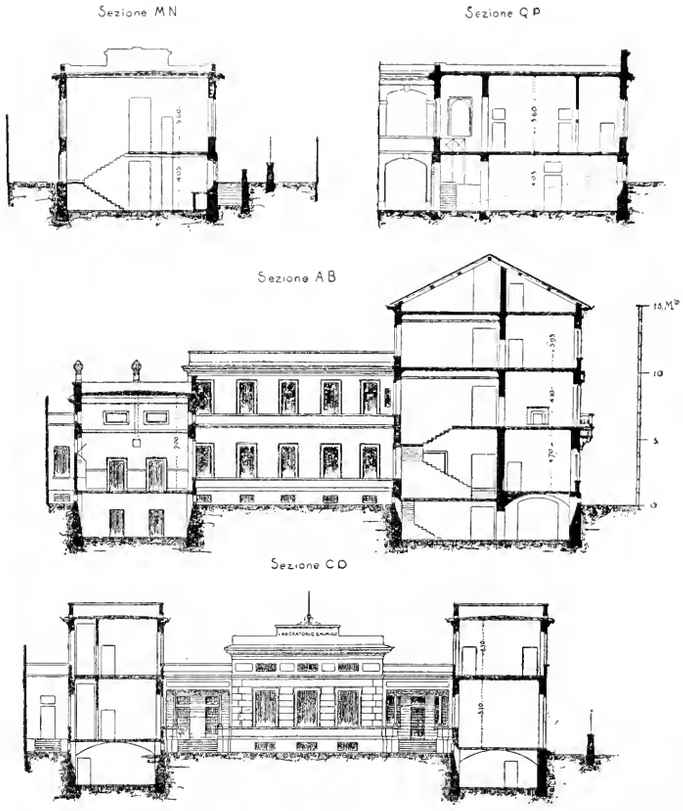
In piano superiore trovano posto oltre ad un'anticamera per servizio e pulizia, un *gabinetto pel direttore*, la *sala pei microscopi*, abbondantemente illuminata e rivolta pressochè a settentrione, un *locale per le sterilizzatrici e gli autoclavi*, un *locale pei termostati*, un *piccolo gabinetto per deposito culture in gelatina*, ed infine un *locale per un preparatore* e per altri istromenti quali apparecchi di centrifugazione, ecc. Così nei due piani trovano sede due servizi che, completandosi fra loro, vengono a costituire il laboratorio di bacteriologia, ma affatto distinti nel loro svolgimento e cioè: in piano sotterraneo tutto quanto riguarda l' inoculazione animali, la loro sezione anatomica e la distruzione dei loro residui, in piano superiore il trattamento delle colture e le osservazioni di microscopia.

Non occorre accennare come tanto i locali per le visite mediche in generale e le vaccinazioni, come quelli del laboratorio bacteriologico dovranno avere gli angoli arrotondati e le pareti verniciate a smalto lucido.

Riparto IV e Ufficio medico. — Con scalone in quattro rampe dal vestibolo centrale si accede al 1.° piano, dove vennero disposti i locali destinati pei signori assessori, il segretario, il protocollo e gli uffici d'ordine del Rip. IV, nonchè in parte quelli dell' Ufficio medico, nell' intento che il numero e l'ampiezza di tali locali avesse largamente a corrispondere al fabbisogno, anche di fronte a prevedibili aumenti di organico, e che la distribuzione soddisfacesse il meglio possibile alle esigenze del servizio, giusta le istruzioni avute dagli uffici interessati.

Un vasto salone destinato a riunioni e conferenze occupa tutta l' ala destra del fabbricato ed ha accesso diretto dalla corte principale mediante comoda scala in quattro rampe nell'angolo nord-ovest.

Al 2.° piano, per ora limitato al solo scopo di fabbrica frontale verso via Palermo, si accede mediante scala in tre rampe dall'anticamera del 1.° piano, e qui potranno collocarsi gli *uffici dei veterinari, quelli dei medici per le malattie infettive* e *l' ingegneria sanitaria*, restando tuttavia a disposizione dell'Amministrazione comunale sette od otto locali a sede provvisoria di altro ufficio.



Il progetto per quanto si riferisce all'altezza, superficie illuminante, cubatura e ventilazione dei locali, ampiezza degli spazi liberi, smaltimento acque, residui, rifiuti, ecc. corrisponde nel modo più ampio non solo alle disposizioni del vigente regolamento edilizio, ma altresì a quelle del nuovo regolamento d' igiene testè approvato dall' Onor. Consiglio comunale.

Il riscaldamento è previsto a vapore a bassa pressione con stufe a ventilazione e condotti per escita dell'aria viziata nella proporzione di due volumi all'ora.

Il preventivo di spesa per la sola costruzione ascende a L. 218000 circa.

Proprietà artistica e letteraria riservata

STAB.T ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile.

Anno XI. Fasc. VI. Giugno 1902.

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

PROGETTO DI EDIFICIO
PER SCUOLA ELEMENTARE

Premiato al Concorso indetto dalla Città di Udine e scelto per la esecuzione

Ingegneri Eugenio Mollino e C.°

Con programma 6 giugno 1900, il Comune di Udine bandiva un concorso per il progetto di un edificio da erigersi in Udine ad uso di scuola elementare urbana: il progetto doveva essere studiato in modo che l'edificio risultasse diviso in due riparti, maschile e femminile, composto ciascuno di dieci aule, distribuite su due piani. Oltre le aule e corridoi, ogni riparto doveva comprendere: una direzione e sale per gli Insegnanti, per le collezioni e per la biblioteca; spogliatoi, proporzionati al numero delle aule, qualora non fossero adibiti a tale uso i corridoi: una palestra che potesse servire anche alla refezione scolastica: una stanza da bagno a doccia multipla: una camera per un letto ad uso infermeria: locali d'aspetto, quando gli altri non fossero sufficienti: latrine con relativi lavatoi: l'abitazione per il bidello.

Il progetto doveva essere svolto ottemperando in tutto e per tutto alle condizioni imposte dall'ingegneria sanitaria e dalle esigenze della didattica, nonchè soddisfacendo in modo tassativo alle seguenti quattro condizioni:

1.ª) Il corpo principale dell'edificio venisse collocato sopra una linea parallela al prolungamento della via Savorgnana:

2.ª) L'orientamento delle aule fosse per conseguenza di sud-ovest:

3.ª) L'edificio avesse forma unilineare:

4.ª) Ciascuna aula fosse capace di 60 alunni.

Ben 67 furono i progetti presentati al concorso; e la Commissione incaricata di esaminare i progetti, costituita del Sindaco, dell'Assessore per l'Istruzione, di tre tecnici: l'architetto Boito Comm. Camillo, l'ing. Monterumici Commendatore Antonio e l'ingegnere Tomaso Prinetti, ebbe a compiacersi dell'esito felice del concorso, sia per il numero dei progetti, sia per la bontà ed il valore di molti di essi. Dopo un serio esame la Commissione, fatte le opportune selezioni, ha dato la preferenza ai tre progetti recanti il motto:

« Udine »

« Ubi hygiene ibi vita »

« Stimulos dedit æmula virtus ».

Nessuno dei tre progetti però risultò tale da poter essere consigliato per l'integrale esecuzione senza correzioni abbastanza importanti.

Nel progetto « Udine » si riscontrarono encomiabili la spontaneità e semplicità della pianta: in buona posizione e maestosa la scala: saggiamente collocate le latrine, con aria e luce da due lati, con anticesso e lavabo facilmente visibili dal bidello dal suo posto di guardia: ingegnosamente utilizzati i sotterranei per i bagni, e questi comodi e ben bisposti, con ventilazione ed illuminazione sufficienti: ben studiati i sistemi di riscaldamento e di ventilazione: prospetti decorosi ed eleganti nella loro gaia semplicità. Per contro la Commissione ritenne dovessero essere allargati gli ingressi, a spese dei due ambienti laterali: allargati i corridoi, che erano di m. 3.20, a spese delle aule alquanto larghe (m. 7.00): e aggiunto un secondo piano nei corpi laterali, per gli alloggi dei bidelli.

Prospetto principale.

Nel progetto « Ubi hygiene ibi vita » risultò buona la distribuzione: sufficienti l'ingresso e la sala d'aspetto: ben situato il bidello: proporzionate le palestre: opportuni gli alloggi dei bidelli al secondo piano dei corpi laterali: latrine in buona posizione, ma poco visibili dal bidello: scala ottimamente collocata, ma bene illuminata soltanto al primo piano: aule troppo vicine alla forma quadrata: insufficienti i locali dei bagni: poco profondi i sotterranei per gli impianti del riscaldamento: decorazione esterna svelta e gaia ma un pò chiassosa.

Nel progetto « Stimulos dedit æmula virtus » la pianta era bene studiata: ottimamente isolata la stanza d'infermeria: opportunamente collocato il camerino del bidello: buona la disposizione della scala: sufficienti i bagni a doccia: ben posti le palestre ed i cessi: lodevole la proporzione delle aule (6.40 × 9.50) e convenienti gli alloggi dei bidelli. La decorazione esterna per contro era monotona ed alcuni particolari costruttivi piuttosto gretti ed antiquati.

Il Consiglio Comunale di Udine, chiamato a pronunciarsi in merito al Concorso, mentre approvava le conclusioni della Commissione in quanto alla scelta dei tre progetti, come meglio rispondenti degli altri allo scopo, deliberava di assegnare a ciascuno dei tre menzionati progetti un premio di L. 1000.00 e di scegliere per la esecuzione il progetto contrassegnato col motto « Udine » degli ingegneri Mollino e C.°, come quello che, avuto riguardo alla struttura, al prospetto semplice ed elegante ed al costo, risultava preferibile; da modificarsi però

secondo i suggerimenti della Commissione e le altre indicazioni che all'atto pratico potevano essere trovate opportune.

Il progetto « Udine » modificato dagli autori in tale senso, venne in massima approvato dal Comune per la esecuzione, salvo quelle eventuali modificazioni che in seguito si riconoscessero opportune.

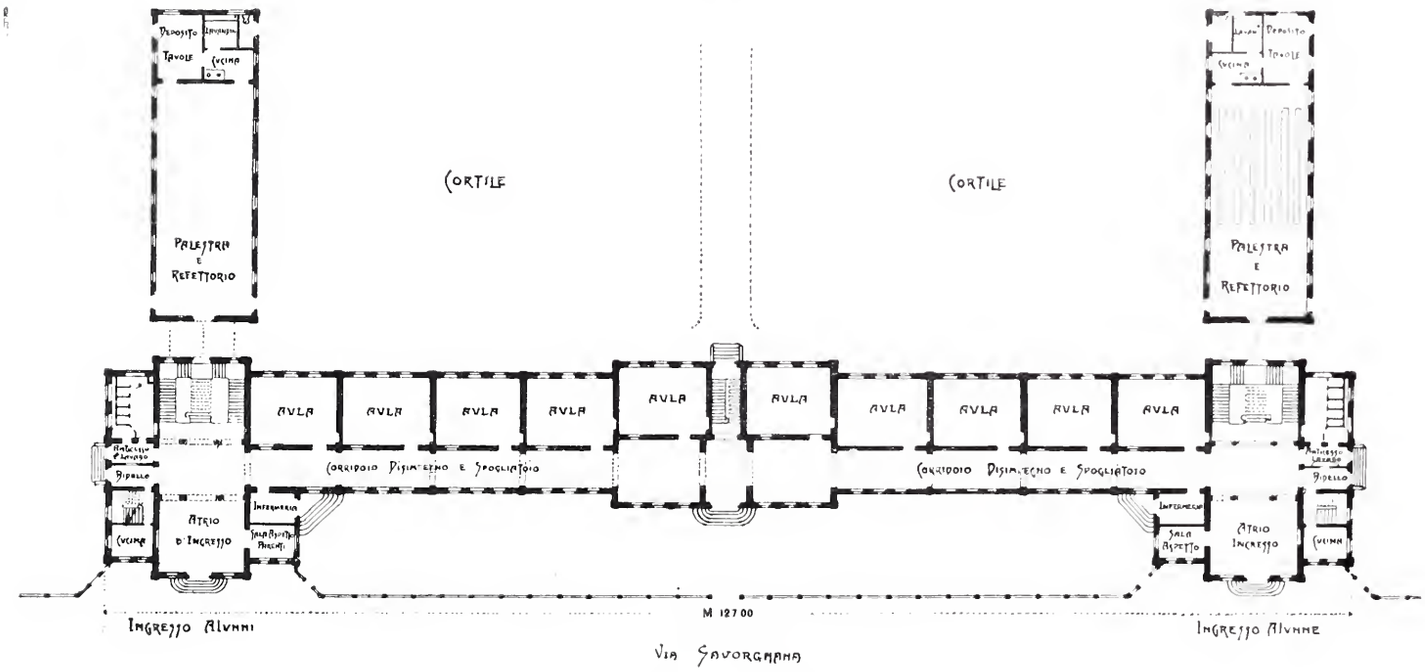
Il progetto così compilato dagli ingegneri Eugenio Mollino e C.°, oltre al soddisfare pienamente alle condizioni del programma di concorso ed alle prescrizioni igieniche e didattiche richieste da un edificio di tal natura, costituisce un tipo che può essere proposto ad esempio, specialmente per la buona disposizione data ai vari locali occorrenti in una scuola. Si crede quindi opportuno farlo conoscere a quanti si interessano di tali studi; epperò si pubblicano questi brevi cenni, illustrati da alcuni disegni, che serviranno a rendere noto ed esplicare il progetto, almeno nelle sue linee principali.

Il fabbricato è a due piani fuori terra, eccetto in una parte degli avancorpi estremi, dove in un terzo piano sono collocati gli alloggi per i bidelli.

doppio vantaggio di avere la sala stessa bene al riparo dalle correnti fredde che nell'inverno si verificano ad ogni aprirsi delle porte, e di concedere agli alunni ed a quelli che li accompagnano un luogo ove trattenersi, lasciando sempre sgombro e facile il passaggio a chiunque voglia entrare od uscire dalla scuola. Il grande atrio, come nel progetto approvato, risulta, se non più comodo, certamente più estetico ed architettonicamente più grandioso; esso è in diretta comunicazione con una piccola sala di attesa per i parenti, col corridoio della scuola ed in coincidenza coll'asse della scala; quest'ultima è maestosa e per la sua felice posizione, oltre rendersi tosto palese a chi entra, permette di accedere al primo piano senza percorrere il corridoio del piano terreno.

Oltre le due scale principali, poste in prossimità degli atri d'ingresso, si ha una piccola scala nell'avancorpo centrale, per il trasporto del combustibile nei sotterranei e per rendere più facile il disimpegno fra i due piani.

I due quartierini per i bidelli sono posti in un terzo piano verso via e comprendono quattro stanze ciascuno, della superficie complessiva di mq. 68,50; sono in buone condizioni igieniche



Pianta del Piano Terreno.

I locali destinati ad aule sono sopra una sola linea e verso corte, come era prescritto dal programma di concorso; così sono evitati l'inconveniente della polvere ed il disturbo dei rumori che verrebbero dalla via. Il piano terreno è sopraelevato di m. 0,80, altezza più che sufficiente, essendo il piano sotterraneo esteso a tutto il fabbricato.

L'altezza libera dei piani è di metri 5,20; quindi, tenuto conto degli sfondi delle porte e delle finestre, essendo di mq. 61,20 la superficie di ogni aula, anche nel caso di 60 alunni per aula, sono assicurati più di 5 m^3 d'aria per ogni alunno.

Il fabbricato consta di due parti uguali e simmetriche, una per la sezione maschile, l'altra per la sezione femminile; nell'avancorpo centrale si ha un ingresso che potrà servire in casi di feste ginnastiche nel campo dei giuochi, senza che si debba percorrere l'interno della scuola per accedervi. I due ingressi per gli alunni si trovano nei due avancorpi estremi e sono distanti fra loro circa m. 107.00; da ciascuno di questi due ingressi si accede ad un ampio atrio di attesa per gli alunni. Nel progetto primitivo la sala di attesa per gli alunni si trovava lateralmente ai vestiboli d'entrata; tale ubicazione presentava il

e con accessi ben disimpegnati ed indipendenti, perchè serviti da una scaletta speciale in comunicazione diretta cogli stanzini per i bidelli posti in ciascun piano. Durante le lezioni i bidelli dovranno rimanere in questi stanzini, i quali sono collocati nella posizione più adatta per sorvegliare con tutta facilità gli ingressi i corridoi, la scuola, i lavabo ed i cessi.

Ciascun bidello, oltre che dell'accennato stanzino, dispone, al piano terreno, di una cucinetta bene isolata dal resto della scuola, che gli permetterà di trattenervisi colla famiglia durante il giorno; così sarà più pronto il servizio alle chiamate dall'esterno nelle ore in cui non vi sono le lezioni, e si potrà utilizzare il concorso della famiglia stessa per la vigilanza, anche nei momenti di assenza del bidello.

Ciascuna aula dispone di tre finestre della luce netta di m. 1.30 × 2.90, vicine fra loro, in modo che non vi sono spazi in ombra, cosicchè le aule risultano uniformemente illuminate. Le aule sono in numero di venti, dieci per ciascun piano, e così disposte che, col semplice trasloco della vetrata di divisione nel corridoio, è possibile assegnare un numero maggiore o minore di classi a ciascuna delle sezioni; esse hanno le dimensioni di m. 9.00 × 6.80 e quindi la superficie

di mq. 61.20; i banchi si collocheranno sopra quattro file, tre delle quali con banchi a due posti di m. 1.12 ed una ad un posto di m. 0.60.

I corridoi, della larghezza minima di m. 3.50, sono destinati a servire anche da spogliatoi; non sono praticati appositi locali per tale uso, i quali mentre richiederebbero un aumento non piccolo di superficie e di spesa, non sono affatto neccessari, come è riconosciuto anche dalle più recenti istruzioni ministeriali.

Le camere ad uso infermeria trovansi al pianterreno, in buonissima posizione e cioè vicino alle scale, al corridoio ed agli atrì d'ingresso.

La sala per la Direzione è al primo piano, pure in buona posizione, tale cioè da agevolare al Direttore il compito della vigilanza e da permettere al pubblico di accedervi facilmente senza percorrere i corridoi della scuola; attigua alla Direzione si ha una sala per la biblioteca e per gli Insegnanti, nonchè un piccolo stanzino per il Direttore, al quale stanzino si può anche accedere dalla scala speciale per i bidelli.

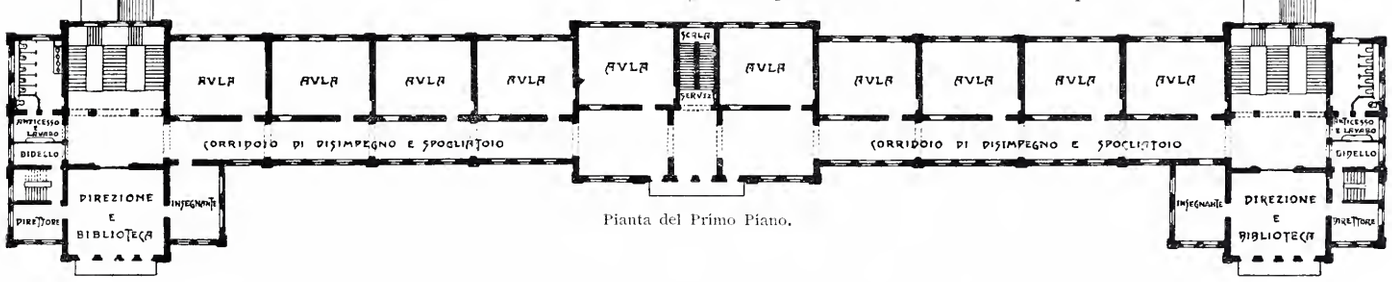
Le due palestre, l'una per gli alunni, l'altra per le alunne, sono poste sull'asse delle scale principali e degli ingressi; hanno la superficie di mq. 240.00, cioè abbastanza ampie per poter servire anche per la refezione. Quest'ultima sarà effettuata servendosi di tavolati delle dimensioni di m. 2.00 × 0.50, sostenuti da cavalletti mobili e forati per fissare il posto delle scodelle; ogni tavola sarà capace di otto posti e così ogni palestra potrà permettere la distribuzione della minestra a 300 alunni, lasciando nello stesso tempo disponibile un conveniente spazio per la ricreazione.

Il tipo di latrine proposto per gli alunni comprende un vaso di porcellana di forma speciale, tale cioè che invita a mettervisi a cavalcione, allo scopo di precisare la posizione, ed evitare quindi che si insudici il pavimento; col medesimo inoltre sono evitati i contatti. Ciascun vaso è munito di arrivo d'acqua con scarica comandata dall'apertura della porta, a mezzo di un congegno che fa capo alla maniglia interna della porta stessa; questa maniglia perciò dovrà funzionare indipendentemente dalla maniglia esterna, onde la scarica si verifichi soltanto all'uscita dal camerino, quando appunto è necessaria, e non all'entrata.

Tale sistema di cacciata d'acqua è indubbiamente il più adatto per i cessi di un edificio scolastico, dove l'elemento speciale che li usa è formato di individui in tenera età e non sempre bene educati, sui quali non si può fare alcun assegnamento per il mantenimento della nettezza nelle latrine, dovendo questa essere assicurata con mezzi speciali ed automatici.

Più semplice del sistema suesposto sarebbe quello della cacciata con vaschette che si vuotano automaticamente ad intermittenza; ma tale sistema presenta questo inconveniente, che la cacciata non si verificherebbe sempre nel momento in cui sarebbe necessaria, e d'altra parte si avrebbe spreco inutile d'acqua negli intervalli in cui le latrine non vengono usate.

Sotto ciascun vaso esiste un sifone del diametro interno di 11 cm. ed ogni sifone immette in un collettore inclinato, il quale alla sua volta si scarica in una canna verticale isolata dalla muratura, formata con tubi di grès, munita al piede di un altro sifone e prolungantesi superiormente oltre il tetto per la



Pianta del Primo Piano.

In fondo alla palestra trovasi la cucina per la preparazione della minestra; attiguo a quest'ultima è un locale per il ritiro e deposito delle tavole per la refezione.

Ciascuna delle due sezioni dispone di un ampio ed esclusivo cortile per la ricreazione e per le esercitazioni ginnastiche all'aperto; i due cortili saranno separati da una siepe, ma all'occorrenza potrà costruirsi un muretto di separazione.

Ogni gruppo di latrine trovasi alla estremità del fabbricato; esse risultano bene isolate dalle classi senza esserne troppo distanti e lasciano i corridoi liberi da ogni ingombro e garantiti contro esalazioni moleste, epperò nelle migliori condizioni di luce e di aereazione. Ogni gruppo di latrine é munito di vestiboli od anticessi, illuminati ed aereati direttamente; le porte di accesso ai vestiboli ed al locale dei cessi saranno a vetri, onde potervi esercitare la voluta vigilanza, e munite di molla perchè chiudano automaticamente e perfettamente.

Le latrine sono complessivamente in numero di venti, quante appunto sono le aule; in ciascun gruppo si ha inoltre un camerino apposito per gli Insegnanti con apparecchio speciale inodoro.

necessaria aerazione. Il collettore inclinato, coi sifoni sotto a ciascun vaso, è certamente da preferirsi al sistema in uso in qualche città, delle cosidette batterie sanitarie con *tubazione orizzontale a unico sifone;* infatti nella tubazione orizzontale si ha un ristagno continuo di una discreta quantità di acque lorde, la quale non potrà venire sostituita per intero ad ogni verificarsi della cacciata automatica che a tale scopo viene applicata; aggiungasi che la mancanza del sifone sotto il vaso renderà facili le ostruzioni del tubo orizzontale, con noia non piccola poi per togliere in tale caso gli oggetti ingombranti.

La lavatura dei pavimenti sarà ottenuta a mezzo di un getto violento d'acqua, da farsi con lancia da innestarsi a prese convenientemente collocate in ciascun gruppo di cessi.

In ciascun gruppo della sezione maschile si trovano inoltre gli orinatoi, i quali saranno serviti nelle ore di scuola di un getto continuo d'acqua che ne lambisca come un velo le pareti. Allo scopo di impedire lo spreco di acqua, la colonna della tubazione d'acqua per i cessi, per i lavabo, ecc. di ogni riparto, sarà munita di un rubinetto da chiudersi cessate le lezioni e fatta la pulizia.

La disposizione adottata per le latrine, richiedendo un

discreto consumo d'acqua, e d'altra parte non essendo la Città dotata di canali per la fognatura, sarà necessario, onde evitare l'inconveniente del frequente spurgo dei pozzi neri, praticare una fossa epurativa a torba od a coke; la medesima, funzionando da filtro, permetterà che le acque lorde che vi arrivano dal pozzo nero, depurandosi dalle sostanze organiche, possano poi venire smaltite senza pericolo nella vicina roggia.

Negli anticessi sono collocate le vaschette coi rubinetti per lavarsi; quelli per bere trovansi nei corridoi e saranno a zampillo, onde gli alunni possano dissetarsi igienicamentete senza contatti.

Il sistema di riscaldamento proposto è quello centrale ad aria calda con caloriferi; i medesimi hanno raggiunto presentemente tale grado di perfezione da poter essere impiegati nelle scuole con tutta sicurezza, purchè, ben inteso, siano osservate le dovute cautele, delle quali le principali sono:

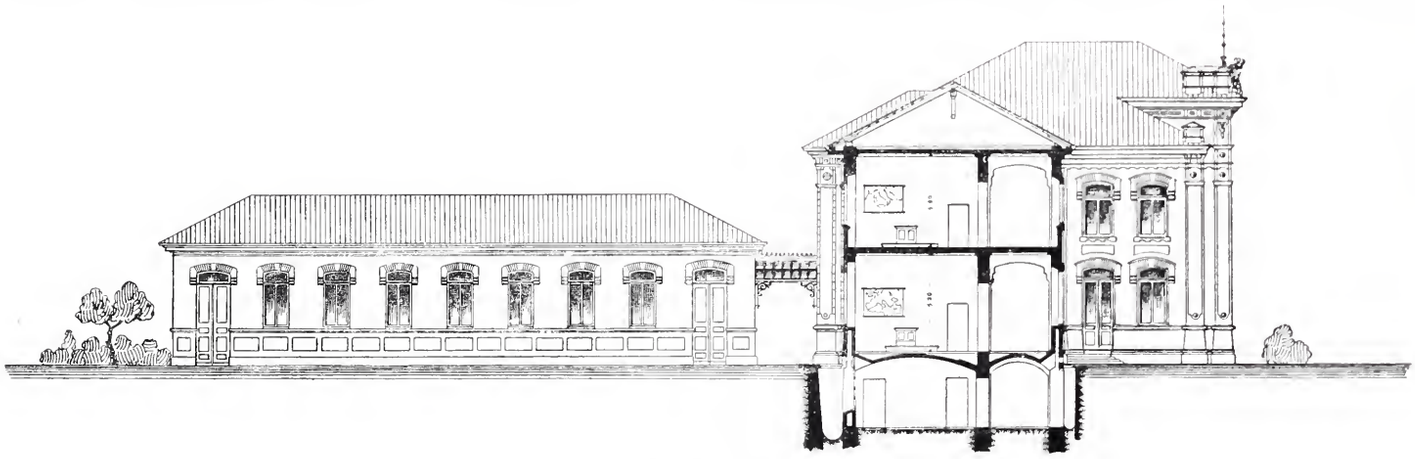
1.°) L'aria da riscaldarsi venga presa convenientemente dall'esterno e non dai sotterranei:

2.°) Che la camera ove si riscalda l'aria sia *molto* ampia e munita di idrosaturatore; in essa l'aria non dovrà venire riscaldata ad una temperatura superiore ai 60° centigradi:

Certamente un riscaldamento con aria riscaldata a vapore in camere sotterranee e distribuita nelle classi nel modo sopra indicato, riuscirebbe ancora più perfetto, ma la spesa sarebbe di tanto maggiore che non è il caso di consigliarlo.

Il sistema di ventilazione, o meglio di estrazione dell'aria viziata, è quello naturale; e sarà ottenuto con bocche aperte a livello del pavimento in numero di tre per ciascuna aula, immettenti in gole che si prolungano fin oltre il tetto, dove l'aspirazione verrebbe provocata per mezzo di mitre speciali.

I locali destinati ai bagni si trovano nel piano sotterraneo, ma sono resi completamente salubri e bene illuminati con opportune intercapedini che li isolano completamente dal terreno; e per evitare l'assorbimento di umidità, sopra la muratura ricorrente al livello del suolo sarà steso uno strato di asfalto. Se si fossero adottati per i bagni, locali in piano terreno, sarebbero riusciti indubbiamente più igienici, perchè meglio aereati e maggiormente soleggiati; ma la spesa sarebbe stata di molto maggiore, mentre d'altra parte l'esperienza ha dimostrato, nella Scuola Pacchiotti a Torino, che non vi sono inconvenieti nel disporre i bagni a doccia nel piano sotterraneo; e lo si può facilmente ammettere, osservando che i bagni devono



Sezione trasversale.

3.°) I caloriferi siano completamente di ghisa, a giunti veramente ermetici, fissati cioè con chiavarde con guarniture di amianto ed a dilatazione libera, col focolare completamente in muratura refrattaria:

4.°) Che la temperatura dell'aria calda allo sbocco nelle aule sia da 35.° ai 40.° centigradi solamente; nelle aule dai 14.° ai 15.° e nei corridoi dai 10.° ai 12.° centigradi:

5.°) Che il volume d'aria all'ora, da immettere nelle aule, sia di tre volte il volume delle aule stesse:

6.°) Che alla base di ciascuna canna verticale sia praticata una speciale presa d'aria pura (aria di mescolanza), onde poter mitigare la temperatura nelle classi, quando si verifichi troppo elevata, senza dover chiudere le bocche a calore ed interrompere quindi l'introduzione di aria pura, la quale deve essere continua:

7.°) Le bocche a calore siano aperte a m. 2.50 almeno dal pavimento; non dovranno essere munite di serraglie, onde non sia lasciato all'arbitrio dell'insegnante il variare la temperatura nelle classi a seconda dei propri gusti, ma la temperatura venga regolata dal solo personale apposito.

E perchè il personale sia in grado di poterlo fare con tutta facilità, sarà opportuno collocare nelle aule termometri a massima e a minima elettrici ed apposite suonerie con quadri nel sotterraneo, onde il personale stesso possa venire automaticamente avvertito quando la temperatura nelle medesime abbia raggiunto il limite massimo e minimo rispettivamente di 13.° e 17° centigradi e provvedere secondo il bisogno.

essere distribuiti in ambienti alla temperatura di 20°, impiegando acqua calda a 32° centigradi e che gli alunni dovranno fermarsi, tra spogliarsi, prendere il bagno e vestirsi, non più di un quarto d'ora ciascuno. I locali per i bagni comprendono in ciascun riparto una sala ad uso spogliatoio ed una per i bagni, ciascuna delle dimensioni di m. 9.00 × 6.80.

Il sistema per la distribuzione dei bagni imposto dal programma e che la pratica ha dimostrato il più adatto, è quello a doccia, con acqua a piccola pressione, dovendo servire al solo scopo della pulizia e non per cure idroterapiche. L'acqua sarà riscaldata con termosifone a mezzo di una semplice caldaia orizzontale, tipo Cornovaglia; sopra la caldaia sono i serbatoi per l'acqua calda e fredda; l'acqua calda arriva nei locali delle doccie a mezzo di un condotto a circolazione continua, ed in detti locali ed in ciascun riparto si troverà un apposito apparecchio di miscela, munito di termometro.

La decorazione esterna, che già nel progetto primitivo era gaia e decorosa e rispondente all'organismo del fabbricato, risulta alquanto avvantaggiata nel progetto approvato per l'aggiunta del terzo piano negli avancorpi estremi, il quale contribuisce a rompere la monotonia dovuta alla lunghezza del fabbricato e rende la facciata più grandiosa ed elegante.

La cubatura dell'intero fabbricato, misurando dal suolo alla gronda, è di m.³ 26800.00; quindi la spesa di costruzione non riuscirà molto superiore a quella preindicata di L. 230.000.00.

Ing. Tomaso Prinetti.

Torino, 1 Gennaio 1902.

Casa signorile dell' Avv. Cesare Isotta

IN VIA BOCCACCIO, 7 - MILANO

INGEGNERE A. BINDA e ARCHITETTO G. BONI

TAVOLA XXV.

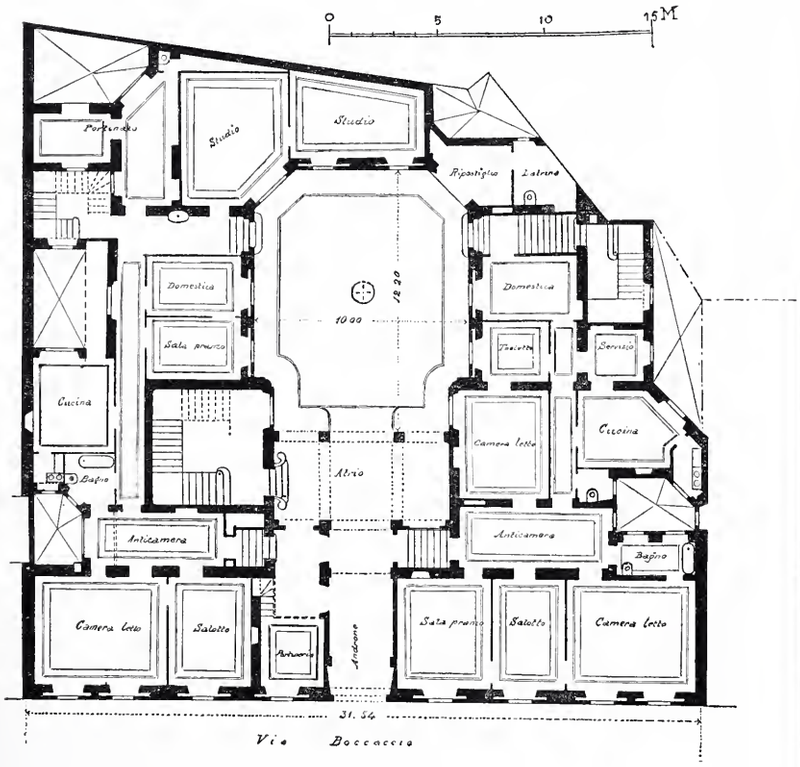
La casa destinata ad uso abitazione di famiglie signorili, ha due distinti appartamenti per ciascun piano, serviti ciascuno dallo scalone in marmo di Carrara e da una scala di servizio. Quest' ultime servono inoltre alcuni appartamentini di tre o quattro locali al piano ammezzato e all' ultimo piano.

Il cortile principale è simmetrico rispetto all' asse del portone d' ingresso e su di esso non prospettano nè cucine nè latrine. Questa condizione, che era uno dei desiderati del proprietario, venne ottenuta mediante cortiletti secondarî di area alquanto superiore a quella dei soliti cavedi e mediante accordi colle proprietà contigue.

L' area complessiva della proprietà è di mq. 876,80 di cui mq. 705,50 coperta da tetto e mq. 171,30 occupata dai cortili (quello principale è di mq. 141,11). L' intero fabbricato costò la somma di L. 285,000 compreso ascensore e calorifero nonchè le spese di progetto e direzione lavori.

La cubatura del fabbricato dal piano di strada alla linea di gronda è di mc. 13270; risulta quindi un costo di L. 21,47 al mc. la qual cifra discende a L. 18,52 se la cubatura vien fatta dal piano di cantina al filo di gronda come usano alcuni ingegneri. La cubatura corrispondente è di mc. 15385.

Lo zoccolo della facciata è in granito rosso di Baveno della ditta Cirla, e il successivo rivestimento in ceppo mezzano della ditta Corda e Malvestito di Capriate d'Adda.

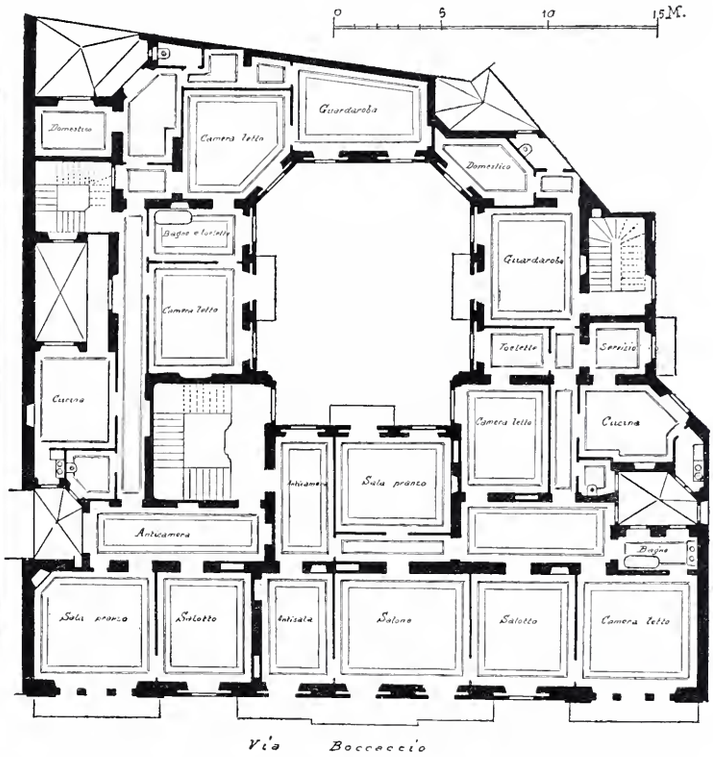


Pianta del Piano Terreno.

Le decorazioni superiori al piano degli ammezzati sono in pietra artificiale della ditta Chini.

L'atrio è pavimentato con pietrini in grès di Germania, forniti dalla ditta Dell'Ara ed ha il soffitto in legno a cassettoni.

Lo scalone, come si disse, è in lastre di marmo di Carrara, fornite dalla ditta fratelli Bogani; il parapetto e le mensole in ferro sono lavoro notevole della ditta Graziano Sommaruga che ha pure eseguito la pusterla e le decorazioni in ferro della facciata.



Pianta del Primo Piano.

I soffitti sono in massima parte a voltine su poutrelles e in piccola parte di cemento armato. I sottostanti plafoni hanno armatura propria.

I pavimenti in legno vennero forniti dalle ditte Ferrato di Torino e Sala di Milano, ed i serramenti dai falegnami Varisco e Bertelli. I pavimenti di cemento sono della ditta Ghilardi e quelli in cotto uso Marsiglia della ditta Lancina. Le opere di pittura e decorazione sono della giovane ditta Ghiringhelli e Perindani.

L'ascensore è della nota fabbrica Stigler, ed il calorifero ad evaporazione d'acqua venne fornito dalla ditta Piazza e Zippermayr.

Questa casa dall'aspetto veramente distinto e signorile, oltre al buono studio delle piante, offre di assai notevole la simpatica e geniale decorazione esterna. La tavola nella quale essa viene riprodotta non può rendere gli effetti benissimo riusciti della policromia dall'architetto adottata su larga scala, ma rende ad ogni modo la novità di alcuni partiti decorativi bene ideati e meglio insieme composti.

NUOVO STABILIMENTO TERMALE

DI S. PELLEGRINO (VALLE BREMBANA)

ARCHITERGO LUIGI MAZZOCCHI - TAV. XXVI

Dal primo di giugno del corrente anno funziona al completo il nuovo grande Stabilimento Termale costruito dalla Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino, su progetto dell' Ing. Luigi Mazzocchi di Milano.

Il vasto Stabilimento coi diversi servizi e cogli spazi a giardino circostanti, occupa una superficie di oltre 6000 metri quadrati. Esso sorge sulla sponda destra del Brenta, in prossimità della rinomata fonte termale di cui è alimentato direttamente a mezzo di apposita conduttura.

Le acque termali alcaline di S. Pellegrino sgorgano copiose alla temperatura costante di 28.° C. da una spaccatura

nella roccia. Esse sono note sino dal 1220 per la loro grande efficacia, prese per via interna, nelle malattie intestinali, nelle congestioni epatiche ed in special modo nelle malattie degli organi urinari.

Si è pur trovato dopo lunghi esperimenti che le stesse acque usate anche all' esterno sotto forma di bagni caldi e di abbondanti abluzioni hanno un' azione calmante e spesse volte risolvente in molte malattie della pelle.

Da ciò l' idea nella Società proprietaria di quelle acque di erigere un grandioso Stabilimento balneare che valesse a completare la cura per quei disturbi che spesso accompagnano le malattie pur troppo tanto comuni dianzi accennate.

Il nuovo Stabilimento fu studiato seguendo le norme più moderne e meglio accette dai medici e dagli igienisti per dare un servizio completo in ogni genere di cura. E oltre i bagni naturali d'acqua termale di S. Pellegrino opportunamente surriscaldata, si hanno i bagni medicati di qualsivoglia genere e i bagni all' acido carbonico oggi tanto in voga nelle grandi Stazioni termali dell' estero; si trovano impianti veramente modelli per quanto concerne le svariate applicazioni della idro-termo-elettro-meccano-terapia; e cioè docce d' ogni tipo, bagni a vapore, bagni elettrici, apparati di inalazione, ecc. ecc.

Il fabbricato è disposto in tre ali ad U; ha una fronte di metri 60 e uno sfondo di oltre metri 50. Esso è a due piani e soltanto nella parte frontale mediana havvi un terzo piano per sede degli Uffici e dei medici curanti.

Al pianterreno sull' ala di levante sono disposti i bagni di 2.ª classe con accesso speciale dal giardino; mentre l' ala centrale e quella di ponente sono adibite all' azienda dell' imbottigliamento ed esportazione dell' acqua minerale di S. Pellegrino che vi giunge direttamente dalla fonte mediante tubazione di ferro stagnato. Questa industria ha preso, mercè i processi introdotti di sterilizzazione delle bottiglie e dei tappi e mercè gli apparecchi rapidi di imbottigliamento, uno sviluppo straordinario.

Ma il vero stabilimento balneare occupa tutto il primo piano cui si accede da un' ampia scalinata frontale esterna a due branche simmetriche. Dal loggiato di sommità a colonne lucidate, si entra nel Salone d' aspetto in istile del 500, da dove si passa per ampio corridoio e per una veranda ai bagni e alla sezione medica dianzi accennata. I bagni sono disposti in due riparti, per gli uomini e per le Signore, affatto distinti fra loro.

La pianta di questo primo piano, che qui si presenta, mostra la disposizione comoda e indipendente dei diversi servizi.

I gabinetti da bagno sono ampi e ben illuminati; le vasche comuni sono di graniglia marmorea, rossiccia uso porfido lucido e vennero fornite dalla Ditta Ghilardi di Bergamo; quelle di lusso sono di ghisa smaltate di tipo americano. Tutte le vasche sono isolate dai muri e da terra e si alimentano ad un estremo con un robusto ed elegante *gruppo* che serve per la miscela dell' acqua calda e fredda e per lo scarico.

Le pareti a stucco, il pavimento di piastrelline in cemento, gli spigoli arrotondati, il mobigliamento elegante ma semplice, la molt'aria e luce che innonda ogni stanzino, assicurano della perfetta pulizia e rendono l' ambiente molto gradito.

Separato dallo Stabilimento balneare, trovasi un apposito edificio solido e spazioso che contiene: 1.° Il *locale delle caldaje* pel riscaldamento a vapore dell' acqua minerale, che per pressione naturale si porta in appositi serbatoj. Le caldaie sono due a media pressione, della superficie riscaldata di mq. 27 cadauna. — 2.° Il locale di lavanderia con una pompa e un idroestrattore. - 3.° Un essicatoio a vapore. - 4.° Una sterilizzatrice pure a vapore dove passa la biancheria lavata e asciutta. - 5.° Una guardaroba. - 6.° Un' officina di riparazioni.

A tergo di questo edificio si erige una torre alta metri 21 la quale serve pei serbatoj delle docce, l' uno per l' acqua calda, l' altro per l' acqua fredda, la quale giunge così agli apparecchi alla pressione di oltre due atmosfere. — L' acqua fredda è aspirata da apposita pompa dal sottosuolo alla temperatura costante di appena 7.° C. temperatura che difficilmente si riscontra anche negli Stabilimenti idroterapici più reputati.

L' impianto idrotermico coll' essicatoio fu fatto dalla Ditta Guzzi & Ravizza di Milano; gli impianti idroterapici coi bagni a vapore e colle inalazioni, dalla Ditta Penotti di Torino; la sterilizzatrice fu impiantata dalla Ditta Restelli pure di Torino.

La parte muraria fu assunta dal Sig. Capomastro Gregis di Bergamo.

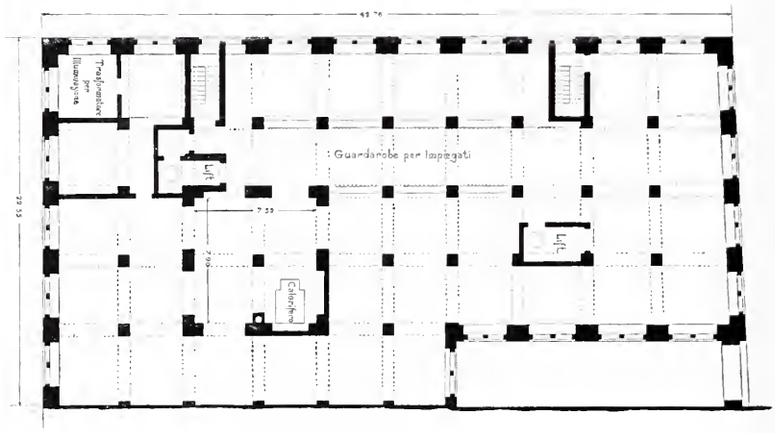
Questo di S. Pellegrino per ampiezza e per comodità e multiplicità di servizi e per eleganza esterna ed interna, è certo uno degli Stabilimenti balneari che meritano di essere ricordati.

I MAGAZZINI
DELLA SOCIETÀ EDITRICE G. RICORDI & C.

MILANO - VIALE VITTORIA, 21

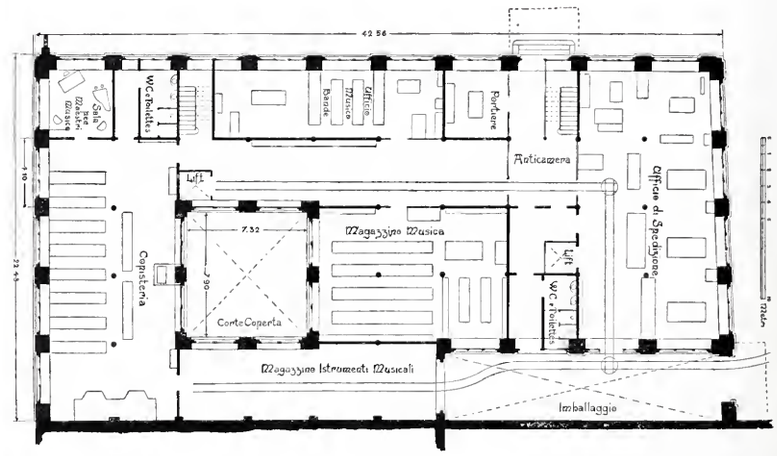
ARCH. DIEGO BRIOSCHI — TAV. XXVII

Il crescente sviluppo della Società Editrice G. Ricordi e C. e la esiguità dei vecchi magazzini poco rispondenti allo scopo, determinarono chi con tanta intelligenza soprassiede alla detta



Pianta del Sotterraneo.

azienda a costruire presso le stesse officine un vasto edificio per il deposito delle musiche e per gli uffici annessi.

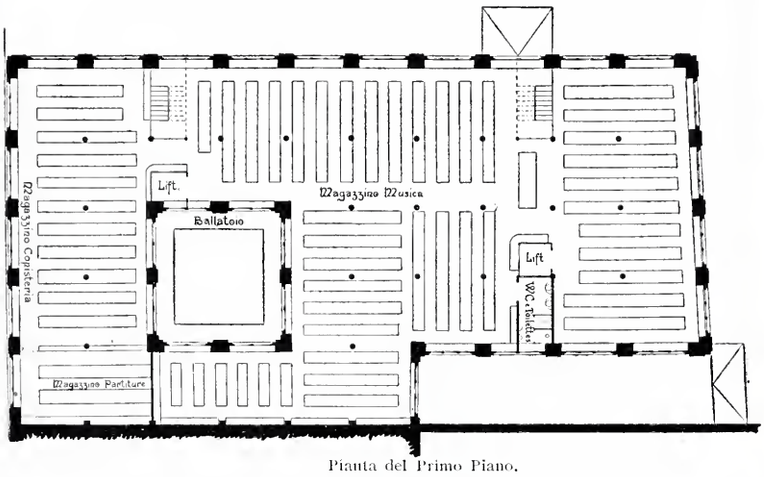


Pianta del Piano terreno.

La costruzione a pilastri e grandi finestroni, risponde perfettamente alle esigenze dell'uso. All' interno, colonne di ghisa

sostengono tutta l'orditura dei soffitti che sono in cemento armato.

L' edificio doveva rispondere ad esigenze speciali di luce e di ventilazione, dovendo essere quasi per intero occupato da



Pianta del Primo Piano.

scansie che dal pavimento si ergono sino al soffitto di ciascun piano, lasciando dei ristretti corridoi fra le scansie gravanti in modo assai considerevole su ciascun soffitto.

Oltre che dal perimetro, l'edificio è illuminato da un cortile coperto nel quale alcuni ballatoi disimpegnano il servizio dei magazzini interni. L'edificio poi è servito da leggere scale in ferro e da due ascensori. La costruzione venne calcolata in modo che sarà possibile in futuro un sopralzo di altri due piani adibiti ad analoghi usi. Ed è per questo che il terreno poco resistente in quella località venne costipato con passonature e perfino con colonne di legno spinte fino a cinque metri circa dal pavimento del sotterraneo. Il piano terreno rialzato appoggia sulle volte del sotterraneo, mentre tutti gli altri soffitti sono in cemento armato calcolati per un sopracarico di Kg. 1800 per metro quadrato, ed eseguiti con lodevolissimo risultato dalla ditta H. Bollinger su brevetto dell'ing. Baroni.

I grandi serramenti trifori che sono in opera in numero di 96 vennero insieme alle scale in ferro eseguiti dalla ditta Villa Francesco.

La parte muraria della costruzione venne affidata al Capomastro Luigi Censi.

Nell'interno dell'edificio vennero applicati quei dettagli di eleganza, di confort e di igiene che la ditta G. Ricordi e C. non trascurava mai di accompagnare ad ogni sua estrinsecazione di utilitarismo industriale; e che hanno fruttato sempre un ideale buon accordo fra i dirigenti, i subalterni, e gli operai.

ARTE MODERNA

SALOTTO MONZELLI

ARCHITETTO GAETANO COSTA — Tav. XXVIII.

Gaetano Costa è tra gli architetti napolitani uno dei più assidui cultori d' arte moderna, per la costante e pregevole affermazione di quel senso d' arte, che libero dai vincoli del convenzionalismo, prepara un' architettura più rispondente ai bisogni ed alle tendenze dei tempi nuovi.

Il Salotto Cofiero, già pubblicato dall' *Edilizia*, quello Montefredini, alcuni studi di palazzine e di cappelle in corso di esecuzione, confermano la valentia e l' indipendenza dell' artista, e recentemente, nel Salotto per la Sartoria Monzelli, di cui ci occupiamo, ancora una volta abbiamo l' opportunità d' ammirare la semplicità ed originalità della linea artistica dell' ammobigliamento.

Il legname adoperato è il castagno, a pulitura, e l' effetto è soddisfacentissimo, per la freschezza della tinta e per l' artistica venatura data dalle fibre legnose. La stoffa di color grigio piombino ad un fondo si armonizza benissimo col mobilio, mentre la volta è sobriamente decorata con fasce e motivi floreali a tinte tenui e simpatiche.

Bellissimo il grande armadio a tre luci, di cui la centrale a specchio, con eleganti mensole e superiori pinnacoletti fioriti; svelto e di sagoma originale è il tavolo di lavoro, innanzi all' armadio, e con finezza di disegno è decorato il vano d' ingresso con lastra a fiorami su fondo smerigliato.

Un divano, un piccolo scrittoio, uno specchio a tre luci, alcune poltroncine dalla linea sobria ed elegante, completano l' ammobigliamento.

Un bel lampadario di ottone è sospeso nel centro della volta, a sostegno di cinque lumi a gas Auer, con paralumi a delicati colori, mentre un tappeto intessuto con fibre legnose, ed a disegno semplice, riveste il pavimento.

Come eleganza e freschezza di linea e di concetti il Salotto Monzelli è dunque uno dei più riusciti del genere.

ING. E. DONZELLI.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

Muro divisorio comune. Apertura di finestrino. Luce di tolleranza. Caratteri. Vicino. Appoggio di fabbriche. Chiusura della luce.

Basta che sia raggiunto lo scopo, che la legge si prefigge, d' impedire la veduta ed il gettito sul fondo del vicino, perchè un' apertura si debba ritenere come semplice luce di tolleranza, non essendo, secondo la più recente e razionale giurisprudenza, di tassativo rigore le condizioni di cui agli art. 584 e 585 Codice civile.

Se una tale luce trovasi aperta in un muro divisorio comune, il vicino che l' ha tollerata per più di trent' anni, non può pretenderne la chiusura se non vi appoggi il suo edificio.

Considerato che, ai fini della causa, torna utile rifermare in fatto che dallo accesso sul luogo è risultato essere il controverso finestrino posto a metri 2,46 dal suolo: aver la luce di centimetri 63 in altezza e 95 in larghezza: aver 18 maglie di grata, delle quali le laterali sono larghe centimetri 14 e mezzo e lunghe centimetri 16; mentre quelle di mezzo son larghe poco meno di centimetri 11, e lunghe centimetri 18 e mezzo.

È inoltre risultato che detto finestrino ha doppio battente girevole, il quale apparisce vecchio, e che, chiuso oggi ad opera del Del Giudice, era una volta aperto nel muro comune e divisorio esistente tra il palazzo

Candido e Del Giudice, nel cui androne converto sporgeva l'apertura medesima.

Vuolsi ancora notare che, nel cortile della proprietà Del Giudice, attigua a quella del Candido, è accertata la esistenza di nuove fabbriche consistenti in un androne converto che fa seguito a quello pur converto di accesso alla casa Del Giudice: nel quale androne poi s'innalzano altre costruzioni fino al primo piano del palazzo Candido.

Non dubitano infine le parti che il muro sia comune, e che il controverso finestrino sia stato aperto nel muro comune per oltre 30 anni.

Ciò posto, si presenta innanzi tutto allo esame della Corte la indagine se l'apertura in disputa sia una luce di tolleranza, altrimenti detta lume ingrediente, ovvero abbia i caratteri di una servitù di veduta o di luce. E la Corte sulle risultanze dello accesso del Consigliere delegato uniformi, meno insignificanti varianti, alle constatazioni già fatte dal Pretore, non esita ad affermare che trattasi nella specie della luce prevista e disciplinata dall'art. 584 Cod. civ., la quale ha per unico scopo d'illuminare la camera in cui è aperta, senza procurare veduta sul fondo del vicino, e senza permettere al proprietario di gettare checchessia su questo fondo.

A raggiungere tale scopo la legge ha stabilito che simiglianti luci debbono avere tre condizioni, ossia, una determinata altezza dal suolo, l'inferriata con maglie di una determinata larghezza e la invetriata fissa.

Queste condizioni però, secondo la più recente e razionale giurisprudenza, non sono di tal tassativo rigore, da far perdere il carattere di luce a quelle aperture, in cui, pur essendovi tutti i tre elementi su indicati, manchi qualcuna delle letterali condizioni volute dalla legge. Basta che sia raggiunto lo scopo, che questa si prefigge, d'impedire cioè la veduta ed il gettito sul fondo del vicino, perchè la luce si debba ritenere di semplice tolleranza; e spetta al giudice di definire se le condizioni esistenti siano nei limiti di tale tolleranza.

Nella specie l'altezza dal suolo è di metri 2, 46, ossia inferiore di soli 4 centimetri a quella indicata nell'art. 584; ma è chiaro che nessun uomo anche di vantaggiosa statura raggiunge quell'altezza per metter l'occhio sul fondo del vicino, o per gettarvi checchessia a portata di mano.

Parimenti le maglie della inferriata hanno un'apertura, per quelle di mezzo, quasi eguale al decimetro di legge, e per quelle laterali di poco maggiore.

Finalmente la invetriata, sebbene mobile, è ben lungi dal simulare una finestra di prospetto o di veduta.

Senza dire che la sua mobilità può persino sfuggire all'occhio del vicino, perchè non è apparente dal lato del suo fondo, ma si constata dall'interno del vano illuminato, donde soltanto è possibile l'apertura del battente, in cui è infissa l'invetriata. E senza dire altresì come sia stato autorevolmente deciso dal nostro Supremo Collegio che la mancanza anche assoluta della invetriata fissa non basti da sè sola a far venir meno il carattere di luce di tolleranza, semprechè vi concorrano gli altri requisiti; ma solo potrebbe per prescrizione liberare il proprietario del muro dall'obbligo di munire il vano di tale invetriata fissa.

Trattasi, dunque, di una luce di tolleranza e non altro.

E come tale non toglie al vicino il diritto di appoggiare le sue fabbriche, sia che trattasi di muro esclusivo del confinante, sia che trattisi di muro divisorio comune.

Quest'ultima proporzione è seriamente oppugnata dall'appellante signor Candido, il quale sostiene invece che anche le luci, di cui all'art. 584, semprechè siano praticate nel muro divisorio comune, inducano una servitù sul fondo del vicino, da impedirgli non pure il dritto di appoggiare ma quello ancora di fabbricare a distanza minore di tre metri, ai termini dell'art. 590 Cod. civ.

Tale sua tesi il Candido affida principalmente all'art. 583, secondo cui un vicino non può senza il consenso dell'altro fare nel muro comune una finestra od altra apertura neppure con invetriata fissa: donde argomenta che se, *in spretum* di questa disposizione, un vano qualunque siasi praticato e rimasto aperto per 30 anni nel muro comune, questo fatto abusivo si legittimi dopo il trentennio a dritto di servitù. Ma questa conseguenza è più larga della premessa perchè l'art. 583 riguarda il regolamento della comproprietà, ma non riflette il sistema delle servitù, la cui costituzione vuolsi attingere dagli elementi proprii dello istituto. Or tra questi elementi, per le servitù a base di prescrizione, vi è il possesso trentennale non precario, mentre invece nelle luci di tolleranza trattasi appunto di possesso precario. Il vicino, che vede e non si oppone all'apertura di coteste luci, intende col suo silenzio di esercitare atto di buon vicinato, non ostacolando cosa che a lui non nuoce e ad altri giova;posto che questo appunto sia il risultato pratico dell'apertura di una luce, giovare a chi l'apre, non nuocere al fondo del vicino, a differenza delle vedute dirette o finestre a prospetto dell'art. 587, che tolgono al vicino la libertà del suo fondo con la soggezione dell'altra veduta.

Se dunque, il possesso di una luce non è che a titolo precario, può indurre una servitù *de precario,* nel senso che il vicino, che la ha tollerata, per più di 30 anni, non possa pretendere la chiusura senz'appoggiarvi le sue fabbriche, perchè fino a quando questo appoggio non venga, la ragione del precario non cessa; laddove invece questa ragione cessa allorchè il comodo del vicino viene in collisioni col dritto proprio ad appoggiare le fabbriche.

Vano del pari è l'argomento che per la sua tesi il Candido invoca dall'art. 584, dove si parla di muro, non comune, perchè questo articolo non poteva contemplare le aperture nel muro comune una volta che l'articolo precedente le aveva vietate. Ma non intese di escludere il caso che, malgrado il divieto, le aperture nel muro comune si fossero fatte. Imperocchè in tale ipotesi, ripigliano vigore le norme generali di legge, per cui la servitù rimane o non rimane costituita a seconda che si tratti di vedute dirette o di luci.

Un diverso sistema metterebbe chi ha la comproprietà di un muro in una posizione peggiore di chi sul muro non ha dritto alcuno, in quanto che, mentre costui potrebbe appoggiando le sue fabbriche, chiudere le luci, l'altro nol potrebbe, quasi a castigo di aver permesse per buon vicinato quello che la legge nel caso di muro non comune essa stessa permette.

Lo appello principale, adunque, del signor Candido va respinto; e va accolto invece, con le opportune limitazioni, lo appello incidente del signor Del Giudice. Questi ben nota che il Tribunale non abbia nella parte dispositiva della sua sentenza tutte le conseguenze del dritto riconosciutogli; ma a torto pretende di dare a questo dritto la portata di una assoluta libertà a chiudere la luce del vicino. Imperocchè, come si è accennato di sopra, datando questa luce di più di 30 anni, il Del Giudice non può chiuderla che alla condizione prevista dall'art. 584, cioè appoggiandovi il suo edificio.

Candido c. Del Giudice (Corte d'Appello di Napoli, 3 febbraio 1902 CAPALDO Pres. — MENDAIA Est.*).*

ARTE INDUSTRIALE

Urna in bronzo pel Monumento Reiser-Gola al Cimitero Monumentale di Milano. — Il Sig. Franz Reiser, ad onorare la memoria della sua signora Teresa Gola, volle che fosse eretto nel Cimitero Monumentale di Milano un monumento composto di una semplicissima croce in Sienite di Biella, poggiante su un pur semplice piedestallo, e fiancheggiata da due

urne di bronzo destinate a contenere le ceneri sue e quelle della sua signora. Diamo quì la fotografia di una di queste urne eleganti, dell'altezza di circa 80 centimetri, che vennero eseguite dalla Ditta Giovanni Lomazzi su disegno e dettagli dell'Ingegnere Corrado Rossi di Milano.

Proprietà artistica e letteraria riservata

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

"L'EDILIZIA MODERNA"

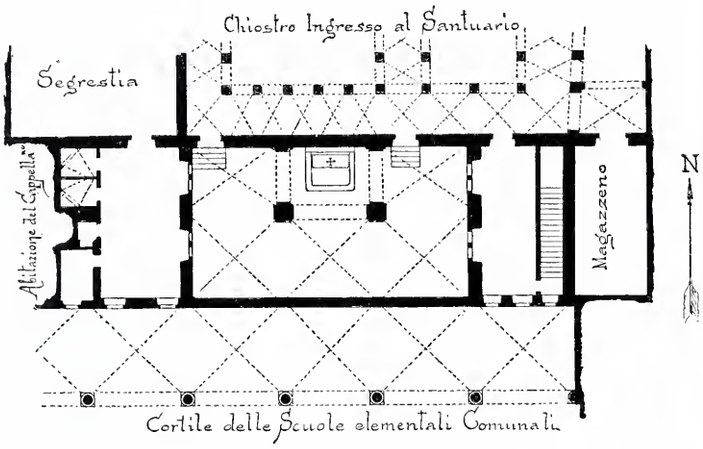
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

IL SANTUARIO DI S. M. DELLE GRAZIE
IN BRESCIA
COMPLETAMENTO e RESTAURO

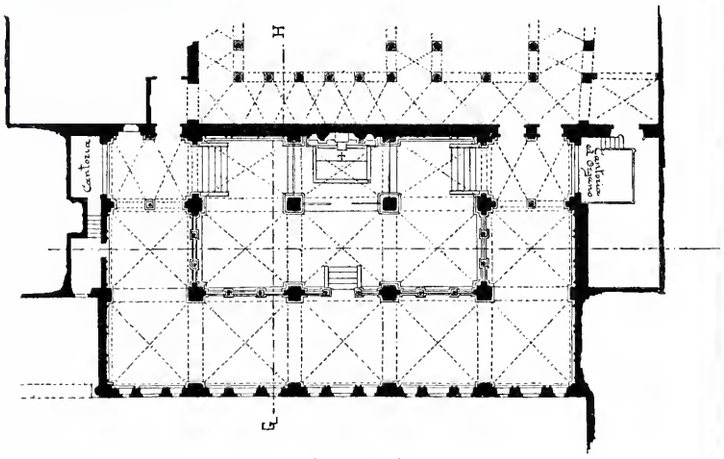
Arch. Antonio Tagliaferri — Tav. XXIX e XXX

Era questa l'antica Chiesa degli Umiliati, già esistente nel secolo XIII e dedicata alla Natività della Vergine.



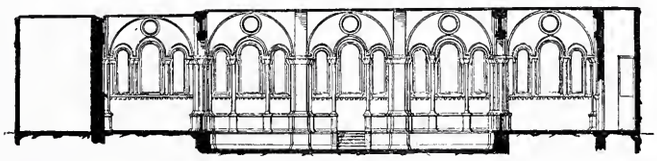
Stato anteriore all' ingrandimento.

Nel secolo XIII e XIV fu dipinta ad ornati e figure come si potè constatare nel 1860 stonacando le pareti del Santuario, e quelle pitture devono essere state imbiancate nel 1538.



Stato attuale.

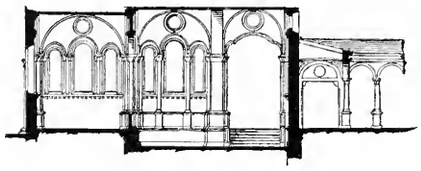
Questa Chiesa era coperta a travature, ma volendo i frati Gerolomini, subentrati agli Umiliati nel 1600, fabbricare sopra



Sezione longitudinale.

il Santuario una corsìa del convento, sostituirono all'antica travatura il volto che tutt'ora esiste.

Nel 1876, per iniziativa di alcuni devoti, si decise di ingrandire il Santuario, unendo a questo i coretti e i portici



Sezione trasversale.

che da tre lati lo circondavano, e dare al medesimo una ricca ed appropriata decorazione. L'anno susseguente, cioè nel 1877, si diede principio ai lavori; per prima cosa si dovette fare le sottomurazioni, poichè da scandagli fatti emerse che i muri perimetrali mancavano completamente di fondazioni. Tale operazione venne diligentemente eseguita dal Capomastro Faustino Andreoli.

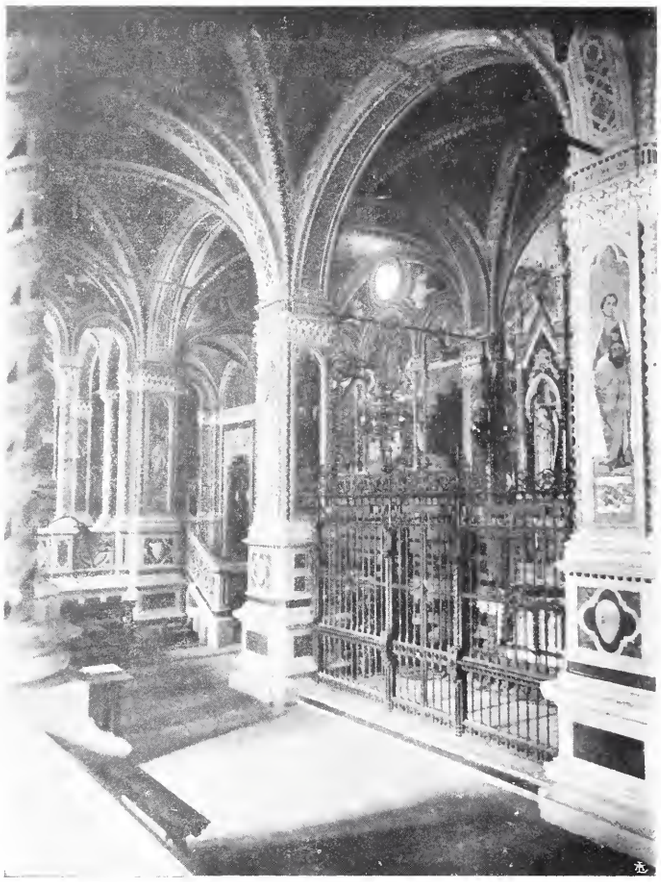
I lavori in pietra di Mazzano con intarsiatura di marmi colorati, e cioè, colonnette a spira, paramenti dei pilastri, balaustrate e gradinate, sono opera del Lombardi di Rezzato, come pure il ricco altare; le figure decoranti il medesimo, sono dello scultore Bianchi di Roma.

Gli stucchi, egregiamente eseguiti, sono dei fratelli Peduzzi.

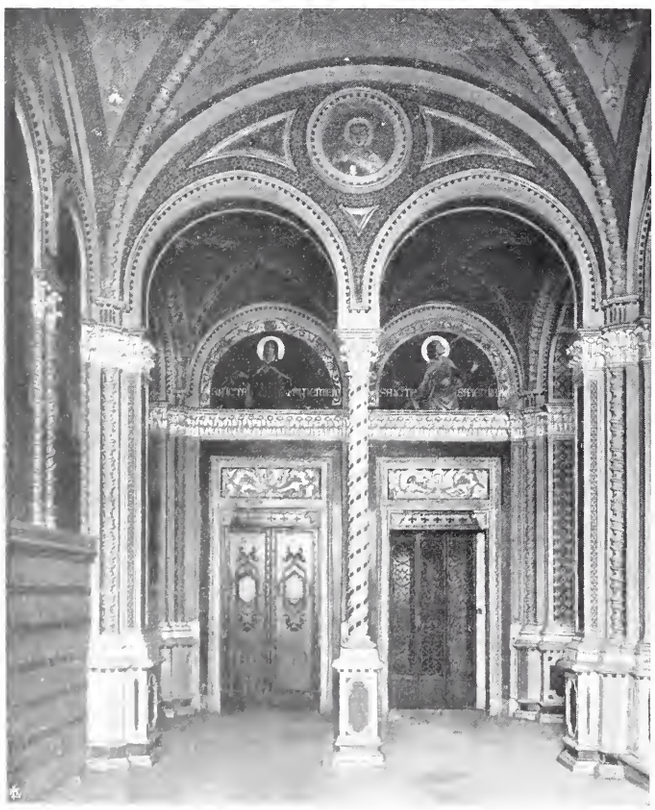
Le pitture ornamentali furono eseguite dai decoratori Franchini e Chimeri.

Le medaglie rappresentanti gli Apostoli e gli Angioletti sovrastanti le trifore, nonchè i due trittici, "*L'Annunciazione*

di M. V.,, e "*La visita a S. Maria Elisabetta*,, sono del compianto pittore bresciano Modesto Faustini. Gli altri quattro



trittici e le figure su fondo d'oro ornanti i piloni e rappresentanti le donne dell'antico testamento, sono del pittore Cesare Bertolotti.

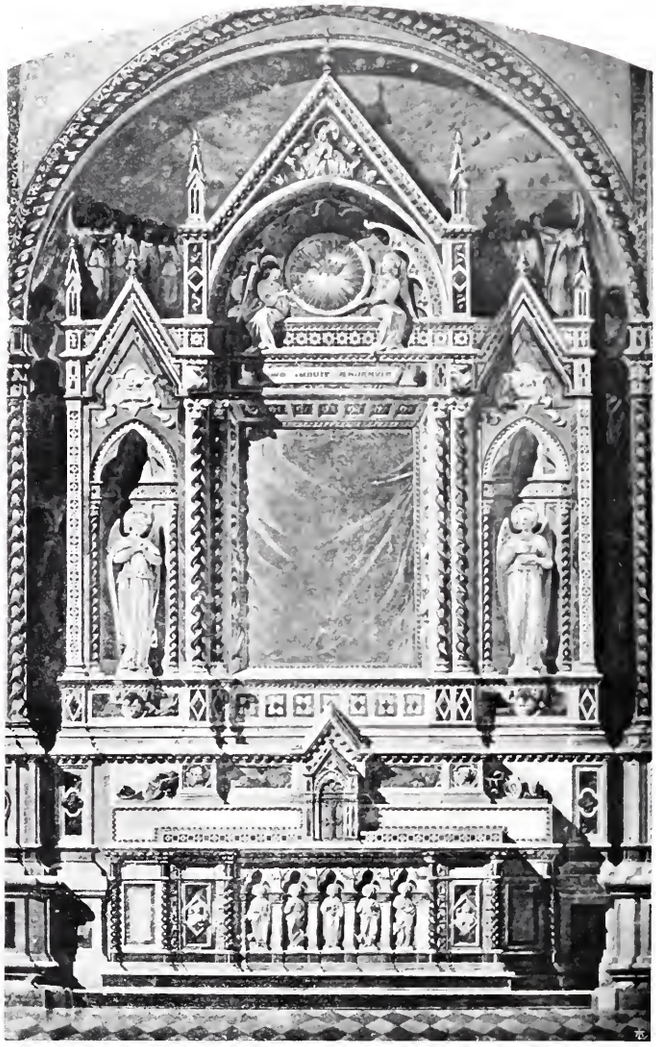


Il ricco cancello che preclude su tre lati l'Altare, venne eseguito a Milano dai fratelli Prestini.

Ora al completamento del Santuario non manca che il pavimento in marmo ed i sedili in legno noce con alta spalliera, da addossarsi alle pareti.

* * *

Ci piace di aver riprodotto nel nostro periodico questa opera altrettanto graziosa quanto finamente condotta a termine da quell'artista coscienzioso che fu sempre l'Arch. Tagliaferri.



Le incisioni e le tavole che pubblichiamo rendono abbastanza bene la ricchezza dei dettagli, ai quali l'architetto sovrintese con grande e squisito amore d'arte, così da farne riuscire un vero gioiello.

F. M.

CASA BOSISIO PER ABITAZIONI SIGNORILI
IN MILANO

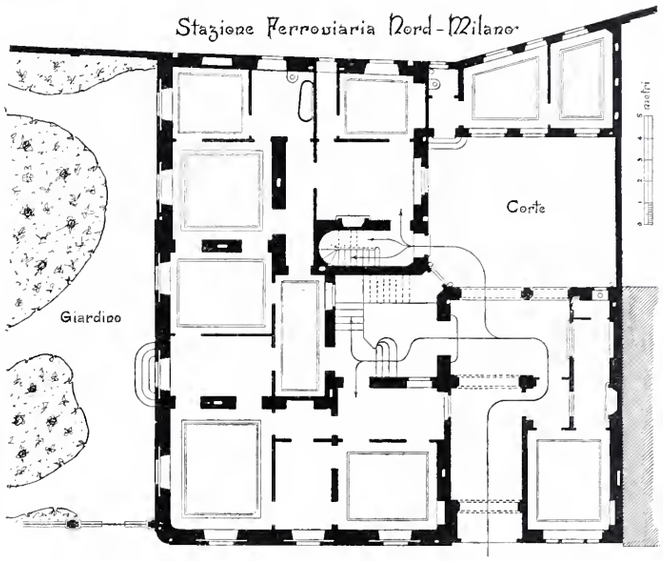
Architetto Ulisse Bosisio - Tav. XXXI e XXXII.

La casa che qui si presenta, sorge in una delle arterie più signorili dei nuovi quartieri a Nord della città, all'incrocio della via Leopardi e dell'ultimo tronco di via Metastasio che va a finire contro il muro di cinta della Stazione ferroviaria Nord-Milano.

Occupa un'area di circa mq. 500, di cui ben 400 fabbricati sino all'altezza di m. 20, e mq. 40, sino a m. 5,00. Solo verso via Leopardi una parte della fronte, per effetto del Regolamento edilizio, fu arretrata di 3 metri per poter fruire della altezza massima di m. 20, che altrimenti non sarebbe stata

Dettaglio della Fronte verso la Via Leopardi.

comportata dalla larghezza della via stessa, di soli m. 16, ciò che ha dato pertanto occasione all'autore di studiarvi una terrazza che esteticamente conferisce alla casa un carattere di palazzina, e praticamente riesce vantaggiosa procurando una vera comodità e attrattiva all'appartamento dell'ultimo piano, senza per questo diminuire il numero dei locali.

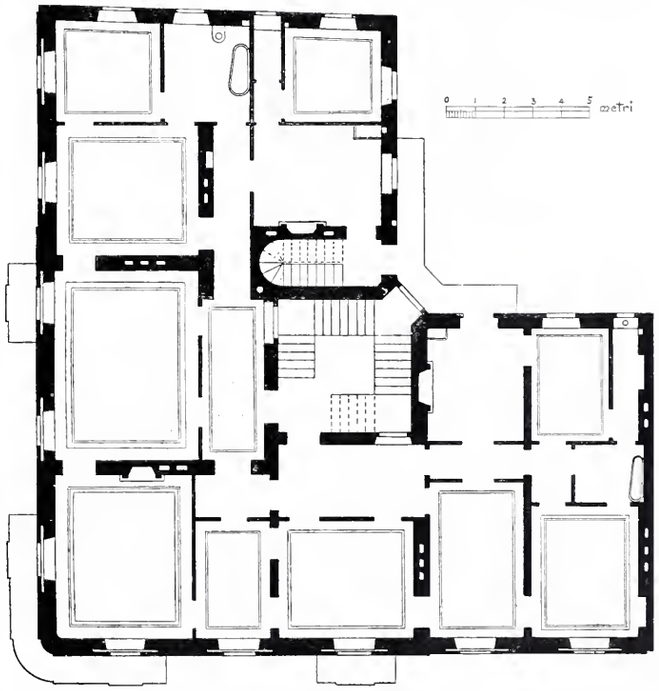


Pianta del Piano Terreno.

Come rilevasi dalle piante, i vari piani, serviti da due scale, l'una padronale di marmo, l'altra comune di servizio, si possono dividere in due appartamenti, ciascuno cogli occorrenti locali di servizio, quali bagni, latrine, ecc.

Crediamo che, data l'area, l'utilizzazione di essa sia la massima possibile e la più opportuna.

Come decorazione, l'autore ha adottato uno stile semplice e parsimonioso, di carattere elegante senza esser pretenzioso,



Pianta del Primo Piano.

con accenni non esagerati a idee di modernità, quali le fascie dell'ammezzato e del secondo piano nobile, dipinte a buon fresco e simulanti piastrelle di ceramica artisticamente decorate.

L'esecuzione delle decorazioni di facciata in ceppo gentile e in cemento, è accurata, come accurato è ogni particolare

d'opera di finimento nell'interno, che l'autore, a ragione, ha trattato con maggior importanza sì da farne un'abitazione che di signorile ha tutta l'impronta senza averne le pretese.

Le decorazioni in cemento sono lavoro della Società Lodigiana, le pitture interne ed esterne sono della ditta Caremi e Bottaro, le opere in ferro minuto, legname, decorazioni accessorie, furono rispettivamente eseguite dalle ditte Vignati, Confalonieri e Spada, Dall'Ara.

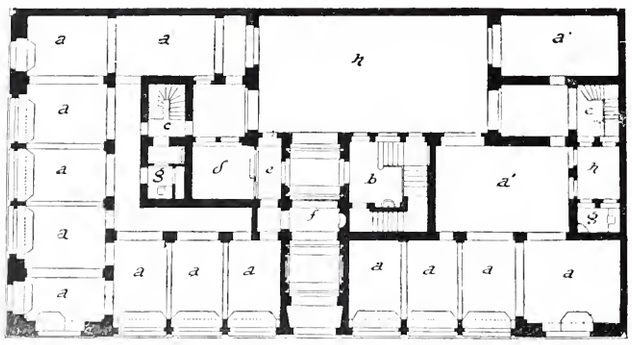
Il costo totale della casa, escluso il terreno, s'aggira sulle 150.000 lire, ivi compreso l'adattamento a giardino del tronco di via Metastasio che, per l'interruzione dovuta alla Ferrovia, non essendo adibito alla viabilità, venne dal locale Municipio concesso, con lodevole intendimento, in uso precario alle due proprietà che vi prospettano sulle fronti - Bosisio e Rosa - concorrenti con ciò a togliere quello che in simili casi costituisce sempre uno sconcio, e ad abbellire la località.

CASA D'ABITAZIONE SIGNORILE

IN ANGOLO AL CORSO DANTE E ALLA VIA GIULINI in MILANO

ARCH. ANTONIO CHIODERA — TAV. XXXIII.

La nuova arteria che da Piazza Mercanti va alla Piazza Castello, e che formava una delle più arrischiate soluzioni del Piano Regolatore di Milano, può ormai essere considerata come compiuta. Infatti anche la Piazza Ellittica dove ora sorge il monumento a Parini, si è in questi ultimi tempi completata, e oltre al Palazzo delle "Assicurazioni Generali Venezia", e a quello della Borsa già dall'*Edilizia Moderna* ampiamente illustrati, e oltre al Palazzo Savonelli che ameremmo poter fra breve illustrare per quanto non di recente costruzione, sono sorti e in questi ultimi giorni scoperti, altri due nuovi Palazzi; quello del "Credito Italiano", e quello che conterrà i grandi magazzini dell' "Industria Italiana", dell'Arch. Broggi il primo e dell'arch. Beltrami l'altro.



PIANO TERRENO (scala 1: 400)

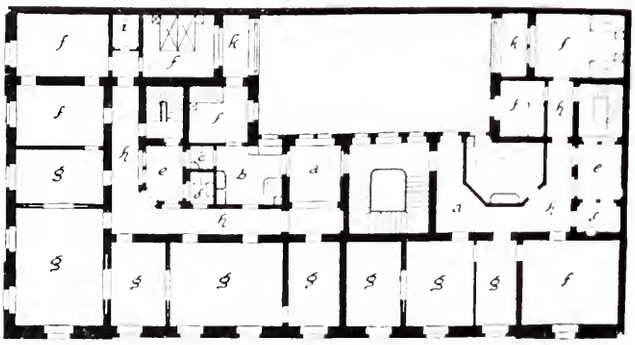
a - Botteghe. — *a'* - Magazzini. — *b* - Scala principale. — *c* - Scale di servizio. — *d* - Portineria. — *e* Passaggio. — *f* - Cancello. — *g* - Ritirate. — *h* - Cortile.

È quindi naturale che l'*Edilizia Moderna*, la quale già dagli inizi delle costruzioni della nuova arteria si proponeva, come in gran parte ebbe già a fare, di illustrare le migliori fabbriche che fossero per sorgere, senta ora il bisogno di riempire qualche lacuna involontariamente lasciata. E in aspettativa di aver raccolto il materiale sufficiente per l'illustrazione delle costruzioni recentissime, offre intanto ai lettori l'argomento non certo di grande attualità ma pur sempre interessante, di altre costruzioni già da tempo eseguite e che si trovano sullo stesso corso Dante.

Di aspetto signorilmente distinto si presenta fra l'altre la casa che l'Arch. A. Chiodera ebbe a progettare per la "Cassa di Sovvenzioni ai Costruttori".

Buono lo studio delle piante di cui la terrena destinata insieme con quella dei mezzanini a grandi botteghe ed annessi studi e lavorerì. La pianta del primo piano e quelle dei piani superiori, contengono invece appartamenti signorili, la cui disposizione risulta dai disegni qui allegati.

Va notato che tali appartamenti offrono tutte le maggiori possibili comodità, quali riscaldamento centrale, illuminazione a gas ed elettrica, acqua potabile e closet dei più moderni sistemi.



PIANI SUPERIORI (scala 1: 400)

a - Anticamera. — *b* - Cucina. — *c* - Lavandino. — *d* - Ritirate — *e* - Cavedio. — *f* - Camera da letto. — *g* - Sala. — *h* - Disimpegno. — *i* - Ripostiglio — *k* - Balcone.

Ci duole di non poter avere eseguito una buona fotografia del prospetto, in causa di cattive circostanze di postura, ma ad ogni modo la decorazione esterna non è risultata quale l'architetto l'aveva ideata, essendosi dovuto durante l'esecuzione dei lavori limitare d'assai le spese nelle parti decorative. È perciò che venne tralasciata una ricca decorazione a stucchi ed a graffiti che avrebbe reso il fabbricato eccezionalmente sfarzoso, e della quale volontieri riproduciamo il disegno nella Tav. XXXIII.

L'area totale dello stabile è di mq.		709,92
» coperta	» » »	610,84
» utile	» » »	354,75

Il costo di costruzione complessivo fu di L. 312.101,54 corrispondente a L. 514 per mq. d'area coperta.

Il terreno fu pagato al comune di Milano in ragione di L. 350 al mq. e quindi per l'area totale si ebbe una spesa di L. 248472.

Diamo quì sotto l'elenco dei principali fornitori nonchè l'importo dei lavori rispettivamente eseguiti:

1)	Opere Murarie, Capomastro Luigi Censi. Importo opere e prestazioni	L. 110,000,—
2)	Pietre per decorazione della facciata. Cava di Volpera di Mapello, fornitori fratelli Odoni. Importo	» 28,000,—
3)	Scolture per la facciata; Angelo Magnoni, Scultore	» 7,000,—
4)	Legnami - Alberti Angelo	» 11,000,—
5)	Piastrelle Cemento e di Marsiglia; Ing. Ghilardi e Soc. Materiali da Fabbrica	» 5,200,—
6)	Parquets - Bertelli Angelo	» 8,500,—
7)	Decorazioni in Cemento uso pietra di Mapello Ing. S. Ghilardi	» 12,000,—
8)	Scalone - Marmo di Carrara; Novi Giuseppe	» 4,700,—
9)	Granito per scale e cortili; Comolli Francesco	» 6,900.—
10)	Bevole - Peduzzi Battista	» 1,000,—
11)	Serramenti; Fratelli Cagliani	» 19,000,—
12)	Impennate grandi - Varisco Giovanni	» 3,800,—
13)	Grande armatura a colonne di ghisa; Larini, Nathan & C.	» 12,000,—
14)	Somministrazione poutrelles; Carati e Giglio	» 3,000,—
15)	Piccole ferramenta - Somministrazione e Mano d'opera - Prestini Luigi	» 9,000,—
16)	Canale per la facciata - Lancini	» 3,500,—
17)	Inferriate, parapetti, balconi, chiusure; Battaini e Bombelli	» 8,000,—
	Come sopra - Ditta D. Oriani	» 3,000,—
18)	Opere varie da fabbro ferraio; Beati e Minunzio	» 2,300,—
19)	Stucchi - Calori Pietro	» 1,600,—
20)	Decorazioni plafoni e soffitti scale, Frat. Conti Valentini - Bruni - Imperiali - Morosini	» 5,000,—
21)	Verniciature - G. Bianchi	» 6,000,—
22)	Tappezzerie - Mont Louis	» 1,700.—
23)	Vetri e Cristalli - Corbetta	» 11,200,—
24)	Fognatura, acqua potabile Murningotti Paravicini & C.	» 6,400,—
25)	Caloriferi - Besana e Carloni	» 10,500,—

Proprietà artistica e letteraria riservata

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

" L'EDILIZIA MODERNA „

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

LA NUOVA SEDE
DELL' UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE
CORSO RAFFAELLO - TORINO

Ingegnere Stefano Molli, Architetto

Tavole XXXIV - XXXV - XXXVI e XXXVII

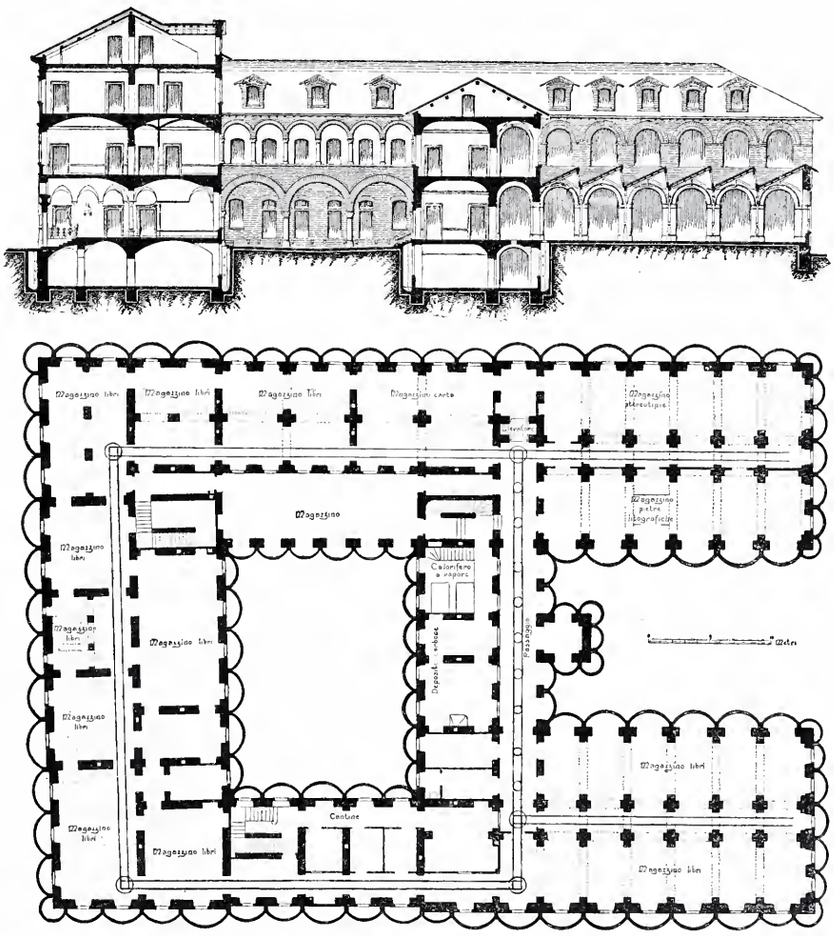
Adempiamo solo oggi, cioè con molto ritardo, ad una oramai antica promessa fatta ai lettori dell'*Edilizia,* di illustrare cioè qualcuno dei nuovi edifizi, che, con lusso per noi inusitato, vennero, in questi ultimi anni, da ditte industriali appositamente costrutti, con speciale cura e quel decoro artistico che nelle età passate non mai si scompagnava dall' esercizio delle Arti e delle Industrie e dagli uffici della mercatura e che a Venezia ed in Toscana lasciò traccie di bellezza imperitura nelle gloriose "Scuole„ di S. Marco, di S. Rocco e di San Giovanni a Venezia e nelle Sedi delle " Arti ., a Firenze.

Ma abbiamo fiducia che la bellezza dell' edifizio, che in questo fascicolo presentiamo ai lettori di questo periodico, li compenserà della lunga attesa; giacchè l'*Unione Tipografica Torinese* ha voluto e saputo fare le cose a modo e merita di averne lodi e di essere citata ad esempio.

Veramente l'*Unione Tipografica Torinese* aveva anche un po' il dovere di dare il buon esempio, dacchè questa Società, fondata nel 1855 dal benemerito Cav. Giuseppe Pomba, va in oggi fra le maggiori e più importanti ditte editrici d'Italia.

Essa, camminando sulle orme tracciate da quell' uomo d' ingegno e di cuore che ne fu il fondatore, si è fatta, a così dire, erede e continuatrice, coi Marietti, coi Bocca e coi Paravia, della gloriosa tradizione che l'arte tipografica lasciò in Piemonte e le cui origini risalgono allo scorcio del Secolo XV per opera di Cristoforo Reggiani (1470) di Giacomo de' Cischi (1507) e di Vincenzo Barovero (1508) per non dire dei più recenti, quasi contemporanei, quale il Bodoni, e che, letterati, filologi, ed artisti, alla maniera degli umanisti loro contemporanei, non rifuggivano dal maneggio del compositoio e del torcolo, associando alla perizia manuale la intelligenza nella scelta dei testi da riprodurre e la genialità artistica nei fregi, nelle iniziali e negli ornamenti per cui vanno singolarmente pregiate le loro edizioni.

L'*Unione Tipografica Editrice* la quale da parecchi anni già trovavasi a disagio nell'antica sua sede di Via Carlo Alberto (già proprietà dei Pomba) dopo l'esposizione del 1898 si rese proprietaria del terreno che costeggia a tramontana il *Corso Raffaello,* tra le vie *Esposizione* a levante ed *Ormea* a ponente, libera sui quattro lati, con una superficie di circa 2850 metri quadrati e commise all' ing. Stefano Molli, lodatissimo architetto degli edifizi dell'Esposizione di Arte Sacra e del quale già illustrammo, sulle colonne di questo periodico, altri lavori, l' incarico di studiare i disegni della nuova Sede dell' "Unione., e di dirigerne i lavori di costruzione.



Pianta delle fondazioni e sezione longitudinale.

Ed il Molli risolse il non facile problema da pari suo, procurando alla nuova Sede tutte le maggiori possibili comodità interne ed improntandola all' esterno di una signorilità, quale raramente accade di rilevare, non che in edifizi destinati ad usi industriali, in ville ed in palazzi sontuosi. Il che prova, se pur ne è bisogno, che l'Arte non è schiva di alcun soggetto e si presta mirabilmente, quando sia trattata da mani esperte, ad elevare i soggetti più semplici e umili a dignità insolita e nuova.

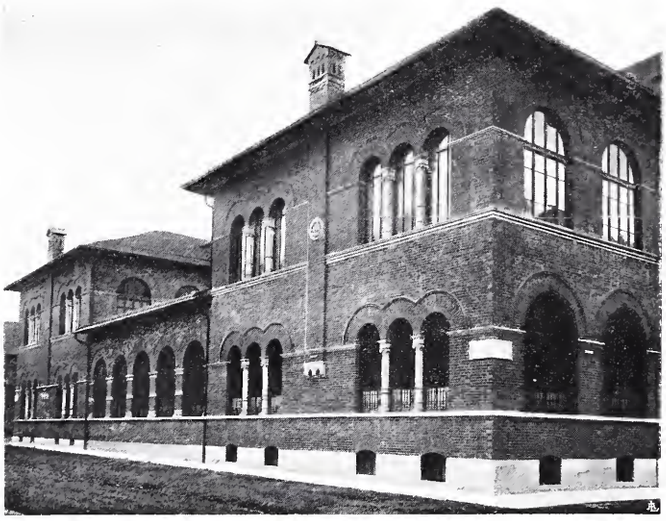
Le illustrazioni delle due fronti verso il *Corso Raffaello* e verso la parallela via *Michelangelo,* quella del cortile e dell'ingresso principale, a parte l'interesse non trascurabile del valore, dicono tutto ciò che di singolarmente interessante vi può essere nel concetto generale e nei particolari della decorazione di questo edifizio e rivelano tutta la squisitezza ond' esso è improntato in ogni parte anche la meno importante, sia che la decorazione sia eseguita con materiale più nobile, come ad esempio quella dell' ingresso principale e delle finestre a crociera, sia che

il materiale impiegato sia tra i più comuni come quello del cortile.

Questo cortile è, a nostro giudizio, una delle cose più riuscite, venuta fuori, si direbbe, senza sforzo e tutta d'un pezzo, dalla mente dell'Architetto, con una semplicità di concezione unita a tanta eleganza e purezza di linee da rievocare alla mente del riguardante l'immagine di uno dei più bei cortili delle case private italiane del XV secolo.

Eppure, nella decorazione di questo cortile l'impiego della pietra è, si può dire, ristretto alle colonne delle due loggie corrispondenti al lato di ponente e la decorazione dei muri è ottenuta con una cortina di mattoni comuni, appena interrotta dal *dente di sega* che corre sotto il davanzale delle aperture del piano superiore.

Del resto il partito della cortina di mattoni, appena interrotta da radi motivi di pietra o di ceramica, è stata dal Molli largamente applicato alla decorazione delle fronti esterne. Solo nella facciata principale spesseggia la pietra, alternata col mattone nella composizione delle ghiere delle grandi luci arcuate del pianterreno, nella decorazione dell'ingresso principale e delle finestre a crociera e, nel coronamento del corpo



Prospetto verso Via Michelangelo.

centrale, alla modesta ma caratteristica gronda di legno è sostituito un cornicione formato da un grande guscio dipinto, intagliato a lunette, il fondo delle quali è decorato da tondi di ceramica alla maniera dei Della Robbia.

Se un appunto si volesse muovere al Molli, questo solo potrebbe essere: che egli abbia trattato alla maniera del secolo XV un edifizio avente uno scopo essenzialmente moderno. Ma il Molli ha fatto ciò in modo così squisitamente elegante da farsi perdonare l'apparente anacronismo e diciamo apparente perchè esso trova la sua giustificazione nei secoli ai quali risale la storia dell'Arte tipografica in Piemonte.

Nel centro della fronte verso il Corso Raffaello apresi il principale ingresso allo stabilimento, e dall'ampio vestibolo si ha accesso ai locali destinati all'amministrazione. Il cuore dello stabilimento è nella parte posteriore al fabbricato, separato dai locali dell'amministrazione dal graziosissimo cortile. Esso si compone di tre amplissime sale, delle quali la centrale accoglie le macchine tipografiche e delle laterali, quella a ponente è occupata dai compositori, quella a levante dalla Stereotipia, dai torchi o *presse* e dalla litografia.

Queste tre sale sono allacciate da una galleria la quale è in diretta comunicazione coi locali che servono d'ingresso agli operai o che sono destinati al Direttore della tipografia, a contenere le ritirate e la scala d'accesso ai magazzini ed alla legatoria che è posta al piano superiore e risponde alla sala degli stereotipisti, dei torchi e della litografia.

Ad eccezione poi dei locali destinati ad abitazione del Direttore e che occupano nel piano superiore la massima parte del braccio verso il Corso Raffaello, tutti gli altri locali del primo piano, come tutti quelli del sotterraneo, sono destinati ad uso di magazzino e, per la maggior parte, a magazzino di libri, i quali, a motivo delle numerose ed importanti edizioni, di proprietà della *Unione tipografica editrice*, richiedono un'estesissima superficie.

Concorsero alla esecuzione del fabbricato le ditte più rinomate di Torino e di fuori; e per dire solo delle principali citeremo la ditta F.lli Faia per le opere murarie; i sigg. Gafluri e Manardi, A. Stella e G. Giani provveditori delle pietre da taglio. Per gli intagli delle pietre, di che sono formate le decorazioni della porta principale, delle finestre a crociera ed i capitelli delle colonne dei loggiati del cortile, merita una specialissima menzione lo scultore Giovanni Sassi per il modo veramente inappuntabile col quale seppe riprodurre il sentimento della decorazione quattrocentistica.

I *sheds* per la copertura della sala delle macchine furono provvisti dalla Società delle officine di Savigliano; le pitture decorative dal sig. Mossello (nipote); i tondi di ceramica che ornano le fronti esterne, dalla ditta Cantagalli di Firenze; la provvista e l'impianto degli apparecchi pel riscaldamento a vapore, dalla ditta Koerting e quello dei motori elettrici dalla Società elettrica italiana.

Torino, 30 Giugno 1902.

G. A. Reycend.

IL CAMPANILE DI S. MARCO
di VENEZIA
E LA LOGGETTA DEL SANSOVINO

Luca Beltrami, il geniale e colto architetto milanese, con quella competenza e dottrina che lo distingue, scrisse per primo e diffusamente, sulla storia e le vicende del Campanile di S. Marco, stampando un dotto articolo nel Periodico Inglese

" Journal of the Royal Institute of British Architects ,,
(26 Luglio 1902 - fascicolo 17).

L'interessante monografia, gentilmente offertaci, l'additiamo agli studiosi, e prima d'interloquire sull'arduo argomento, rendiamo grazie alla squisita cortesia dell'illustre architetto.

La torre di S. Marco era una delle più caratteristiche, delle più storiche e più eccelse torri d'Italia.

Di questo millenario, che sopravisse glorioso ed impavido, attraverso le vicende di centoquattro elezioni dogali, e centinaia di battaglie combattute in terra ed in mare, diremo che le prime sue fondamenta si gettarono nell'anno dell'Era Cristiana 888, anteriormente all'edificazione dell'attuale Basilica; e per quanto discordino fra loro sulla data, il Sansovino (888) il Quadri (902) il Mutonelli (901), pure si sa che era Doge a quel tempo Pier Tribuno, principe XVI (888-912). Gli architetti furono parecchi, e si rammarica la veneta storia, di non poter eternare il nome del primo, quello che ne gettò i fondamenti. Dal 976 al 1133, per varie ragioni poco, nulla, si è fatto intorno a questa torre; solo nel 1148, quando era Doge Domenico Morosini, si elevarono le muraglie previo un imprestito di L. 200 venete, fatto dal procuratore Ottone Biseggio, come si rileva dalla iscrizione posta sotto il suo ritratto nella Sala del Maggior Consiglio. Per aver una esatta

idea di questo Doge, riesce utilissimo riportare l' iscrizione sepolcrale, che leggevasi nel monumento di lui, nella Chiesa, ora soppressa, di S. Croce:

1155 MENS FEBR

HIC JACET DOMINICUS MAUROCENUS DUX VENETIARUM CUM SOPHIA UXORE SUA DUCISSA. QUI DUX FUIT BONUS ET PRUDENTISSIMUS, PLENUS FIDE ET VERITATE, ET AMATOR PATRIAE. ISTE EXPUGNATOR TYRI. TEMPORE ISTIUS COPTA EST ISTRIA ET POLA CUM 50 GALEIS.

Nel 1151 il Campanile s' inalzò fino alla cella delle campane, e nel 1178 venne eretta nell'antica sua forma originaria, la cella campanaria, opera che puossi ben ascrivere al celebre architetto Barattiero.

Nel 1329, si pensò dalla Repubblica ad una rinnovazione, e come accenna il Sansovino, fu incaricato dell'opera l'Architetto Montagnana. Ma disgraziatamente nel 1400, la sublime torre incendiò, in causa dei fuochi che facevansi per festeggiare l' innalzamento a Doge di Michele Steno; e solo dopo cinque anni, si elessero due nobili, perchè vi curassero il nuovo ristauro, e ciò fu fatto. Fatalmente nel 1417, la torre colpita dal fulmine, ebbe appiccato il fuoco alla cima, allora di legno, e l'abbrucciò sino sul vivo del sasso, circostanza che suggerì di rifarla in pietra, quale era prima del crollo, coperta di rame, e nobilmente dorata sino all' estremità della punta. Quest' ultimo insulto celeste non bastò, ma sventuratissima fu per ver dire tal opera eccelsa, da attribuirsi appunto alla sua straordinaria altezza. Nel 1436 s'appiccò il fuoco alle botteghe della base, e nel 1490 altro fulmine la colpì gagliardamente, incendiando la cella delle campane, che fu poi riedificata, secondo il Bart, da Maestro Buono, il quale l'ornava di marmi greci ed orientali. Stavasi allora lavorando attorno alla torre, quando vi accadde un prodigio, secondo narra la storia: Un operaio, precipitanto dall'alto, invocato nell'aria con viva fede il Protettore S. Marco, potè abbracciarsi ad una trave, che sporgeva a mezzo del Campanile, e rimanendo sospeso in aria, coll'aiuto pronto di una fune si trasse in salvo. È degno di rilievo, come, da un disegno che sta nella sala dello Scudo nel 1500, il Campanile stava senza la cima, cosa che farebbe supporre non fosse stato ancora completato il lavoro dopo l' incendio del 1490.

L'Angelo, nella sommità, fu posto l' anno 1517; era in legno, coperto di rame dorato; infisso nella cima della cuspide con un perno di ferro, dominava dall'alto, tra una gloria di nubi, la città ed il mare, e quasi in atto di benedire volgevasi sovente d' intorno a seconda dei venti che spiravano. Si narra che nel 1529 il N. U. Gio. Paolo Micheli, cadette dal Campanile, e morì; nè restò isolato il caso, perchè fino ai giorni nostri abbiamo registrato con terrore il suicidio di oltre cento disgraziati, che si gettarono dall'alto della sua cella campanaria, o da alcuna delle sue finestre. Altri fulmini, in epoche diverse, danneggiarono la gran torre, nè è a tacersi quello del 23 Aprile 1745, che apportò forti sconnessioni, aggravate da 37 fratture, fra grandi e piccole, non tali però che fosse compromessa seriamente la sua esistenza. Suonavano allora solennemente gli storici bronzi in occasione della festa di S. Marco, quando si scatenò un violento temporale, ed un fulmine passando dall' uno all'altro fianco del campanile smosse l' Angelo che rovinosamente precipitò, e cadendo sopra le sottoposte botteghe, squarciò la loggia del Sansovino, seppellendo fra le rovine tre persone, ed altre lasciandole offese gravemente. Mesta sembrava la Città per non essere più rallegrata in quei giorni, come pur troppo non lo è oggidì, dal lieto, mistico ed armonioso suono dei sacri bronzi, che erano la più solenne manifestazione dell'anima Veneziana, e portavano sempre e dovunque, nel mare, nelle lagune, nelle terre limitrofe, le loro dolci vibrazioni, così per invitare i credenti alla preghiera, come i magistrati al foro, gli artieri al lavoro ed al riposo. A quei tempi la repubblica, in men che si dica, pensò subito alla sua restaurazione: furono poscia chiamati valentissimi architetti ad esaminare lo stato della torre a nuovo restaurata, ed a provarne la solidità col suono totale delle sue campane. Da quanto raccontano gli storici, la perizia che esperimentava la stabilità del Campanile, consistette: nel collocare un palo verticale con sopra un bicchiere ripieno d'acqua, suonare tutte le campane, e visto che per nulla si smoveva l'elemento sotto le violenti vibrazioni dell' improvviso fragore, si ritenne tolto ogni timore, ed autorizzati acchè le campane si continuassero a suonare. La predilezione ad esser colpito dai fulmini consigliava, nel 1776 ad armare il Campanile di un efficace parafulmine; lavoro eseguito per opera di Giuseppe Toaldo.

L'Angelo antico posto nel 1517, fu rinnovato nel 1822, e nella luttuosa circostanza del crollo, fu scoperta l'ampolla, con entro la scritta in membrana, composta da E. A. Cicogna nel 31 Luglio 1822: Curantibus. IX vivis. proepos. fabr. basil. Marcianae. Aloysiuy. Zandomeneghi. bonar. artium. acad. magister opus. finxit. Barth. Ferrari. Ant. Bosa. Socii. idem. probarent. Ioan. Casadoro. Sculptor. lignor. Franciscus. Carissimi. faber. ferr. ex sequti. sunt. Caspare. Biondetti. machinar. ad. erectionem. structore. Caesare. Fostinelli. archit. omnia. moderante. Venetüs. a MDCCCXXII.

Due leoni di marmo, di notabile grandezza, stavano nei due quadrilateri sopra la cella delle campane a mezzodì e a tramontana; furono barbaramente scalpellati per decreto, seduta 3 Giugno 1797 del Comitato di salute pubblica. La custodia, la sorveglianza e la pulizia del Campanile, dall'anno 1745, era tenuta da un cittadino originario, che percepiva ultimamente uno stipendio dalla fabbriceria della Basilica; stipendio a quel tempo fissato col decreto 13 settembre 1569.

Le storiche campane originarie, come accenna il Filosi, erano sei; e si chiamavano: la grossa, la mezzana, la sottomezzana, la piccola; la quinta era stata trasferita dal Regno di Candia, la sesta era quella che suonava il segno di giustizia di morte. Per avere un'esatta idea dei vari suoni armoniosi e dell' eloquenza loro, e quali effetti producevano nell' animo dei Veneziani i vecchi bronzi del Campanile di S. Marco, riportasi la lode al Campanile, scritta da un anonimo e composta in vernacolo, pubblicata nel 1582, e citata pure all' uopo dall'esimio Prof. Comm. Cesare Augusto Levi nella sua splendida opera, i *Campanili di Venezia*, e che dice così: « Il Campanile di S. Marco, non par cosa de piera ma co senso e spirito hora el pianze, hora el ride, hora el parla forte, hora nol se pol sentir. El pianze e sospira, quando el sona la campana del maleficio, el ride quando el sona doppio d'allegrezza, el parla forte con la buona, el sona pian per el siroco, el chiama a svegia tutte le sorte de zente: de festa el Doze a messa, i consegieri a meza terza, alla campana tutti i nobili, a vesparo i preti, all'alba i miedeghi, a terza i curati e i nodari in palazzo, a nona mercadanti, alla marangona i cortesani e' l zorno del Corpus Domini tutte le *chieresie* »; dette vecchie campane, furono rifuse dall' artefice Canciano Dalla Venezia, e battezzate in Arsenale nel dì 22 Marzo 1820; pesavano complessivamente libbre Venete 21734 (Cicogna Inscr. ms. in S. Marco; e Note al N. 66).

Travolte quest' ultime colle macerie, nell' immane disastro del 14 Luglio 1902, ad eccezione della cosidetta Marangona, tutte le altre furono inesorabilmente distrutte e fu fortuna l'aver potuto raccogliere centinaia di piccoli ed informi frammenti.

Il Campanile di S. Marco, era ammirato da vari punti della Città, e potevasi dire segnasse il centro della figura planimetrica della Città stessa. Per ragioni eminentemente artistiche, che spiegheremo in avanti, giova il rilievo di questo particolare, così che seguendo le indicazioni del Fapanni i suddetti punti si trascrivono: 1 - Sul ponte del Lovo a S. Salvatore. 2 - Dal campo S. Gallo. 3 - Dal Giardino Reale e dal Caffè. 4 - Riva degli Schiavoni. 5 - Via Garibaldi. 6 - Pubblici Giardini. 7 - All'estremità della Fondamenta della Tana a Castello. 8 - In Campo a S. Giovanni e Paolo. 9 - Ponte Cavallo vicino l' Ospedale Civile. 10 - S. Felice: Fondamenta dei Felzi. 11 - Ponte S. Barnaba. 12 - Campo la Salute, Dogana, Giudecca, S. Giorgio Maggiore. 13 - Da vari canali interni della Città e da vari punti della Giudecca. 14 - All' Angelo Raffaele, ed in Calle Ragusei.

Credesi ancora utile riportare, togliendolo da un disegno in rame fatto in Bologna nel 1701 da M. Mikelli, il confronto d' altezza fra la torre di S. Marco, ed altre cinque Torri d' Italia, così indicato:

Bologna, torre degli Asinelli alta piedi 376.

Modena alta, per quanto dicono br: 164 on: 8 mod.

Cremona, alta: br 252 di Cremona.

Firenze, S. Maria del Fiore, alta br: 146 di Firenze.

Venezia, dicono alta p: 333 veneziani.

La repentina scomparsa della mole suddescritta, attese le cause immediate e non ancora ben definite, impressionò il mondo intero, e gettò l'allarme sugli altri monumenti. Il 14 luglio dell'anno 1902, resterà memorabile nella storia; quel millenario che aveva così vigorosamente resistito a tutte le vicende del tempo, ed a tutti gli insulti degli uomini e dell'arte, è caduto da eroe, piegando su se stesso, senza lasciare traccia di sangue; il colosso che poteva seppellire centinaie di vite umane, è gloriosamente caduto come gloriosamente visse, rispettando ogni cosa, più d' ogni altro che non abbia rispettato lui stesso. Dalla base all'Angelo, la sua altezza, dall'antico livello della Piazza, era di M. 100.32. largo M. 12.80, con una rastremazione di circa un metro. Le sue fondamenta, che stanno ancora là a provare la loro robustezza, sono costituite da un battuto di pali, che agevolano il costipamento del terreno e formano, col zatterone, un'ampia e solida piattaforma, sovra la quale si eleva a corsi irregolari, ma compatti, un massiccio imbasamento di sasso, fino a raggiungere il piano fuori terra dove insiste il primo tronco laterizio del Campanile. Questa parte fu nel 1885 per un tratto scoperta dal Comm. Architetto J. Boni, e studiata con la sua ben nota competenza, e con quell'amore che nessuno può negargli, in quanto si riferisce allo studio ed alla conservazione dei gloriosi monumenti italiani. Il Boni, che con amore studiò in in ogni parte il cospicuo monumento, e l'ammirò in vita, ebbe il poco lieto incarico, ma fortunato per Venezia, di raccogliere i materiali superstiti e darne sicuro asilo, nonchè provvedere all'annegamento in mare dei polverosi residui, preziosi avanzi di quell'organismo che passerà immortale nella storia.

Continuava il tronco, dall' imbasamento di sasso alla cella campanaria, tutto con mattoni laterizi di varie forme e grandezze con frammenti di altri materiali, da cui si giudicano le varie epoche di sua costruzione. Difatti questo primo tronco che ci offrì mattoni dell'epoca romana, di altino ed altri con date e cenni storici interessanti, fu nei primi tempi destinato a scopo di difesa; tale torre originaria, proteggeva Venezia dall' incessante pericolo degli Ungheri in uno ad una grande muraglia, che pure costruita a tale scopo, andava da Olivolo (Castello) fino a S. Maria Iubanica (ora S. M. del Giglio).

La Piazza S. Marco col campanile.

L' imponenza della mole, fin d' allora stabilita, conservò sempre un carattere austero, anche nelle successive riedificazioni. Le strutture murali del primo tronco, misuravano uno spessore di M: 1.80, formate con materiali raccogliticci e mattoni di ottima argilla, erano bene cementati con la cosidetta calce nera, come lo provano i massi monolitici conservati e destinati all' erezione di un obelisco nel centro dei Pubblici Giardini della città; obelisco che, a parere di molti, non doveva idearsi, perchè solo ricorderà ai posteri la triste data del disastro, vergognoso retaggio dei tempi che attraversiamo.

Dal piano delle campane alla cima, tutto questo insieme si sviluppava con certo senso architettonico: svelto, misurato, di buon gusto e colore, armonizzante cogli edifici superbi che lo circondavano. Era tutto di pietra, compresa la piramide, di perfezione ed unità di linee incomparabile, come pure di fattura misurata, studiata sorprendente. Grandi colonne di bellissimo verde antico, reggevano in doppia fila gli archi della cella, sorreggenti blocchi di pietra d' Istria ed altri marmi. Completava l' insieme architettonico una trabeazione con sopra una loggia praticabile, e nel tamburo, dove spiccavano i grandi leoni scolpiti, imbasava la cuspide dalla caratteristica tinta smeralda. Nell' interno al primo tronco, si svolgevano, appoggiate ai grossi muri di perimetro, le scale rampanti che

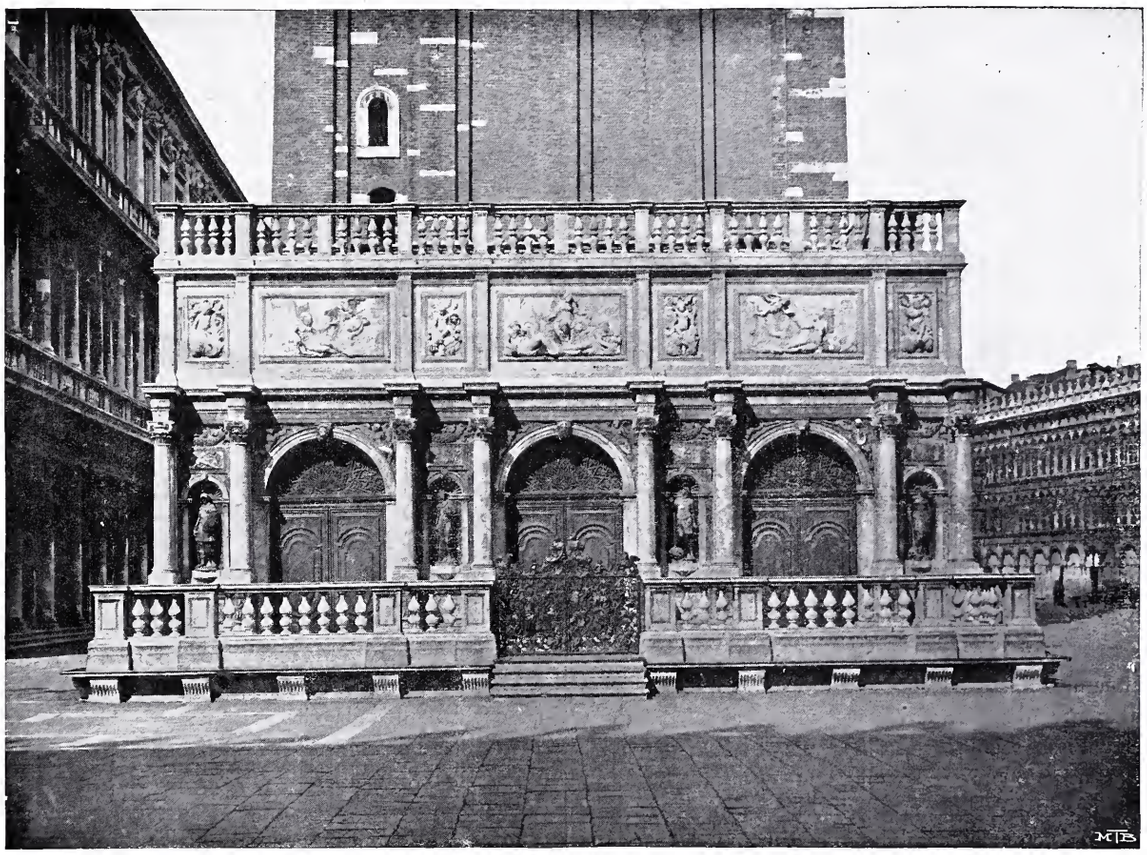
mettevano alla cella campanaria; e delle altre, da questa, conducevano alle parti superiori. Nella cella campanaria stava sempre di guardia un Civico Pompiere, per dar l'allarme scoprendo un incendio, e se ne controllava il suo ufficio, dall' indicazione delle ore e dei quarti ch'egli doveva costantemente suonare. Le scale a sbalzo, erano sufficientemente larghe, circa M: 2.00, montavano senza gradini, e ad ogni rampa, dove svoltavano, corrispondeva una finestra che portava abbastanza luce all' interno.

Descritta in tal modo la gigantesca mole, è ora possibile inoltrarsi ad indagare le cause repentine del crollo? Lo sfasciamento così subitaneo, di un manufatto che aveva resistito e lottato migliaia di anni, l'attestazione dei massi e delle pietre scavate, che provano ancora come potesse affrontare il tempo e resistere, sono elementi che condurrebbero facilmente, con le ragioni dell'arte e della scienza, a scoprire le vere cause; ma sarebbe indiscreto il farlo, prima che l' inchiesta Governativa in corso non abbia dato il suo responso, ed inoltre per un doveroso rispetto alle illustri personalità tecniche incaricate, superiori ad ogni sospetto. Certo è, che il Campanile di S. Marco, vuoi per negligenza o per troppa fidanza alla sua mole secolare, vuoi per una falsa interpretazione del vero metodo conservativo dei nostri monumenti, per la mancanza di un razionale criterio tecnico artistico, egli fu per lunga serie d'anni tormentato con lavori e manomissioni, ed alcuni fatti in buona fede, coll' intento di reintegrare parti deperite, riuscirono per l'opposto a danneggiarlo maggiormente; e così via via, si aggiunsero sempre nuovi coefficienti d' instabilità. Tagli, aperture profonde nella struttura di base onde ricavarvi nicchie per destinazioni diverse, le rappeddonature poi alternate sulle pareti esterne, indebolirono vieppiù la massa non solo, ma eseguite senza un criterio artistico ben definito, avevano tolto al Campanile, gran parte dell' impronta vetusta e dell'effetto pittoresco.

Ma tutto questo ancora non bastava a persuadere, negli ultimi tempi, gli edili ,che nel Campanile di S. Marco, prima d' intraprendere lavori, conveniva studiarne intimamente, con la scorta della storia, l'organismo suo, esaminarne le condizioni materiali intrinsiche; era un essere gravemente ammalato, lo ammettiamo, ma non sarebbe scomparso così presto, se si fossero risparmiate alla gigantesca mole ulteriori ferite mortali e fatali. Attendiamo pure, con rassegnazione e pazienza, il verdetto della commissione d' inchiesta, che atteso un fatto così importante, rivestirà indubbiamente un carattere sereno ed imparziale; la giustizia, fatta senza riguardo ed all' infuori di ogni intrigo ammonirà per l'avvenire, perchè diversamente facendo, ai disgraziati monumenti non resterebbe altra tutela, che quella di abbandonarli alla sorte ed al destino.

Si sappia che Venezia attraversa un triste periodo, per quanto riflette le sue opere sublimi in ogni ramo dell' arte; preziosi capolavori, prodotti di inesauribile ingegno, che arricchiscono dovunque i palazzi, le Chiese, nei canali, nelle strade, nei campi, trovano ogni giorno il picco o la mano rapace, che senza paura e poco rispetto vi fa distruzione e mercato. Per buona sorte, l'opera saggia dell'Amministrazione Comunale e del suo degno Capo, come quella solerte del Governo, non manca, e quali vigili custodi hanno diretti i loro sforzi a frenare gli abusi; ma abbisogna qualche cosa di più, dei severi Regolamenti e delle pene, perchè siano una buona volta rispettate tante gloriose memorie, tanti avanzi immortali, che brillando sull'orrizzonte di un'arte vera e pura, ammaestrano ed insegnano.

È caduto; ma era forte ancora, così che quel cumulo di polvere e di frantumi, non può che testimoniare ai ciechi, la sua voluta fragilità; allorquando s' immagini che il colosso cadendo, ha trascinato seco massi enormi di pietra, tonnellate di peso, che stritolarono ogni cosa e ridussero a centinaia di



La Loggetta del Sansovino.

piccoli frantumi, perfino le campane di bronzo, come mai sperare di trovar intatti i singoli mattoni che lo componevano? Quante scempiaggini si sono scritte e dette in quei giorni, quante offese furono lanciate specialmente dalla stampa straniera, che più incauta di ogni altra poi nel giudicare, ha sentenziato sempre con le teorie più astruse, con propositi i più assurdi e disparati.

Rivendichiamo al mondo intero, l'onore oltraggiato, ed abbandonate le poesie, le ricerche discutibili e problematiche dettate a scopo di artificiosa distrazione, si pensi seriamente all'arduo compito artistico, che s' impone ora più che mai, sopra ogni altro criterio costruttivo; facciamo vedere agli increduli stranieri, che solo per opera dei nostri architetti, il Campanile di S. Marco risorgerà *quale esso era e dove era* ed a ciò ben ne incuora il detto dell'anima invitta di Margherita di Savoia: « risorga dalla vetusta polvere, testimone di nuova gloria per la sua Venezia, e monumento di concordia dell' Italia intera. Dimostri egli presto alle genti sgomente che ove è volontà, arte e cuore di popolo, nulla è destinato a scomparire, perchè tutto può meravigliosamente risorgere.

Risorga, risorga dove era e come era, nè puossi opporre ostacolo veruno, poichè natura ed arte lo vogliono, in omaggio all'armonia di tuttociò che forma l' incantevole panorama del molo; lo reclamano indiscusse ragioni prospettiche per separare le due grandi e meravigliose visioni scenografiche, la piazza e la piazzetta di S. Marco; lo esigono motivi storici artistici, e sopratutto architettonici; impaziente lo attende l'anima Veneziana, che come ben disse quel poeta magistrale del pensiero, il Conte D.r Luigi Sugana, vede in lui: « il proteggitore, il vigile occhio di Venezia, la sua scolta campata tra le nubi, il faro di salvezza, conforto agli ignoranti eroi, dalle paranze peschereccie costantemente esposte al furore de' venti e dell'onde, araldo di lor fede, scettro di comando alle invincibili flotte, mistico roveto ardente nel vanir dei tramonti, agognata visione della patria, da lontane miglia salutante il ritorno dei figli, leone eretto in nostra difesa, crocesignato guerriero, brando labaro, antenna, colonna all'Angelo librato nel cielo, parlante la virtù, la sapienza, il valore, la forza, la gloria di un popolo ».

Col Campanile di S. Marco, è scomparso quel gioiello d'arte, quella meraviglia che stava accocolata ai piedi, dalla parte est, del colosso secolare: *La Loggetta del Sansovino.* Chi non conosceva quest'opera pregevolissima d' ordine corintio bella e ricca di preziosi e fini marmi, bronzi e sculture? Dopo che l'antica loggia venne inesorabilmente distrutta da un fulmine, fu innalzata nel 1540, per opera del celebre Sansovino, quella di cui oggi deploriamo la rovina.

I bassorilievi che esistevano sull' attico rappresentavano Venere e Giove, i regni posseduti dalla Repubblica, Cipro e Candia, opere celebrate di Tiziano, Mini e Gerolamo Lombardo. Di finissima fattura e mirabile perfezione, di un senso d' arte magistrale sono i due bassorilievi che mostravano Ebe caduta dal montone, e Leandro soccorso da Teti. Nel declinare del secolo scorso, per opera di un illustre artefice, Antonio Gai, si eseguivano i portelli in bronzo di accesso alla terrazza terrena, lavori di tale perfezione e buon gusto, da esser la generale ammirazione dei colti e profani. Del Sansovino erano poi le quattro figure in bronzo che stavano nelle nicchie fra gli intercolonni, rappresentanti: Minerva, Apollo, Mercurio e la Pace: bellissima poi, dello stesso Sansovino, l' immagine di M. V. in plastica dorata che ammiravasi nell' interno della sala, e che andò fatalmente distrutta. Le eleganti balaustrate delle due terrazze, come le cornici, le colonne, i capitelli di superbi marmi, le statue, tutto rovesciato coll' impeto dell' enorme massa caduta, subirono gravissimi guasti, taluni impossibili ad essere riparati; i cancelli fortunatamente si salvarono incolumi. Trattandosi che la loggetta era un'opera di funzione semplicemente decorativa, se con amore e pazienza si potranno collegare le parti dei diversi pezzi, ed ottenerne, con l' unione, l' insieme dell'oggetto, lo avremo così originario sul posto che occupava, poichè è da preferirsi un rudero della vecchia Loggia, dove in ogni parte vi scaturisce il sentimento dei naturali artefici che l' hanno ideata a quel tempo in circostanze ben diverse di civiltà e di vita; che non sia una nuova falsamente ispirata dai concetti dell'Arte Moderna rivelata dal nascente nuovo stile.

È deplorato generalmente, che sotto l' aggravarsi delle condizioni che minacciavano il crollo del Campanile, non si abbia pensato, in quei pochi giorni, a salvare quanto si poteva di sculture e bronzi; e più ancora si meravigliano gli studiosi d'arte, che non esista presso l' Ufficio Regionale dei Monumenti di Venezia una descrizione ed un rilievo esatto e particolareggiato di data recente, sia del Campanile come della Loggetta Sansoviniana.

Chiudiamo; augurandoci che le due eccelse opere presto risorgano, *quali erano e dove erano,* interpretate bensì con quello spirito d'arte, con quella finezza di gusto, con quel sentimento, quali furono dall'origine loro; invochiamo l'anime di quei maestri illustri, perchè ci diano forza, coraggio ed ispirazione, inquantochè il compito, è facile, per dar le opere *dove erano,* ma difficilissimo per darle *come erano.*

Prof. Arch. Giovanni Sardi.

Venezia, Agosto 1902.

CHIESA DELLA S. FAMIGLIA

IN VIA MICHELANGELO BUONARROTI

Arch. Cesare Nava. — Tav. XXXVIII

Tra le costruzioni chiesastiche sorte di recente nella parte eccentrica di Milano, non sfugge nemmeno alla osservazione del profano, e per questo merita un particolare esame, la Chiesa della Sacra Famiglia, Chiesa che dai punti elevati più occidentali della città campeggia al limite di P.a d'Armi con la sua linea massiccia e forse un po' rigida, da cui un Angelo dal timpano della fronte pare spicchi il volo verso il Cielo.

Ma, se la massa generale dell'edificio attira lo sguardo dell' osservatore, la facciata in particolare ha un valore artistico indiscutibile.

Inspirata alle pure fonti del Rinascimento e specialmente a quel periodo che suol dirsi delle terre cotte, rappresenta nel suo assieme uno studio serio ed intelligente dei modelli di quell' epoca, ravvivati e rinnovati da un senso vivo e vero dell' arte.

Non ci troviamo di fronte ad un centone fatto con elementi tratti da Chiese e costruzioni analoghe del XV secolo, ma siamo dinanzi ad un lavoro geniale nel suo studio e nella sua rappresentazione. Mi basta citare l' occhio centrale in terra cotta, chiuso da un' inquadratura policroma che rende brillante e seria l'intonazione generale della facciata, e non rappresenta un elemento applicato o posticcio, ma la risoluzione più naturale ed armonica della parte centrale della fronte. Ne risulta quindi un tutto fine nel particolare, accurato nella esecuzione, bello nel concetto.

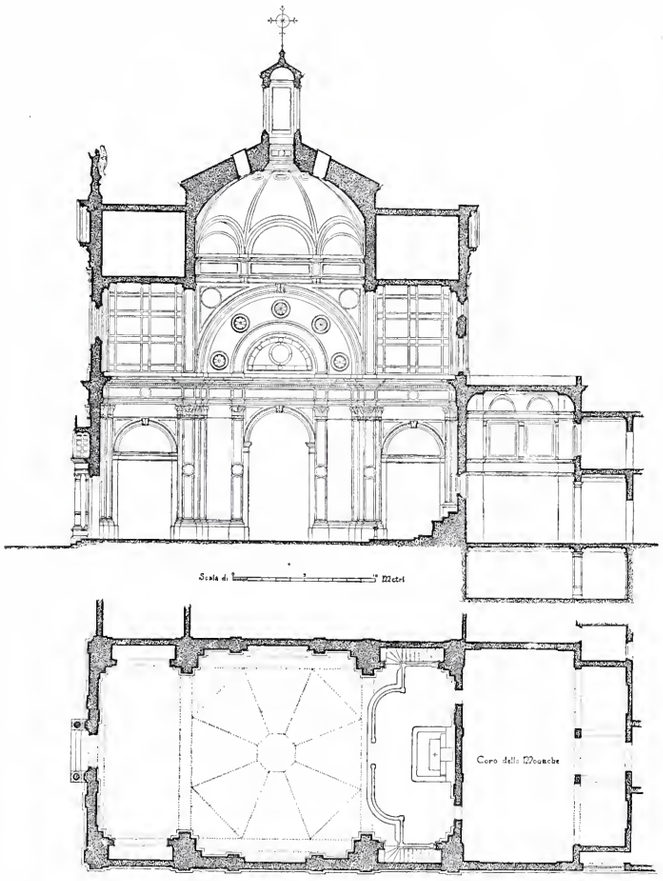
Con felice intendimento artistico fu accoppiata la tinta fredda della pietra artificiale a quella brillante della terra cotta;

ed i capitelli, il portale e lo zoccolo, nel loro colore grigiastro dànno migliore risalto alle linee architettoniche dominanti.

La parte decorativa e figurativa, per quanto fossero assai esigue le somme disponibili, sono assai degne di elogio, avendo saputo i loro autori con sforzo pari agli alti intendimenti dell'artista progettante, presentarci un tutto che può dirsi riescitissimo.

L'interno dell'edificio, semplice nella linea ma grandioso come ambiente, ci riporta alle forme tipiche del Rinascimento Italiano, ed alle più svelte, con l'elegante passaggio, nella Cupola, dalla pianta quadra alla ottagonale.

Dal lato costruttivo è bene osservare come gli svelti ar-



Pianta e sezione longitudinale.

coni a sostegno della cupola e della luce di oltre 11 metri, siano eseguiti senza chiavi in vista e come nascano arditamente da leggeri e sveltissimi pilastri che racchiudono le due cappelle laterali della Chiesa.

Ora nuoce all'armonia dell'ambiente la crudezza delle pareti senza decorazioni e senza tinta, ma chissà che presto non si possa vedere questo interno decorato da artisti degni del tempio e capaci di dar risalto all'ossatura indovinatissima della Chiesa.

L'autore del progetto Ing. Arch. Cesare Nava, con quest'opera aggiunge un nuovo titolo alla sua fama di artista e di tecnico.

E dopo lui, nella serie dei cooperatori, merita il primo posto il Capomastro Gandini che seppe, in quella delicata costruzione esplicare le sue qualità serie di costruttore abile ed esperto.

Autore delle opere in cemento, lavorato con cura e studiato nei particolari con gusto artistico, è il Prof. Chini di Milano; le terrecotte furono fornite dalla Ditta Repellini di Cremona.

Le vetrate sono lavoro intelligente del Sig. Curti di Milano,

Le decorazioni esterne sono dei pittori Zanoni e Pinzauti. il primo per la parte figurativa, il secondo per la decorativa; l'Angelo sul timpano della facciata è un eccellente lavoro decorativo dello scultore Carminati.

Ing. C. Bianchi.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Edificio a più piani. Proprietari diversi. Riparazione ai pavimenti, volte, solai e soffitti. Contribuzione nelle spese.**

(Art. 562, Cod. civ.).

In un edifizio a più piani appartenenti a diversi proprietari, il proprietario del piano soprastante sopporta l'onere soltanto delle riparazioni al pavimento su cui cammina, mentre l'onere delle riparazioni alle volte, al solaio e al soffitto su cui il pavimento stesso poggia spetta al proprietario del piano sottostante.

Giova ricordare che l'art. 664 Codice Napoleone, che pur ebbe vigore in queste provincie meridionali, dispone che il « proprietario di ciascun piano fa il pavimento su cui cammina »; mentre il codice civile napoletano del 1819, illustrando tale disposizione, stabilisce con l'art. 585 che « il proprietario di ciascun piano fa il pavimento su cui cammina, come trovasi costrutto o a volta o a travi. » Il Codice parmense del 23 marzo 1820, art. 514, quello del Canton Ticino del 14 giugno 1847, art. 250, seguirono le stesse orme dei codici francese e napoletano: invece il codice albertino, 20 giugno 1837, articolo 584, cambiò norma, statuendo che « il proprietario di ciascun piano o porzione di esso, fa e mantiene il pavimento su cui cammina, le volte, i solai e soffitti superiori dei membri di casa di sua spettanza »; la quale norma, quasi con le identiche parole, venne accolta anche dal Codice civile italiano con l'art. 562,

Le parole usate dai legislatori italiani non ammettono punto dubbio che essi hanno voluto stabilire una regola tutta diversa da quella che gli altri codici avevano copiato su quello francese, perocchè corrispondeva più esattamente alla verità delle cose, e ristabiliva l'eguaglianza dei diritti tra i proprietari dei diversi piani di una casa.

Come si desume dai lavori preparatori del Cod. civ. vigente, si ebbe gran cura di esprimere le cose con vocaboli della lingua italiana, scartando possibilmente i neologismi ed altri voci di equivoco significato; e si può dire davvero che felicemente le parole: *volte, solai, soffitti, e pavimento,* corrispondono in modo assoluto e perfetto alla verità delle cose, poichè *volta* vuol dire muratura fatta ad arco di circolo, *solaio* significa piano che serve di palco alla stanza superiore, *soffitto* significa palco di una stanza che sta sopra il capo di chi vi è dentro, e *pavimento* significa ogni sorta di copertura fatta al suolo di una stanza *(V. Diz. Melzi)*.

Si scorge da ciò che le parole: volte, solai e soffitti, costituiscono il palco o suolo sul quale si fa il pavimento con strati di creta o di lapilli a calce sopra cui si opera la commettitura dei mattoni o dei quadrelli di marmo; sicchè bene può dirsi a norma dell'art. 3, disposizioni preliminari dal Cod. civ. che in forza del significato proprio di dette parole, il pavimento è una cosa distinta e separata dalla volta, solai e soffitti, quantunque vi si trovi per necessità unita; ma serve però, secondo l'intenzione del legislatore, a determinare e distinguere i limiti precisi del piano che appartiene al proprietario superiore, e di quello che appartiene al proprietario inferiore.

Pertanto non sembra giuridicamente ragionevole ammettere, come pretende il patrocinio del Comune, che anche i legislatori italiani abbiano continuato a copiare la formola del Codice francese, mentre con tanta ricchezza di voci del dizionario italiano non era punto necessario ricorrere alla parola francese *plancher* (pavimento) che comprende il pavimento insieme e il tavolato o palco di sostegno; e all'altra parola francese *pavé* che significa soltanto la superficie, cioè il pavimento indipendentemente dal palco che lo sostiene.

Il Codice italiano, con voci proprie e concise, corrispondenti al vero stato materiale delle cose, ha in una maniera più che perfetta segnato i limiti della proprietà di pertinenza del domino del piano superiore e di quello del piano inferiore, giacchè mentre col codice francese, napoletano, ticinese e parmense il proprietario del piano terreno non aveva alcun obbligo di costruire o riparare alcuna volta, solaio e soffitto per formare il proprio pavimento che egli poteva formare sul nudo terreno, proprietà comune a tutti, i domini dei diversi piani sino al tetto erano costretti contro equità e giustizia riparare e costruire il pavimento e sostegno e tavolato di esso; creandosi così una specie di privilegio in favore del proprietario del piano terreno; la qual cosa il Codice italiano ha creduto togliere di mezzo per rendere eguale la condizione di tutti i proprietari dei diversi piani, e per stabilire con criterio più esatto e nuturale i limiti della proprietà di ciascuno. Pertanto la sentenza appellata avendo sconosciuto tutti questi principii di legislazioni comparate, dando all'art. 562 cap. 2° Cod. civ. un senso che ripugna al significato proprio delle parole ed alla intenzione del

legislatore merita venire riformata a tenore del gravame proposto da Vecchiarelli col suo atto di appello, non essendo punto necessario procedere a qualsiasi verifica locale, come in sott'ordine fu chiesto dallo stesso Vecchiarelli, giacchè dagli atti di causa risulta in modo non dubbio che il pavimento di cui si parla era sostenuto da travi e tavole che costituivano il soffitto, solaio o palco di cui si parla nel succitato articolo 562 del Cod. civ.

Vecchiarelli c. Comune di Avezzano (Corte d'Appello di Aquila, 15 marzo 1901 MASSARI ff. Pres. — ROSSANO Est.*)*.

* * * **Infortunio sul lavoro. Ponte di servizio. Rottura. Imprenditore. Responsabilità. Ingegnere direttore dei lavori. Irresponsabilità.**

L'imprenditore di lavori è responsabile per imprudenza degli infortunj derivati dalla rottura di un ponte servizio, quando questo sia stato costruito con materiali vetusti e con sezioni non proporzionate al carico da sopportare.

La costruzione dei ponti di servizio è una delle modalità affidate alla vigilanza del Capo Maestro appaltatore, e non può quindi ritenersi responsabile degli infortunj derivati per la sua rottura anco l'ingegnere direttore dei lavori, perchè a costui sono imputabili gli errori di progetto, di statica, o di ommissioni nella valutazione delle difficoltà tecniche, durante la costruzione.

Nel dì 12 Agosto 1901 i murifabbri Russo Paolo, Dell'Aria Giovanni ed il sordo-muto Nuccio Nicolò, lavoranti tutti alla dipendenza del Capo Maestro Lo Bianco Salvatore e dell'Ingegnere Luigi Castiglia, mentre erano intenti al lavoro della fabbrica dello edifizio scolastico in costruzione in piazza Castello, precipitarono da un ponte, quasi di seconda elevazione, essendo questo venuto meno per essersi rotta una vecchia trave di sostegno.

Per effetto della caduta il Dell'Aria Giovanni riportò ferita di strappamento di tutto l'avampiede destro con frattura dell'osso, non che diverse altre lesioni alla fronte, alla gamba ed all'anca con commozione generale; il Russo riportò frattura al femore destro che si guarì oltre i trenta giorni; ed il Nuccio finalmente riportò diverse contusioni in diverse parti del corpo.

Ritenuto che a rispondere del reato, di cui al titolo d'imputazione, furono i prevenuti, con ordinanza del Giudice Istruttore, rinviati al giudizio del Tribunale penale.

In diritto. — I. È punibile ogni fatto colposo derivato dalla ommissione di quella diligenza necessaria a prevenire il danno, e non è a porre in dubbio, come il Capo Maestro Lo Bianco Salvatore sia stato effettivamente causa non di un semplice pericolo, ma di un vero disastro, per avere fatto costruire il ponte per le fabbriche dell'edifizio scolastico, dal Lo Bianco preso in appalto, con travi che presentavano (al dire del perito giudiziario) segni di vetustà ed una sezione trasversale piuttosto limitata, ed il sinistro non si sarebbe lamentato qualora il ponte non si fosse adoperato per deposito di materiali come inconsideratamente fece depositare il Lo Bianco col non indifferente peso di ottanta chilogrammi per metro.

Il ponte avrebbe dovuto servire soltanto per starvi gli operai manovali, ed i conci di pietra mano mano come venivano portati su, non avrebbero dovuto accumularsi sul ponte stesso, ma essere senz'altro collocati subito al posto d'impiego. Se così si fosse fatto, il ponte era costruito in modo da servire bene all'uopo; invece, se il ponte stesso avesse dovuto essere anco destinato ad accumularvi sopra il materiale di costruzione, avrebbe dovuto essere costruito in maniera più stabile.

Attesochè, se tali sono state le risultanze processuali, e dal pubblico dibattimento, fa d'uopo ritenere, che il Lo Bianco per la sua imprudenza fu causa di aver fatto ammucchiare sulle tavole vetuste dei conci di grosso peso che in totale portava il peso di quasi una tonnellata.

Attesochè si vorrebbe dal Lo Bianco sostenere di avere riconosciuto il pericolo che presentava il ponte mercè lo ammucchiamento del materiale di grande peso, e di avere avvertito i manovali di alleggerire il ponte di quell'enorme peso, ma ciò non toglie di responsabilità, dappoichè avrebbe dovuto impedire agli operai di gravare di quel grande peso il ponte, e qualora gli operai non l'avessero voluto obbedire, li avrebbe dovuto cacciare dal lavoro. Nè ciò è tutto al dire di Dell'Aria Giovanni e Norcia Nicolò, i conci venivano trasportati sul ponte per mezzo di una carrucola e dopo che si faceva il deposito sul ponte stesso, venivano a spalla trasportati sul luogo del lavoro, arroge che un giorno prima del disastro fu udito uno scricchiolio di una trave come se si volesse rompere, e gli operai fecero ciò notare all'appaltatore, il quale, dopo avere osservato il ponte, li lasciò continuare a lavorare senza che avesse impedito il cumulo dei materiali.

Se questi i fatti avvenuti ed accertati, come si potrà sostenere la irresponsabilità dell'appaltatore il quale vorrebbe far credere trattarsi di una vera disgrazia, anzichè di un delitto colposo?

2. In ordine all'Ingegnere Castiglia il Tribunale osserva che la di lui responsabilità nel fatto lamentato deve escludersi, se si considerano le risultanze tutte del processo e del pubblico dibattimento.

Invero, è rimasto assodato come la sorveglianza diretta nella costruzione del ponte di servizio, era del Capo Maestro Lo Bianco, in quanto a lui spettava d'invigilare tutti gli operai addetti alla costruzione dello edificio; tanto è vero che lo stesso Ingegnere Castiglia dichiarò di avere avvertito il Lo Bianco a non fare accumulare i conci di pietra sul ponte per evitare una possibile disgrazia.

Questo fatto non è stato smentito dallo stesso capo-maestro Lo Bianco, il quale ammise anche ch'egli alla sua volta ne aveva avvertito i suoi operai. Or se così stanno le cose, se la disgrazia si avverò per essersi accumulati sul ponte una quantità di conci di un peso rilevante, da far cadere il ponte stesso, la negligenza da parte dell'Ingegnere viene meno, in quanto a costui era dato solo di osservare se la costruzione del ponte era tale da resistere al peso dei manovali che dovevano starvi sopra.

L'opera dell'Ingegnere deve applicarsi in un senso molto più elevato di quella del Capo Maestro; imperocchè quando un lavoro è affidato allo Ingegnere per la parte direttiva, ed allo appaltatore per la esecuzione materiale dell'opera, le responsabilità si devono dividere tra l'Ingegnere e l'appaltatore; essendo ovvio se l'Ingegnere dovesse sorvegliare gli accesorj, ed i maestri e manovali che naturalmente eseguiscono le opere, la presenza dell'intraprenditore non sarebbe necessaria.

Infatti la Corte di Cassazione di Napoli a 17 dicembre 1886, nella causa tra Arilla contro Mucciaccio (quantunque l'articolo 1639 Cod. civ., che tratta di responsabilità più gravi, cioè della rovina di un edificio in tutto o in parte; mette a carico di entrambi la responsabilità) decideva contrariamente; cioè: che l'intraprenditore deve rispondere della esecuzione materiale, e l'Ingegnere per la sola parte direttiva.

L'Ingegnere infatti può e deve certamente ritenersi responsabile per tutto quanto dipende da errori nel progetto di statica o da ommissioni nella valutazione di tutte le difficoltà tecniche che possono incontrarsi nella costruzione. Tutto quello però che è dipendente dalla modalità della costruzione sfugge all'opera direttiva dello Ingegnere e rientra in quella dello imprenditore, il quale è il solo responsabile di ogni possibile imperfezione. Così, nessuno penserà mai che possa attribuirsi all'autore del progetto od anco all'Ingegnere Direttore di un'opera la responsabilità nascente dalla rottura di una fune o da un ommesso riparo nel momento della costruzione.

La costruzione dei ponti di servizio é certamente una di quelle modalità che serve nella costruzione, la quale deve essere affidata alla vigilanza del Capo-Maestro; e ciò anche perchè d'ordinario questi ponti di servizio sono mutabili ad ora, secondo le esigenze del lavoro; e non è possibile pretendere che sia sempre presente l'Ingegnere, la cui opera di vigilanza si riassume nella constatazione che la costruzione proceda in conformità al progetto.

Per queste considerazioni il Tribunale ravvisa che l'Ingegnere Castiglia non può al certo rispondere di una negligenza o imprudenza nella disgrazia avvenuta.

Ing. Castiglia e Lo Bianco imp. (Tribunale penale di Palermo Sez. 4ª — 14 maggio 1902 — CALATABIANO V. Pres. — MARRAFFA Est*)*.

* * * **Edilizia. Restauro a prospetti. Più proprietarj. Obbligo indivisibile. Spesa. Ripartizione. Criterio.**

Se uno stabile, appartenente a più proprietari si deve decorare o restaurare nel prospetto, per ordinanza dell'autorità comunale, tutti i condomini sono tenuti a concorrere nella spesa.

Ove le parti tutte non convengano sulla scelta dell'architetto, il magistrato ordinario può nominarne uno, nel fine, non solo di formare un disegno poichè indispensabile si reputa per la uniforme e complessiva decorazione dello edifizio, ma sì ancora, perchè determini e ripartisca egli la spesa che ciascuno dei condomini è tenuta di corrispondere per l'opera da eseguirsi, tenuto conto e della maggiore o minore estensione di muro esterno che occupano le varie parti dello edifizio di pertinenza di ciascun proprietario, e della entità o maggiore reddito delle parti medesime.

Sindaco di Palermo c. Damiani e C. (Corte di Appello di Palermo. 7 febbraio 1902, MASI P. P. — DICHIARA Est*)*.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

LA CASA D'ABITAZIONE

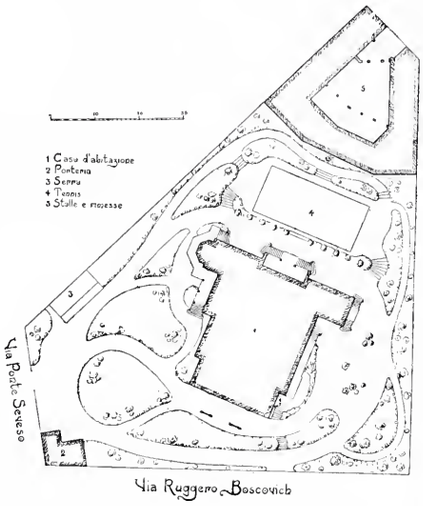
DELLO

STABILIMENTO PIRELLI E C.° IN MILANO

VIA PONTE SEVESO N. 18.

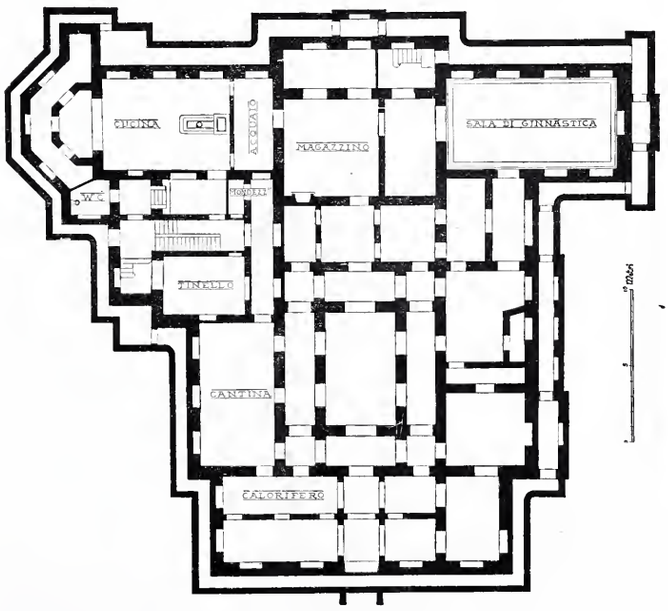
Arch°. Carlo Formenti. — Tav. XXXIX a XLIV.

Questa casa è venuta recentemente a completare nel suo progressivo e sorprendente sviluppo lo Stabilimento Pirelli e C. per la fabbricazione della Gomma elastica e della Guttaperca.



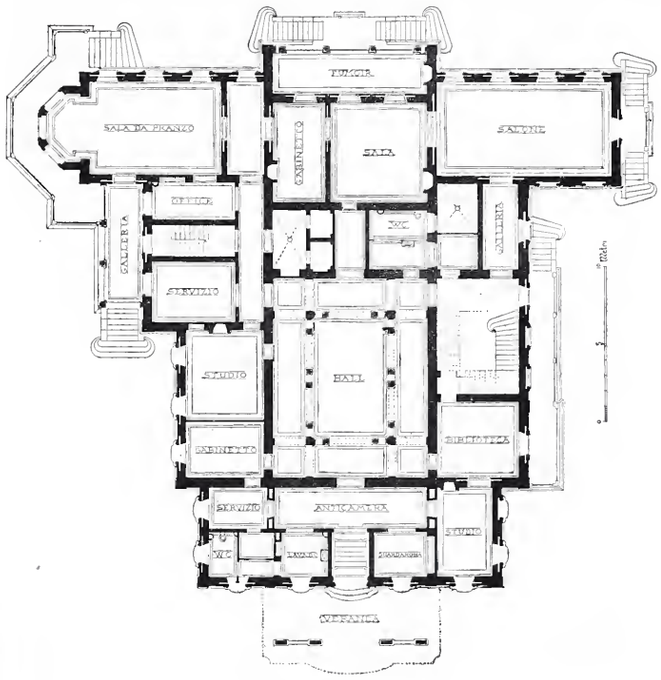
Planimetria Generale.

Infatti, la sua costruzione venne determinata dalla necessità di dare maggiore estensione agli uffici di quella azienda industriale, assegnandovi anche il riparto prima destinato all'abitazione del Gerente della Società. Per tale abitazione, si è quindi provveduto, mediante la costruzione di una nuova casa su di un' area libera, circondata lungo tre lati da pubbliche strade e vicinissima allo Stabilimento, dal quale è separata soltanto dalla Via Ponte Seveso.

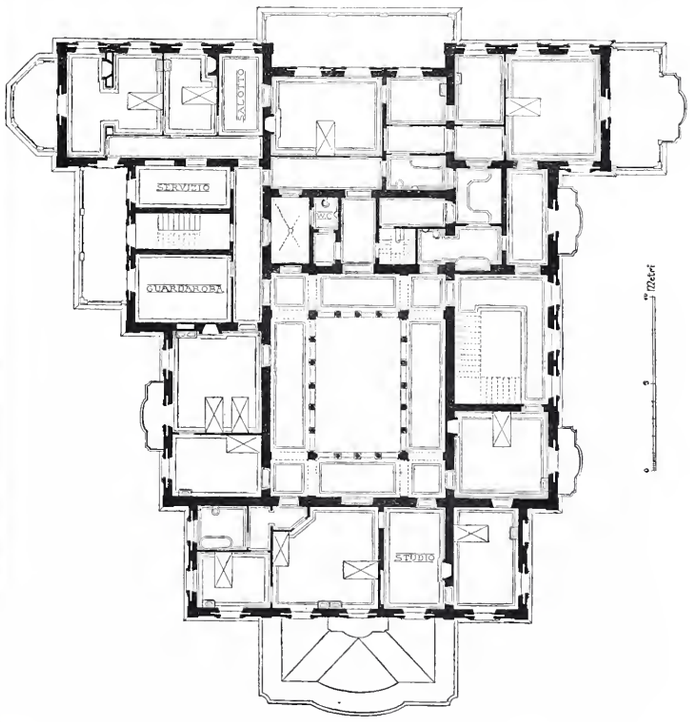


Pianta del Sotterraneo.

Per la migliore utilizzazione dell' area disponibile, si sono distribuiti sulla medesima e nei punti che si giudicarono i più opportuni, un piccolo fabbricato per la porteria, la casa principale di abitazione ed un fabbricato destinato alle stalle, rimesse e servizi relativi, comprendente anche un riparto speciale pel deposito delle macchine dei pompieri ed attrezzi che vi appartengono. La rimanente area, racchiusa entro muro di cinta, venne sistemata a giardino con ingresso principale dalla Via Ponte Seveso e con ingresso rustico per le stalle dalla Via Carlini.

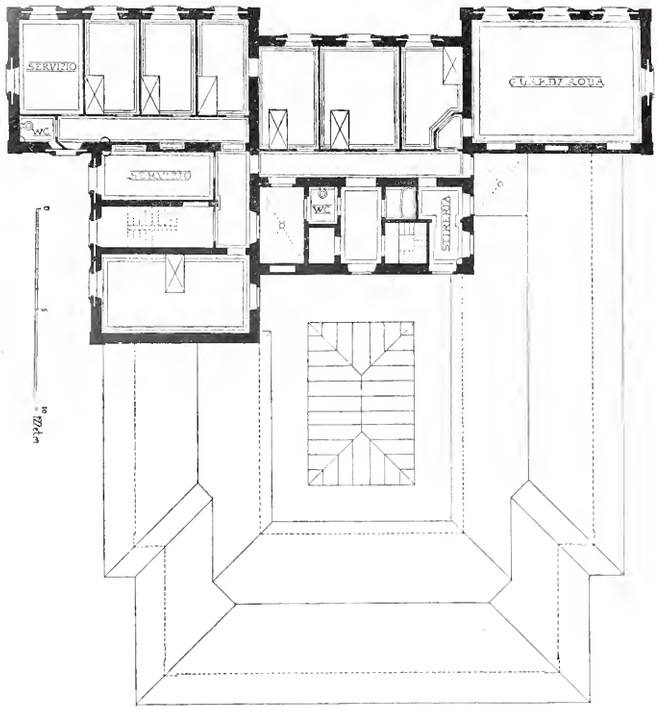


Pianta del Piano Terreno.



Pianta del Primo Piano.

A completare le linee di massima in base alle quali il progetto doveva essere sviluppato, oltre le condizioni speciali alle quali ciascun fabbricato doveva soddisfare, si è stabilito che la nuova casa di abitazione dovesse avere in ogni sua parte carat-



Pianta del Secondo Piano.

teri di semplicità e di comodità, non disgiunti dalla particolare distinzione derivante dalla sobrietà delle decorazioni, sia esterne che interne, in guisa anche da rendere possibile internamente, un ordinamento di ambienti spaziosi, salubri e convenientemente disposti.

La casa principale di abitazione trovandosi, come si è detto, isolata nel giardino, venne orientata in guisa da evitare per le sue fronti esterne, sia la esposizione di perfetto mezzogiorno, come quella di perfetta tramontana. Essa comprende: il sotterraneo, un piano terreno rialzato, il primo piano e, per una parte soltanto, un secondo piano di servizio. Per la sua pianta poi si è adottato un ordinamento centrale, distribuendo le sale

e le stanze del primo e secondo piano all'ingiro di un " *Hall* ,, stabilito nel mezzo del fabbricato ed illuminato dall'alto. Con ciò e mediante gallerie, si è facilitato il disimpegno di tutti gli ambienti principali, evitando i corridoi di passaggio e rendendo inoltre possibile, mediante una conveniente distribuzione delle aperture esterne ed interne, la buona ventilazione della casa.

Bocche d'aria pel calorifero.

L'ingresso principale in piano terreno è completato con una veranda esterna per le carrozze.

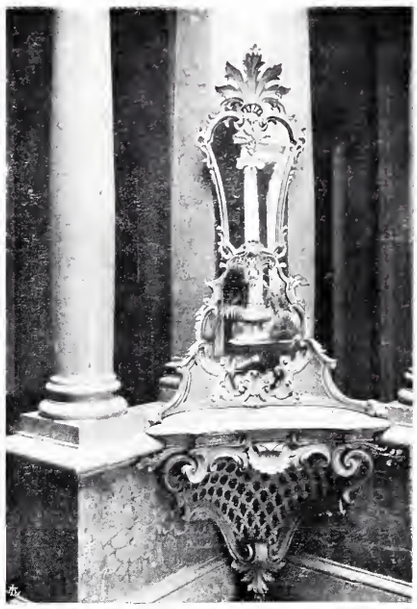
Da questo ingresso e dall'anticamera si passa alle sale di famiglia ed a quelle per ricevere, che sono completate da tutti i loro servizi; mediante poi la scala principale si sale al primo piano, destinato esclusivamente alle stanze da letto padronali e loro elementi completivi.

La distribuzione interna della quale si è fatto cenno, è completata anche con un certo numero di terrazzi, terrazzini e balconi esterni, come risulta dalle piante del fabbricato.

Il sotterraneo venne in parte destinato alla cucina e suoi servizi e nel secondo piano si sono disposte le stanze per la guardaroba e quelle da letto pei domestici.

Si nota inoltre che nella casa si sono ordinati tutti gli impianti di riscaldamento, di distribuzione di acqua calda e fredda, di illuminazione, di montacarichi, di chiamate, di fognatura, secondo le norme della igiene e della comodità che formano i requisiti principali della casa moderna.

In seguito ai criteri che si sono esposti, si è creduto conveniente adottare, per il nuovo fabbricato, lo stile barocco delle case di campagna del settecento, che di frequente si incontrano nei dintorni di Milano, notevole per la semplicità delle sue decorazioni esterne, per le dipinture ornamentali interne dei soffitti e delle pareti e per le opere completive in ferro battuto.



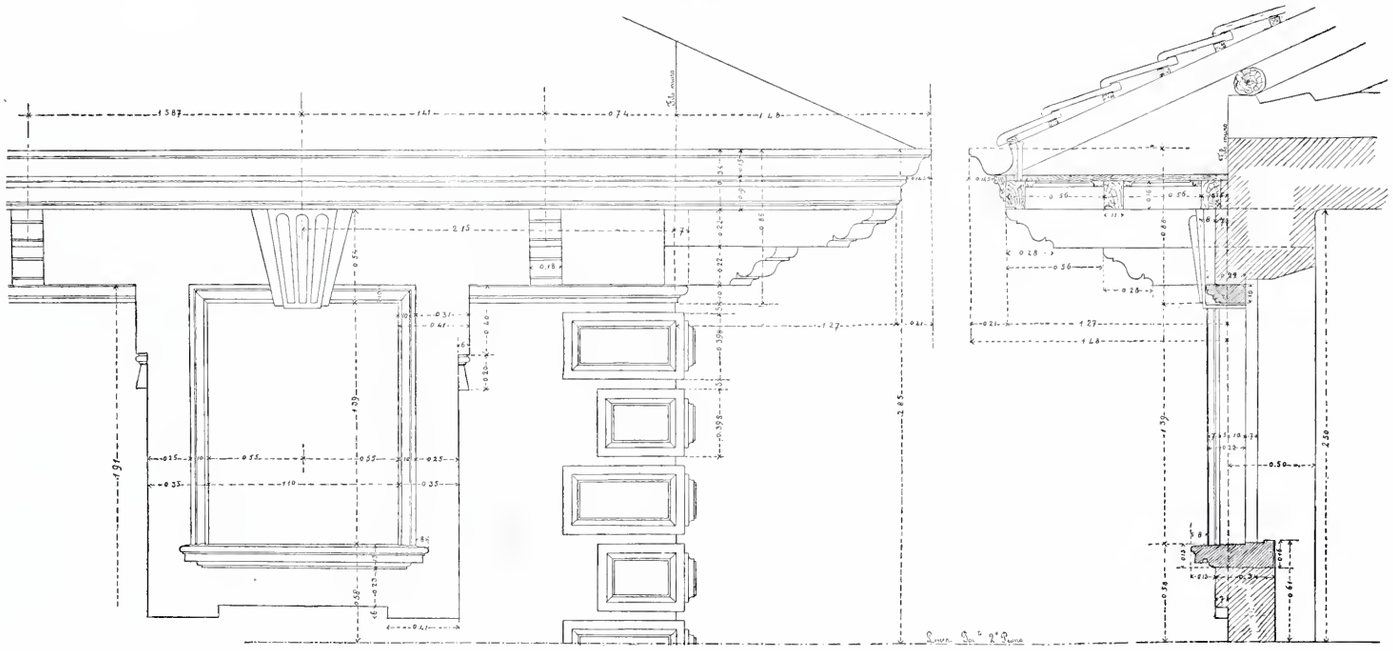
Specchiera d'angolo nell'*Hall*.

Nello studio del progetto e nella sua esecuzione non ebbe mai a mancare il sollecito ed accorto consiglio dello stesso Gerente della Società, Comm.re Ing.re Pirelli il quale ne ha per tal modo singolarmente favorito il risultato.

I lavori ebbero principio nel Marzo 1896 e furono ultimati nell'Ottobre del 1898; essi furono condotti ad economia, col sussidio per la parte esecutiva degli egregi Ingegneri dello Stabilimento, Edoardo Perondi e Riccardo Gerli e coll'assistenza ai lavori stessi da parte del Signor Giovanni Consonni, il quale ha saputo, anche in quest'occasione, confermare la sua speciale perizia per questo genere di opere.

Le dipinture interne pei soffitti, pei fregi e per tutte le altre parti della casa, vennero affidate al pittore Luigi Spreafico di Milano, che ne ha curato lo studio in base ai migliori esempi di un periodo barocco, affatto speciale, che ebbe anche limitata manifestazione.

di Milano pei serramenti e soffitti in legno; la Ditta Ferioli pei "*parquets*,, ; le Ditte Fratelli Greppi e Giovanni Magnoni pei lavori in ferro battuto; la Ditta Piazza e Zippermayr per l'impianto di riscaldamento a vapore a bassa pressione e per la distribuzione d'acqua calda e fredda; la Ditta Ing. Bossi per



Dettaglio della Gronda.

Si ricordano infine, pei principali lavori ed impianti, i seguenti esecutori: il Sig. Pietro Benaglio per gli stucchi ornamentali interni; la Ditta G. Chini per le opere in cemento; la Ditta F.lli Bogani per le opere in marmo; la Ditta Bestetti l'impianto di fognatura; la Ditta Dell'Orto per l'impianto di cucina ed acquai; la Ditta Ghilardi pei pavimenti in cemento; i Sig. F.lli Grandi pei vetri e cristalli e la Ditta Cav.re A. Pandiani per gli apparecchi d'illuminazione. C. F.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

*** Condutture elettriche. Fabbricati. Appoggio di mensole. Molestia. Azione di turbato possesso.

Riveste i caratteri di una vera molestia al pacifico possesso il fatto di affiggere delle mensole nella facciata di un casamento, all'oggetto di appoggiarvi dei fili conduttori di elettricità inservienti all' illuminazione di uso privato.

In fatto. — Il sig. Beninati con citazione del 30 marzo 1901 sfidò in giudizio innanzi questa giustizia la Ditta G. Paratore e compagno, e con essa, esponendo che la cennata Ditta da circa due mesi si era arbitrata affiggere delle mensole nella facciata del casamento di sua proprietà sito in Piazza S. Francesco di Paola all'oggetto di appoggiarvi dei fili conduttori di elettricità inservienti alla illuminazione di uso privato, spiegava le seguenti dimande: Dare atto allo istante di querela per turbativa di possesso sulla casa dallo istante liberamente posseduta e sulla quale vorrebbesi esercitare la servitù di appoggio dei fili elettrici.

Ordinare quindi che siano rimosse le mensole di ferro arbitrariamente collocate dai convenuti nel prospetto della casa dello attore infra l' anno, vietando al convenuto qualunque appoggio di fili elettrici che arbitrariamente vorrebbesi praticare, per mezzo delle mensole in quistione.

Assegnare all' uopo un termine, decorso il quale autorizzare lo istante a farlo rimuovere egli stesso col ministero di usciere e colla forza della giustizia e ciò con essere sempre lo istante rivalso dei maggiori danni ed interessi a danno della convenuta Ditta.

La Ditta G. Paratore e compagno resistette a queste domande assumendo di avere esercitato un diritto concessogli dalla legge 7 giugno 1894 e relativo Regolamento nella trasmissione a distanza delle correnti elettriche. Ma il pretore con sentenza dei 9-11 giugno 1902, ritenendo che l'azione spinta dall'attore coinvolgeva l'applicazione nel caso in ispecie della citata legge speciale, dichiarò la propria incompetenza. Il sig. Beninati propose appello avverso questa sentenza sostenendo che al contrario l'azione da lui spinta era una mera azione di manutenzione in causa di turbato possesso. Ed il Tribunale civile di Palermo con sentenza del 4-13 dicembre 1901, ritenendo appunto che trattavasi di azione possessoria per turbativa di possesso, dichiarò la competenza del Pretore.

In diritto. — Perchè possa aver adito l'azione in manutenzione in possesso uopo è, a mente dell'art. 794 Cod. Civ., che concorrano le seguenti circostanze:

1° Che il querelante abbia per oltre un anno posseduto l' immobile su cui ebbe ad adoperarsi la turbativa.

2° Che il fatto da lui lamentato abbia arrecato una effettiva molestia al suo possesso.

3° Che l'azione sia sperimentata infra l'anno della molestia.

Or in ordine alla prima ed alla terza circostanza non esiste nella specie alcuna contestazione, ma questa si limita alla sola seconda circostanza, cioè sulla natura ed efficacia della lamentata molestia.

Intanto è a tener presente che non tutti i fatti che attentano il possesso altrui costituiscono quella molestia per cui si dà luogo alla citata azione in manutenzione in possesso, potendo alcuni di questi fatti dare soltanto adito ad un'azione di danno, ma bisogna che il fatto lamentato tenda a sostituire il proprio all'altrui possesso, ovvero a limitarne o impedirne in qualsiasi modo l'esercizio, allo scopo di far valere un proprio preteso diritto. E poichè nella specie la Ditta G. Paratore e compagno, sin dall' inizio della lite ha sostenuto di essere stato nel suo diritto nell' infiggere le mensole in parola nel prospetto del caseggiato del sig. Beninati, perchè ne è autorizzato dalla citata legge 7 giugno 1894, e siffatti infiggimenti delle mensole nel fabbricato altrui generano senza dubbio una servitù al proprietario di detto fabbricato, impedendo ad esso proprietario di farvi delle novità incompatibili colla esistenza di dette mensole, è evidente che il fatto lamentato dal Sig. Beninati ha i caratteri di una vera molestia al pacifico possesso che vi ha il Beninati nel suo fabbricato, concorrendovi i due citati elementi, cioè l' esercizio di un preteso diritto nella Ditta convenuta, e la limitazione del possesso in rapporto all'attore; e perciò stesso l'azione spinta da esso attore si presenta fondatamente ammissibile e nel merito le dimande dell'attore meritano piena accoglienza.

Beninati c. Ditta Paratore (4° Pretura di Palermo, 2 febbraio 1902 — Vizzini V. Pret.).

*** Edificio a più piani. Pavimenti e soffitti. Ricostruzione e riparazione. Spesa. Riparto fra i proprietari.

(Art. 562 Cod. civ.).

Quando in un edificio tra il piano superiore ed il piano sottostante, appartenenti a diversi proprietari, esista un semplice tavolato, per cui non sia possibile distingnere ciò che costituisca il pavimento da quello che costituisca la copertura dei vani sottoposti le spese di restauro di una tale costruzione sono a carico comune dei condomini.

Osserva che sia da plaudire al concetto fondamentale della sentenza denunziata la quale versando in un caso in cui, per esservi un semplice

tavolato tra il piano superiore ed il piano sottostante non era possibile distinguere ciò che costituiva il pavimento delle camere soprastanti da quello che era la copertura dei vani sottoposti, trasse dal principio del condominio la ragione per decidere, come decise, che le spese di restauro fossero a carico comune dei condomini. Oltrechè dai precetti generali, essa vi fu guidata dalla chiara parola della legge e dal bisogno di farne una razionale applicazione, imperocchè l'art. 562 Cod. Civ., ponendo a carico del proprietario di ciascun piano di un'edifizio la costruzione e la manutenzione dei pavimenti su cui egli cammina, e delle volte e dei solai che coprono la sua proprietà, indica senza equivoci le parti che completano e coprono i varii piani, e nello stesso tempo esonera il proprietario del piano superiore dalla spesa di riparazione delle volte e dei palchi, su cui posa il pavimento delle sue camere. Onde, occorrendo il caso che il medesimo palco coi suoi sostegni servisse al doppio ufficio di copertura del piano sottostante e di pavimento del piano sovrapposto, è soltanto in questo uso comune che poteva trovarsi un temperamento alla regola tracciata dalla legge, ed è ciò che la sentenza ha fatto. L'obiezione che l'articolo distingue le parti di un edificio, le quali sono comuni a più proprietarii di ciascun piano, e non potevasi perciò risolvere la controversia relativa a queste ultime col criterio del contributo, che è proprio alle cose comuni, non ha alcun valore, imperocchè le regole dettate dalla legge sono applicabili quando i titoli di proprietà non provvedano, e non vi è titolo più eloquente dell'esistenza di una cosa che per sua destinazione, serve ai bisogni dei due proprietarii diversi: ma principalmente occorre considerare che l'idea del condominio non può essere soppressa quando si tratta di regolare i rapporti fra i varii proprietari di un medesimo edifizio, e che la legge nel citato articolo non ha voluto fare assegnazione di parti, ma semplicemente distribuire il carico delle ricostruzioni e riparazioni secondo le varie parti della cosa comune. Essa non si è preoccupata di chi ha costruito le opere, ma dell'uso cui servono e del vario interesse a conservarle, commisurando su di questo l'obbligo di provvedervi. Sotto questo aspetto l'osservazione, che poteva parere attendibile, era quella relativa all'uso prevalente del tavolato, e col ricorso non si è mancato di porla in rilievo coll'affermare, come aveva fatto il pretore, che il tavolato serviva principalmente di pavimento.

Ma essa è meno solida di quanto possa apparire, imperocchè la copertura del piano superiore non è meno necessaria del pavimento del piano soprastante, e fra i due uffici che compie quell'unico mezzo di divisione non può stabilirsi quale sia l'ufficio principale; oltre di che la legge nel segnarne le norme e la misura dell'obbligo delle riparazioni segue l'ordine della costruzione, che comincia dalle cantine e dal pianterreno, e seguendo quest'ordine considera completi i diversi piani quando abbiano la copertura.

Cosseddu c. Marras (Corte di Cassazione di Roma, 20 Febbraio 1902 — Caselli Pres. — Capotorti Est.).

***** Perizia. Gratuito patrocinio. Onorarii al perito. Recupero. Procedimento a mezzo della Cancelleria.**

Gli onorarii dei periti per le funzioni da essi prestate in cause di gratuito patrocinio, debbono essere annotati nei registri della Cancelleria e compresi dal Cancelliere fra le somme da recuperarsi a norma dell'art. 28 della legge 6 dicembre 1865, per essere quindi versati dopo il recupero agli aventi diritto.

Graziani c. Cancelliere del Tribunale di Rossano (Corte di Cassazione di Napoli, 2 Aprile 1902 — Salvati Pres. — Burali D'Arezzo Est.).

***** Via vicinale. Frontisti. Presunzione di compossesso. Prova contraria.**

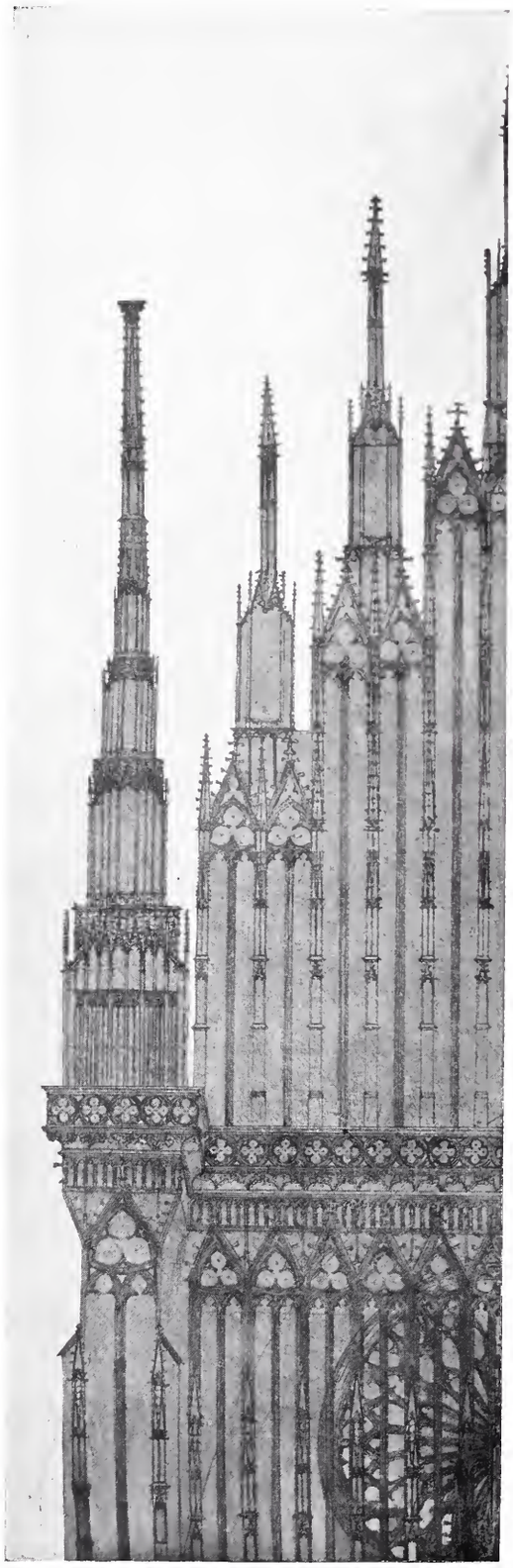
La via vicinale di uso privato, od anco soggetta alla servitù di passaggio, si presume di pertinenza di tutti i frontisti, salvo che uno dei frontisti provi che la via sia stata costruita nel di lui esclusivo interesse.

Giuffrè c. Polverino (Corte di Cassazione di Polverino, 9 gennaio 1902 — Majelli P. P. — Adragna Est.).

DISEGNI D'ARCHITETTURA

DISEGNO INEDITO PER IL CORONAMENTO DI UNA DELLE TESTATE DEL BRACCIO DI CROCE NEL DUOMO DI MILANO

N. 14 della Serie.



Disegno architettonico inedito del secolo XVI.
(Raccolta della Biblioteca Ambrosiana).

Dalla preziosa raccolta di disegni di Architettura, conservata presso la Biblioteca Ambrosiana, e che già ci fornì altri esempi per questa rubrica, riproduciamo uno dei disegni ideati nei primi decenni del Secolo XVI per il coronamento del Duomo, in corrispondenza della testata verso settentrione. La parte inferiore di tale progetto venne già da me riprodotta nello studio intitolato « La porta settentrionale nel Duomo di Milano » *(Porta versus Compedum),* comprendendo appunto la composizione di quella porta in base al tipo di apertura bifora che figura nelle lunghe discussioni durate dal 1503 al 1537 per la scelta della decorazione nella Porta verso Compito. Ma non meno interessante per la storia del monumento, e per la dimostrazione della prevalenza che la tradizione riuscì a mantenere rispetto alle influenze oltramontane, è la parte superiore dello stesso disegno, riguardante la cornice di coronamento e le guglie. Infatti, in corrispondenza della tipica falconatura che costituisce per le pareti esterne del Duomo un coronamento privo di qualsiasi sporgenza, abbiamo un ballatojo portato da mensole e col parapetto a trafori circolari, gli « oculi franzosi » citati sovente nei vecchi documenti del Duomo ed adottati solo per gli archi rampanti. A questa particolarità si aggiunge quella che la finestra destinata ad illuminare la navata trasversale è circolare, e si trova in certo modo mascherata dietro la disposizione di nervature verticali che mediante il partito di trilobi si collegano col menzionato ballatojo. Tutto ciò concorre a segnalare una influenza spiccatamente oltramontana la quale, nei primi decenni del Secolo XVI, avrebbe tentato ancora di sopraffare l'organismo e le caratteristiche decorative, già nettamente estrinsecate nella parte absidale del Duomo. Anche nel motivo delle guglie terminali si manifesta la tendenza a complicare quell'organismo e ad alterare quelle caratteristiche; cosicchè, per chi vorrà proporsi di studiare la secolare lotta che gli architetti italiani sostennero contro gli architetti ed ingegneri oltramontani, che per invito avuto o per personale iniziativa si interessarono alla costruzione del Duomo, il disegno non riuscirà senza ammaestramento, e non privo di interesse per la stessa diligenza di esecuzione.

L. Beltrami.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

Anno XI. Fasc. X. Ottobre 1902

" L'EDILIZIA MODERNA „

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

L'ARCHITETTURA
ALLA
PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA
IN TORINO

Tavole XLV - XLVI e XLVII.

L' *Edilizia Moderna,* dopo avere a tempo e a luogo pubblicato pei suoi lettori le vedute d'assieme della mostra che Torino con ardimento nuovo andava preparando, ha atteso che il vento della critica posasse; e ora spenti i lumi, sperduta l'eco degli osanna e dei crucifige, mentre le costruzioni vanno sparendo per ritornare al parco la sua consueta bellezza, vuole con qualche memoria grafica ricordare quanto di significativo è risultato dall' opera del d' Aronco e degli altri ideatori dei palazzi della Esposizione. Certamente ancora oggi, dopo che tutti i giudizi sono stati pronunciati, è ben difficile riassumere serenamente le conclusioni. Le critiche furono troppo disparate, troppo unilaterali. Alcuni videro sorgere gli edifici della Esposizione con una attonita meraviglia, non seppero raccappezzarsi in quella strana disposizione costruttiva e la dissero senz'altro avulsa dalla continuità naturale delle forme tradizionali, irrazionale, pazzesca. Altri rimproveravano al D'Aronco di aver rinunciato alla propria spiccatissima personalità per plagiare quelle costruzioni che i secessionisti Austriaci hanno già trattato, e citavano come esempio caratteristico le costruzioni dell' ingresso principale così simili a quelle della mostra di Darmstadt.

Padiglione per la Sede del Comitato.
ARCH. RAIMONDO D'ARONCO

E parimenti non mancarono quelli che videro risoluto almeno potenzialmente in questo palazzo ogni problema di modernità, di originalità, di praticità e credettero senz'altro di poter classificare questo tentativo di Torino fra le pietre migliari della storia dell'Architettura. Per cui ripetiamo quanto arduo sia ancor oggi il muoverci in questa selva intricata di considerazioni e quanta spassionata serenità, quanto eccezionale equilibrio di coltura dell'arte antica e dei moderni tentativi architettonici sarebbero necessari per metterci arbitri fra quelli che non hanno alcuna sincera e radicata convinzione della possibilità prossima di forme nuove e quelli che già le vedono trionfare per suggestione del loro desiderio.

Pare a noi sovratutto che il tentativo di Torino sarebbe riuscito più proficuo se le architetture della Mostra avessero potuto rappresentare un maggior numero delle tendenze che vanno prevalendo fra i ricercatori di forme moderne. Indubbiamente il d'Aronco era per natura sua, per la coltura personale, per l'ambiente stesso nel quale opera, uno fra gli artisti più indicati a tentare quell'ardimento che, a chi ricorda gli intendimenti del programma del comitato ordinatore, pareva ed era superiore a quanto è umanamente possibile. Ma il D'Aronco non poteva esprimere tutte le disparate tendenze, tutte le strade e tutti i viottoli per cui l'architettura moderna cerca di riuscire al consentimento comune. Così è risultato in tutta la sua opera una certa monotonia decorativa, e uno sforzo di derivare con criteri originali dal vecchio il nuovo, il quale lo ha portato, per esempio, all'aberrazione di una enorme voluta ionica per coronare fra due pilastrate una delle porte del palazzo delle Belle Arti.

L'architettura a Torino non raggiunge quindi l' interesse che la mostra stessa ebbe per le ceramiche, per i ferri, per le stoffe e sovratutto pel mobilio, per cui emersero, più nitidamente che a Parigi, le differenti forme con cui gli artisti delle varie nazionalità intendono riallacciare le forme nuove a quelle tradizionali dell'arte della loro razza.

Sotto questo aspetto, che è pure a nostro parere uno dei più importanti, la mostra di Torino, per quanto riguarda l'Architettura, è quasi completamente mancata. Dell'opera degli architetti di quelle costruzioni e in special modo di quelle del D'Aronco, restano solo le qualità personali sviluppate questa volta su un tema obbligato, una specie d'Architettura a tesi nella quale, per altro, sarebbe vano negare le qualità superiori dell'artefice ideatore. La maestà di certe masse architetturali, particolarmente quella del salone centrale, la ampiezza signorile delle decorazioni parcamente modellate e stilizzate, la finezza luminosa della policromia, saranno indubbiamente d' indicazione preziosa per quelli che hanno potuto giudicare del loro buon effetto.

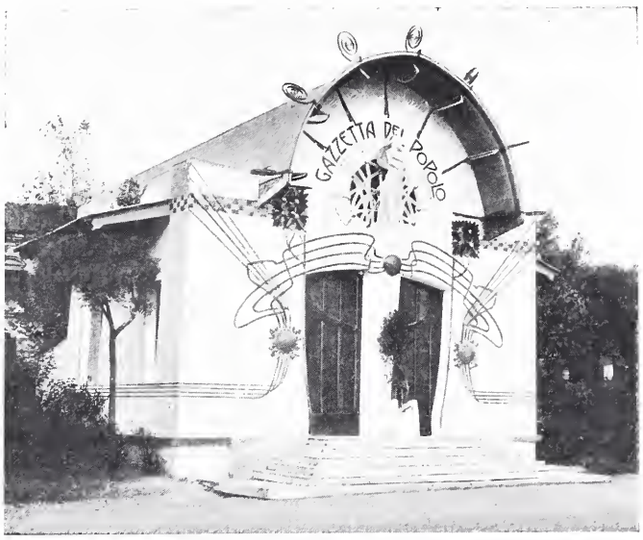
Nè possiamo dimenticare, per quanto in gradazioni di merito diverso, le qualità emergenti da altri degli edifici, destinati a mostre parziali, che sono sorti intorno all'opera massima e che, nel presente e nel successivo numero di questo nostro periodico, imprendiamo ad illustrare.

Sotto il punto di vista della praticità tecnica quasi tutte le costruzioni, in particolar modo quelle del D'Aronco, non apparvero altrettanto fortunate. Oltre che le planimetrie delle gallerie e delle sale non riuscirono a soddisfare quelle condizioni che necessitano a questo genere di costruzione, le invetriate fisse ridussero irrespirabile l'aria degli ambienti nelle stagioni meno propizie pei visitatori.

Inoltre la grande superficie delle pareti indifese dalla pioggia, rese assolutamente impratico il tipo delle costruzioni non solamente rispetto alla applicazione loro nell'edilizia ma ancora per l' uso precario al quale hanno ora servito. E difatti chi fu a Torino negli ultimi giorni della mostra ha potuto vedere in quale stato deplorevole i fabbricati erano ridotti, dopo pochi mesi di vita.

Questi inconvenienti d'indole tecnica in gran parte come abbiam detto, comuni anche alle costruzioni che altri artisti, oltre il D' Aronco, eressero sulla recente mostra di Torino, queste differenze dovute all'affastellamento di tutte le forme e di tutti i materiali attualmente più usati e che, soffocavano alcune eleganti soluzioni, non dovevano apparire nella villa austriaca dell' architetto Baumann, per lo stesso suo carattere di praticità immediata, praticità del resto, non sempre conciliabile colle nostre usanze italiane di vita. Anche in questa villa l'Austria, la quale ha fino ad ora camminato all' avanguardia delle ricerche decorative e architetturali, ha accentuato un movimento regressivo come se fosse nato nei suoi artisti lo sgomento di uno stacco troppo repentino dalla tradizione. Così questa villa ostentava una semplicità di linee e una certa timidezza nello sviluppare i concetti quà e là accennati, quale per esempio quello assai grazioso della sala da pranzo che aveva

luce da una veranda fiorita. Nondimeno anche in questa villa la decorazione del portico colla sua edera di foglie di legno verde che dovrebbero essere tra la freschezza delle foglie vere diceva quanto raramente ciò che si vuole innovare sia del pari ragionevole e pratico.



Padiglione della Gazzetta del Popolo.
ARCH. RAIMONDO D'ARONCO.

Ma più che nelle architetture, nel mobiglio, ripetiamo, è emersa ancora una volta da questa mostra la dimostrazione che gli indirizzi più promettenti, i criteri più sicuri, sono quelli nei quali sentiamo più intensamente elaborato lo studio del-

Padiglione della Mostra fotografica.
ARCH. RAIMONDO D' ARONCO.

l'arte antica e più logica, diretta, intuitiva appare l'evoluzione delle forme. E ciò è monito e incoraggiamento per noi che viviamo tra i richiami dei modelli antichi e possiamo agevolmente interrogarli come gli artisti stranieri li interrogano con tanta amorevole e faticosa cura.

ING E. GUSSALLI.

VILLA DEL SIG. G. B. REGAZZONI
IN CASSANO D'ADDA

INGEGNERI LUIGI e CORRADO ROSSI, ARCHITETTI

TAV. XLVIII e XLIX.

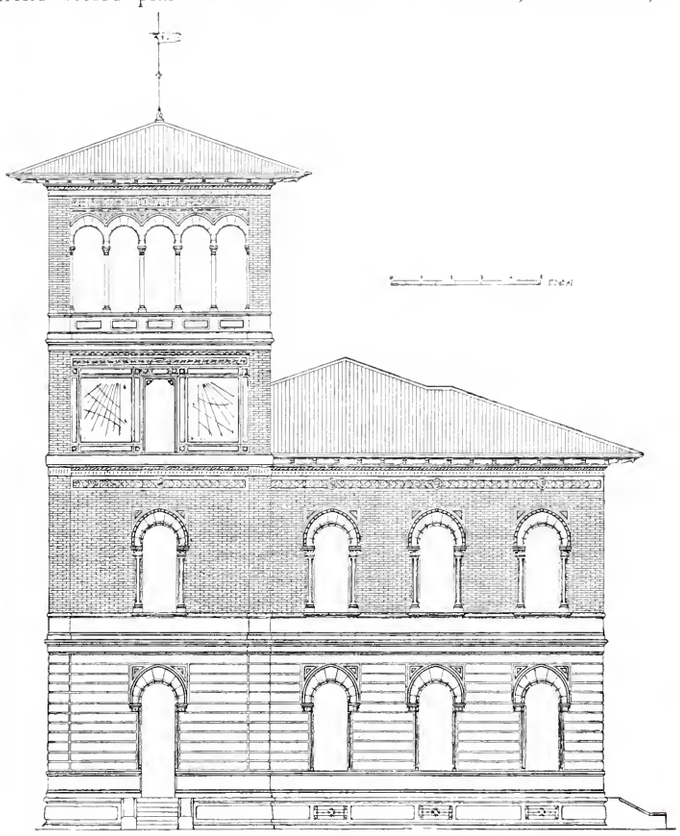
La Villa che il sig. G. B. Regazzoni ha fatto costruire in questi ultimi anni a Cassano d'Adda su disegno degli Ingegneri Luigi e Corrado Rossi di Milano, prospetta l'Adda fra levante e mezzogiorno da un ampio ed elegante terrazzo che permette un'estesissima visuale dalle Prealpi bergamasche all'Appennino.

Collocata a fianco della nera massa formante il vetusto castello già Visconteo, trovasi pur tuttavia a tale distanza da esso da non subirne esteticamente il menomo danno; ed essendo tutta circondata da giardini, rimane al riparo da qualsiasi vicino sguardo indiscreto, talchè non parrebbe di trovarsi quasi nel centro dell'abitato.

Nella disposizione dei locali e dei diversi servizi che compongono la Villa, gli ingegneri hanno avuto di mira anzitutto il concetto di ottenere un tutto organico e razionale, pur secon-

Veduta prospettica della fronte verso l'Adda.

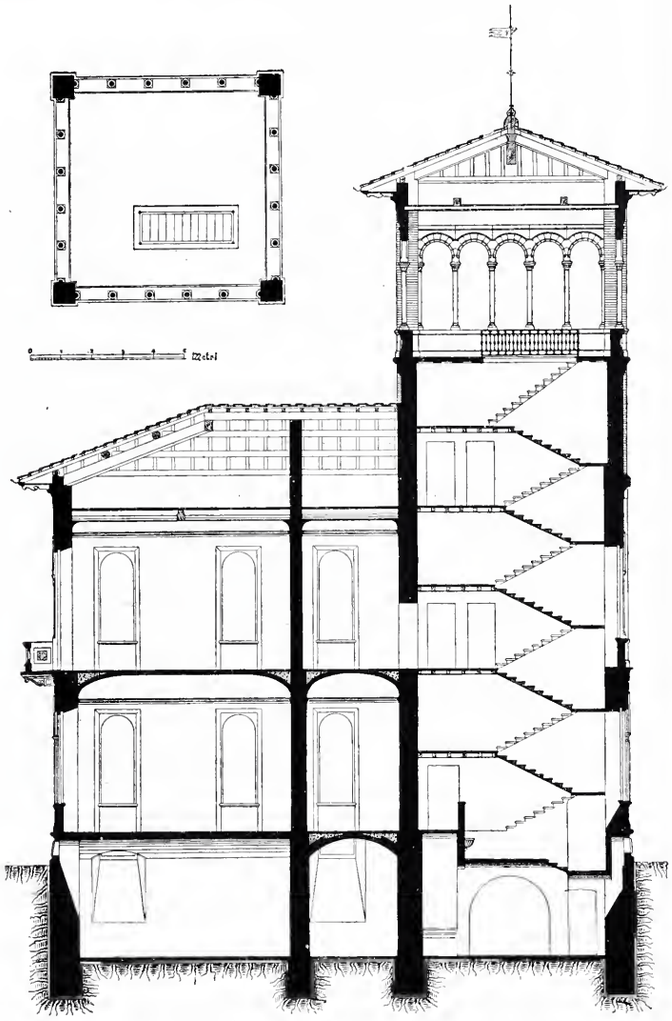
dando, in quanto era possibile, le idee del proprietario; così il servizio di cucina, che trovasi per volontà del proprietario nello stesso piano rialzato in cui sono le sale, studii ecc., si



Fianco.

cercò tenerlo il più possibile segregato dai suddetti locali; così il piano superiore venne studiato in modo che ne risultassero due appartamenti distinti (collegati però da un'ampia galleria)

uno dei quali pel proprietario, l'altro pel figlio del proprietario stesso. Si cercò pure di dare al complesso del fabbricato una

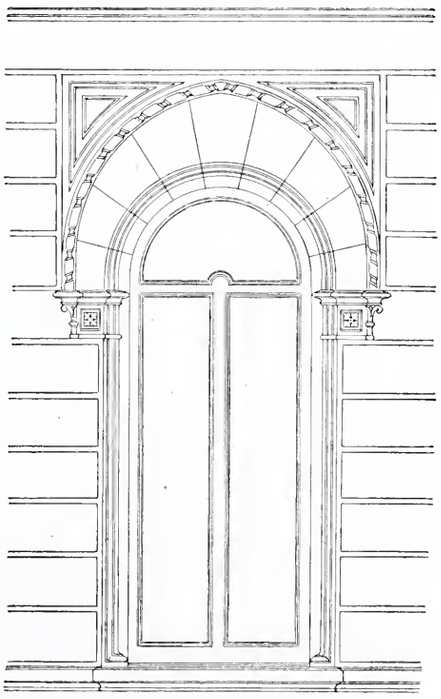


Sezione attraverso la Torre.

forma tale che la maggior parte dei locali di residenza abituale della famiglia trovassero prospetto verso il fiume, e che i locali d'amministrazione e studio fossero rivolti verso l'ingresso della proprietà, ed avessero un accesso speciale.

I disegni dimostrano del resto più di qualsiasi descrizione in qual modo gli autori del progetto vennero a risolvere tutte queste ed altre non lievi esigenze.

Sarà bene tuttavia aggiungere, a maggior schiarimento dei disegni stessi, che i locali del piano rialzato sono coperti da volte reali in mattoni forati, disposte a padiglione ed a crociera, a seconda dei locali, avendosi un'altezza fra i pavimenti di m. 5.25, mentre i locali al piano superiore, pur della medesima altezza, sono coperti da volte centinate.



Dettaglio di una finestra del piano terreno.

Nella torre vennero collocati i serbatoi pei servizi d'acqua, ed al terrazzo coperto della torre stessa si accede per una comoda scala in pietra, studiata in modo da lasciare libero tutt'all'ingiro la balconata del terrazzo stesso; questa scala è destinata altresì al servizio per gli appartamenti del I°. piano, nonchè all'accesso dei sotterranei e del sottotetto.

Si mantennero nello stesso stile esterno del fabbricato, cioè in uno stile che arieggia il fiorentino, trattato però con grande libertà di dettagli, tutti i locali terreni di passaggio, quali l'atrio, la galleria, lo scalone ecc. Gli altri locali vennero invece decorati a stili differenti, onde accordarli col ricco ed elegante mobiglio che a ciascuno di essi era destinato.

A completare il servizio della Villa, il proprietario ha fatto poi costruire su disegni degli stessi ingegneri e nello stesso stile del fabbricato principale, un'elegante portineria che si collega alle vaste scuderie, rimesse, sellerie, magazzeni, granaj ecc. e tutti questi locali, oltre al formare un cortile pel servizio delle scuderie, racchiudono un ricco e vasto cortile d'onore che, quando il progetto verrà condotto a compimento in ogni sua parte, sarà arricchito per tre lati da ampi porticati, i quali inquadreranno dall'ingresso la veduta prospettica della Villa.

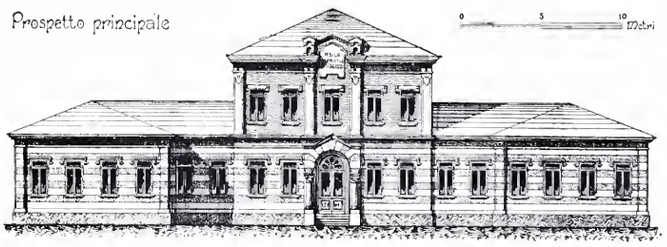
Le diverse partite costruttive vennero affidate alle Ditte seguenti, le quali tutte si distinsero per capacità, puntualità e precisione nell'esecuzione dei lavori:

— Le opere murarie all'Impresa F.lli. Rossi di Vaprio d'Adda.
— Lo zoccolo in granito nero d'Ornavasso alla Ditta Piazzoli di Cassano d'Adda.
— Le pietre di decorazione in pietra mattone di Quinzano alla Ditta Vittorio Brusconi di Verona.
— Le opere in ferro alle Ditte Francesco Villa di Milano e Frigerio di Treviglio.
— Le decorazioni a colori, a stucchi e graffiti alla Ditta Maurizio Gini di Milano.
— Le verniciature e dorature alla Ditta Enrico Brunetti di Milano.
— L'impianto elettrico di illuminazione, suonerie e telefono alla Ditta Ferdinando Mathieu di Milano.
— Le opere di idraulico alla Ditta Emanuele Perico di Milano.
— Il riscaldamento a termosifone alla Ditta F.lli. Koerting di Milano.

ASILO INFANTILE BOLOGNINI
in SERIATE

ARCHITETTO ARISTIDE CACCIA

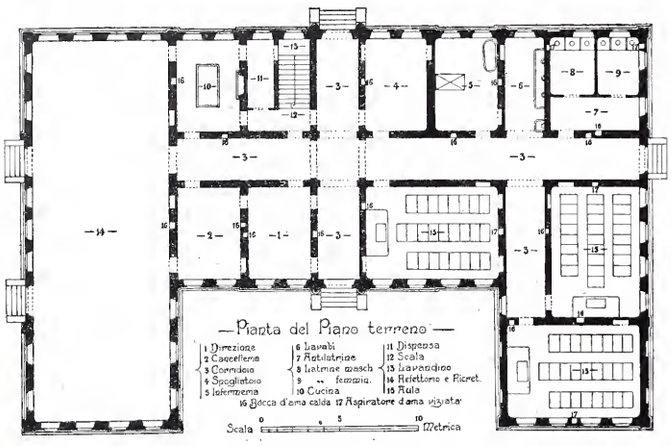
Sullo scorcio del secolo XVIII il sacerdote Francesco Bolognini morendo in Seriate legava il suo patrimonio ad una istituzione che avesse per base l'istruzione elementare del Comune. Ora l'attuale presidente Cav. Giovanni Ambiveri, integrando la volontà del testatore e superando con la tenacia che gli è propria, tutte le pastoje burocratiche, faceva inaugurare nel Dicembre del 1900 l'Asilo di cui presentiamo i disegni. L'edificio, occupante un'area di mq. 1400, sorge in posizione



elevata sulla sponda destra del fiume Serio e collo splendido sfondo delle prealpi orobiche. Consta esso di un piano sotterraneo al corpo centrale e nel quale trovano posto i locali per calorifero, deposito carbone, cantine e locali di servizio. Nel piano terreno, oltre ad ampi corridoi, trovano posto tre aule

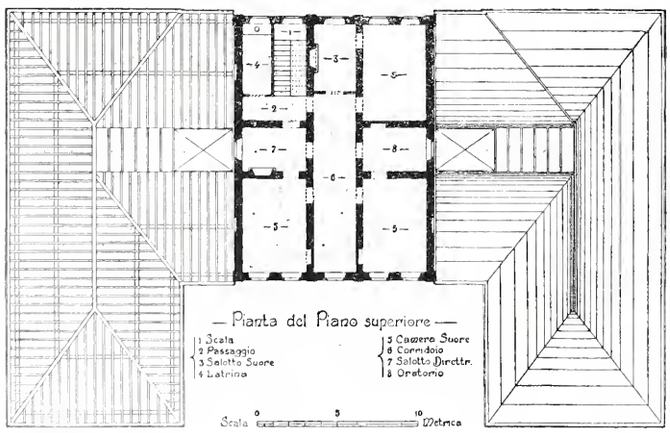
capaci di 250 bambini, la direzione dell'asilo e la cancelleria della Commissaria, lo spogliatojo, l'infermeria e bagno, la cucina, il grande refettorio e ricreatorio, nonchè le latrine, i lavabi e la dispensa disposti ed orientati secondo le moderne esigenze.

Il piano superiore del corpo centrale è adibito all'abitazione delle suore alle quali è affidata la direzione dell'Asilo. Di notevole effetto la copertura del grande locale ad uso refettorio e ricreatorio (che misura circa mq. 300) ed ottenuta usufruendo di parte delle falde del tetto, perlinandone tutta la superficie interna e sopprimendo le catene in legno delle ca-



priate per sostituirle con tiranti in ferro nascenti da opportuni attacchi. Talchè l'effetto di questa copertura è caratteristica per una certa severità ed eleganza, tenuto presente il concetto economico a cui s'informa tutta la costruzione. Tutto l'edificio è provveduto di riscaldamento ad aria calda collegato colla opportuna ventilazione.

Lo studio del progetto e la direzione dei lavori vennero affidati dalla Commissaria del Luogo Pio all'Ing. Aristide Caccia di Bergamo e l'importo complessivo dell'edificio, compresa la sistemazione dei cortili e dei giardini, risultò di circa lire cinquantamila.



Concorsero alla costruzione le seguenti Ditte:

Per le opere murarie in genere, Giuseppe Sesini di Seriate - per le opere in legno e serramenti, G. Testa di Brusaporto - per l'impianto del calorifero, Guzzi e Ravizza di Milano - per l'impianto sanitario, Edoardo Lossa di Milano - per le decorazioni in pietra artificiale, Ing. S. Ghilardi di Bergamo - per le opere in ferro, G. Bosis e G. Butta di Bergamo.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

*** Alberi. Protendimento di rami sul fondo del vicino. Prescrizione.

Il proprietario di un fondo, che per anni trenta abbia tollerato che un albero del vicino protenda sul fondo medesimo i suoi rami, non può pretendere la recisione di quelli vegetati dopo il trentennio.

La signora Irene Galietti convenne innanzi al Tribunale di Bari la signora Maria de Mona, perchè fosse ordinata la recisione di taluni rami di un albero esistente al confine di un fondo appartenente alla Signora de Mona e che si protendevano su quello di essa Galietti.

Dopo una perizia che assodò che i rami grossi dell'albero risalivano a settant'anni prima della citazione ed i piccoli dai 3 ai 30 anni, il Tribunale adito dichiarò prescritta l'azione della Galietti.

Costei appellò e la Corte di Trani col pronunziato oggi impugnato, che ha la data 21-25 gennaio 1900, ritenne prescritta l'azione limitatamente ai rami che contenevano l'età di 30 anni compiuti, condannò poi la de Mona a recidere gli altri.

Contro questa sentenza la de Mona produce ricorso per tre motivi:

Osserva in dritto: La Corte di Appello nella impugnata sentenza cadde in aperta contraddizione, giacchè ritenuto bene o male che sia la esistenza della servitù non doveva poi limitarne la estensione ai soli rami che vegetavano da oltre un trentennio. E di vero l'art. 582 Cod. Civ. dice che quegli sul cui fondo si protendono i rami degli alberi del vicino può costringerlo a tagliarli salvo gli usi locali per gli ulivi.

Dunque colui, che per trenta anni ha sofferto che un albero del vicino protendesse sul suo fondo i suoi rami ha perduto ogni dritto a farli recidere ed il vicino in conseguenza ha acquistato quello che il suo albero potesse liberamente vegetare ed espandere la sua chioma in tutti i lati. In altri termini se il ramo mette capo all'albero e cangia di posizione e di forma in ogni istante la servitù fu usucapita non da ciascun ramo da sè, ma a favore dell'albero di cui i rami sono la derivazione ed il prolungamento.

Nè vale la massima del *tantum prescriptum quantum possessum*, perchè la servitù va tra i beni incorporati e tuttochè apparente e continua si acquista mediante dei segni esterni che ne sono la manifestazione non con un possesso materiale come ogni bene corporale. Dunque il ramo è il segno esterno che manifesta il dritto quesito non per sè solo, ma per l'albero intero da cui nasce ed è alimentato.

In contrario la vegetazione dell'albero non sarebbe possibile perchè dal ramo maggiore nascono i rami minori, le foglie ed i frutti e ne formano un accessorio necessario e colla prescrizione dell'esistenza del ramo maggiore ne venne come conseguenza quella dei rami minori e di ogni altra dipendenza dell'albero stesso.

Se è così, malamente la Corte interpetrò l'art. 582 di sopra citato ed è perciò che il suo pronunziato va annullato nel rapporto del ricorso accolto.

De Mona c. Galietti (Corte di Cassazione di Napoli, 16 maggio 1902 — Salvati Pres. — Cosenza Est.).

*** Via Vicinale. - Frontisti. - Presunzione di compossesso. - Prova contraria.

La via vicinale di uso privato, od anco soggetta alla servitù di passaggio, si presume di pertinenza di tutti i frontisti, salvo che uno dei frontisti provi che la via sia stata costruita nel di lui esclusivo interesse.

Giuffrè c. Polverino (Corte di Cassazione di Palermo, 9 gennaio 1902 — Majelli P. P. — Adragna Est.)

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

Anno XI. Fasc. XI. Novembre 1902

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

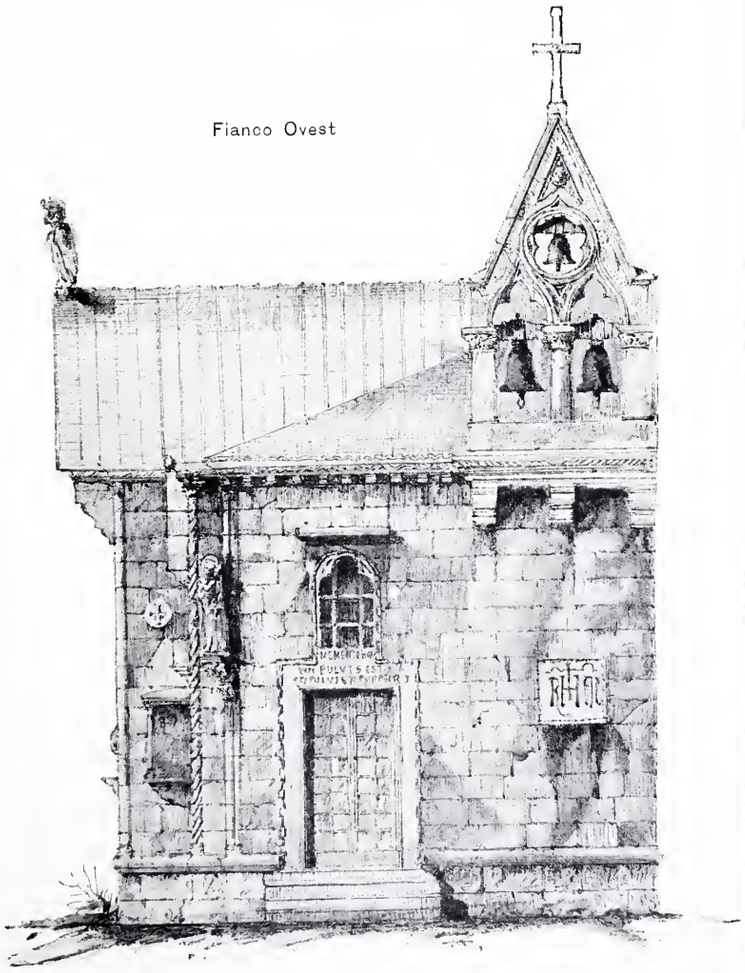
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

PROGETTO DI AGGIUNTA ALLA CHIESA DI S. CRISTOFORO NEL CIMITERO COMUNALE DI VENEZIA

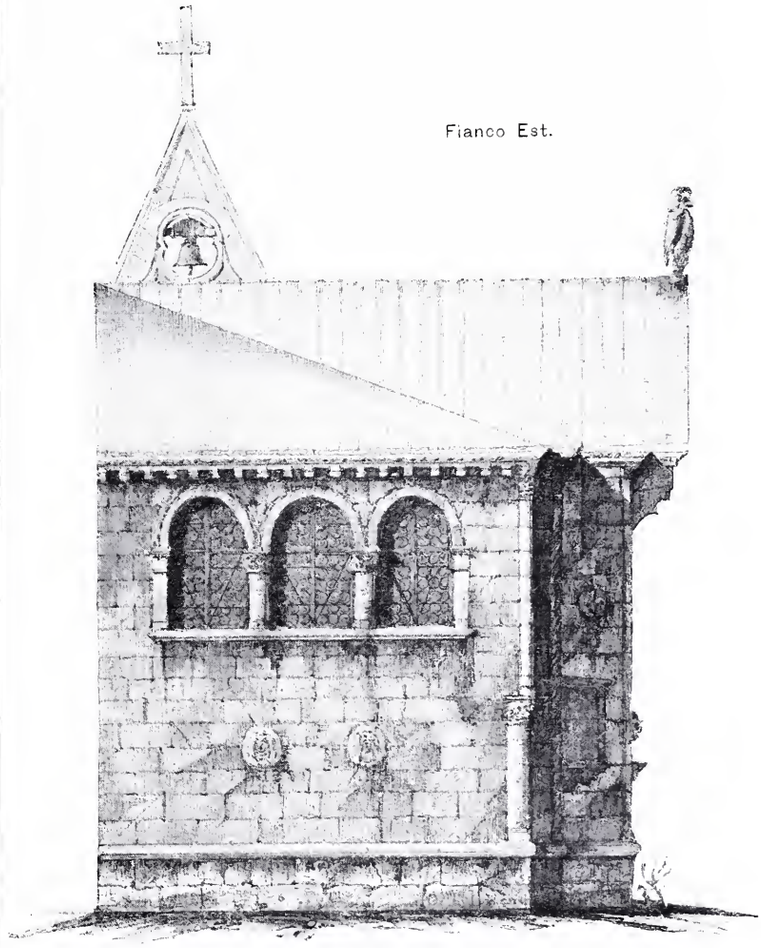
Arch. Giovanni Sardi - Tav. L.

Venezia città eminentemente artistica, incantevole per sublimi monumenti, manca affatto di un Cimitero che nel suo insieme, rispecchi quella monumentalità quale sarebbe richiesta dalla storia gloriosa e tradizionale della città delle Lagune.

Fatta eccezione del Chiostro, della Chiesa e dell'annessa cappella Emiliana, opere d'Arte pregevoli di squisito scalpello e mirabile fattura del Rinascimento, concezioni rare e geniali affermanti il genio dei tempi passati, le recenti costruzioni fabbricate a tranquilla dimora dei Defunti sono per l'arte locale un vero sconforto, perchè improntate a meschino concetto ed abboracciate senza definitivo criterio; particolari ed insiemi duri e vaghi nella forma, mancanti di essenza stilistica in guisa che l'unità del soggetto non solleva lo spirito nè risveglia nell'animo quel puro senso di raccoglimento e rispetto, nè quella devozione



che convengono al sacro luogo, attesa la sua destinazione. Tutto ciò premesso la soluzione del nuovo problema reclamava emancipazione dallo statu quo di cose, nè trovavasi alcuna parte idonea a fraternizzare con un nuovo progetto, più consono all'arte locale, alla storia, all'ambiente, mancandovi nell'attuale Cimitero elementari requisiti che lo rendano più



proprio alle sue funzioni, in armonia al decoro dell'Arte Veneziana.

Il linguaggio severo ed elegante, trapelante dall'architettura medioevale del XIV secolo così robusta nella forma, gentile nel pensiero, sembrò all'architetto quale meglio di ogni altro stile rispondere allo scopo, coll'intento preconcetto di affermare anche in quel Santo Recinto consacrato al Culto dei morti, la grandiosa e dominante Arte Veneziana del XIV secolo che rifulge di splendore e vita in ogni parte della città. Con semplicità di forma e per quanto possano accordare le ragioni stilistiche di siffatta architettura, si cercò di ottenere un insieme che parlasse e fosse monito ai viventi della vita futura.

Il recinto, come progettato, intercluderebbe lo spazio compreso ora dalle sepolture esterne a nord ed acquistate recentemente dalla Arciconfraternita della Misericordia, alla quale devesi principalmente l'iniziativa del presente progetto.

Una struttura murale dello spessore di 0,26 trovasi protetta esternamente, attesa l'esposizione Nordica, da un massiccio rivestimento a conci di pietra da taglio disposti irregolarmente.

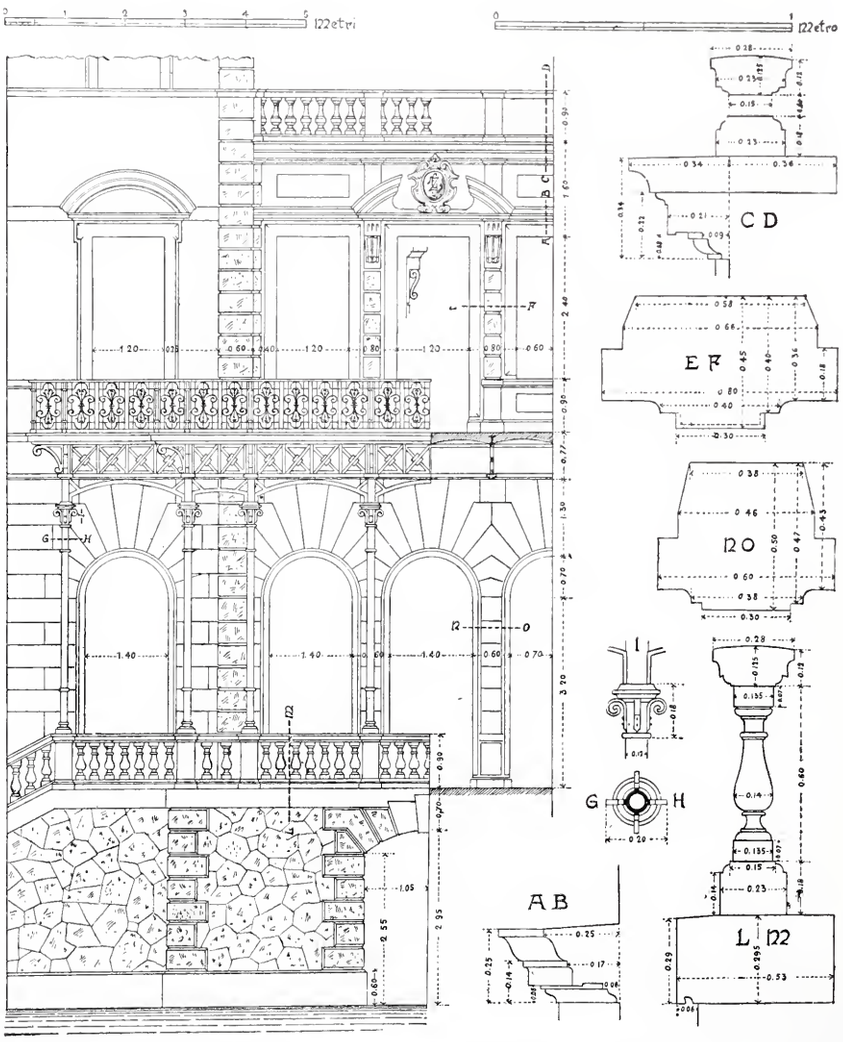
Così fatto paramento, trovasi interrotto da masse decorative, che consistono specialmente in urne suddivise nell'interno in

tanti loculi così da prestarsi a servire da ossari. Superiormente a queste vi stanno nicchie a modo di piccoli santuari con entro allegorie a bassorilievi e dovunque sparsi sulle facciate che rispondono sul Campo-Santo, formelle, monogrammi, stemmi, iscrizioni, trafori, ecc., con ad Ovest un modesto campanile che integra il soggetto architettonico. La copertura dello spazio intercluso consisterebbe di un' ossatura lignea squadrata e visibile, simile a quella del Chiostro, completata da vecchie tegole così da viemmeglio e più robustamente armonizzare coll'insieme. Solo per la parte centrale, data la forte inclinazione del tetto, s'impiegherebbero lamine di piombo. Le sistemazioni di raccordamento del vecchio col nuovo reparto risultano semplicissime, come lo dimostra il tipo planimetro riprodotto nella tav. L.

La Villa Zanardelli vista dal lago.

Le pareti interne si coprirebbero con smalto policromo a disegni geometrici, e conforme alla chiesa di Nôtre Dame de la Garde a Parigi, cioè: imitazioni di mattonelle bianche e nere, tinteggiate gradualmente, e sfumate in guisa da palesare una data anteriore, in relazione all'esterno che, eseguito in pietra da taglio, si completerebbe così da apparire un soggetto antico, anticipandovi artificialmente l'azione combinata degli agenti atmosferici e dei secoli.

L'incoraggiamento dato dalla Pia Arciconfraternita di San Cristoforo per un risveglio di vita artistica nel Cimitero Comunale di Venezia, sia di sprone in questo momento per richiamare l'attenzione e l'appoggio dell'autorità Comunale ad un indirizzo più proprio in quel Sacro Recinto, dove il pensiero umano, in ogni tempo, trovò sempre vigoroso impulso a nobili manifestazioni.



Dettaglio del Prospetto principale della Villa Zanardelli.

L' ARCHITETTURA

ALLA PRIMA

ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA

IN TORINO

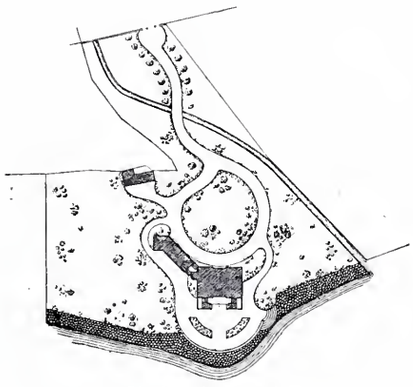
TAVOLA LI.

Continuando l'illustrazione degli edifici ideati dall'Architetto Raimondo d'Aronco, diamo oggi nella tavola LI l' ingresso alla Galleria delle Belle Arti, colla promessa di illustrare nei fascicoli venturi altri edifici ancora, quali il Villino Lauro, tanto apprezzato dai visitatori di quella Esposizione, nonchè la graziosa Villa Austriaca.

LA VILLA ZANARDELLI

SUL LAGO DI GARDA

ARCHITETTO ANTONIO TAGLIAFERRI - TAV. LII.



Planimetria generale.

La villa di S. E. Zanardelli sorge sulla sponda destra del lago di Garda, fra Gardone Riviera, e Maderno, e precisamente sul delta formato nel lago dal torrente Bornico, il quale venne precedentemente deviato. Essa si eleva isolata nel mezzo di un vasto giardino, con la fronte principale verso il lago, ha l' accesso carrozzabile sulla strada Provinciale Salò-Gargnano.

La sua costruzione risale a parecchi anni orsono, per opera dell' imprenditore Federico Bagazzi; ne compilò il progetto l'Arch. Antonio Tagliaferri, e diresse la costruzione l' Ingegnere Giovanni Tagliaferri coadiuvato dal sorvegliante Canevali Fortunato, di Breno Val Camonica.

Tutti i lavori in pietra di Mazzano furono somministrati dai soci Lombardi e Gaffuri di Rezzato. Le opere in ferro battuto, dalla Società Bresciana Archimede. I pavimenti e serramenti in legno furono fatti sul luogo, per economia, da esperti operai, sotto la direzione del sorvegliante Canevali che è distinto falegname ed intagliatore. I pavimenti delle terrazze, in asfalto naturale, furono fatti dalla ditta Ingegner Righetti di Milano.

La grande sala di conversazione, e quella da pranzo, furono dipinte da Ettore Ximenes. I sopraporti del salotto di ricevimento sono opera del pittore Bresciano Cesare Bertolotti, e le decorazioni del Chimeri Carlo pure Bresciano.

VILLINO RICCI A SAMARATE

ARCH. CECILIO ARPESANI - TAV. LIII e LIV

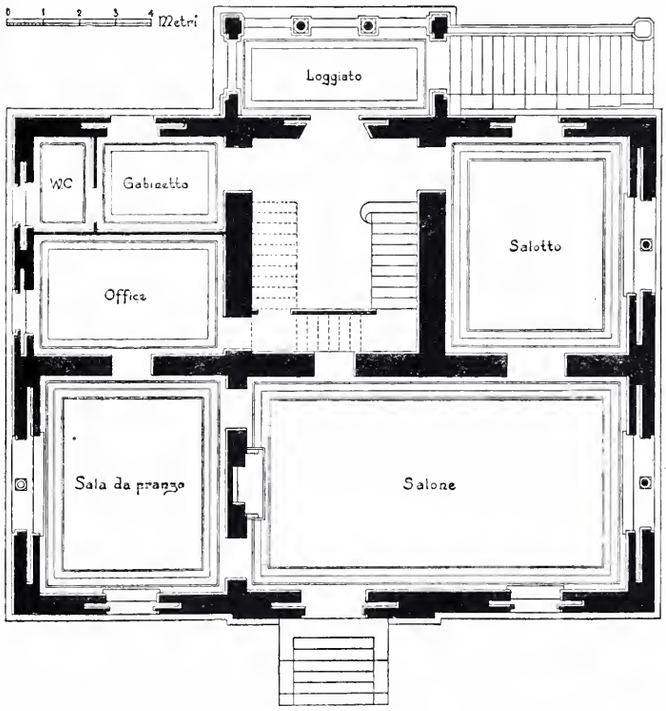
Sulla strada provinciale che da Gallarate mette a Samarate, poco prima di giungere all'abitato di questo Comune, si trova a sinistra una collinetta chiamata il Montevecchio che, sebbene non si elevi dal piano della campagna circostante che poco meno di una quindicina di metri, riesce a dominare molto paese all' intorno, e in altri tempi, sarebbe parso assai opportuno ad erigervi un castello, ed a collocarvi un presidio di soldatesche.

Il proprietario Cav. Carlo Ricci, un industriale che, coll'ingegno e col forte volere, seppe conseguire in Italia un posto eminente fra i produttori di cappelli, ed occupa solamente nei quattro stabilimenti di Monza, oltre duemila operai e che vi aveva la piccola casa paterna, ridotta, per vetustà, a condizioni statiche mal sicure, pensò di sostituire al vecchio fabbricato, un villino più ampio e rispondente alle esigenze della sua famiglia, al quale non mancasse la *torre:* accessorio ormai vieto, ma pur sempre desiderato, quando il vasto paese offre da ogni parte speciali attrattive. E così volle il proprietario che il nuovo edificio richiamasse l'aspetto di un maniero medioevale, nello stile lombardo.

L' inclinazione del terreno sul quale l'edificio si eleva fa sì che mentre a mezzogiorno dal piano del giardino con una breve scalèa di sette gradini si accede al piano terreno, a tramontana dal giardino si passa direttamente ai sotterranei: condizione assai opportuna per collocare a questo piano, e con facile accesso, la cucina, i locali di servizio annessi, quelli pel vino, il calorifero, ecc., comunicanti col piano terreno rialzato, per mezzo di una scala interna. Il piano terreno elevato di

m. 1,10 sul giardino, comprende un salotto ed un ampio salone, la sala da pranzo, l'office, un gabinetto di toeletta, e l'ambiente dello scalone che occupa il vano della torre, ed al quale si accede anche dal lato di tramontana, per una scala in sarizzo, che mette prima ad un loggiato a tre archi.

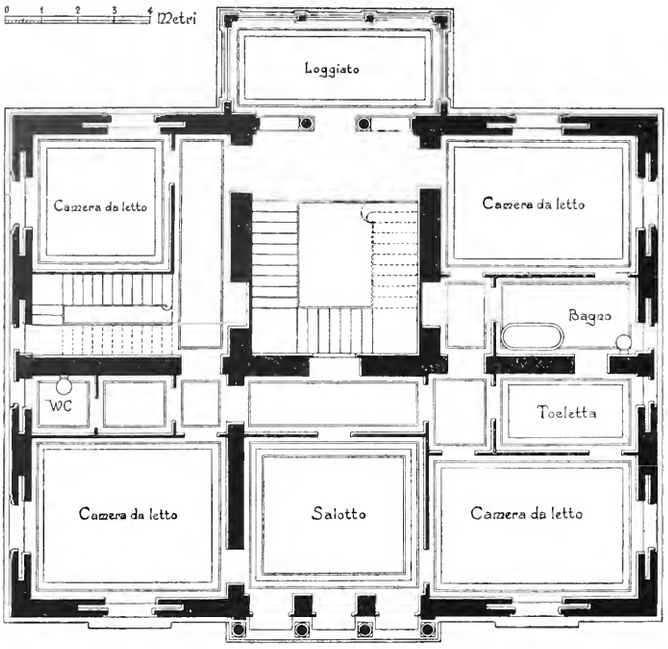
Al primo piano, a cui si perviene pure per una scala a chiocciola di servizio più interna, son collocate le camere da



Pianta del Piano Terreno.

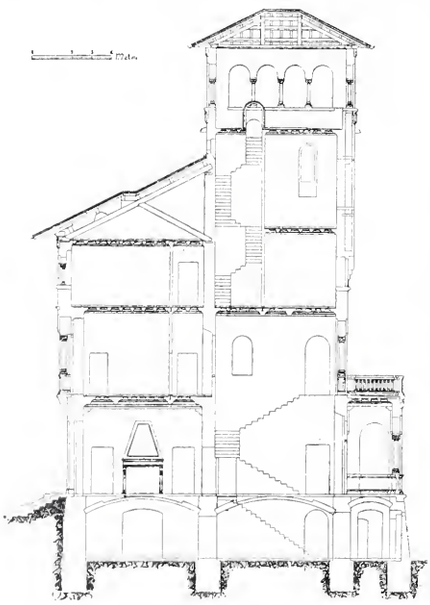
letto padronali, servite ciascuna da un gabinetto di toeletta, con bagno e closet, ed una sala di studio o di soggiorno. A secondo piano vennero disposte le camere da letto per gli ospiti, servite esse pure da gabinetti di toeletta e da bagno. Nel vano della torre, su due piani sono le camere di guardaroba, e della servitù. Un' ultima rampa di scala mette al loggiato che fastigia la torre.

In osservanza dei desideri del proprietario, la veste decorativa dell'edificio lascia il dominio della tonalità al mattone scoperto ed alla terra cotta che venne fornita dalle fornaci Bottac-



Pianta del Primo Piano.

chi di Novara: uno zoccolo in ceppo giunge a livello del piano terreno rialzato: una fascia policroma affrescata, con festoni di fiori e frutta, ricorre in alto fra la linea dei davanzali del secondo piano e la gronda, che è in legno, coi travicelli profilati a mensola. La decorazione pittorica interna delle pareti e dei soffitti che son tutti in legno, a travi e lacunari, venne pure condotta coi criteri decorativi del secolo XV, e fu eseguita come la fascia esterna, dal pittore Ernesto Rusca di Milano che va ora facendosi un bel nome colle decorazioni del Castello Sforzesco e con altri lavori.



Sezione.

Nelle decorazioni in pietra venne impiegato il Viggiù, per la maggior parte, e in minor porzione il Mazzano e l'Oggiono oltre il ceppo ed il sarizzo già accennati: le decorazioni in vivo furono eseguite dalla ditta Colombo e Faganelli di Milano.

Le opere in ferro vennero eseguite dalla Ditta Frigerio di Milano; quelle in legno dallo stesso assuntore dei lavori murari, il C. M. Eugenio Cattoretti di Samarate, ad eccezione del rivestimento e della credenza fissa della sala da pranzo, eseguite da Proserpio di Barzanò.

La villa è fornita di calorifero a circolazione d' acqua, della Ditta Piazza e Zippermayr, di Milano.

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Condominio. Aggiunzioni. Aggregazioni.**

Non è vietato al condomino di aggiungere od aggregare parti di fabbricato di sua esclusiva proprietà al piano posseduto in condominio, ma con ciò non deve recare ostacolo ad alcun dritto di altro condomino.

Atteso che l'articolo 675 Cod. Civ. sancisce che ciascun partecipante può servirsi delle cose comuni, purchè le impieghi secondo la loro destinazione fissata dall' uso, e non se ne serva contro l' interesse della comunione od in modo che impedisca agli altri partecipanti di servirsene secondo il loro diritto.

Atteso che, pertanto, in tesi generale, l'aggiunzione od aggregazione che il condomino faccia al piano che possiede nella cosa comune di parti di fabbricato di sua esclusiva proprietà, sicchè l' uno e le altre formino *unum corpus*, punto non esorbita dai dritti ch'egli ha sulla suddetta cosa comune. Di vero, dall' un canto non può limitarsi il dritto del condomino di rendere migliore e più proficuo ciò, che egli possiede nel casamento in condominio; e, dall'altro, sempre a quel suo possesso benchè ampliato, servono le parti dell'edificio che la legge lascia all' uso comune di tutti i condomini. Deve soltanto vedersi se ciò turba ed offende il dritto degli altri; ed è questo il tema del quinto mezzo, che deve essere accolto. Le ricorrenti, infatti, subordinatamente aveano dedotto che la comunicazione creata dalla società era riuscita pregiudizievole ai loro dritti, e volevano provare alcuni fatti. La società poteva creare la comunicazione; ma « come s'è veduto » non poteva servirsene contro l' interesse della comunione; poichè se è lecito al condomino di migliorare la sua condizione non può far ciò con danno delle ragioni spettanti agli altri. La sentenza denunziata non dimostra che le Aprea non ebbero a risentir danno ai loro dritti su la proprietà. La corte di rinvio, perciò, dovrà esaminare se, nel caso concreto, l' uso della facoltà dell' un condomino incontri l'ostacolo d'alcun dritto dell'altro.

Aprea c. Società pel Risanamento (Corte di Cassazione di Napoli, 3 giugno 1902. SANTAMARIA P. P. — LOMONACO Est.).

***** Strada vicinale. Riparazioni. Chi vi è tenuto.**

Per le riparazioni di una strada vicinale sono tenuti a contribuire nella spesa coloro soltanto che si servono in modo effettivo della strada stessa.

Marinosci c. Giuliani (Corte d'Appello di Trani, 31 ottobre 1902. — PALLONE Pres. — ADDEO Est.).

***** Appalto. Lavori stralciati per adottata variante. Non compete indennità.**

Il 10 % di cui è parola nell'articolo 345 della legge sui LL. PP. compete all'appaltore nel caso di risoluzione del contratto d'appalto, giammai sulla parte di lavori abbandonati e sostituiti da variante.

Impresa Castriota c. LL. PP. (Corte di Cassazione di Napoli, 27 giugno 1902 — CIACCIA Est.).

***** Cimiteri. Costruzioni entro il raggio di 200 metri. Ingrandimento. Necessità dell'autorizzazione.**

La legge 21 dicembre 1899, la quale aggiunse due nuove disposizioni all'articolo 57 della legge sanitaria vietante la costruzione di locali ad uso di abitazione entro il raggio di 200 metri dai cimiteri, permettendo con una di esse la esecuzione di opere di manutenzione o di ampliamento nelle abitazioni o negli edifizi di qualunque specie esistenti prima della promulgazione della legge stessa a distanza inferiore di 200 metri dai cimiteri previa l'autorizzazione del Prefetto, deve essere interpretata nel senso che l'autorizzazione sia necessaria anche quando il lavoro non si riferisca ad ampliamento o manutenzione di edifizi destinati ad uso di abitazione con aggiunta di altre parti di edificio destinati sempre allo stesso scopo, ma, come nella specie, di ampliamento di casa di abitazione, preesistente alla legge sanitaria del 22 dicembre 1888 e fabbricata entro il raggio di 200 metri dal cimitero, con alcuni locali ad uso di pubblico stallaggio.

Fabbi ric. (Corte di Cassazione di Roma, 9 maggio 1902).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

Anno XI. Fasc. XII. Dicembre 1902

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

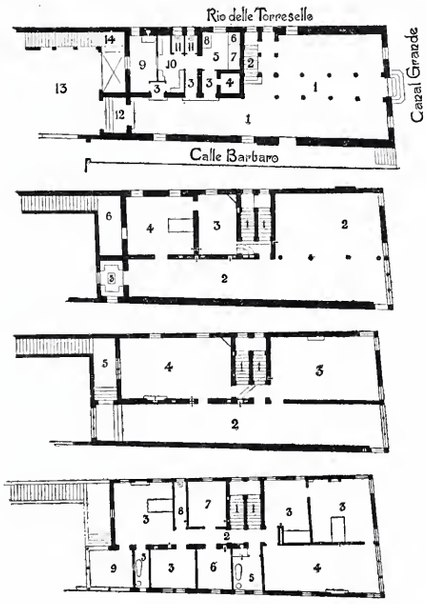
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

IL PALAZZO DARIO
SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

Restauri eseguiti dall'Arch. Domenico Rupolo.

Tav. LV - LVI e LVII.

Nella visione magnifica di superbi palazzi che adornano le due sponde del Canal Grande e che si ridesta nell'animo



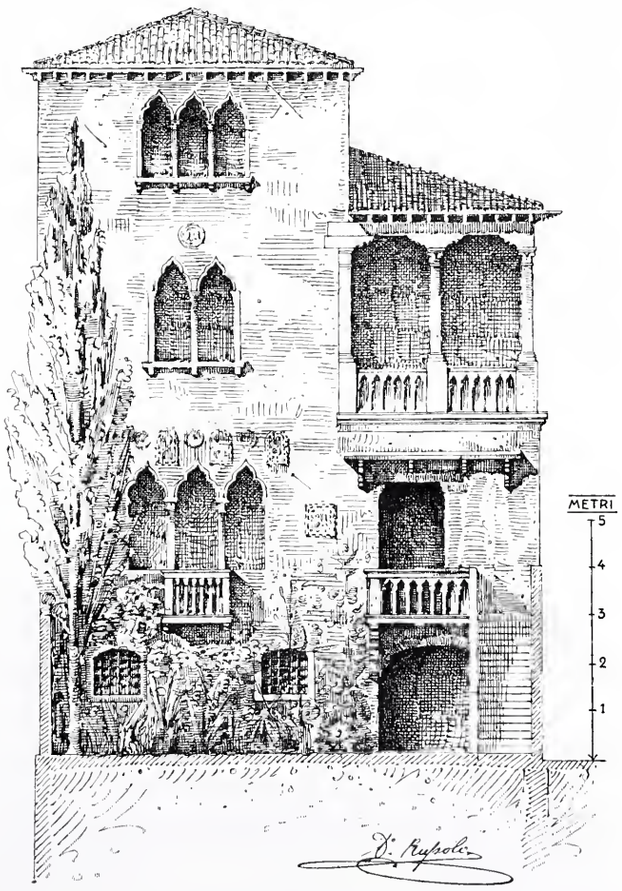
Piano terreno.
1. Entrata. - 2. Scala principale. 3. Passaggi. - 4. Calorifero. - 5. Dispensa. - 6. Ascensore, - 7. Bancone. - 8. Lavandino. - 9. Cucina. - 10. Deposito stoviglie. - 11. Latrine. - 12. Ingresso dal giardino. - 13. Giardino. - 14. Scala esterna.

Primo Piano
1. Scala principale. - 2. Salone galleria. - 3. Stanza di servizio. - 4. Camera da letto. - 5. Stanza con fontana, banchina e dossali in marmo. - 6. Scala esterna.

Secondo Piano
1. Scala principale. - 2. Galleria. - 3. Sala di ricevimento. - 4. Sala da pranzo. - 5. Scala esterna.

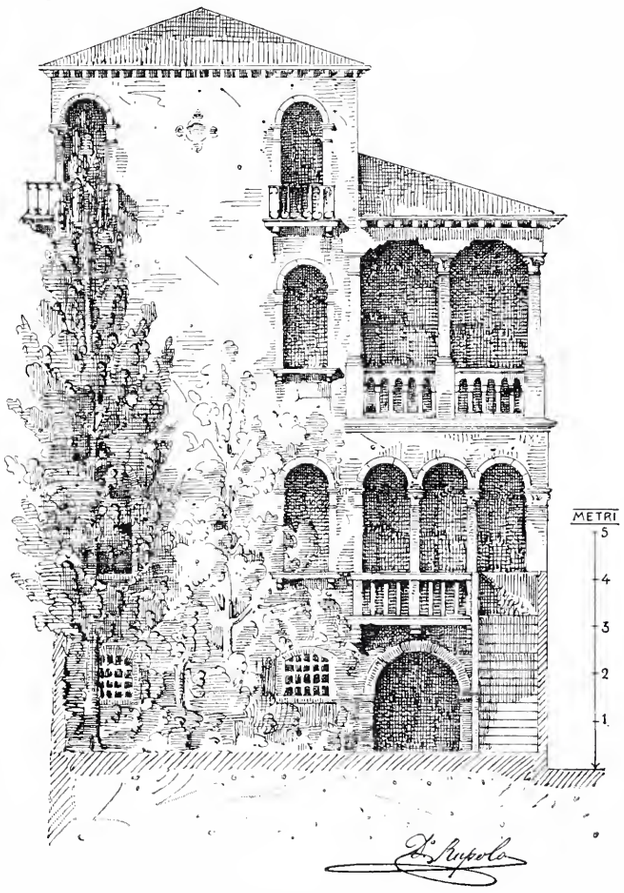
Terzo Piano
1. Scala. - 2. Corridoio. - 3. Camera da letto. - 4. Biblioteca. - 5. Stanze da bagno. - 6. Stanza di servizio. - 7. Gabinetto. - 8. Latrine. - 9. Terrazza coperta.

di chi abbia visitato anche una sola volta Venezia, alla rievo-



Studio per il Prospetto verso giardino.

cazione del nome poetico della gloriosa Città, nessuno dimentica un edificio nelle proporzioni assai più modesto degli altri colossi che lo fiancheggiano, ma pure stranamente impressionante. Una tale impressione va attribuita oltre che all'armonia dell'assieme alla squisita finezza dei particolari ed alla colorazione meravigliosa data dalle tinte svariate dei marmi preziosi fuse dalle velature misteriose stesevi dai secoli, anche alla strana, quasi paurosa inclinazione di tutta la costruzione, nell'innalzare la quale pare siasi dimenticato l'uso del filo a piombo o sprezzato di proposito la linea perpendicolare! A dire il vero un tale stato, se non voluto certo verificatosi durante la costruzione e in parte assecondato con ripieghi tutt'ora evidenti, era ridotto a tale punto di gravità che quando la Contessa De la Baume Pluvinel, una distintissima gentildonna francese innamorata di Venezia e dei suoi monumenti, acquistò il palazzo Dario — di esso parliamo — per farne la sua residenza invernale e chiamò l'architetto Domenico Rupolo perchè provvedesse al restauro, questi esaminata la fabbrica, credette prudente di proporre alla Proprietaria un completo disfacimento della facciata, numerandone accuratamente le parti per procedere poi alla ricostruzione dell'intero edificio.



Variante per lo studio del Prospetto verso giardino.

Ma un tale partito sembrava intaccasse nel vivo il fascino che un'antica sontuosa dimora esercita sulla mente di qualunque osservatore dotato di senso artistico. Il problema imposto all'Architetto fu adunque quello di procedere al robustamento della facciata ed al ripristino dell'edificio secondo le antiche forme e di limitare il rifacimento alle parti secondarie ed a quelle già completamente svisate dalle successive manomissioni. Arduo problema che il giovane Architetto affrontò e risolse coll'abilità e scrupolosa accuratezza che lo distinguono. Furono così rifatte tutte le fondazioni palificandole dove occorreva, essendo le antiche quasi a fior di terra composte di poche pietre gettate alla rinfusa nell'esiguo escavo. Pei muri d'ambito, perpendicolari in pianta alla facciata, il robustamento si completò col costruire un rinfianco che va dalle fondazioni alla sommità riducendosi per così dire a zero e costituendo quasi una specie

di controscarpa benchè la faccia del muro d'ambito resti qual'era inclinata verso l'interno. Fu rifatto interamente il coperto e la facciata opposta a quella verso il Canale e prospiciente il giardino, ed è questa parte — di cui riproduciamo anche due progetti di ricostruzione oltre quello eseguito — che giustifica il nostro cenno per *L'Edilizia Moderna,* se non bastasse il ripristino di tutta la parte interna, completamente manomessa nelle vicende dei tempi, e rifatta con cura nello stile dell'edificio.

Il palazzo si innalza su di un'area a forma di rettangolo molto allungato ed avente uno dei lati minori prospicienti il Canalazzo. Il piano terreno è occupato verso la fronte dall'atrio, il cui ingresso principale è dal Canale, mentre dalla via di terra vi dà accesso una porta laterale uscente su di un'angusta calletta. L'atrio è sostenuto da due file di colonne poste lateralmente all' ingresso principale fino contro allo scalone, completamente nuovo, che conduce ai piani superiori e trovasi ad un di presso nel centro della pianta terrena. Al di là dello scalone continua un muro sulla linea delle colonne di sinistra prolungandosi fino al giardino e formando una specie di androne. Nei locali risultanti nella parte destra stanno i servizii, come caloriferi, ritirata, ripostiglio e altro: le cucine sono in una casa attigua, alla quale è facile l'accesso.

Questa stessa disposizione costruttiva è conservata quasi identica al primo piano, in modo che ne risulta sul prospetto un salone capace e riccamente adorno di fodrinature e stalli in legno alle pareti e dal soffitto con travature alla sansovina; e in corrispondenza all'androne terreno una galleria che nello sfondo verso il giardino termina in un delizioso gabinetto pavimentato e ricoperto di marmi, con una fontana nel mezzo e sedili all' ingiro e che s'accorda mirabilmente collo stile archiacuto veneziano del Secolo XV, nel mentre ricorda i recessi misteriosi di una dimora dell'Oriente, col quale la Serenissima era in sì frequenti rapporti de' commerci e conflitti d'armi, così da riverberarsi evidente il gusto artistico orientale nelle costruzioni medioevali di Venezia.

Al di là dello scalone è uno studio, un watercloset e una camera da letto prospiciente il giardino; piccolo quartiere destinato agli ospiti.

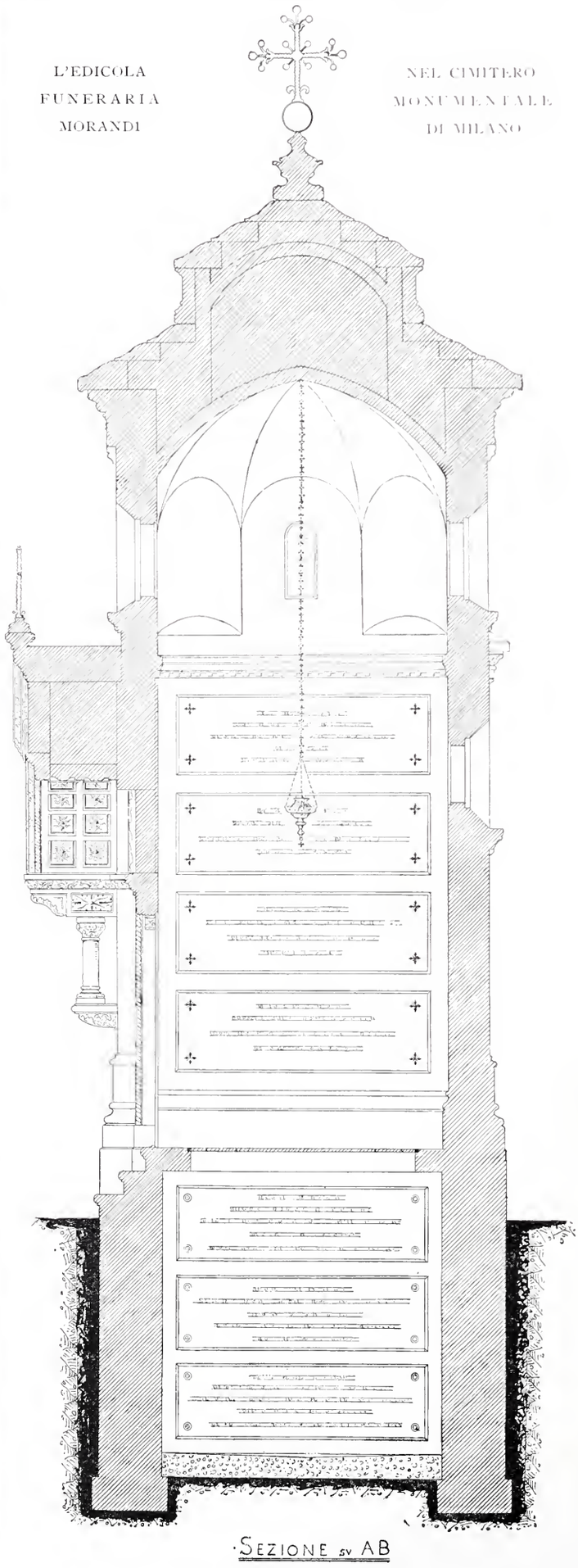
Nel piano che sta sopra a questo si ha pure la Galleria che termina ad una veranda verso il giardino. Verso il Canale a destra è un elegante salotto per la musica e dietro di questo verso il giardino la sala da pranzo. Nel piano superiore, stà nella fronte la Biblioteca, mentre il resto è occupato da camere da letto assai ben disimpegnate e con tutti i necessarii servizii. Sopra il coperto trovasi l'altana, nella parte centrale verso il rio, accessorio caratteristico e pratico delle abitazioni veneziane. Ripeteremo che tutta la decorazione fu fatta ex novo sotto la direzione dell'Arch. Rupolo che assunse con abnegazione la grave responsabilità di tutto il restauro e ne curò la esecuzione fin nei più minuti particolari.

L' antico palazzo fu fatto costruire da Giovanni Dario come lo indica l'iscrizione che stà nella fronte: *Genio Urbis Joannes Darius,* nella seconda metà del Secolo XV. È tra i primi esempii dello stile del rinascimento in Venezia e si ritiene ideato da uno dei Lombardi, sebbene non ci sia stato tramandato il nome del suo Autore. Di Giovanni Dario si sa che apparteneva a famiglia illustre cittadina, del libro d'argento, che coprì onorevolmente missioni all'Estero, e specialmente a Costantinopoli, per incarico della Serenissima.

E' tradizione che il Palazzo fosse sontuosamente decorato ed arredato: per mala ventura le molteplici manomissioni, dispersero quanto era in esso della primitiva magnificenza, come del resto si verificò disgraziatamente per quasi tutti i Palazzi di Venezia.

Il lavoro di restauro fu compito nel biennio 1896-97. Per la parte muraria, la fornitura e lavorazione dei marmi vi attese l' imprenditore Arturo Biondetti; per le opere di carpentiere e per parte del mobiglio la Ditta Pasqualin e Vienna: pei ferramenti la Ditta Bellotti: l' impianto dei caloriferi venne fatto dai Fratelli Perino di Torino: quello della luce elettrica, dei campanelli e avvisatori dalla Società per l' illuminazione elettrica diretta dall' Ing. Cav. Filippo Danioni: le decorazioni e le dorature da Trentin e da Fabris: le tappezzerie da Zambelli: tutte ditte veneziane ove se ne eccettuino i Perino.

Quanto al mobiglio, in parte fu trasportato da Parigi ed è di fabbrica francese su modelli di tipo inglese, in parte fu fabbricato a Venezia sullo stesso tipo, ed in parte è costituito da veri mobili antichi acquistati in Italia e all' Estero. Essi armonizzano assai bene colla decorazione architettonica degli ambienti e valgono a rievocare lo splendore dell' antica dimora. L. R.



L'EDICOLA FUNERARIA MORANDI

NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

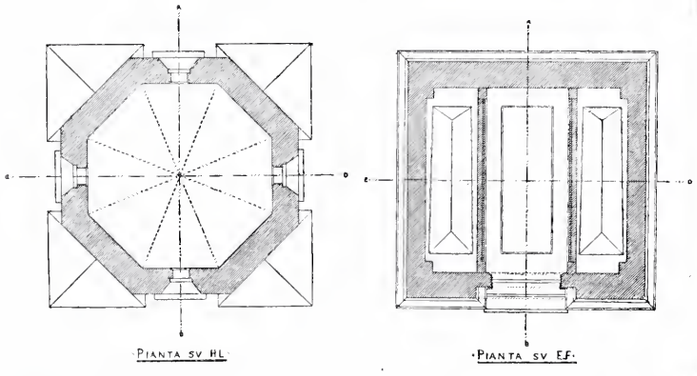
ARCH. AUGUSTO BRUSCONI - TAV. LVIII e LIX

Eretta sullo scorcio del 1901 su disegno dell'Arch. Augusto Brusconi, è certamente una delle meglio riescite del nostro Cimitero monumentale, come quella in cui la corretta armonia architettonica è corroborata da una geniale impronta pittoresca.

Il colore caldo della *pietra d'Angera,* nelle diverse gradazioni dei singoli conci, s'intona assai bene col grigio del *serizzo* dello zoccolo e col bruno verdastro del *serpentino d'Oira* usato nella copertura, mentre la lunetta in majolica di sovraporta, gli smalti azzurri e le dorature del fregio superiore, aggiungendo vivezza e varietà, contribuiscono al buon effetto d' insieme.

La decorazione esterna si svolge colla ripetuta riproduzione della stessa sagoma in diverse foggie, proporzioni e dimensioni, cosicchè la ripetizione non riesce pressochè avvertita e non genera monotonia: motivo questo assai comune nell'architettura campionese del Secolo XIV.

Degna di speciale rilievo è la decorazione interna della volta ottagona e delle pareti, in cui il progettista, egregiamente coadiuvato dal pittor Rusca, volle tentare il graffito policromo



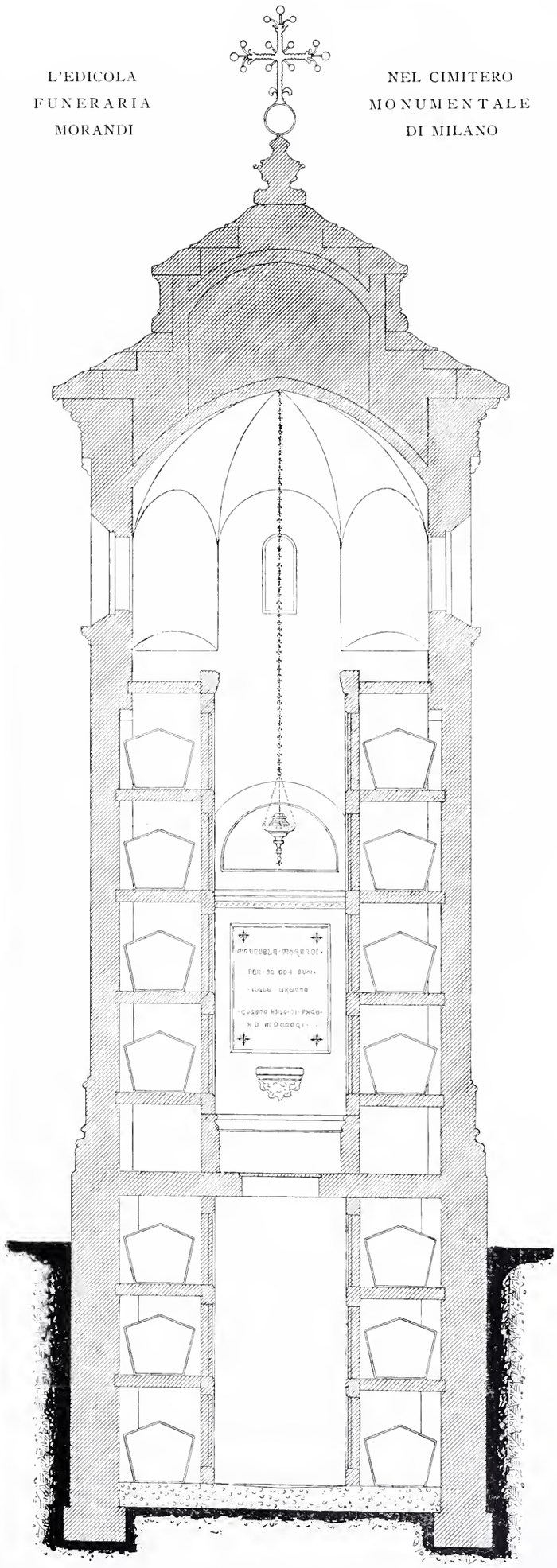
sulla superficie d' intonaco lisciato a color naturale, arrivando ad ottimo risultato.

L'edicola Morandi può comprendere diciotto colombari, di cui quattordici già costruiti.

I lavori di costruzione vennero diretti dallo stesso autore del progetto, architetto A. Brusconi: alle forniture in serpentino d'Oira ed in pietra Angera (delle cave di proprietà della nobile Casa Borromeo) attese la ditta Fratelli Ferradini, mentre lo zoccolo in serizzo venne provvisto dalla ditta Innocente Pirovano.

Il cancello, le croci di coronamento della copertura ottagonale e quella sovrastante al timpano della porta, nonchè le inferriate di finestra in rame sbalzato, vennero eseguite dalla ditta Arcari e Belloni successori a Frigerio. L'esecuzione della lunetta di sovraporta, in majolica smaltata, riproduzione di una *pietà* dei della Robbia, venne affidata alla ditta Cantagalli di Firenze.

g. f.



NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Vie pubbliche. Modificazioni. Proprietà contigue. Deprezzamento permanente. Risarcibilità.**

***** Estimo di fabbricati. Determinazione del reddito lordo. Mancanza di contratti di locazione. Obbligo del perito di attenersi al reddito imponibile per l'imposta fondiaria.**

Quando per effetto delle innovazioni fatte dalla pubblica amministrazione sulle vie e piazze pubbliche si vengano a togliere alle proprietà contigue quelle utilità speciali che sono immedesimate con l'edifizio, da colpire direttamente la proprietà o mutarla nella sostanza, allora si fa luogo ad un adeguato compenso. Se si tratti d'innovazioni, le quali semplicemente producano una diminuzione delle utilità di accesso, di luce o di prospetto, in tal caso, la prevalenza dell'interesse pubblico sul privato consente all'autorità amministrativa di eseguire le innovazioni senza alcun obbligo di risarcimento.

Nel caso di estimo di fabbricati quando il perito non può argomentare da atti di locazione il reddito di un immobile, deve attenersi all'estimo o reddito imponibile stabilito dall'ufficio di finanza agli effetti dell'imposta fondiaria.

1.° Osserva che il primo sostanziale mezzo di appello avverso la sentenza interlocutoria del 10-24 novembre 1889, lamentando che il Tribunale, lungi dal dichiarare senz'altro inammissibile l'azione delle signore Palizzolo, abbia ordinato perizia, involge la quistione controversa intorno ai dritti dei proprietari fronteggianti alle vie e alle piazze, nel caso in cui la pubblica amministrazione nell'interesse generale in essa esegue delle innovazioni le quali danneggiano i di costoro edifizi nelle condizioni in cui questi si trovavano prima delle innovazioni.

In tal quistione la Corte non segue le dottrine estreme, l'una che non consente alcun risarcimento, qualunqne sia il danno o il deprezzamento della proprietà, che si viene a risentire dal frontista per le nuove spese nelle strade e nelle piazze pubbliche, l'altra che consente la più illimitata azione di danno per la privazione di qualsiasi vantaggio o utilità derivante dalle dette opere.

La prima argomenta da un dominio, senza freno, del Comune sulle strade e le piazze ed esagera il principio che l'amministrazione comunale, disponendo del suolo pubblico, usa del suo diritto. Ma essa è erronea in quanto mette il proprietario fronteggiante nella stessa condizione di ogni altro cittadino, non gli concedesse nulla di più dell'uso del suolo pubblico, che a tutti indistintamente concede. È poi ingiusta in quanto fa sentire al frontista il peso di produrre il vantaggio generale senza compenso di sorta.

La seconda non è meno erronea in quanto in ogni utilità o vantaggio che al frontista deriva dell'esistenza delle vie e delle piazze ravvisa quasi dei dritti quesiti, e delle servitù reali nei rapporti col Comune, sconoscendo in tal guisa la natura e i limiti del dritto del frontista. Essa è parimenti ingiusta in quanto l'azione illimitata di danni riconosciuta nel frontista per qualsiasi innovazione apportata dal comune, riesce in modo indiretto ad ostacolare l'azione dell'autorità amministrativa, a conseguire l'immegliamento della città nell'interesse pubblico.

La più sana dottrina è quella che, diretta alla conciliazione, dell'interesse pubblico con quello dei privati, giustamente riconosce nel proprietario contiguo ad una pubblica via un diritto diverso da quello di ogni altro cittadino, in quantochè nel di lui patrimonio sono entrate delle utilità speciali costituite dalla esistenza delle vie e delle piazze. Essa distingue se si tratti di utilità speciali così immedesimate con l'edifizio che non possano venir tolte senza colpire direttamente la proprietà o mutarla nella sostanza, e in tal caso ritiene che per effetto delle innovazioni fatte dalla pubblica amministrazione, anche in vista di un interesse generale non si possano manomettere senza un adeguato compenso. Se poi non si tratti d'innovazioni le quali semplicemente producono una diminuzione delle utilità di accesso, di luce o di prospetto, in tal caso dà la prevalenza all'interesse pubblico sul privato, consentendo all'autorità amministrativa di eseguire le innovazioni senza alcun obbligo di risarcimento.

È adunque dagli effetti delle opere eseguite che va desunta la ragione dei danni, e questi effetti non si possono stabilire senza una idonea istruzione.

Ciò basta a dimostrare il niun fondamento del gravame avverso il primo pronunziato del Tribunale che prima e avanti ogni cosa dispose di procedersi a perizia.

Osserva in merito che senza alcun fondamento di ragione si censura dal Sindaco il pronunziato del Tribunale che affermò la responsabilità del Comune per il danno permanente inferto alle botteghe delle signore Palizzolo nella esecuzione del piano di risanamento.

Siffatto giudizio viene suffragato dagli accertamenti di fatto eseguiti dal perito sulle condizioni dei luoghi creati dalle nuove opere eseguite dal Comune in confronto alle condizioni preesistenti alle opere anzidette.

La difesa del Sindaco a rendersi più facile il compito di combattere l'avviso del perito e il giudizio del Tribunale discute in genere del mercato detto Buttafuoco e vuole attingere a precedenti del Tribunale stesso e della Corte. Ma ciò non l'è dato poichè del presente giudizio formano obbietto speciale determinate botteghe che trovansi al lato ovest del quadrilatero, quelle che si trovano in contatto immediato col muraglione di sostegno della via Roma. E non le giova invocare precedenti giudicati, poichè quanto la Corte ebbe ad osservare nell'altro giudizio sull'appello del sig. Cortese e consorte avverso la sentenza della 1ª sezione di questo Tribunale, non riguarda le botteghe ad ovest per le quali invece ordinò una istruzione.

Che a giustificare il fondamento della proposta azione di danni, e della responsabilità del Comune, pure avendo esso agito nel pubblico interesse, basta il rilevare le seguenti condizioni di fatto, riferite del perito Agnello, che cioè il muraglione di sostegno della via Roma che fronteggia le botteghe ovest della piazza Caracciolo è alto m. 3,85 che esso è distante dalle dette botteghe ovest metri 2,12 allo spigolo vicino la chiesa di S. Antonio, m. 2,30 al centro, m. 2,87 all'altro spigolo, che dette botteghe trovandosi provviste come lo sono le altre degli altri lati del mercato di panconi di rivendita costruiti in muratura alti dal suolo m. 0,90 e sporgenti dai 60 ai 65 centimetri, così il muraglione suddetto dalla fronte di questi panconi si viene a trovare alla distanza rispettiva di m. 1,50 m. 1,90, m. 2 25.

Evidentemente, poste siffatte condizioni di fatto, per le botteghe delle signore Palizzolo, non si tratta della sola diminuzione di comodità di aria di luce e di viabilità che il cittadino deve subire in omaggio all'interesse e al vantaggio generale. Si tratta invece di edifici che per loro originaria struttura trovavansi destinate allo smercio della carne. Le nuove condizioni di fatto vengono direttamente a colpire cotesto esercizio. I carri come quelli del trasporto della carne non possono transitarvi perchè la loro larghezza è superiore a quella strada. La circolazione necessaria al mercato è resa o impossibile o estremamente difficile, bastando poche persone ferme nanti la bottega per ostruire il passaggio, donde l'esatto giudizio del perito che, annientata la loro destinazione a botteghe addette allo smercio della carne, esse potrebbero trasformarsi o in ripostigli semplici di generi annonari o in banchi di vendita di pesce all'interno del mercato con immenso deprezzamento.

Tutto ciò costituisce un danno permanente che non può imporsi nell'interesse pubblico senza compenso in quanto la nuova opera indirettamente colpisce o sostanzialmente modifica il dritto di proprietà privata.

2.° Osserva che per quanto concerne le concrete condanne pronunziate dal Tribunale contro il Comune e l'appello del Sindaco si ravvisa in parte fondato.

Ed invero in ordine alla entità del danno ragguagliato a L. 7704, valor capitale della differenza di reddito delle botteghe, si censura a ragione la valutazione del reddito annuo delle due botteghe in L. 960 desunto dal perito in base ad una media tra un isolato atto di locazione dell'anno 1887-1888, e il valore attribuito dall'ufficio di finanza in lire 486. Se il perito non potea argomentare il reddito da un solo atto di locazione, com'egli stesso ebbe ad osservare in difetto di una serie di locazione che non potè avere esibito, se non potea attingere ad un atto di locazione di così antica data, egli avea dinanzi a sè un documento di valutazione, quello che provvenia dall'ufficio tecnico di finanza che stabiliva il reddito lordo delle botteghe in lire 846, e a questo dovea attenersi per depurarlo dei pesi, che egli stabilì in lire 530,40, e così ottenere il reddito netto di lire trecentoquindici e centesimi sessanta, che si ricavava dalle sorelle Palizzolo, prima della esecuzione del piano di risanamento, e questo messo a raffronto del reddito netto che secondo l'avviso del perito può ricavarsi dalla nuova destinazione delle botteghe, stabilire la minorazione del reddito in L. 271,21 annue che dànno il capitale di lire cinquemilaquattrocentoquarantadue. Al riguardo per ciò che concerne il reddito che per la loro nuova destinazione può ricavarsi dalle due botteghe, si ravvisa esatto il criterio del perito, e insussistente la censura fatta dal Sindaco e inidonea la prova per testimoni da lui offerta per un argomento che, lungi di affidarsi a testimoni, è devoluto al giudizio di esperti.

Sindaco di Palermo c. Palizzolo e consorti (Corte d'Appello di Palermo — 16 agosto 1902 — Fois Pres. — Riccobono Est.).

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Prem. Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano, Via Boscovic (Angolo via Tadino)

CASA DI CAMPAGNA DEL COMM. GIOVANNI SILVESTRI
ALLA CANTONIERA DELLA PRESOLANA IN PROVINCIA DI BERGAMO

(Tav. I).

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

CASA DI CAMPAGNA DEL COMM. GIOVANNI SILVESTRI
ALLA CANTONIERA DELLA PRESOLANA IN PROVINCIA DI BERGAMO

(Tav. II).

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

(Tav. I).

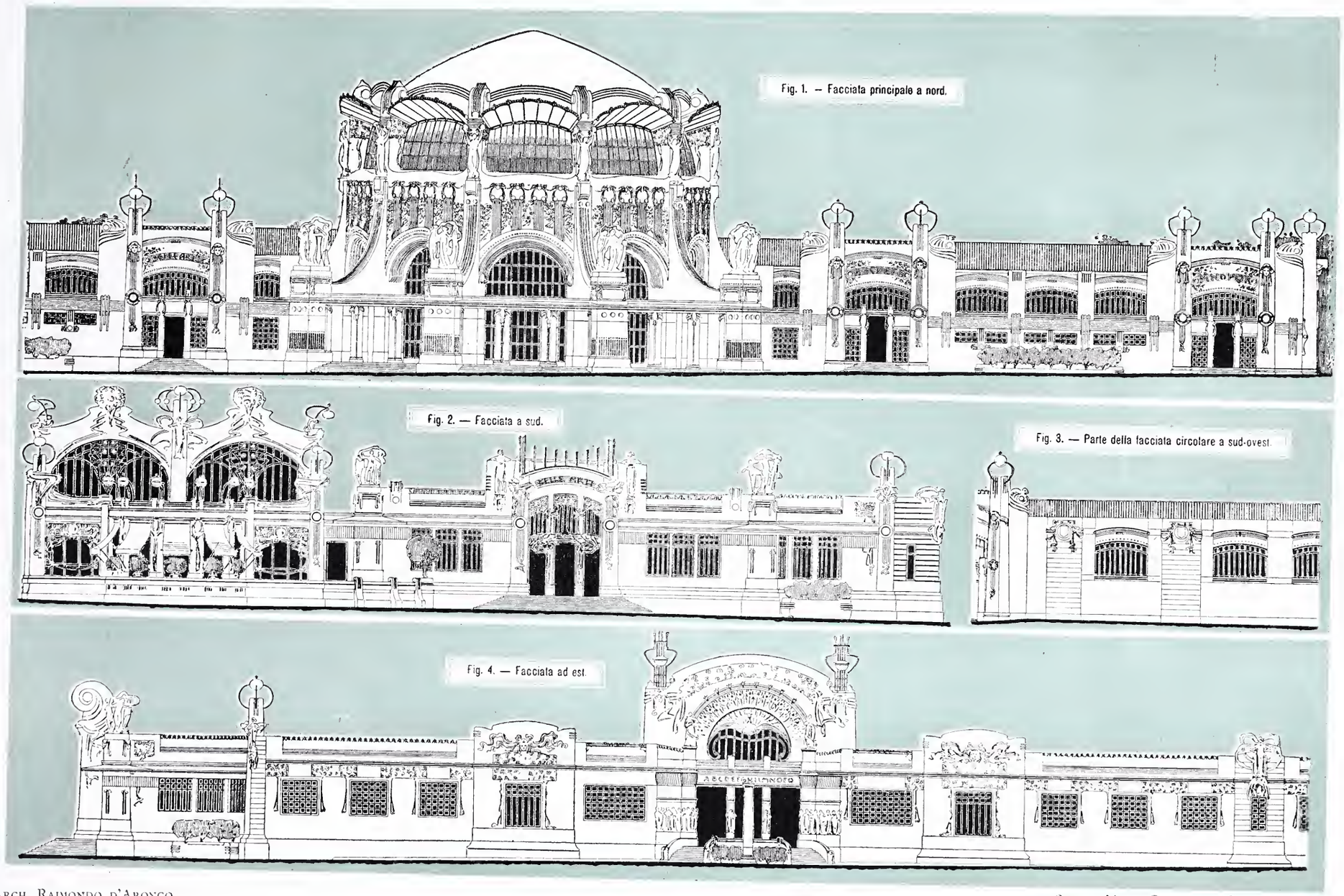


Fig. 1. — Facciata principale a nord.

Fig. 2. — Facciata a sud.

Fig. 3. — Parte della facciata circolare a sud-ovest.

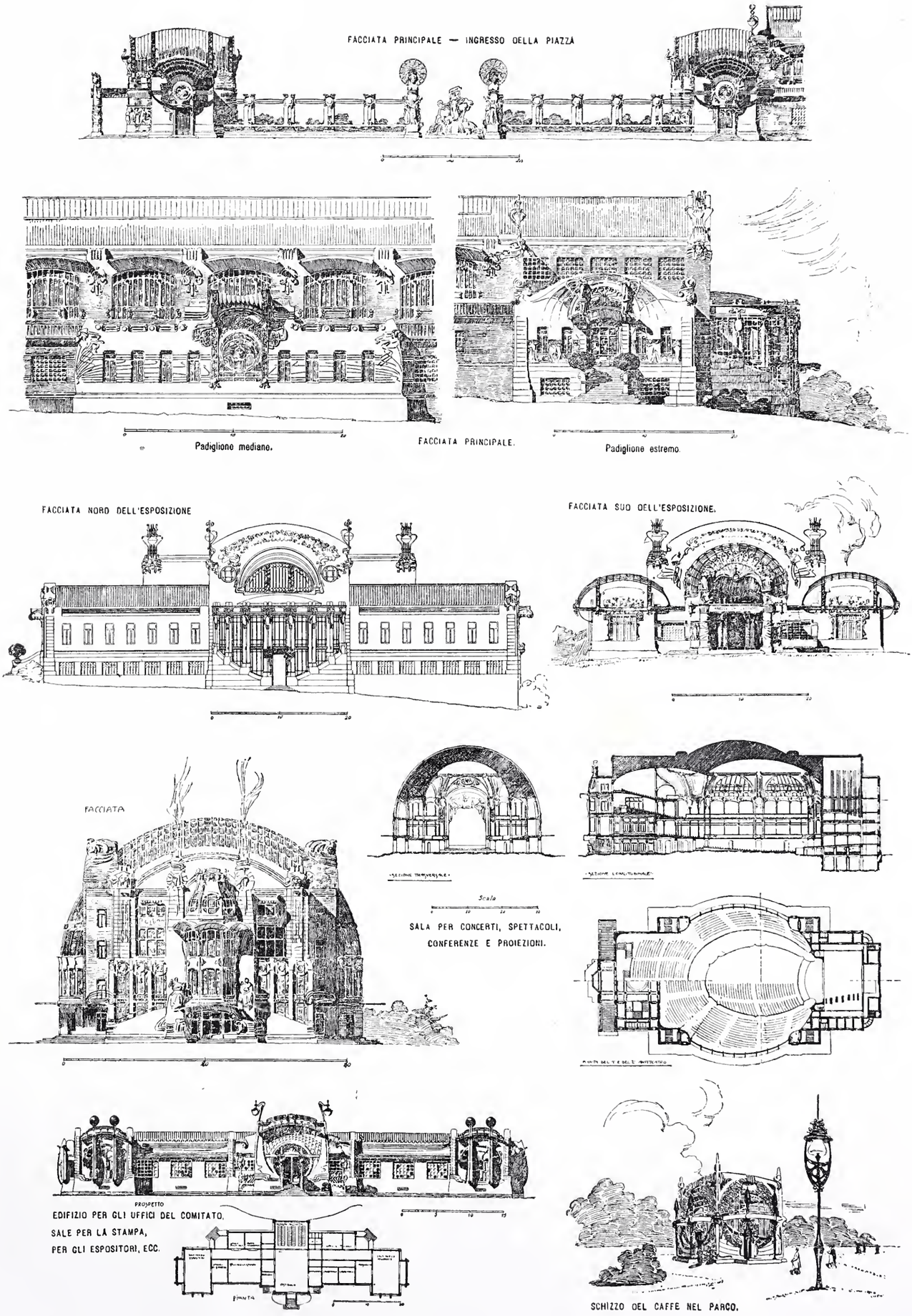
Fig. 4. — Facciata ad est.

Arch. Raimondo d'Aronco

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

(Tav. II).



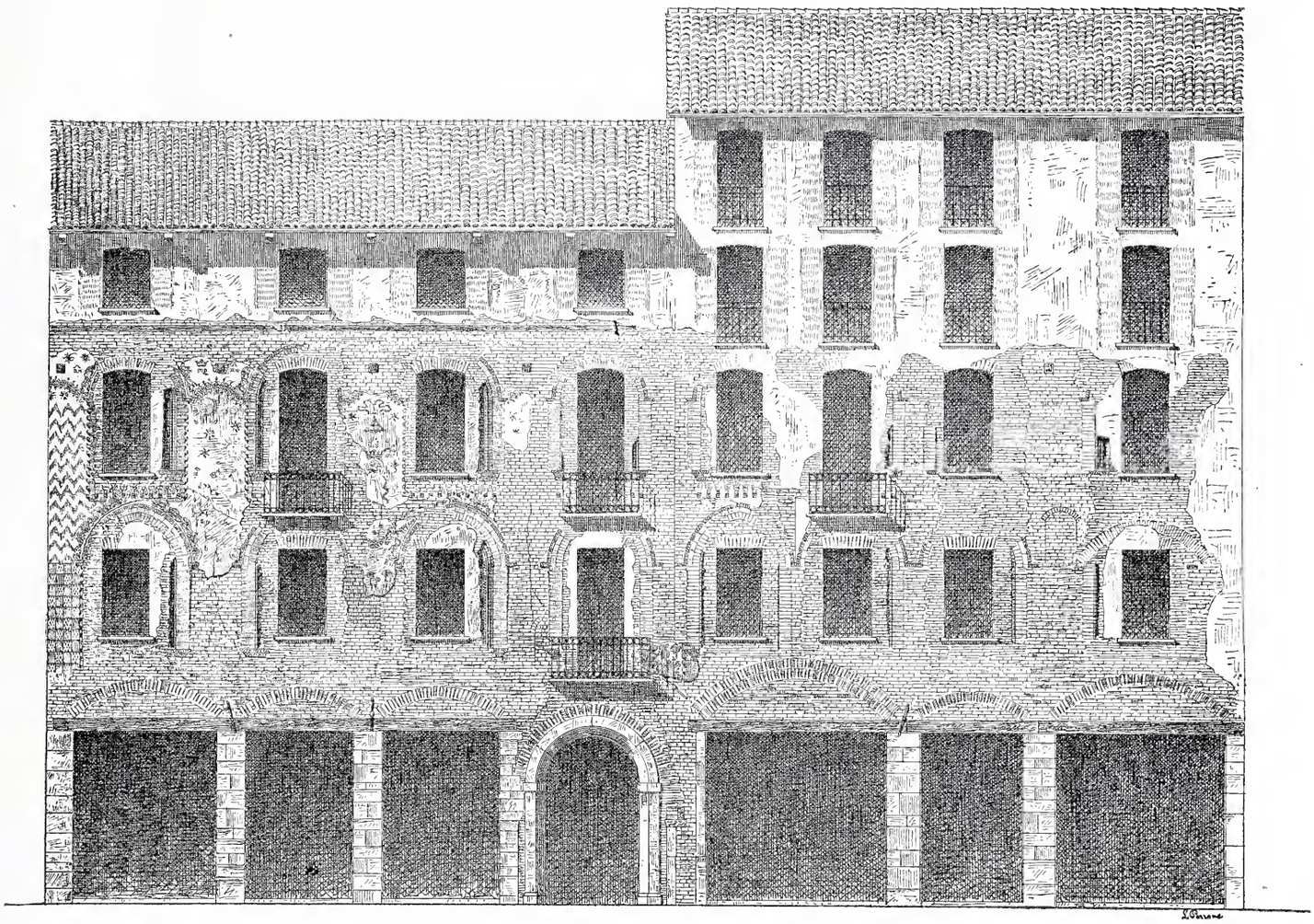
IL GRAND-HÔTEL NELLA CITTÀ DI VIAREGGIO

ARCH. GOFFREDO FANTINI.

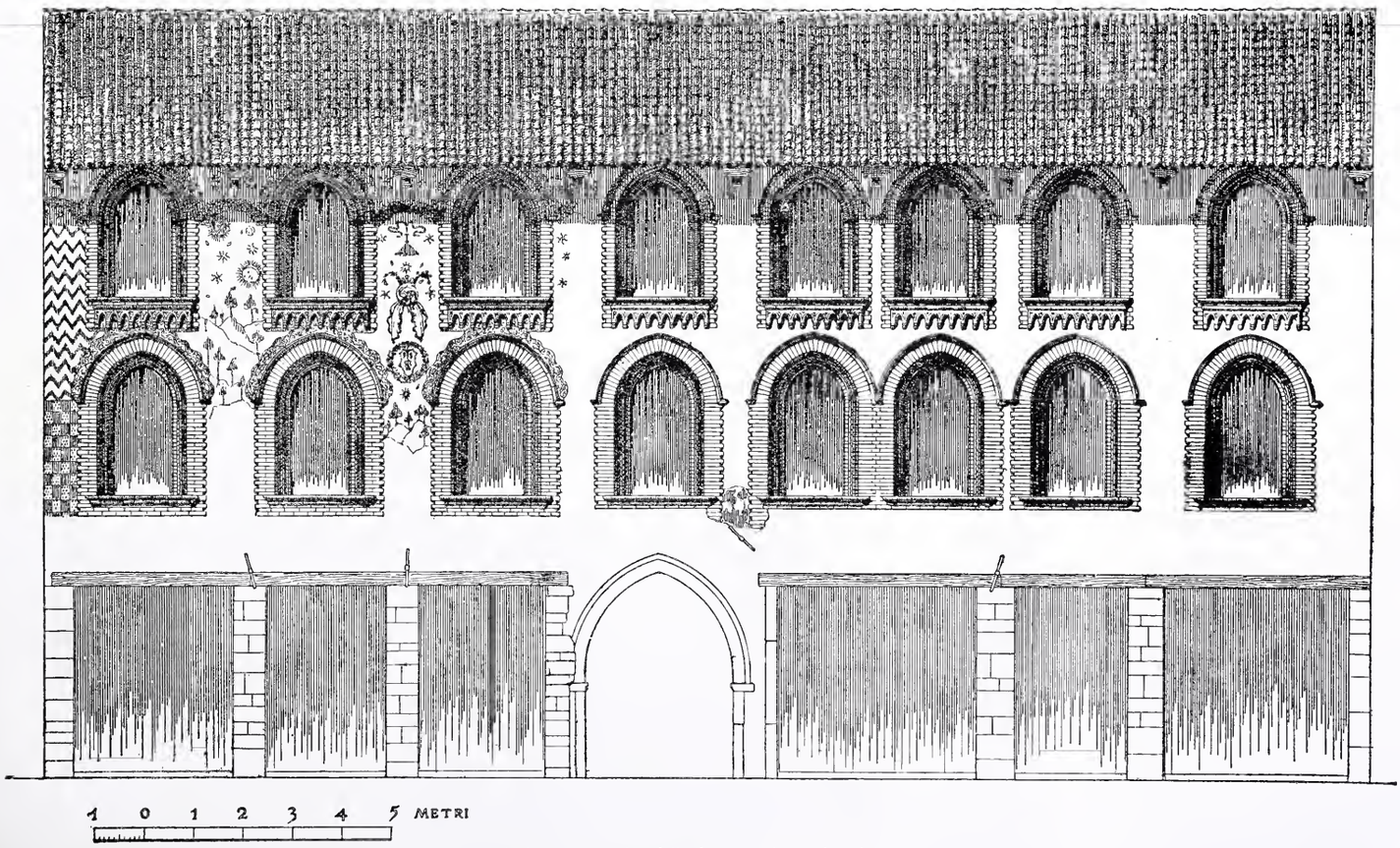
STAB. D'ARTI GRAFICHE "GALILEO" - MILANO.

LA CASA DEI MISSAGLIA IN VIA SPADARI A MILANO, DEMOLITA NEL MCMII

(Tav. I.)



La fronte della Casa Missaglia in seguito agli scrostamenti compiuti dall'Ufficio Regionale.

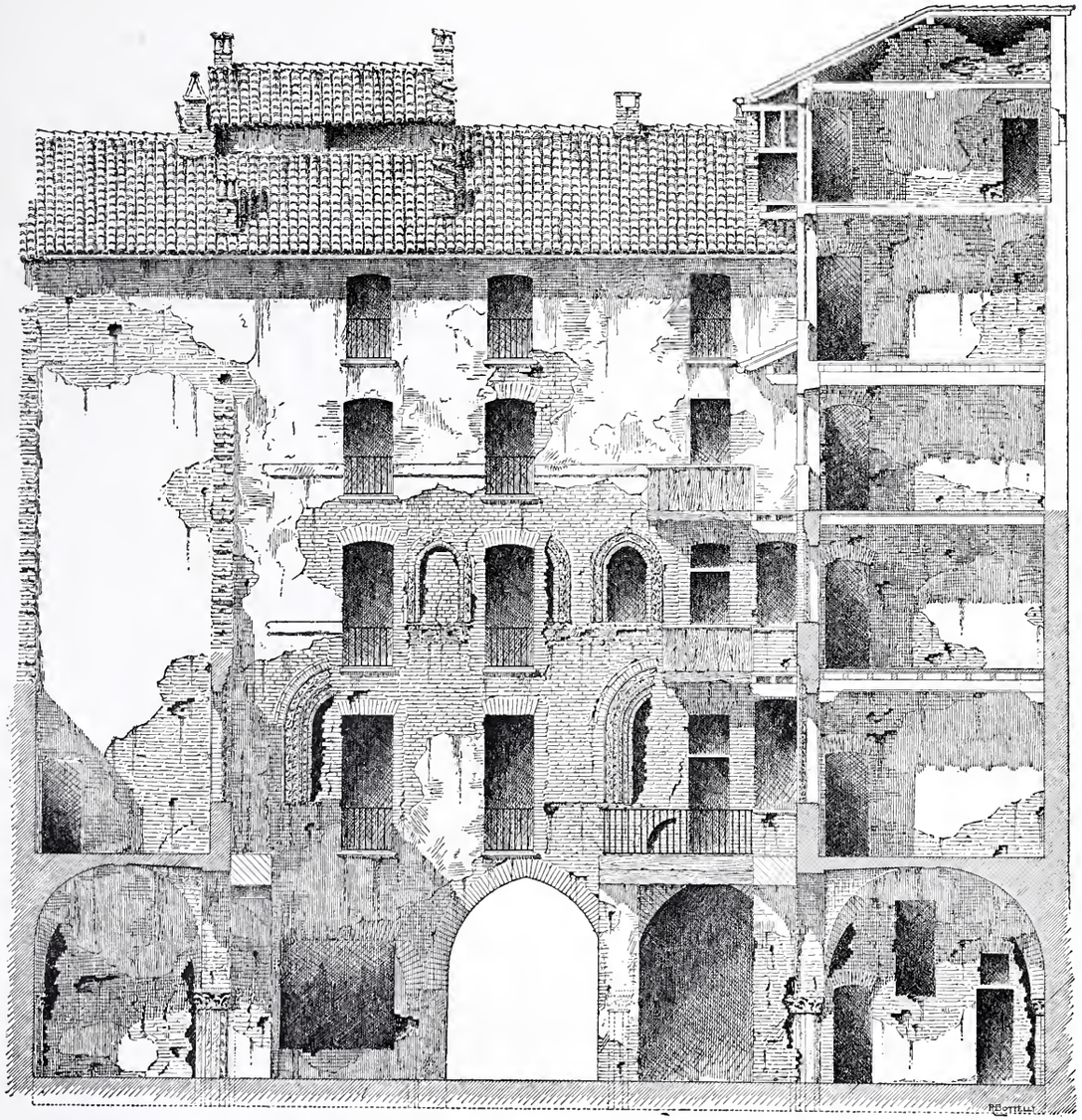


Assieme schematico della fronte quale era in origine.

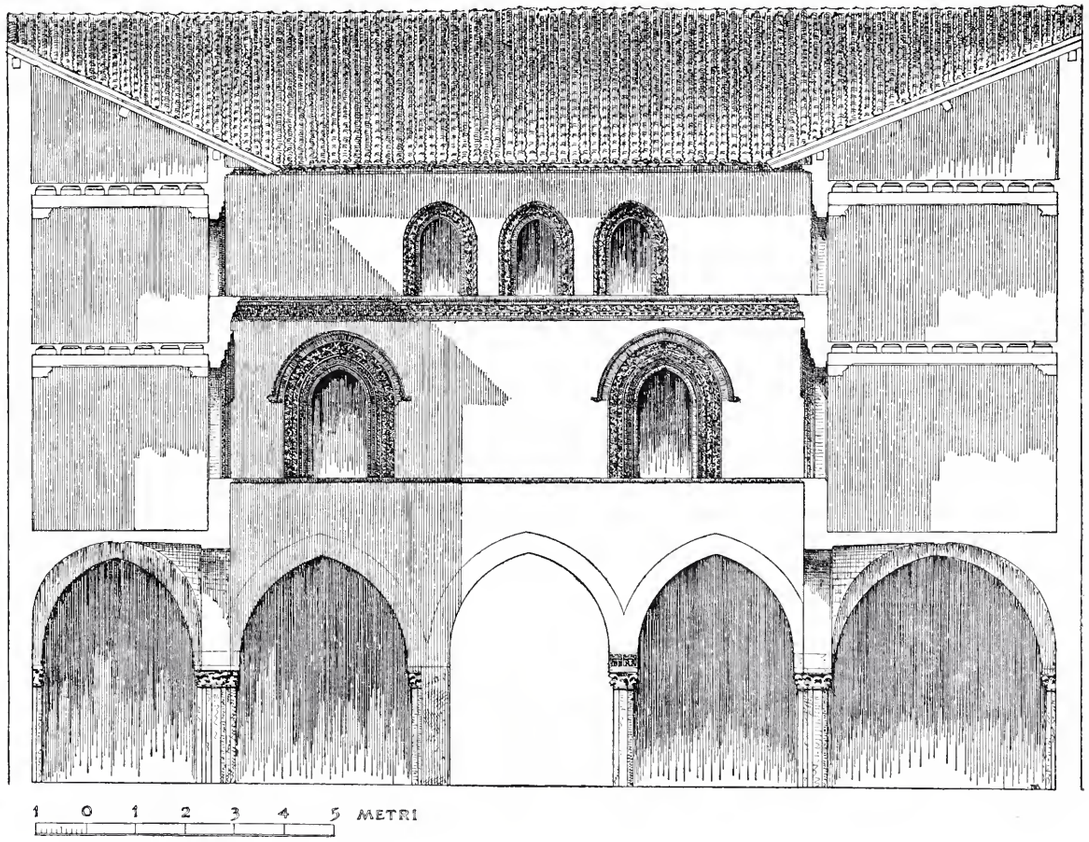
Le aperture del piano terreno sono tracciate come si trovavano all'atto delle demolizioni non essendosi presentato alcun indizio della vera loro forma e dimensione.

LA CASA DEI MISSAGLIA IN VIA SPADARI A MILANO, DEMOLITA NEL MCMII

(Tav. II.)

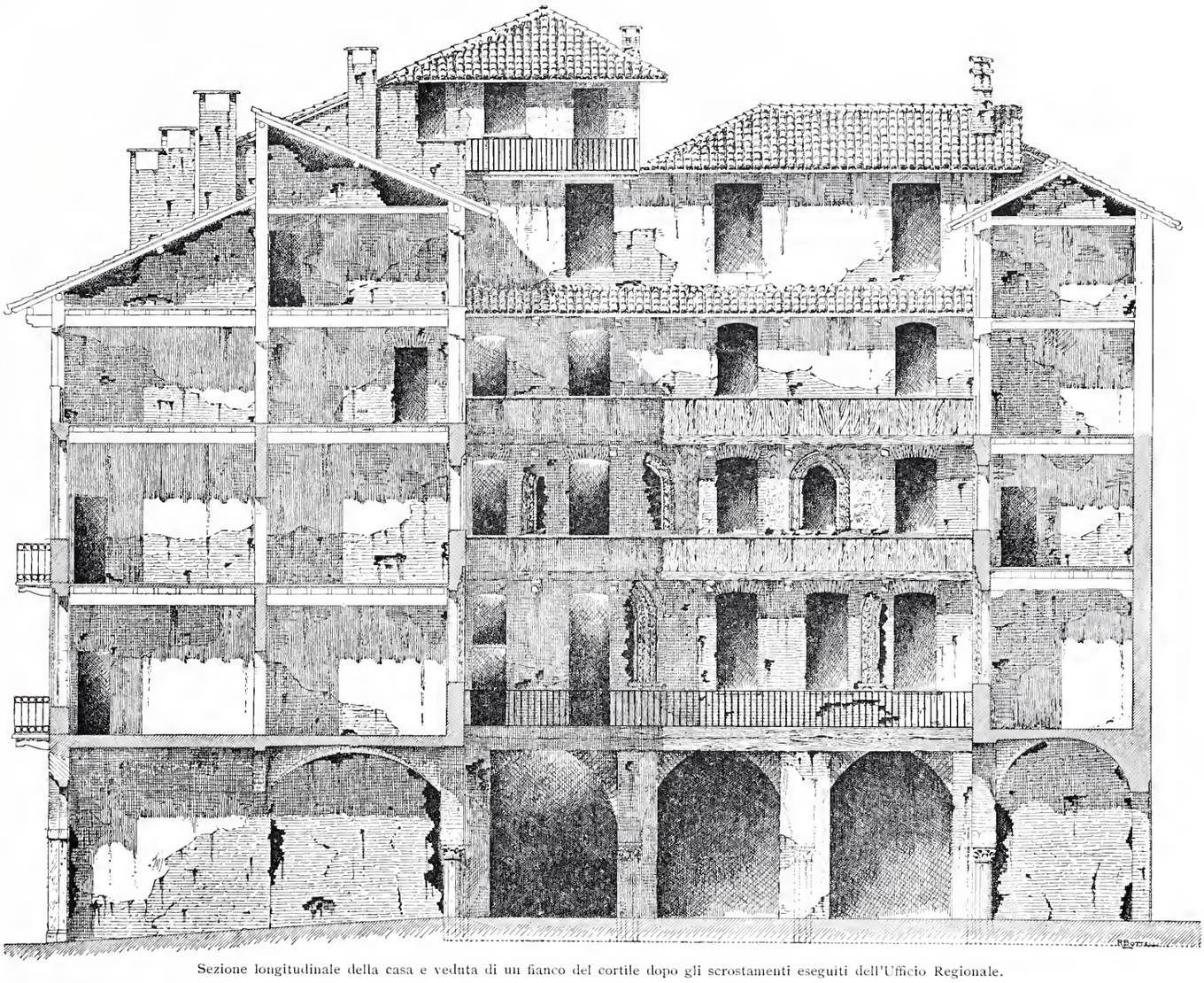


Il Cortile - prospetto del corpo di Facciata dopo gli scrostamenti eseguiti dall'Ufficio Regionale e ricostituzione geometrica del prospetto medesimo.

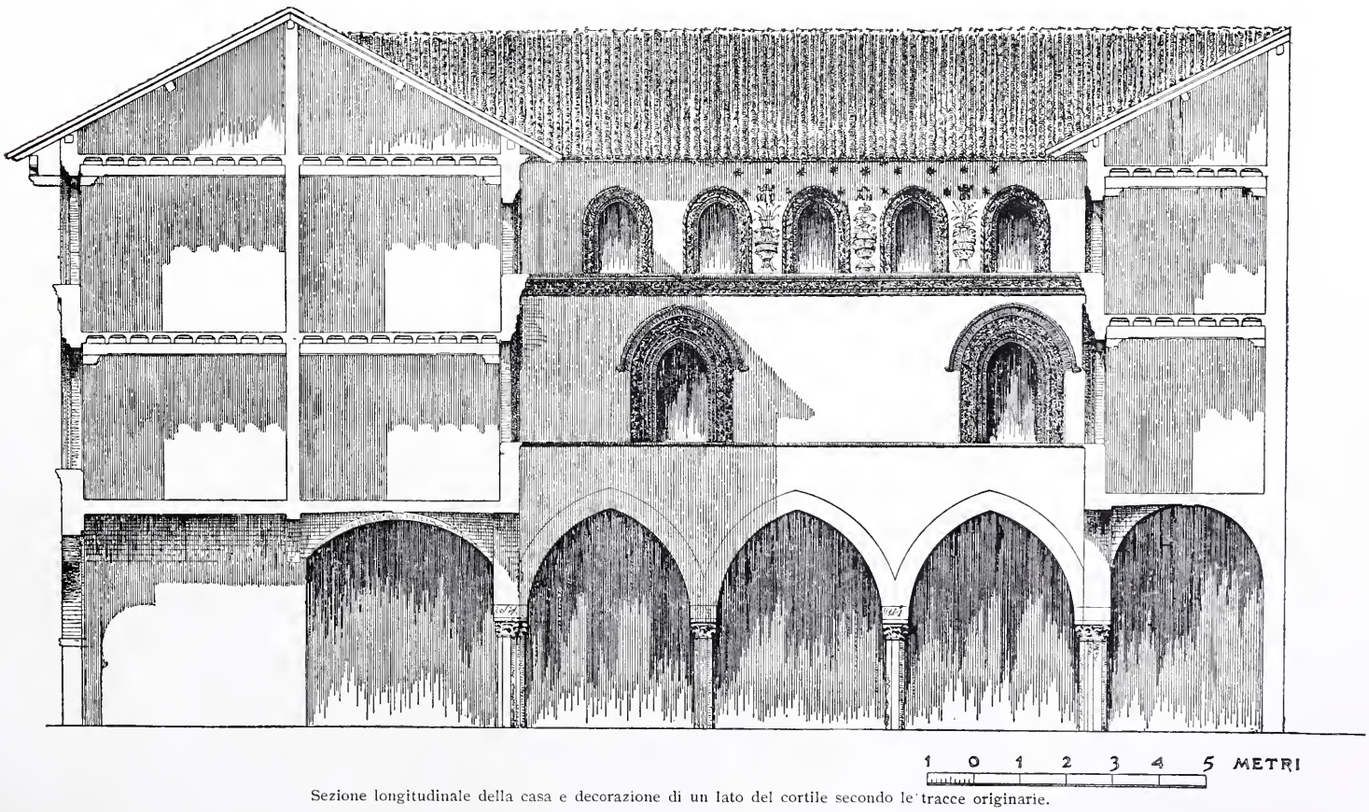


LA CASA DEI MISSAGLIA IN VIA SPADARI A MILANO, DEMOLITA NEL MCMII

(Tav. III.)



Sezione longitudinale della casa e veduta di un fianco del cortile dopo gli scrostamenti eseguiti dell'Ufficio Regionale.

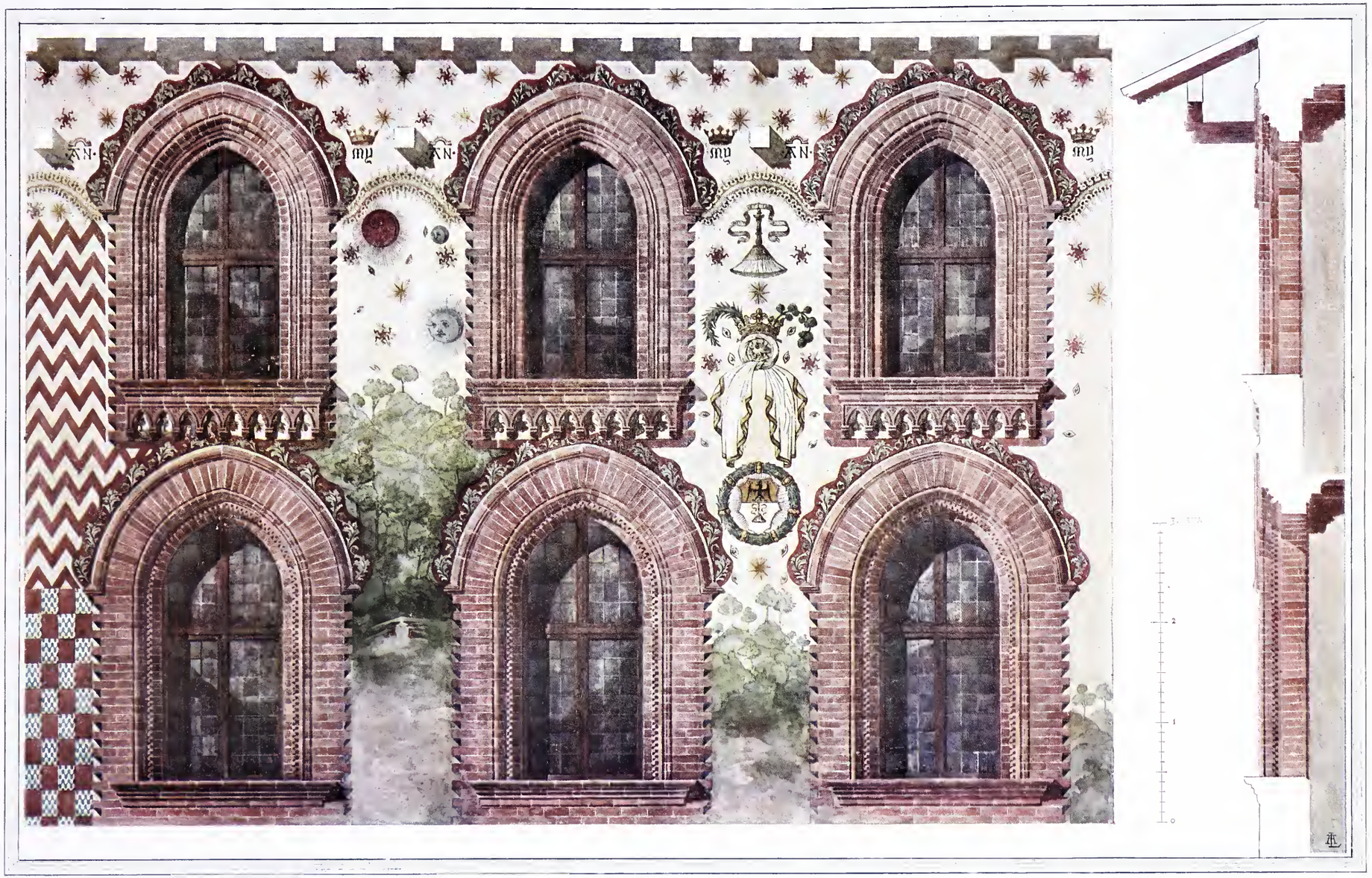


Sezione longitudinale della casa e decorazione di un lato del cortile secondo le tracce originarie.

LA CASA DEI MISSAGLIA IN VIA SPADARI A MILANO DEMOLITA NEL MCMII

(Tav. IV).

Ricostituzione dei particolari decorativi della facciata.

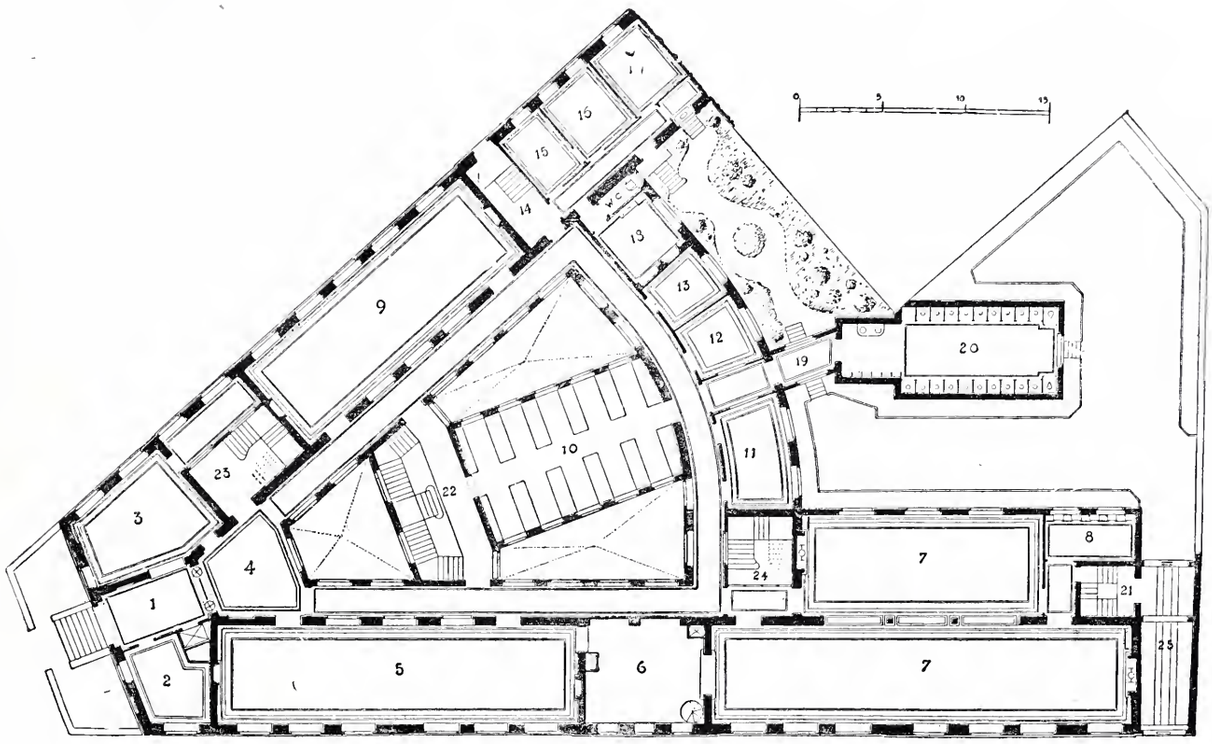


Rilievi dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia.

Acquarello dell'Architetto Luigi Perrone.

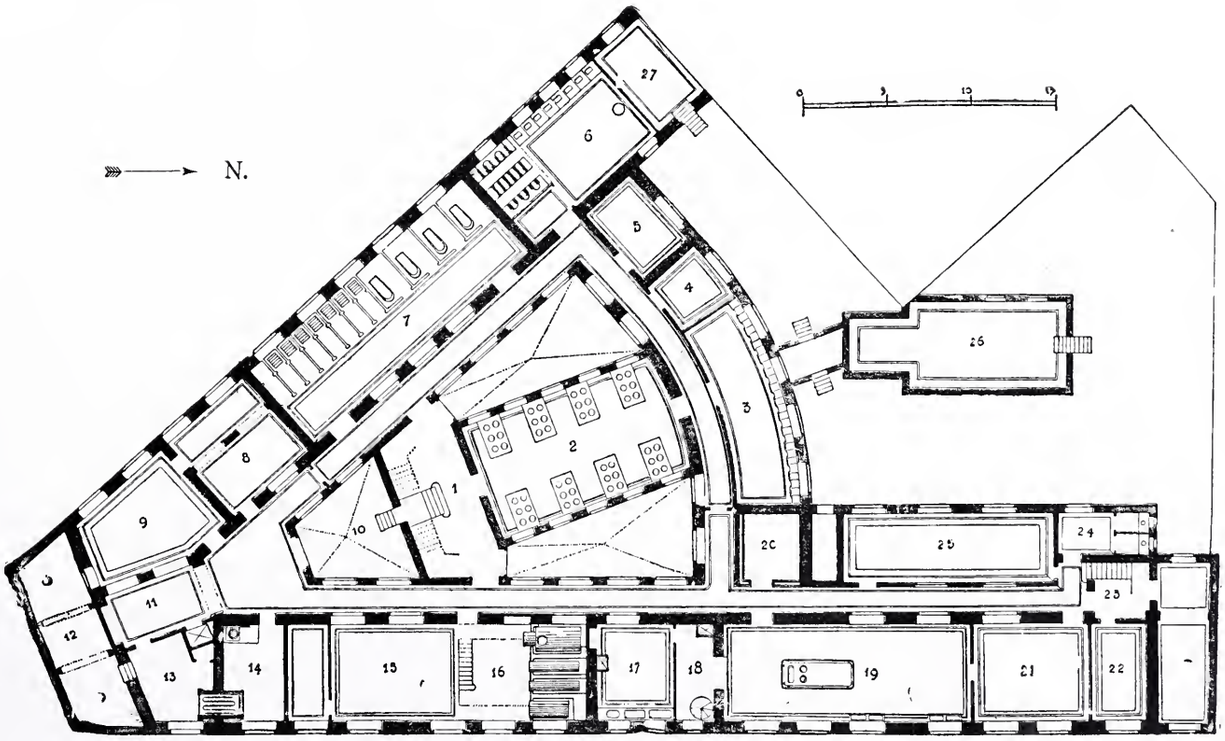
PRIMO ALBERGO POPOLARE IN MILANO

(Tav. I.)



PIANTA DEL PIANO TERRENO.

1. Ingresso. - 2. Custode. - 3. Uffici. - 4. Atrio. - 5. Sala da fumare. - 6. Dispensa viveri. - 7. Sala da pranzo. - 8. Lavandini. - 9. Sala di lettura - 10. Guardaroba per gli inquilini. - 11. Barbiere. - 12. Spogliatoio. - 13. Amministrazione. - 14, 15, 16, 17, e 18. Appartamento del direttore. - 19. Antilatrine. - 20. Latrine. - 21. Scala di servizio. - 22. Scala al sotterraneo - 23 e 24. Scale ai piani superiori. - 25. Passaggio carraio ed ingresso per le persone di servizio.



PIANTA DEL SOTTERRANEO.

1. Scala. - 2. Lavabi. - 3. Lavapiedi. - 4. Sarto. - 5. Calzolaio. - 6. Lavatoi. - 7. Bagni e doccie. - 8 e 9. Depositi biancheria pulita. - 10. Bagagli grossi. - 11. Passaggio. - 12 e 13. Biancheria sudicia. - 14. Locale *lift*. - 15. Deposito carbone. - 16. Caldaie calorifero. - 17. Lavandino. - 18. Servizio. - 19. Cucina. - 20. Ghiacciaia. - 21. Dispensa. - 22. Tinello. - 23. Scala di servizio. - 24. Servizio. - 25. Cantina. - 26. Magazzino. - 27. Cantina del direttore.

Arch. Magnani e Rondoni.

PRIMO ALBERGO POPOLARE IN MILANO

(Tav. II).

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Magnani e Rondoni.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

PRIMO ALBERGO POPOLARE IN MILANO

(Tav. III).

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

PRIMO ALBERGO POPOLARE IN MILANO

(Tav. IV).

Il Salone da pranzo.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Arch. Magnani e Rondoni.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

CAPPELLA FUNERARIA NICOSIA NEL CIMITERO DI PALERMO

Arch. Ernesto Basile.

Stab. d' Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA CASA VERGA IN MILANO

(Piazza Giovane Italia)

(Tav. I.)

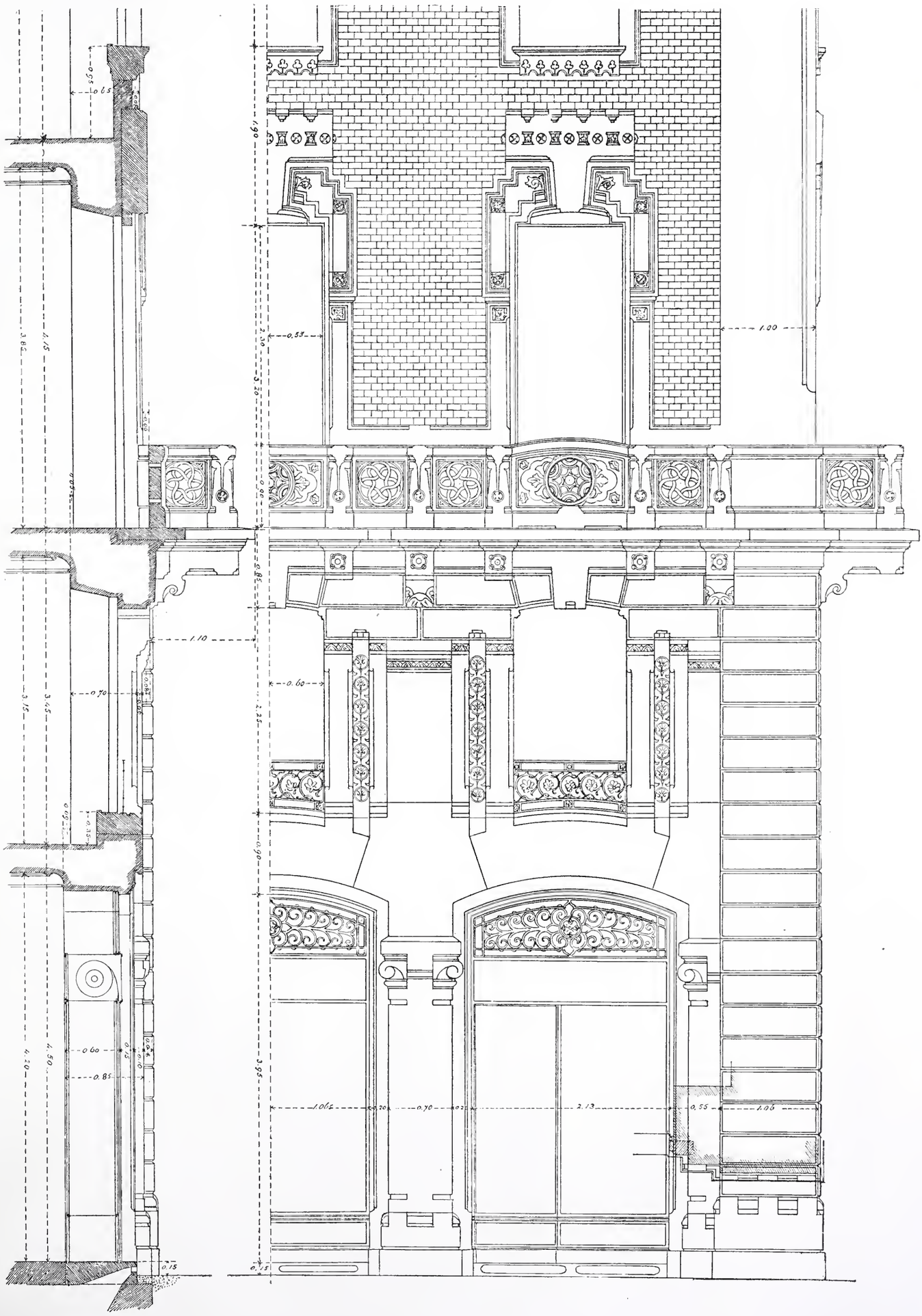
(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Ernesto Pirovano. Stab. d'Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

LA CASA VERGA IN MILANO

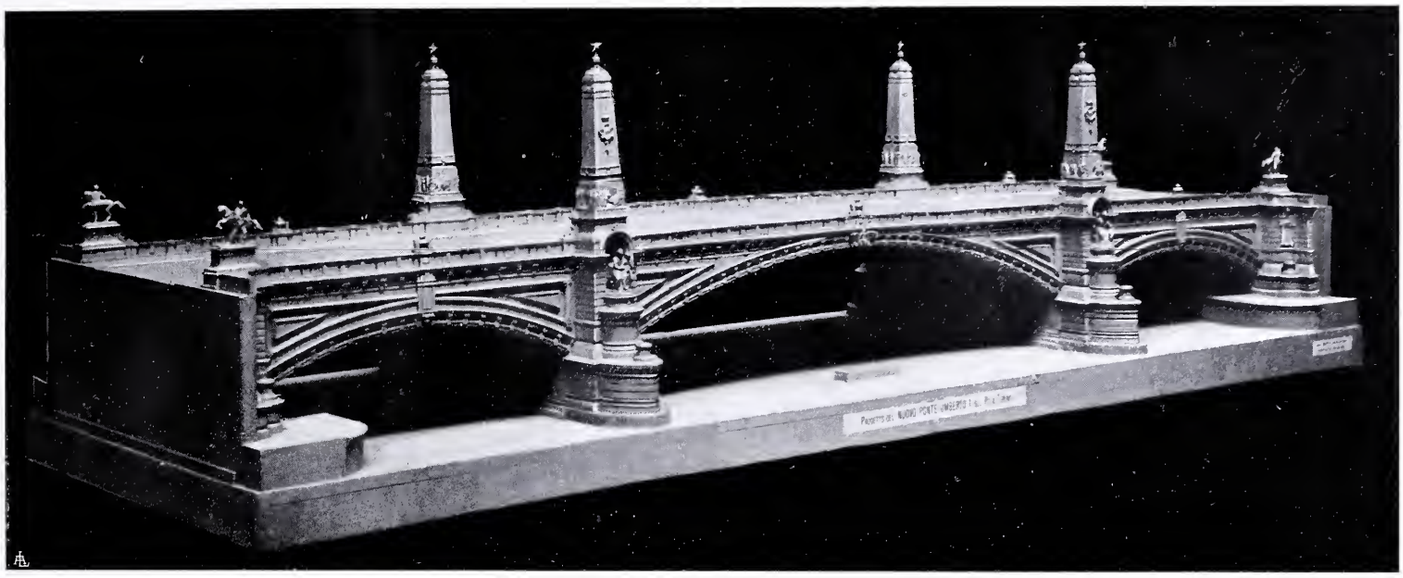
(Piazza Giovane Italia).

(Tav. II).



CONCORSO PER IL PONTE UMBERTO I. SUL PO IN TORINO

(Tav. I)



Ingegneri Misuraca e Ciappi.

Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 51.40
» Arcate laterali » 26.00

Ingegnere Gioachino Ferria.

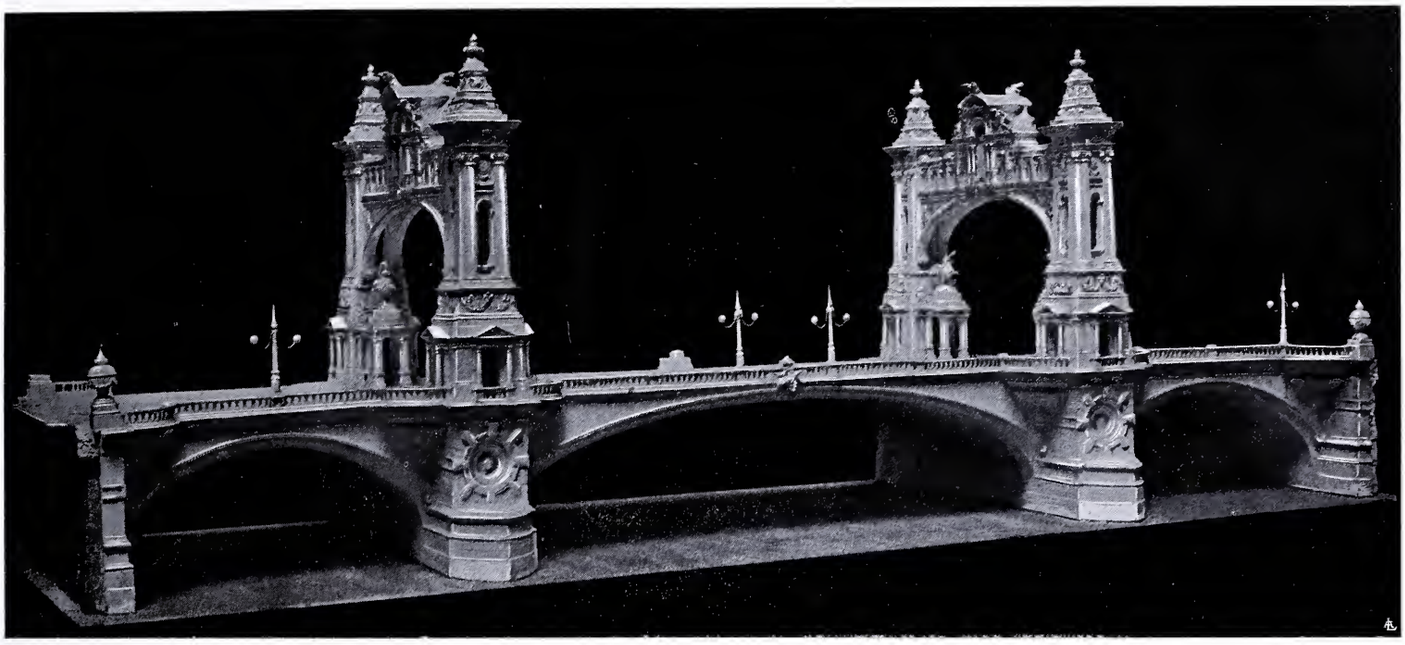
Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 50.00
» Arcate laterali » 25.00

Ing. Ferria e Arch. D'Aronco.

Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 50.00
» Arcate laterali » 25.00

CONCORSO PER IL PONTE UMBERTO I SUL PO IN TORINO

(Tav. II)



Ingegnere Levacher (Motto "Rio „)

Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 54.40 / » Arcate laterali » 25.30

Ing. Antonio Manelli.

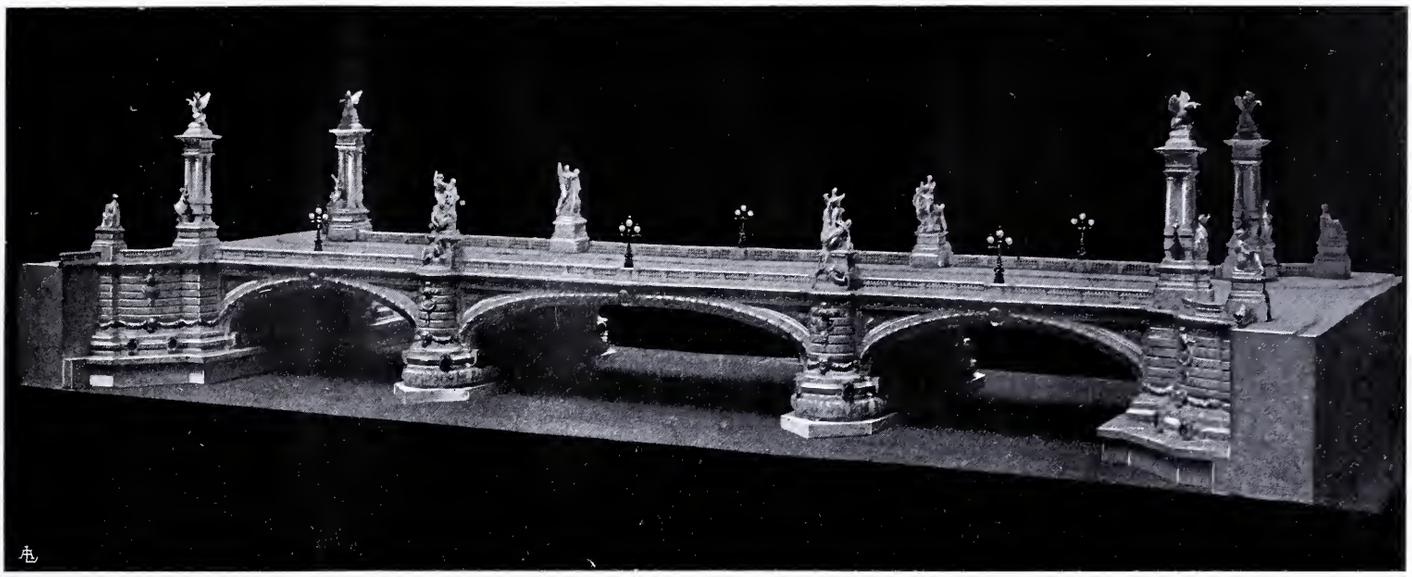
Ponte a tre archi uguali, di luce m. 31.60

Ingegneri Micheli e Ristori.

Ponte a tre archi uguali, di luce m. 30.00

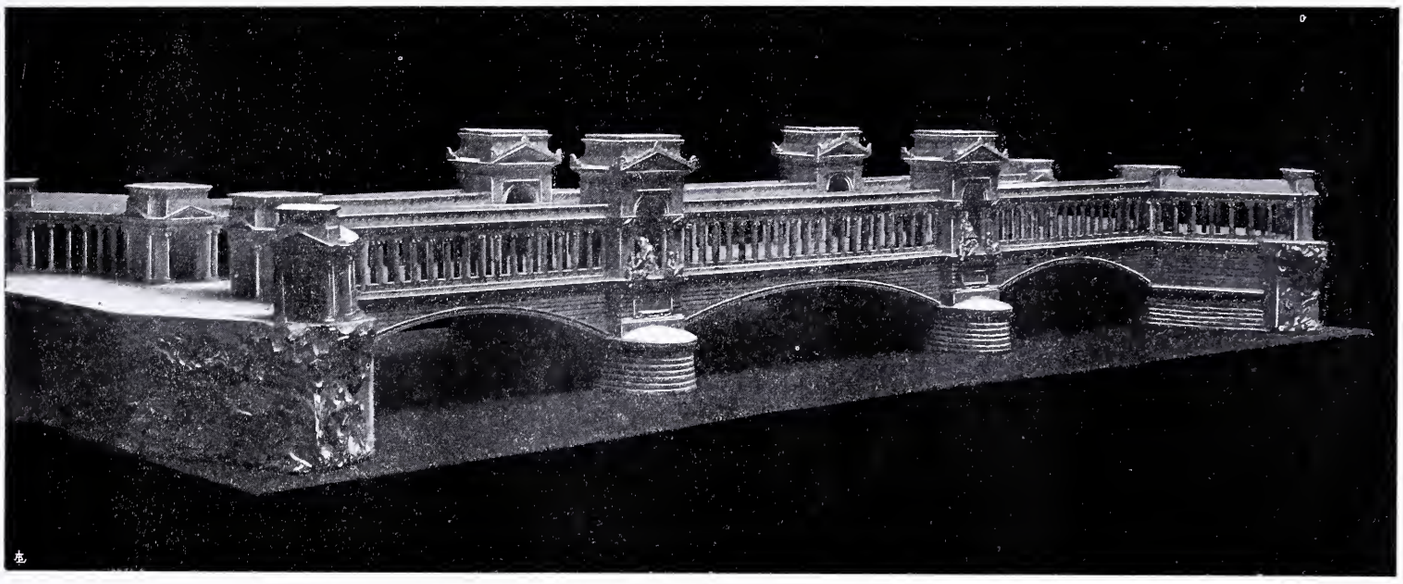
CONCORSO PER IL PONTE UMBERTO I. SUL PO IN TORINO

(Tav. III)



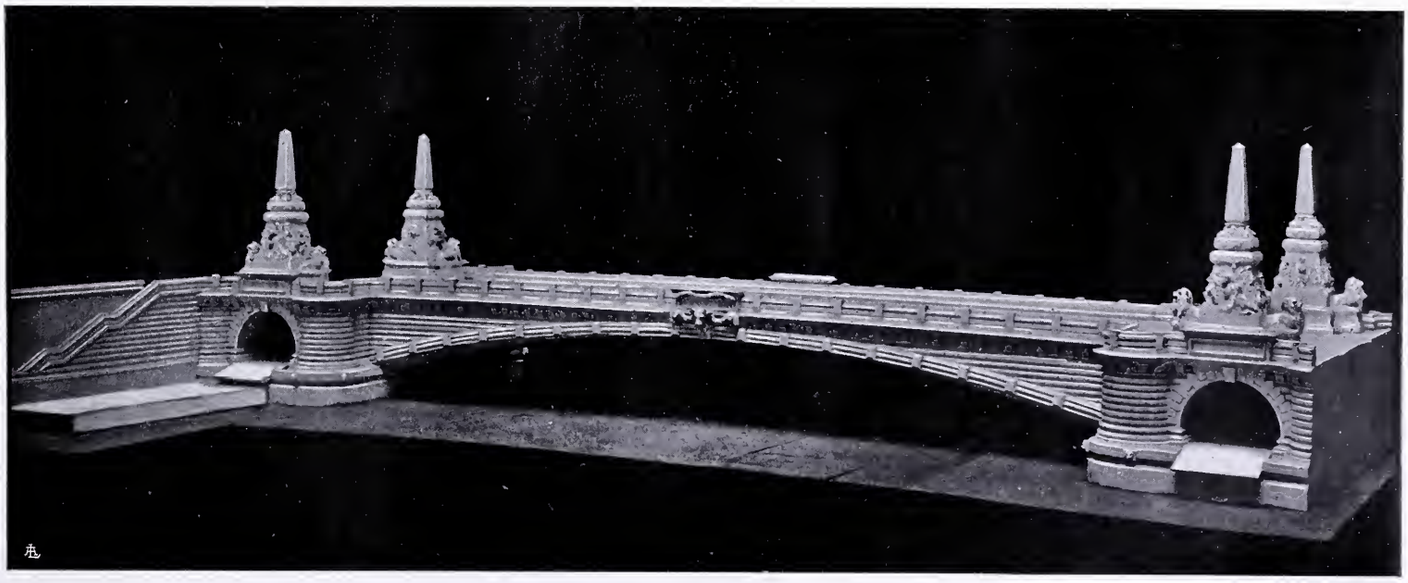
Ingegneri Micheli e Ristori (Variante)

Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 36.20 / » Arcate laterali » 24.00



Ingegneri Giustini - Milani - Sleiter.

Ponte a tre archi { Luce Arcata centrale m. 37.50 / » Arcate laterali » 30.30



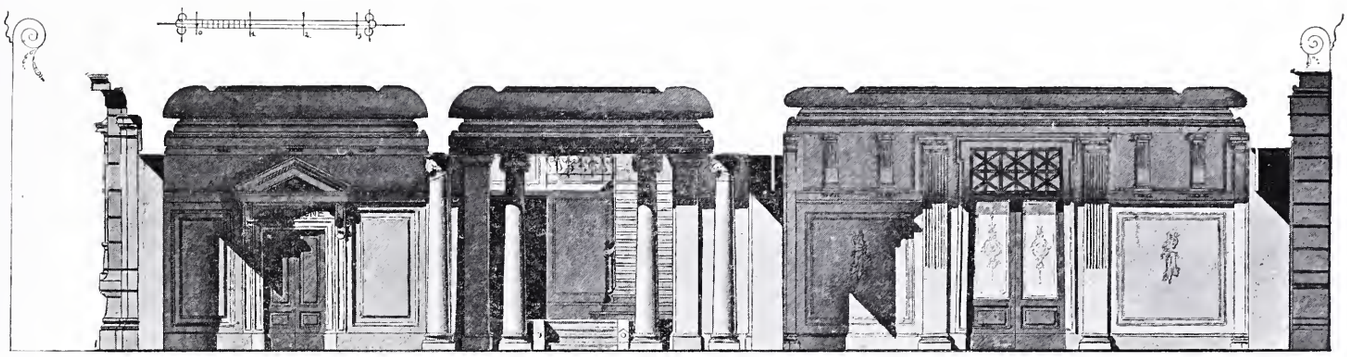
Ingegneri Giustini - Milani - Sleiter.

Ponte ad un arco, di luce m. 86.00.

L'ISTITUTO KINESITERAPICO IN ROMA

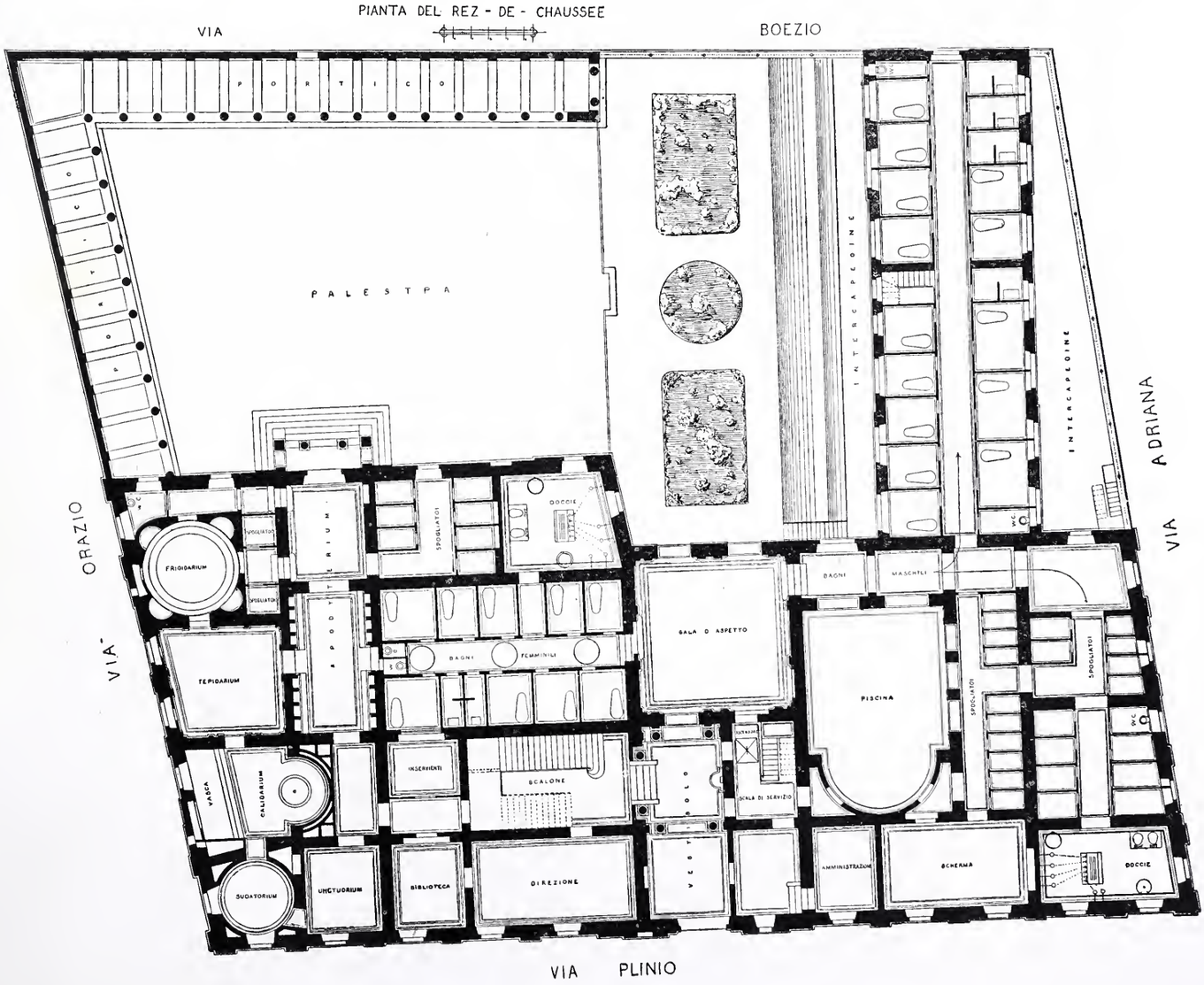
(Tav. I.)

SEZIONE SULL' INGRESSO



ISTITUTO KINESITERAPICO

PIANTA DEL REZ - DE - CHAUSSEE



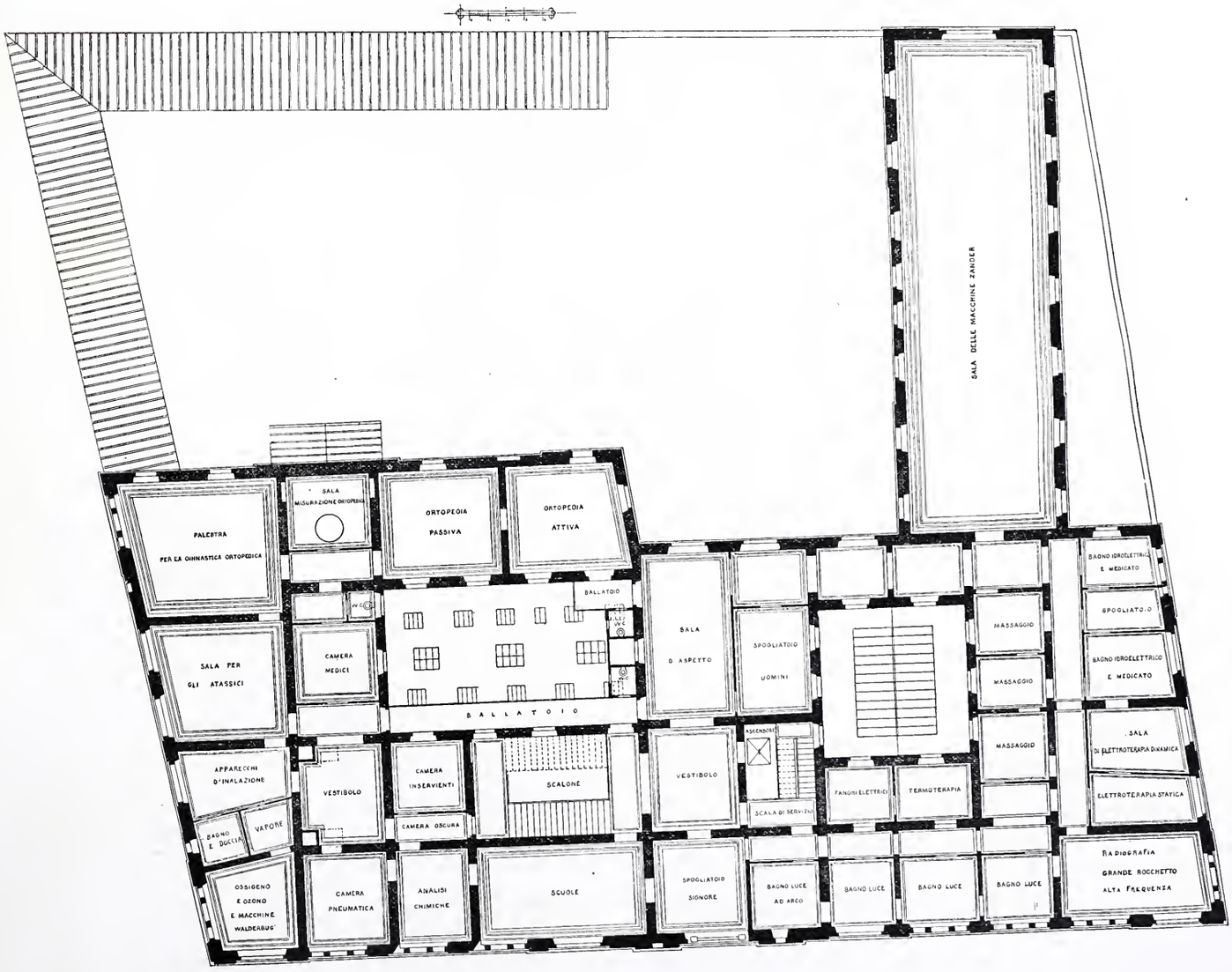
L'ISTITUTO KINESITERAPICO IN ROMA

(Tav. II.)

RIDUZIONE DEL FABBRICATO PREESISTENTE

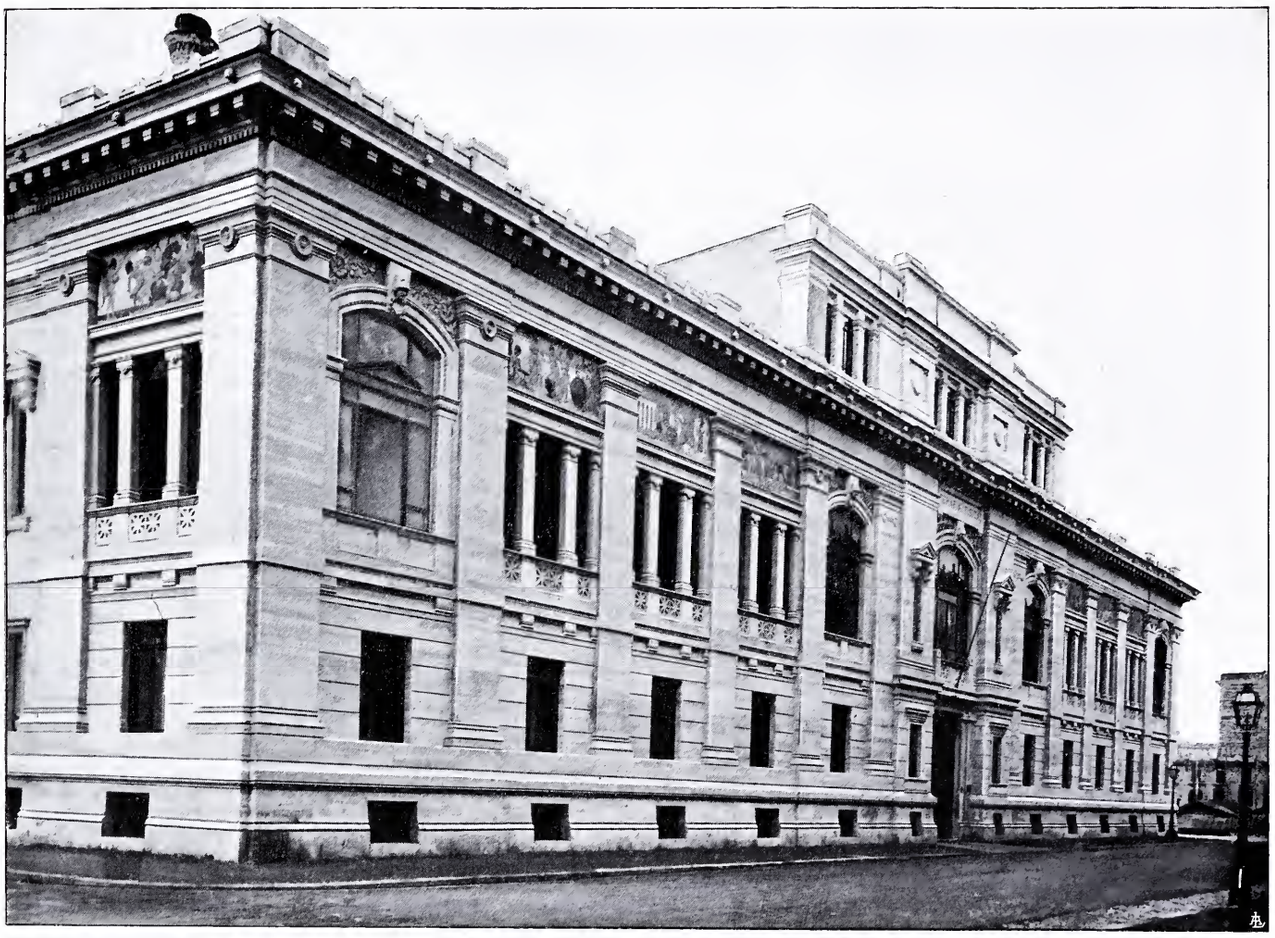
ISTITUTO KINESITERAPICO

PIANTA DEL 1° PIANO



L' ISTITUTO KINESITERAPICO IN ROMA

(Tav. III.)



Prospetto Principale.

Piscina.

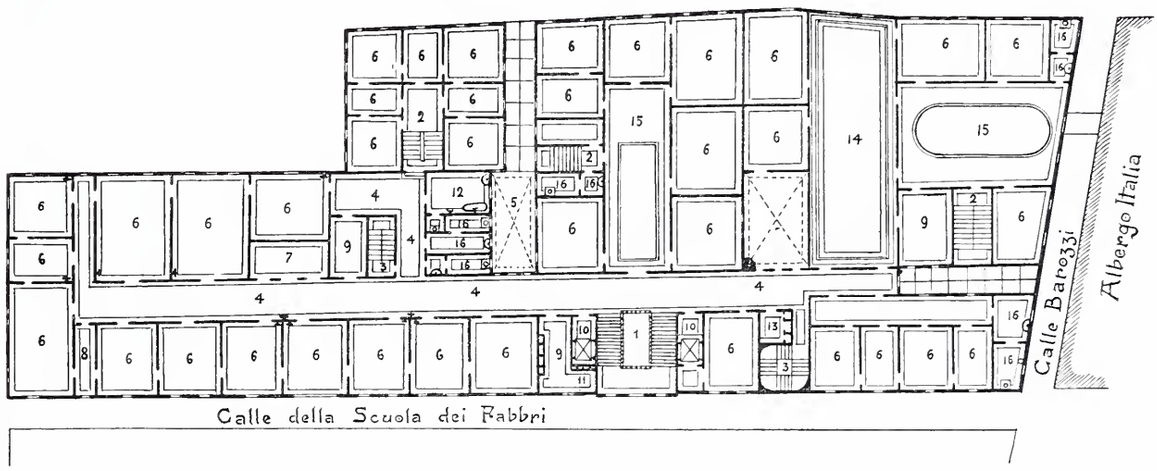
Arch. G. Burba.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL NUOVO PALAZZO DELL'ALBERGO "ITALIA" IN VENEZIA

(Tav. I.)

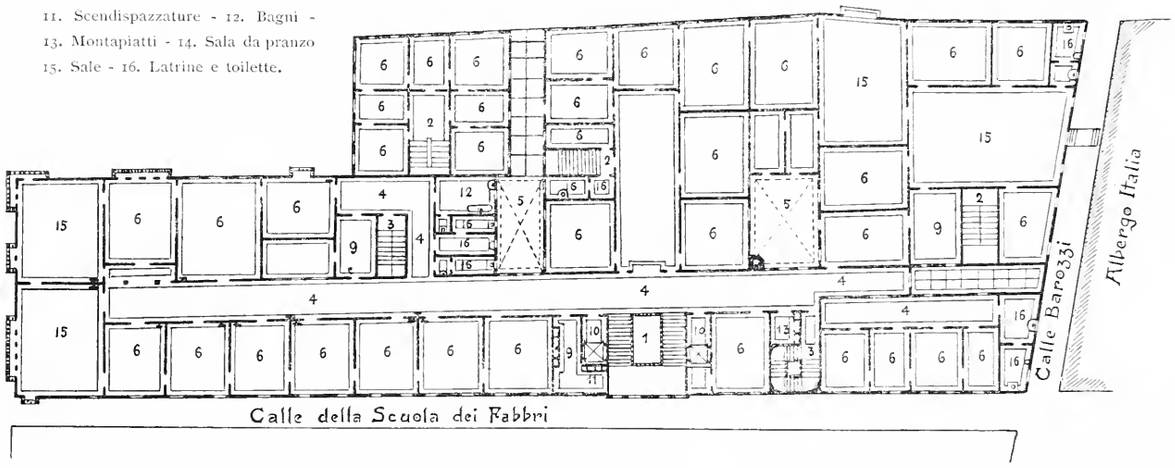
Pianta del I° e III° Piano

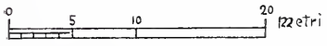


I.° II.° e III.° PIANO

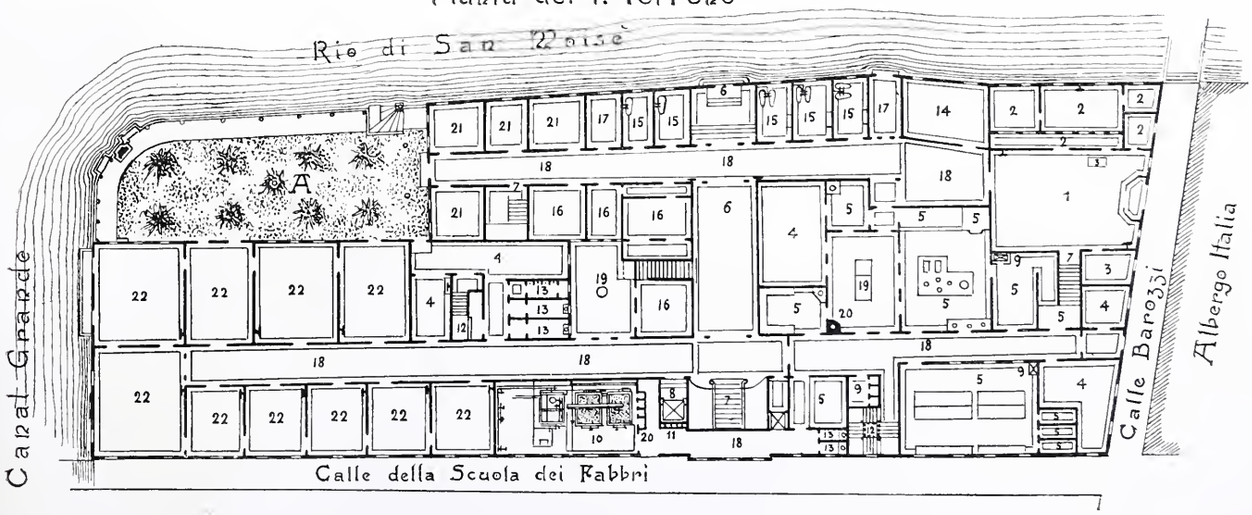
1. Scalone principale - 2. Scaloni secondari - 3. Scale di servizio - 4. Corridoj 5. Cortili - 6. Stanze da letto - 7. Chiostrina - 8. Toilette - 9. Uffici - 10. Lift 11. Scendispazzature - 12. Bagni - 13. Montapiatti - 14. Sala da pranzo 15. Sale - 16. Latrine e toilette.

Pianta del II° Piano





Pianta del P. Terreno



1. Vestibolo - 2. Uffici - 3. Portinajo - 4. Servizi - 5. Cucina, dispensa, frigoriferi ed annessi - 6. Ingresso dal Canale - 7. Scaloni - 8. Ascensori - 9. Montapiatti - 10. Termosifoni - 11. Scendispazzatura - 12. Scale di Servizio - 13. Latrine - 14. Sala Corrieri - 15. Bagni - 16. Depositi - 17. Sale per scrivere - 18. Corridoj e passaggi - 19. Cortili - 20. Camini - 21. Alloggi per forestieri - 22. Saloni confort - *A* Grande terrazza-giardino.

IL NUOVO PALAZZO DELL'ALBERGO "ITALIA" IN VENEZIA

(Tav. II.)

Arch. Giovanni Sardi

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

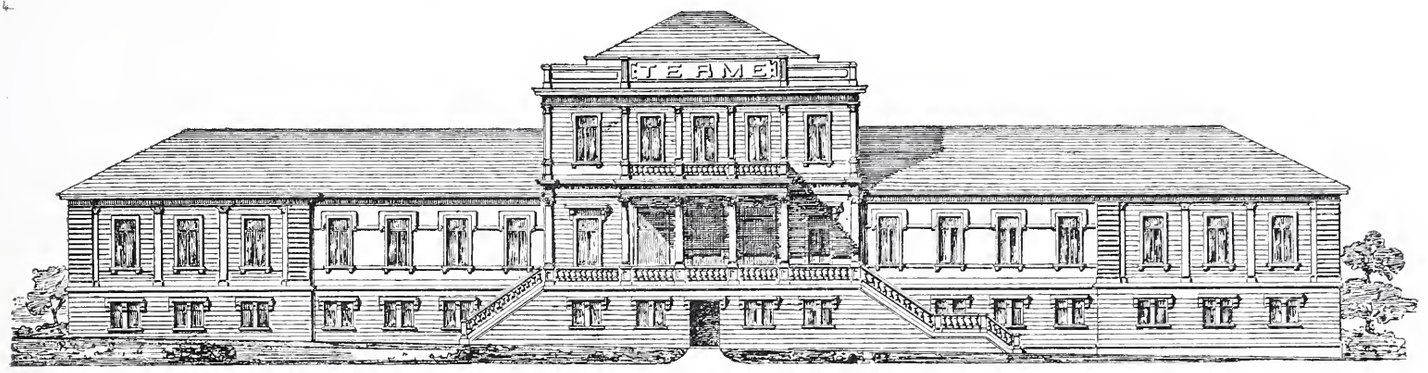
CASA SIGNORILE DELL' AVV. CESARE ISOTTA — Via Boccaccio, 7 - Milano.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Ing. A. Binda
Arch. G. Boni.

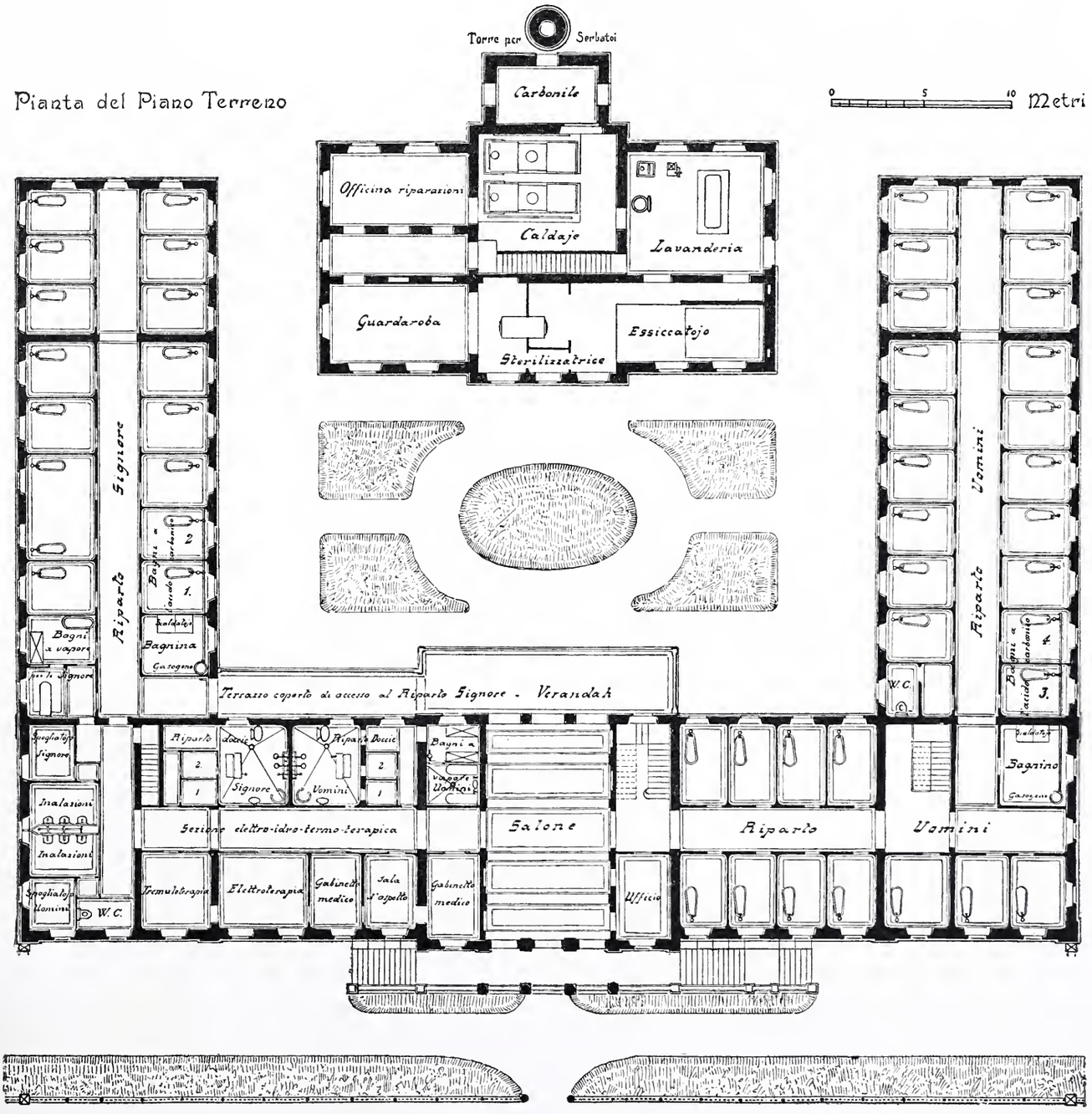
Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

NUOVO STABILIMENTO TERMALE DI S. PELLEGRINO



Fronte verso il Viale alle Terme

Pianta del Piano Terreno

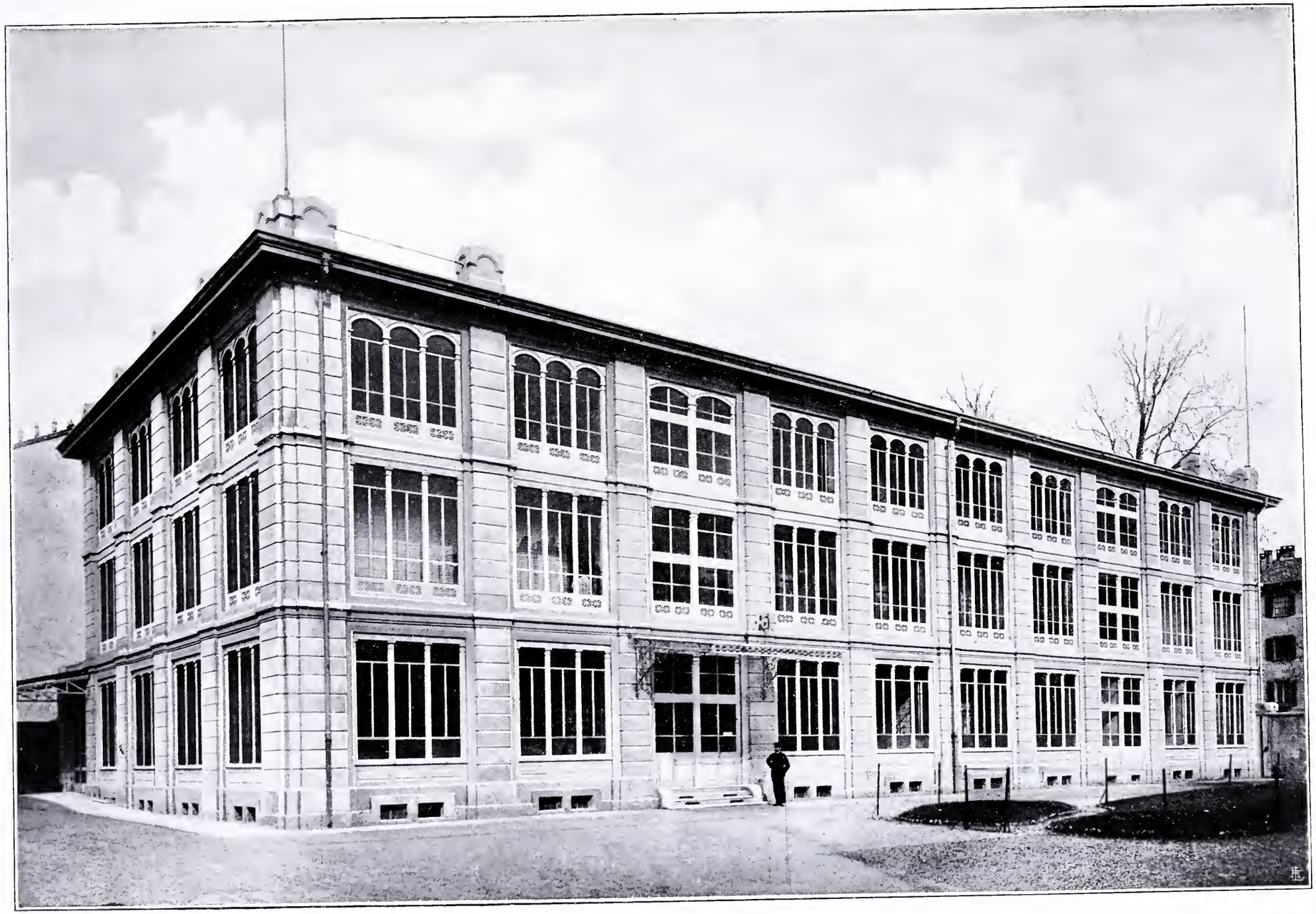


Viale alle Terme

Arch. Luigi Mazzocchi.

I MAGAZZINI DELLA SOCIETÀ EDITRICE G. RICORDI & C.

Viale Vittoria, 21 — Milano.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Diego Brioschi.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

SALOTTO MONZELLI IN NAPOLI

Arch. Gaetano Costa.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL SANTUARIO DI S. M. DELLE GRAZIE IN BRESCIA

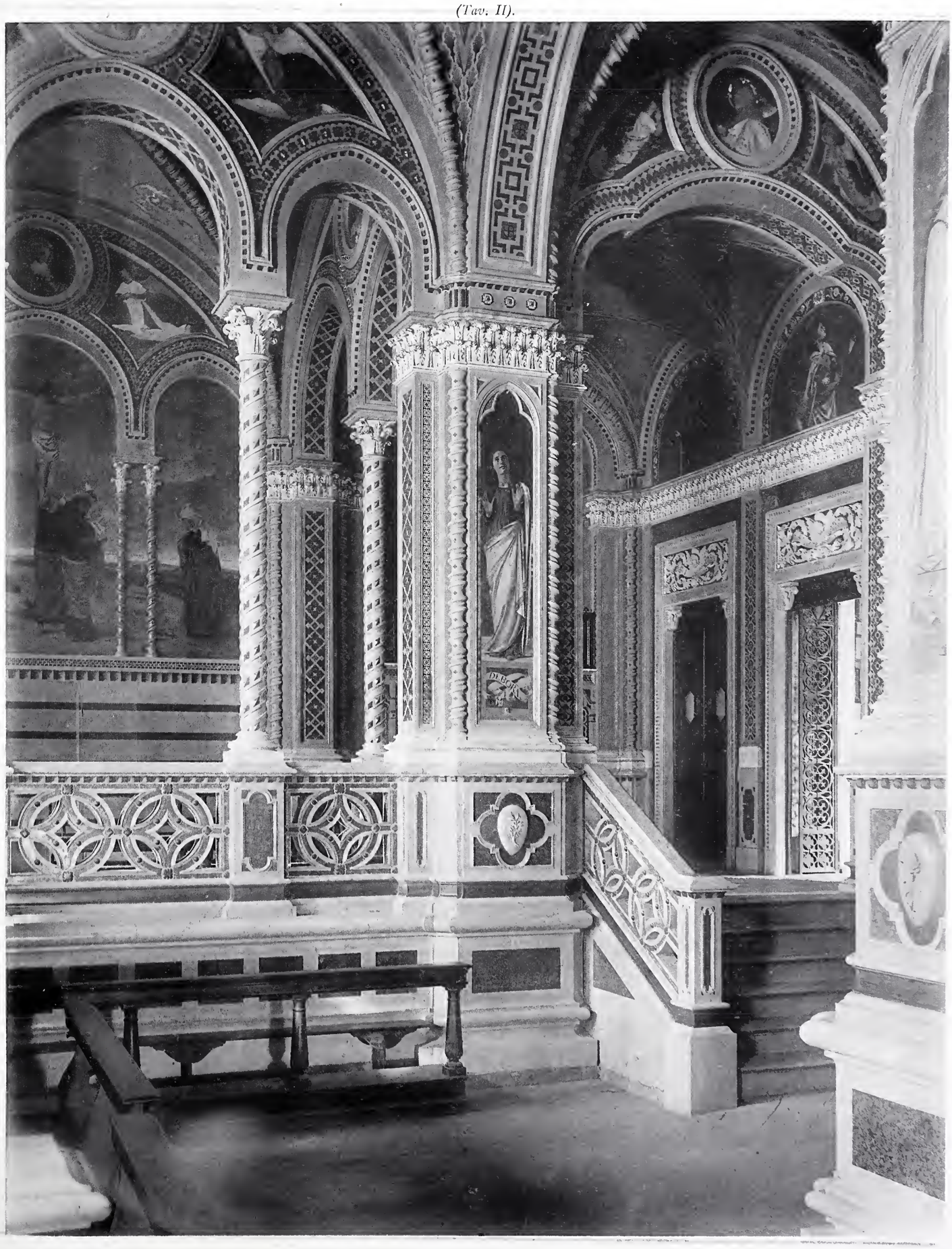
(Tav. I).

Arch. Antonio Tagliaferri.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL SANTUARIO DI S. M. DELLE GRAZIE IN BRESCIA

(Tav. II).



Arch. Antonio Tagliaferri.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

CASA BOSISIO PER ABITAZIONI SIGNORILI IN MILANO

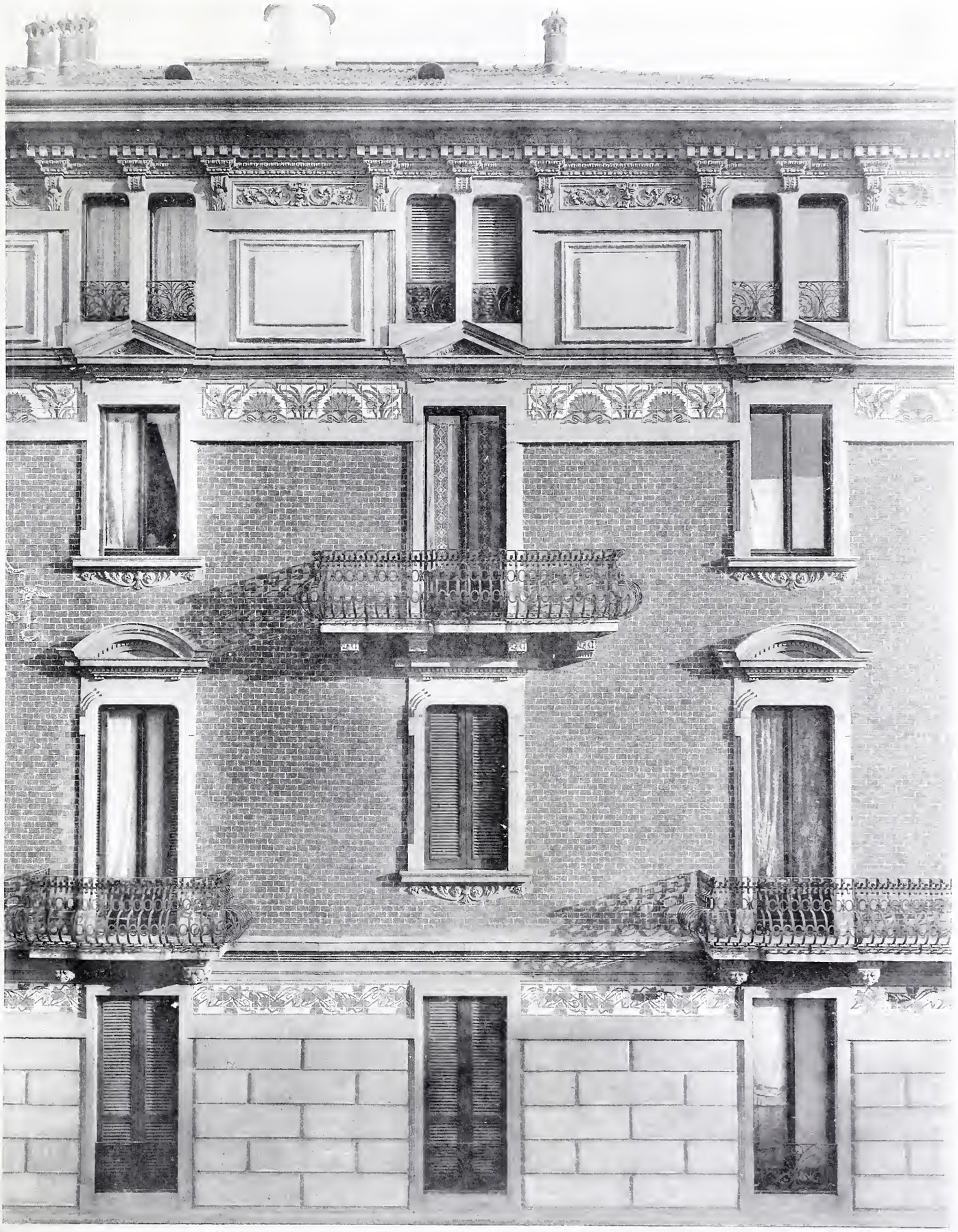
(Tav. I).

Arch. Ulisse Bosisio.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

CASA BOSISIO PER ABITAZIONI SIGNORILI IN MILANO

(Tav. II).

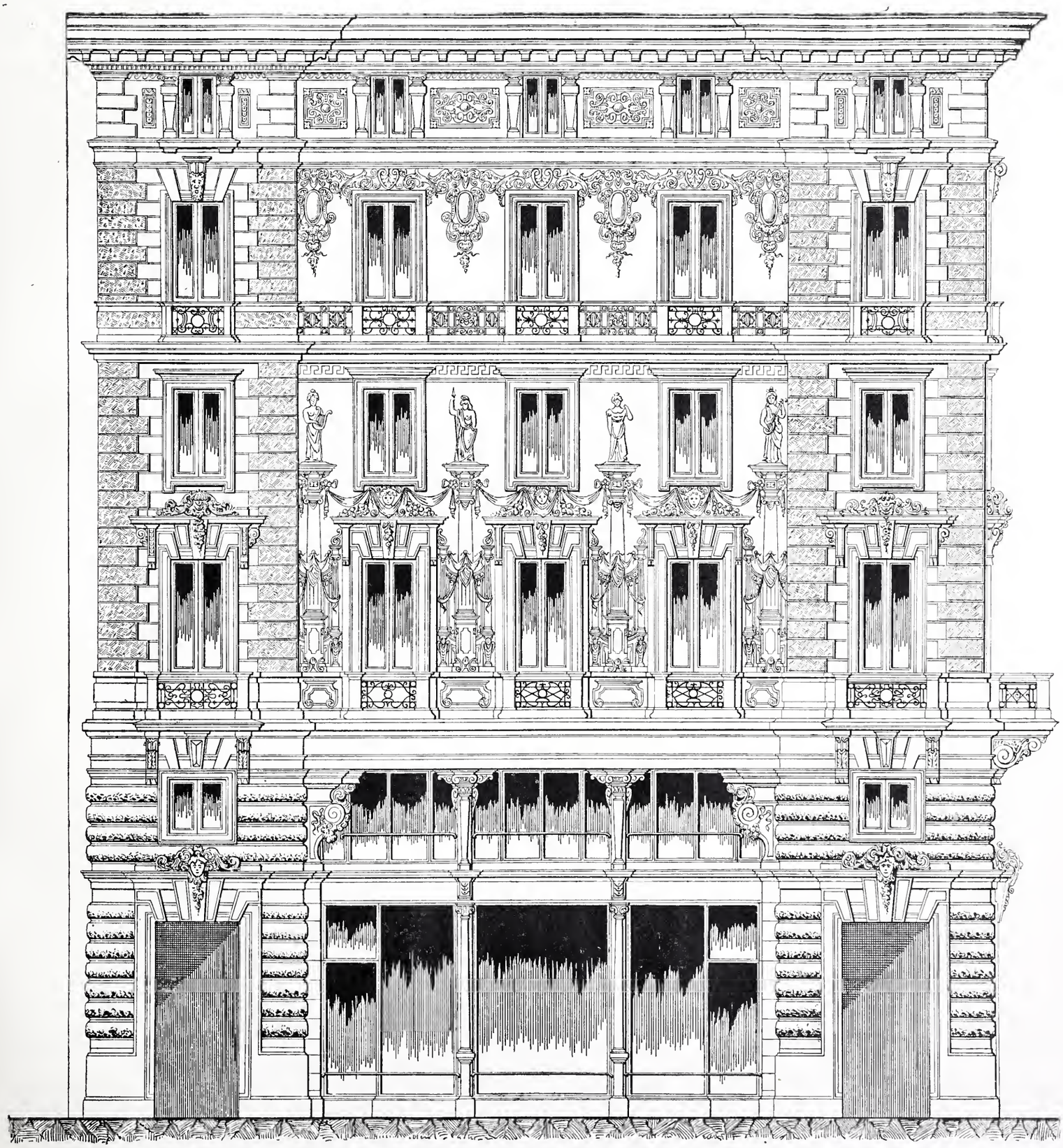


Arch. Ulisse Bosisio.

Stab. Arti Grafiche "Galileo", - Milano.

CASA D'ABITAZIONE IN ANGOLO AL CORSO DANTE E ALLA VIA GIULINI

in Milano



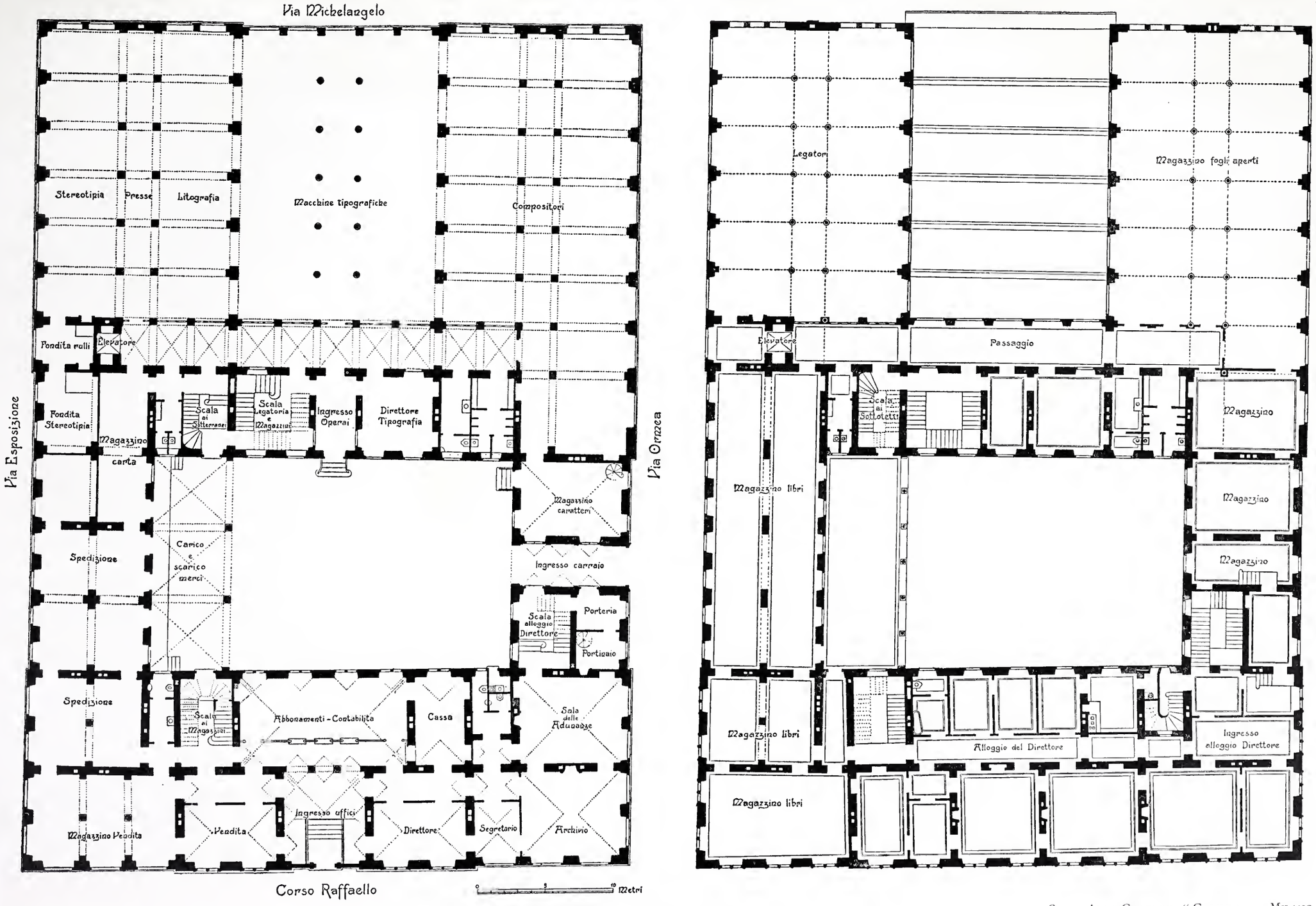
Scala 0 1 2 3 4 5 metrica

Arch. Antonio Chiodera.

LA NUOVA SEDE DELL'UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE, CORSO RAFFAELLO - TORINO

(Tav. I)

Piante del Piano Terreno e del Primo Piano.



LA NUOVA SEDE DELL' UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE

Corso Raffaello - Torino

(Tav. II.)

Prospetto sul Corso Raffaello.

(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino).

Arch. Stefano Molli.

Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

LA NUOVA SEDE DELL' UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE

Corso Raffaello - Torino

(Tav. III.)

Dettaglio della Porta d' Ingresso

(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino).

Arch. Stefano Molli.

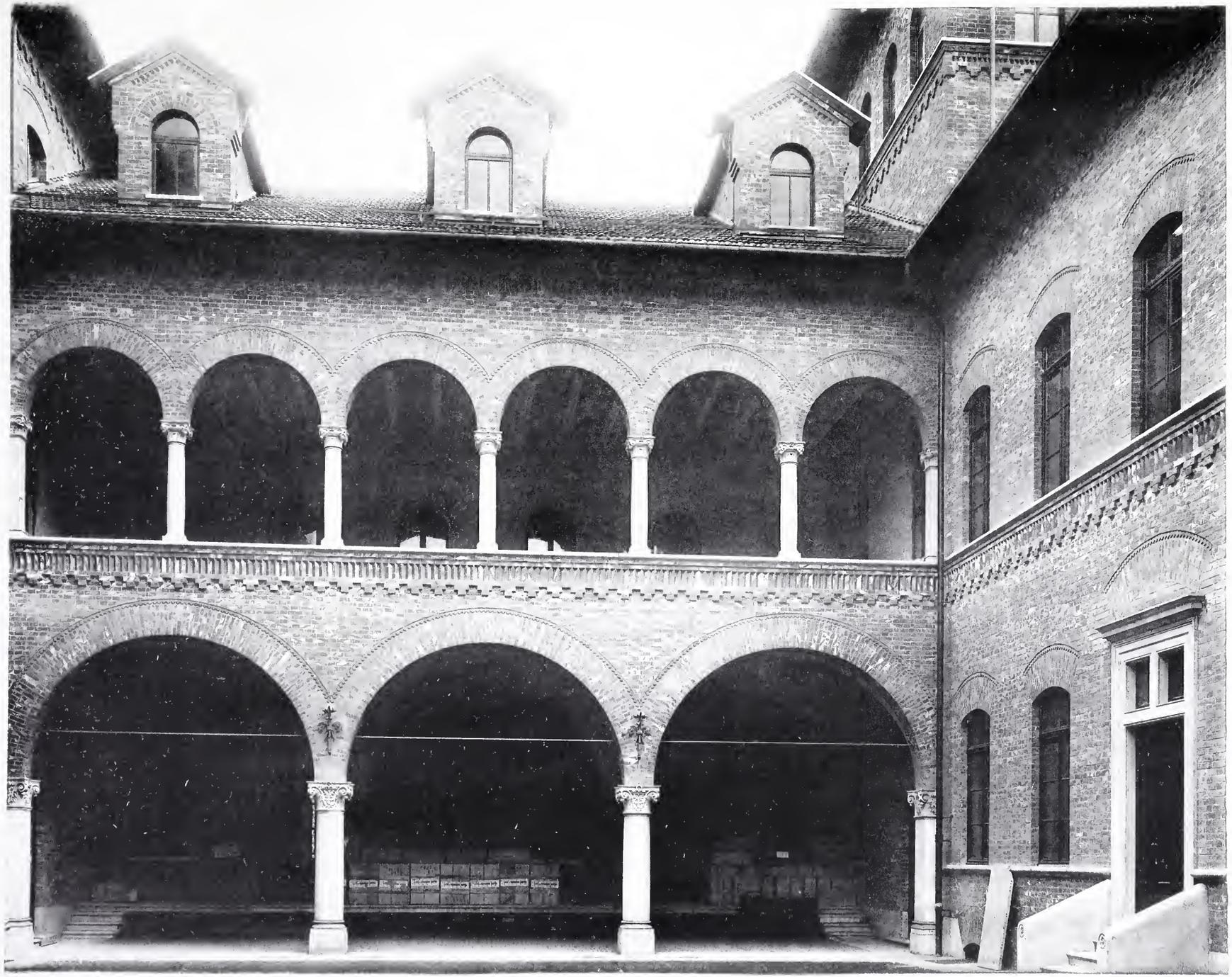
Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

LA NUOVA SEDE DELL' UNIONE TIPOGRAFICA EDITRICE TORINESE

Corso Raffaello - Torino

(Tav. IV.)

Veduta del Cortile.



(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino).

CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA IN VIA MICHELANGELO BUONARROTI
MILANO

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Cesare Nava. Stab. Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. I)

Prospetto principale

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. II)

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano.)

Arch. Carlo Formenti

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. III)

Veduta dell'Hall.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano.)

Arch. Carlo Formenti

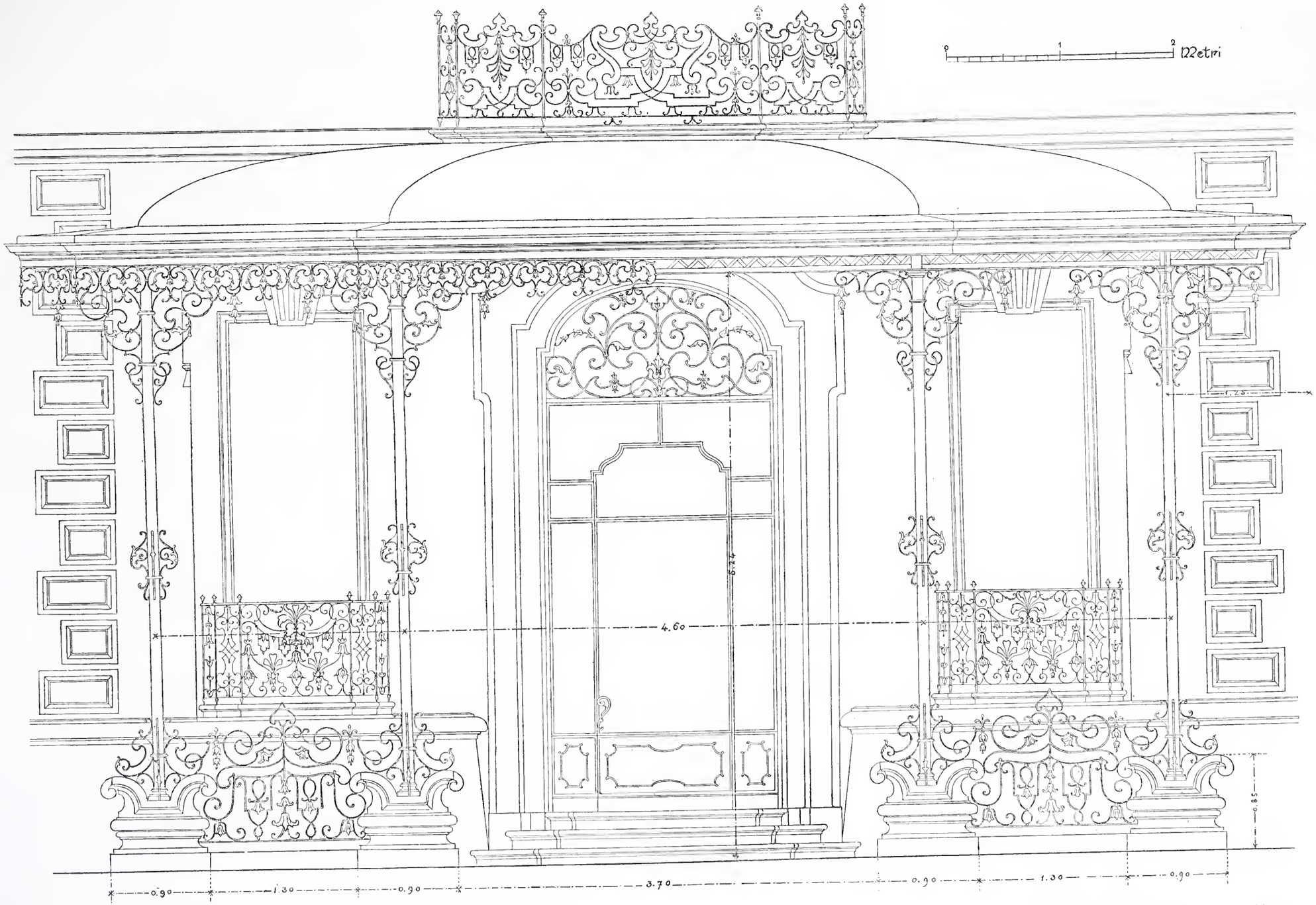
Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. IV)

Veranda in ferro all'ingresso principale.



Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. V)

La Sala da ricevere.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano.)

Arch. Carlo Formenti

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA CASA D'ABITAZIONE DELLO STABILIMENTO PIRELLI E C.°

Via Ponte Seveso N. 18 — Milano.

(Tav. VI)

La Sala da Pranzo.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano.)

PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

(Tav. I).

Ingresso Principale al recinto dell' Esposizione.

(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino)

Arch. R. D'Aronco.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

(Tav. II).

La grande Rotonda - Ingresso alle Gallerie.

(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino).

PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

(Tav. III).

Testata della Sezione Belga.

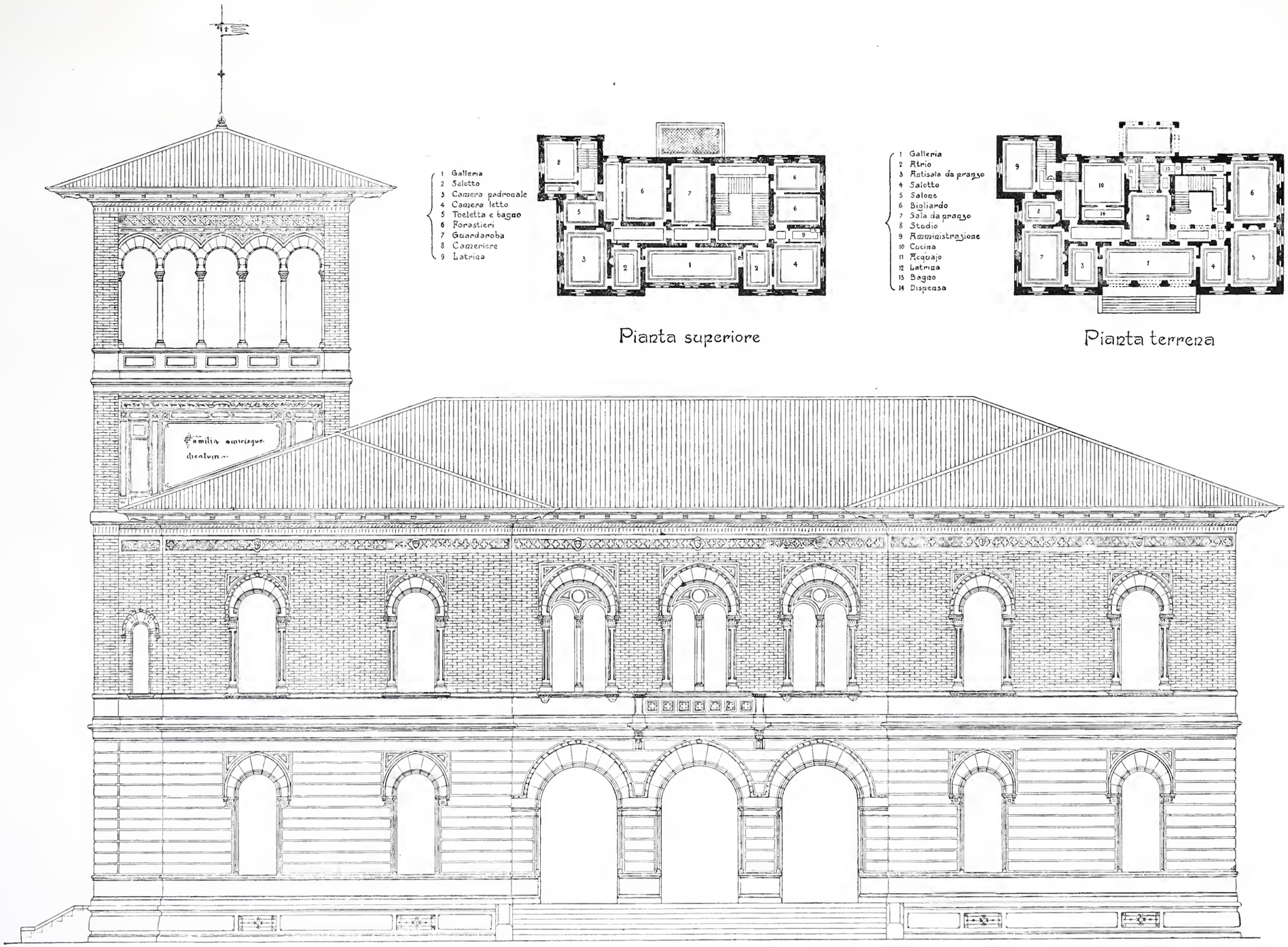
(Fotografia del Sig. L. Bottan - Torino).

Arch. R. D'Aronco.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

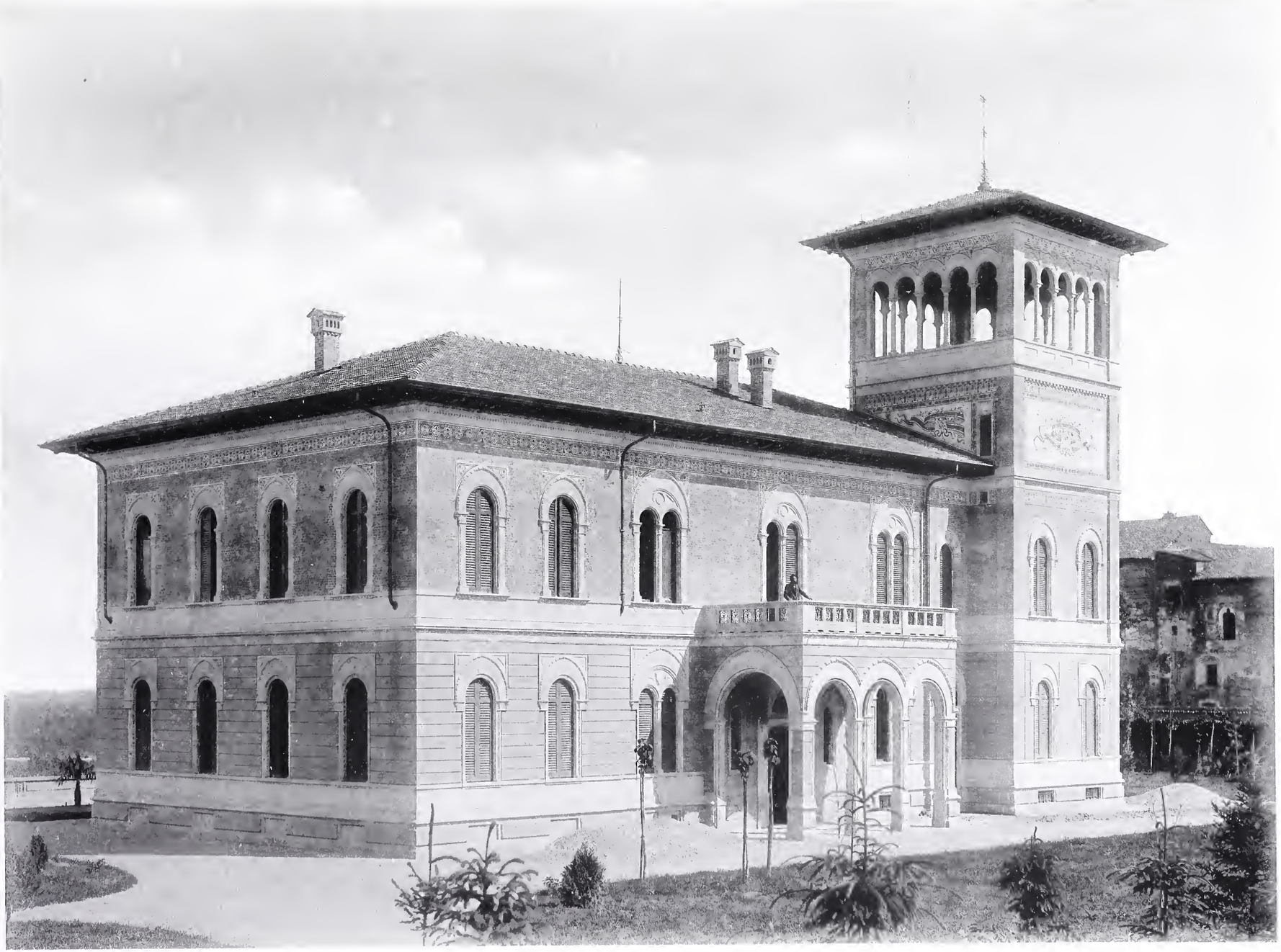
VILLA DEL SIGNOR G. B. REGAZZONI IN CASSANO D'ADDA

(Tav. I)



VILLA DEL SIGNOR G. B. REGAZZONI IN CASSANO D'ADDA

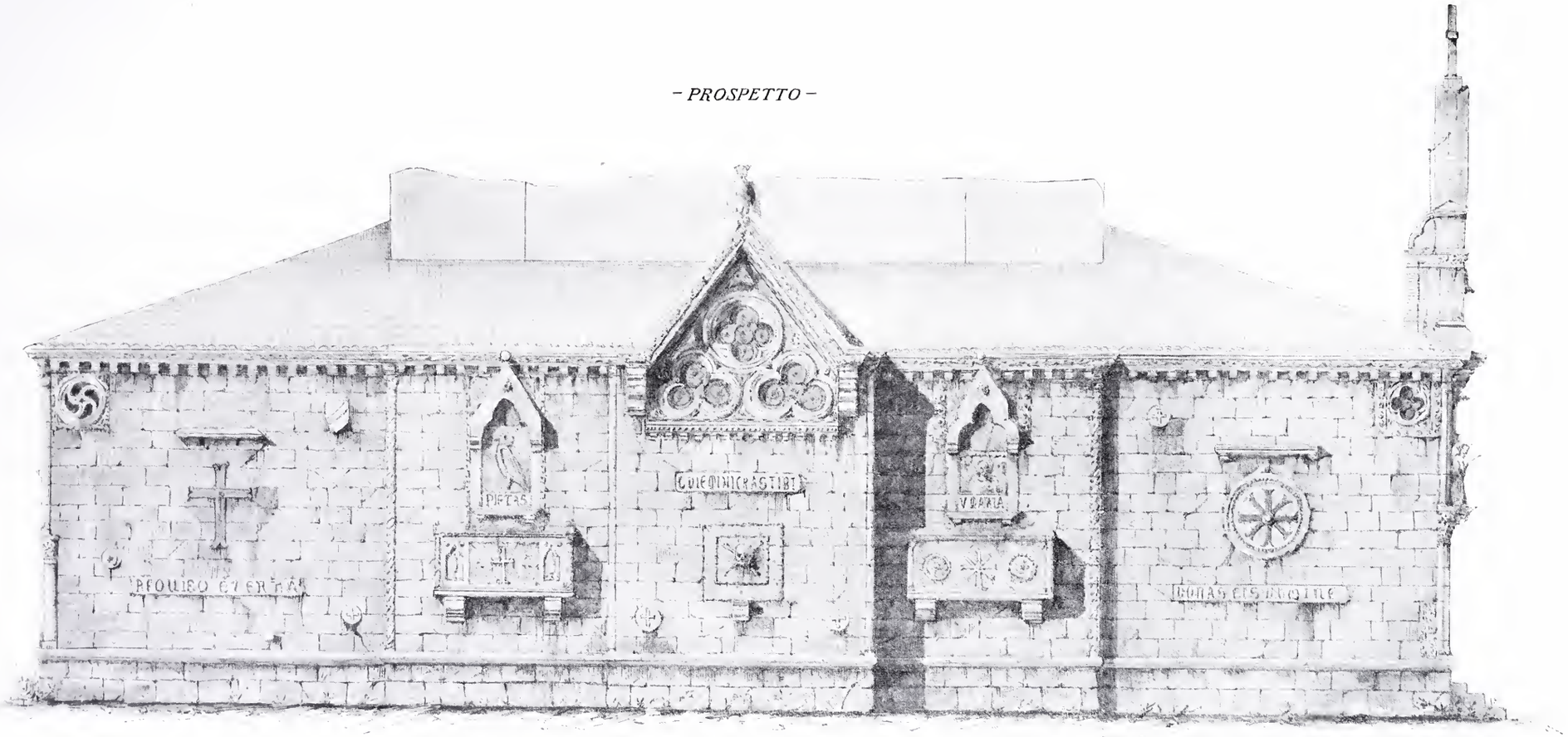
(Tav. II)



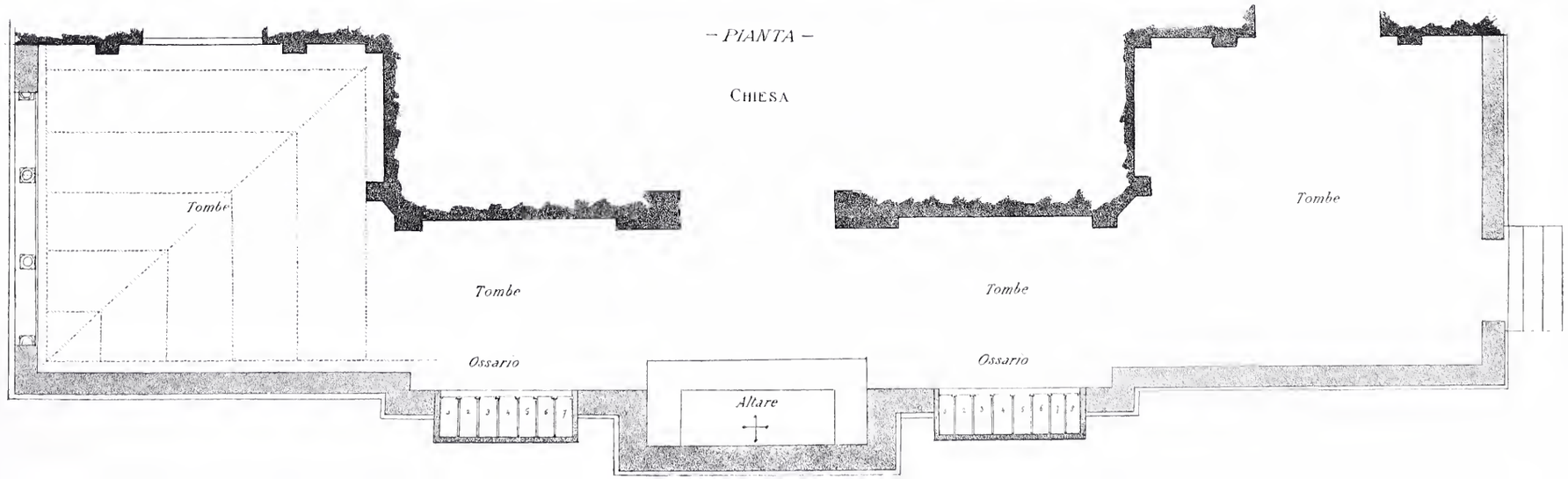
Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

PROGETTO DI AGGIUNTA ALLA CHIESA DI S. CRISTOFORO NEL CIMITERO COMUNALE DI VENEZIA

- PROSPETTO -



- PIANTA -



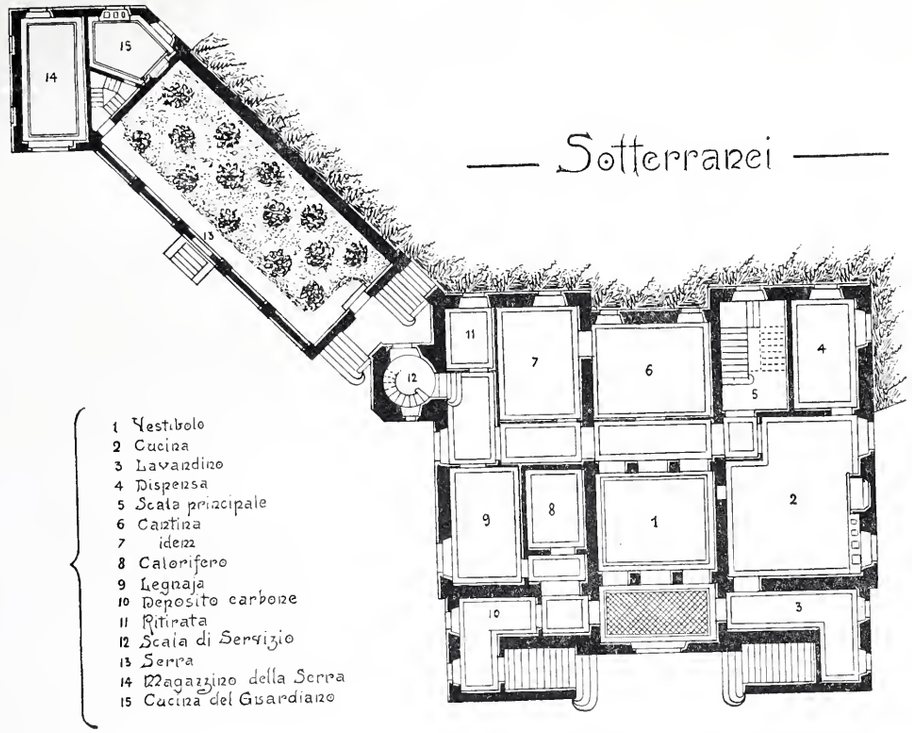
PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA IN TORINO

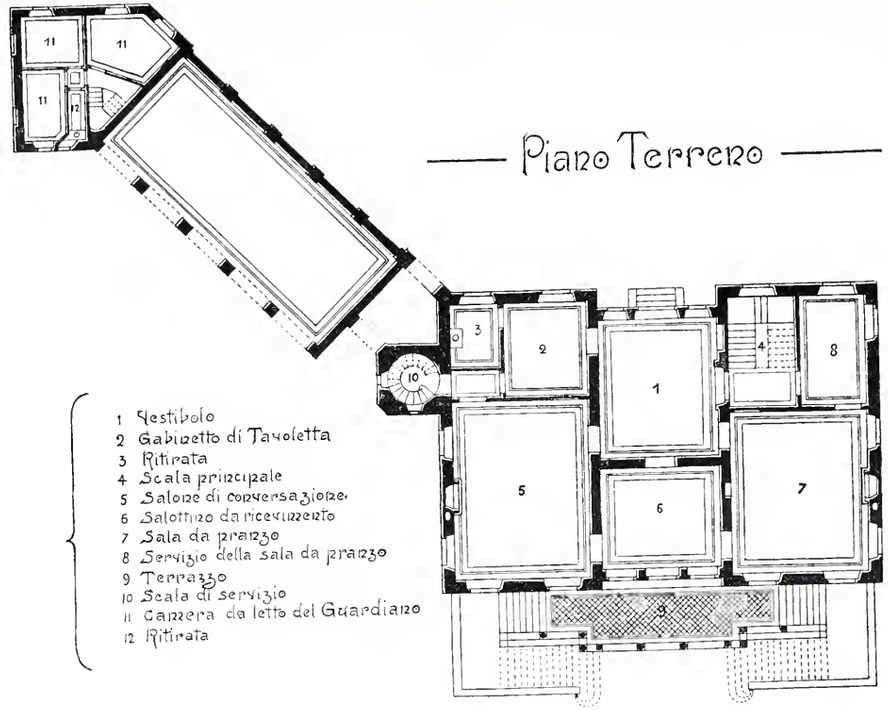
(Tav. IV)

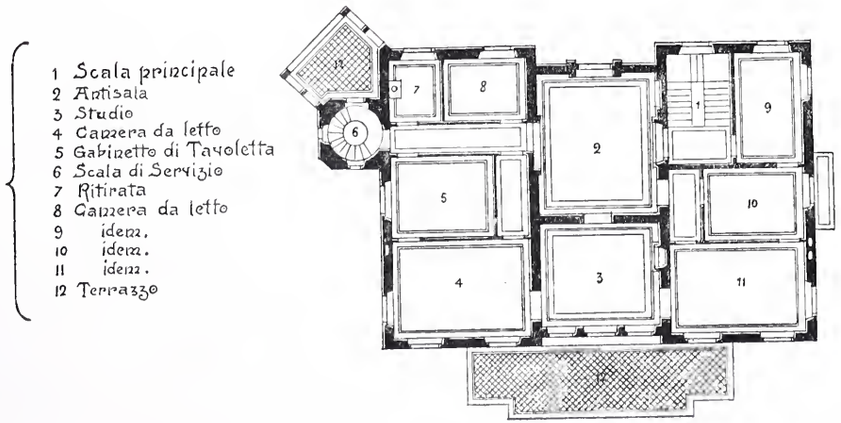
Ingresso alla Galleria delle Belle Arti

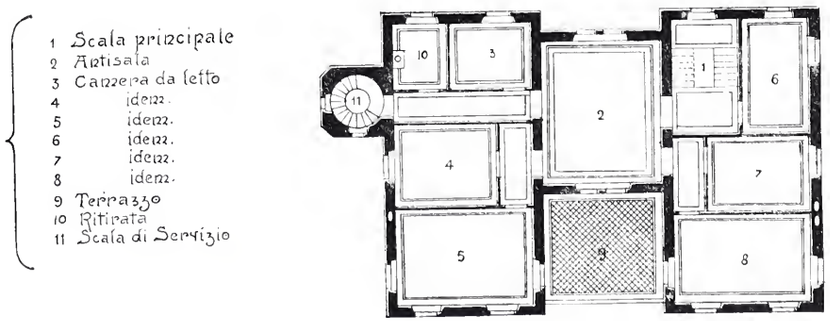
(Fotografia del Sig. Luigi Bottan - Torino)

LA VILLA ZANARDELLI SUL LAGO DI GARDA









Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

VILLINO RICCI A SAMARATE

(Tav. I)

Arch. Cecilio Arpesani

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,,

VILLINO RICCI A SAMARATE

(Tav. II)

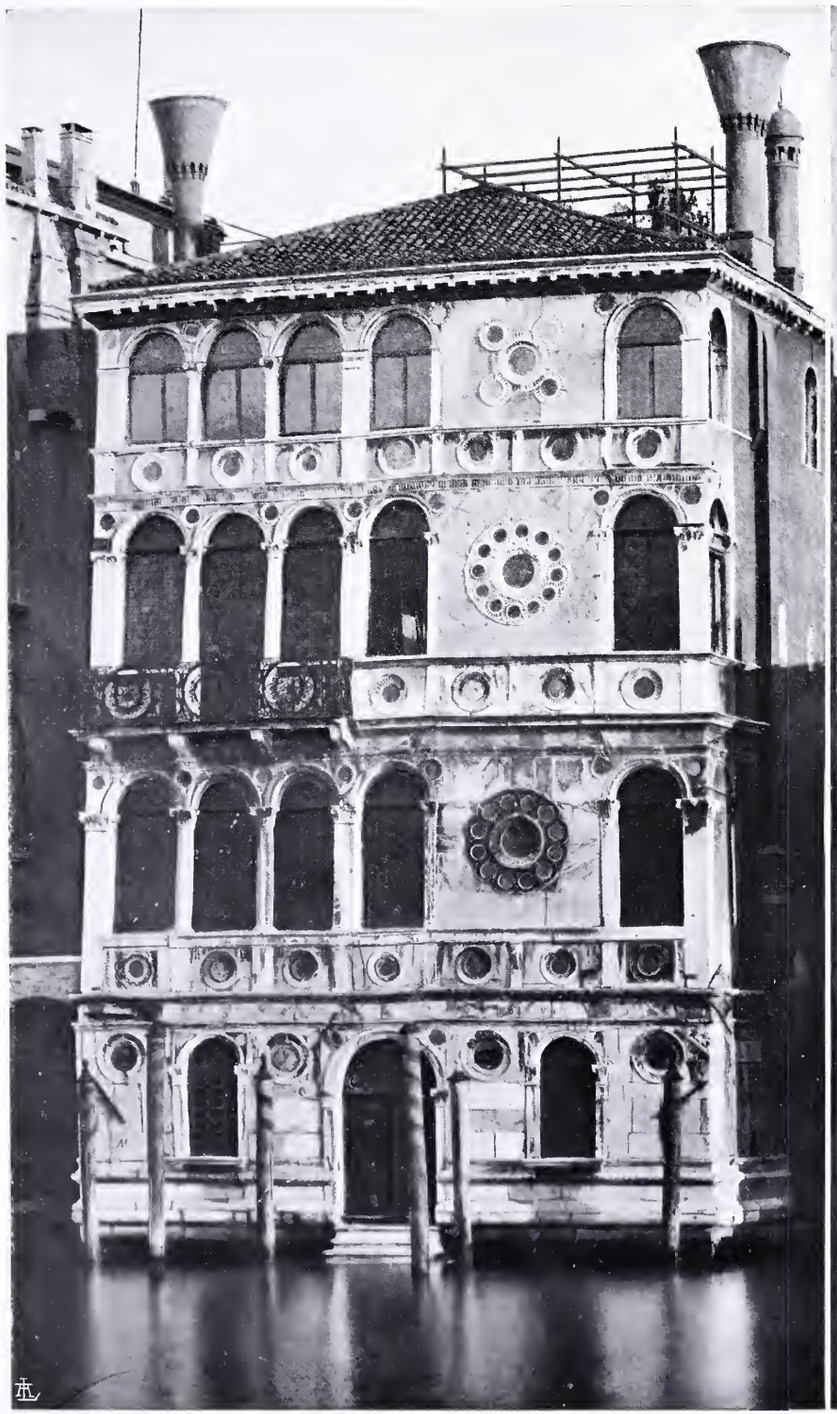
Il Salone a piano terreno

Arch. Cecilio Arpesani

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,,

IL PALAZZO DARIO SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(Tav. I)



Prospetto sul Canal Grande

Prospetto verso il Campiello Barbaro
(Parte restaurata)

IL PALAZZO DARIO SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(Tav. II).

Il Vestibolo a piano terreno.

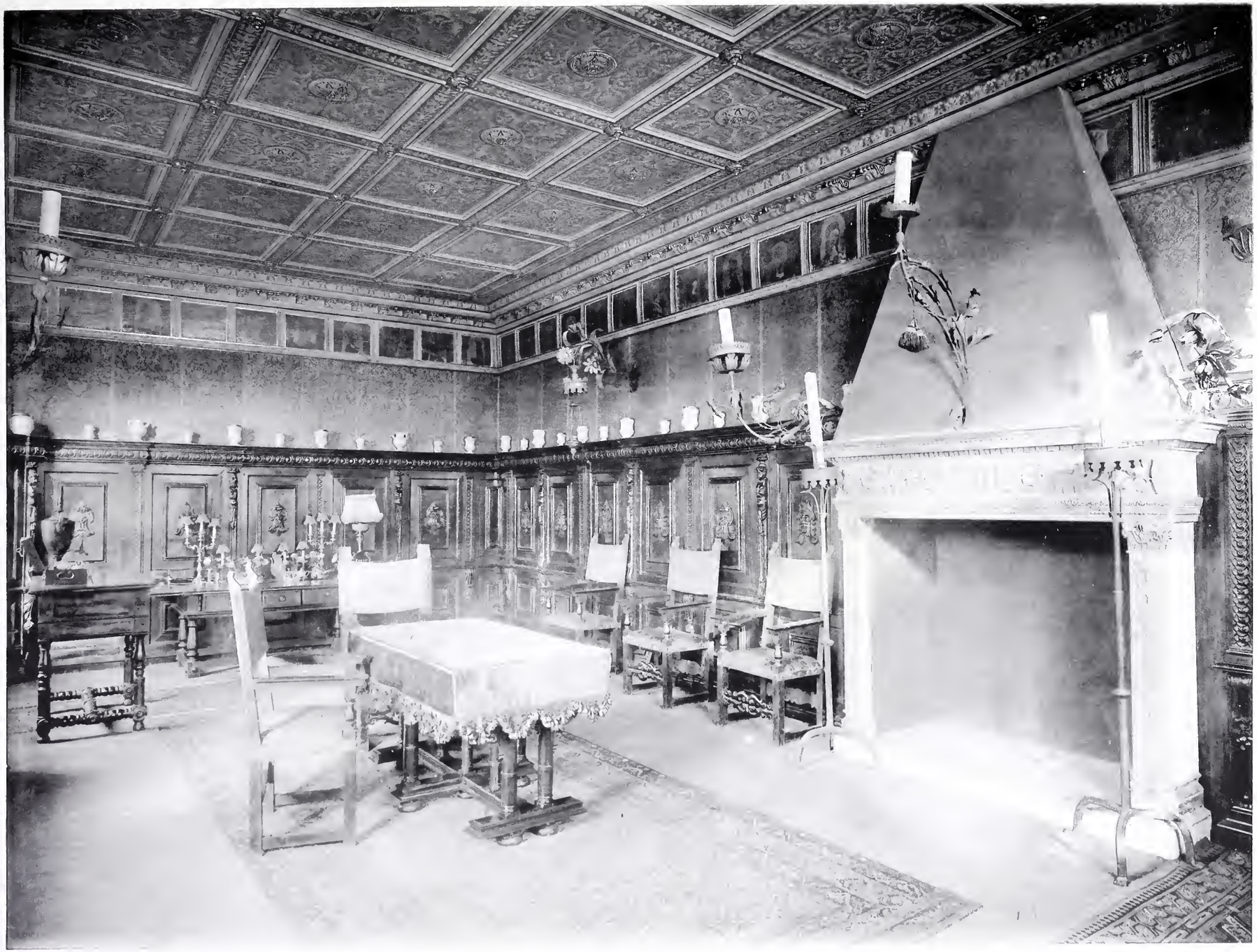
Restauri per l'Arch. Domenico Rupolo.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL PALAZZO DARIO SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(Tav. III).

Sala da Pranzo al secondo piano.

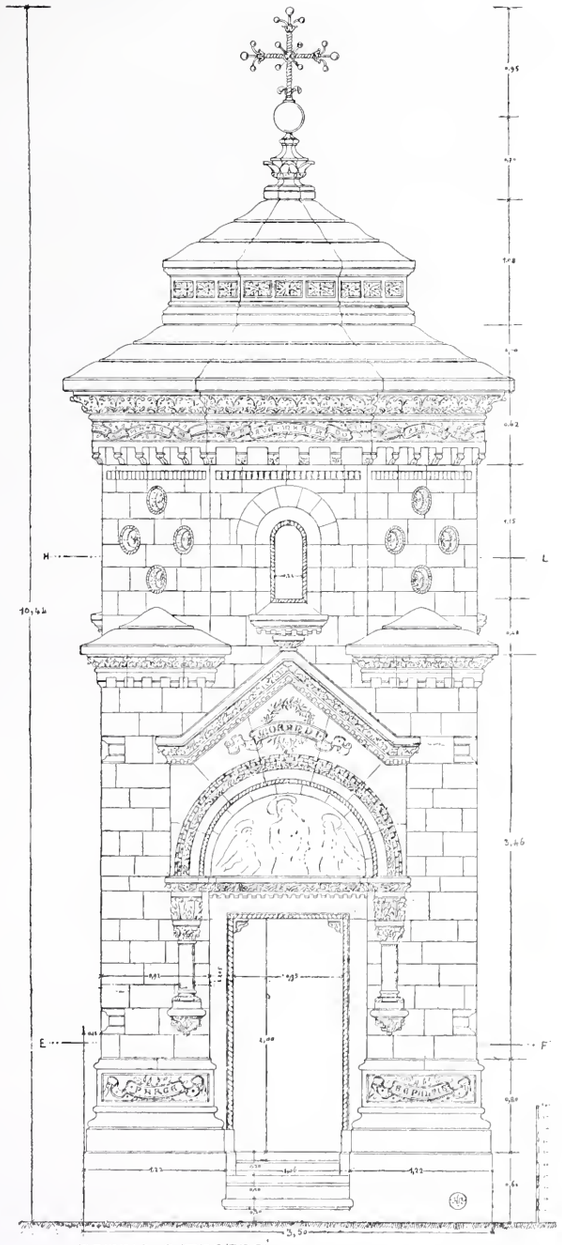


Restauri per l' Arch. Domenico Rupolo.

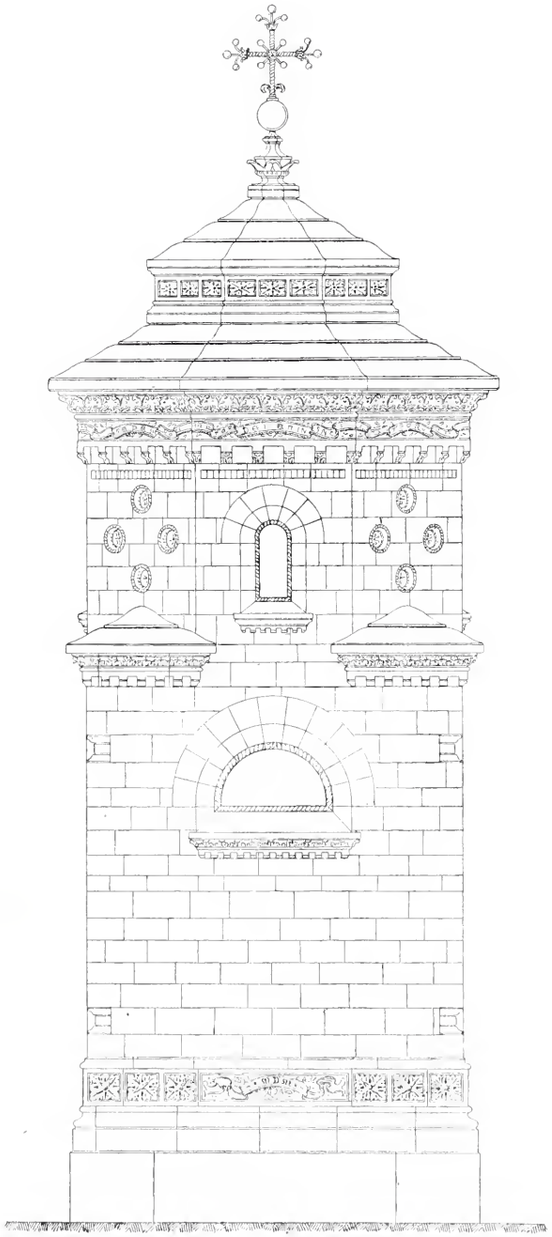
Stab. d'Arti Grafiche "Galileo" - Milano.

L' EDICOLA FUNERARIA MORANDI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

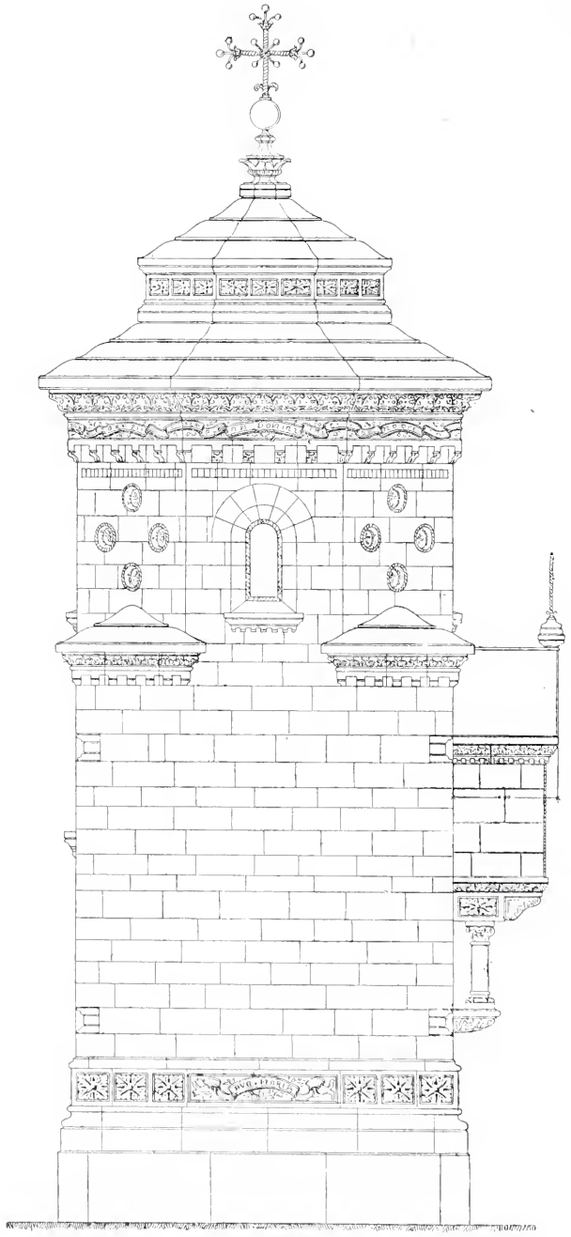
(Tav. I)



·EDICOLA· G·MORANDI·
·MILANO·



·FRONTE POSTERIORE·



·FIANCHI·

Arch. Augusto Brusconi

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano

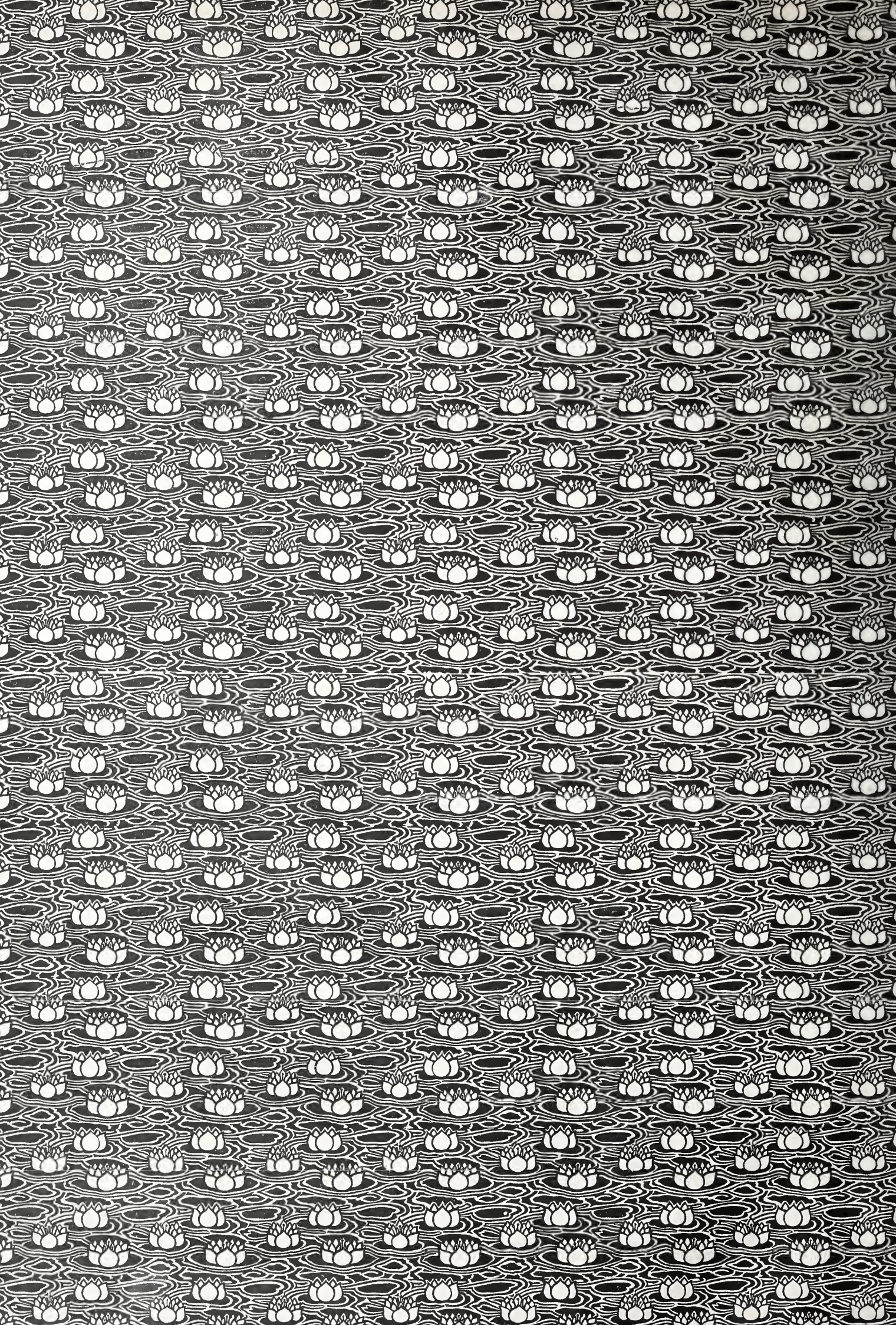
L' EDICOLA FUNERARIA MORANDI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

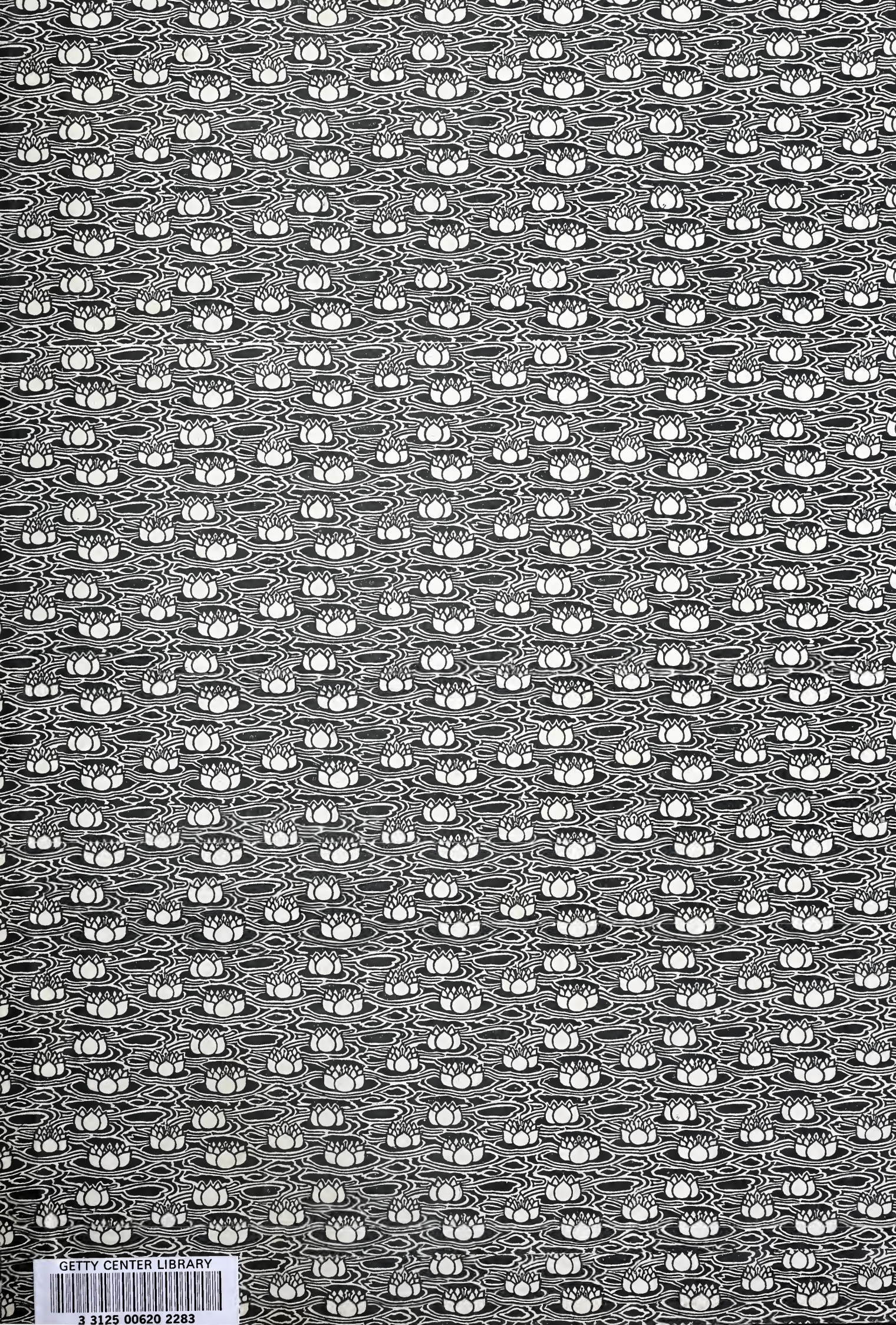
(Tav. II)

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario — Milano).

Arch. Augusto Brusconi.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano





GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00620 2283